



anno 81 n.109 martedì 20 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,90 libro "Il comunista che mangiava i bambini": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Non violenza": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Guerra civile": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La Spagna con questa decisione è tornata sulla nostra linea dopo la spaccatura che ha impedito



all'Europa di essere unita. Ora la linea si sta ricomponendo. La posizione spagnola è una

posizione chiarissima e condivisa». Romano Prodi, Presidente Commissione Ue, Ansa, 19 aprile

## Berlusconi contento della scelta di Zapatero: adesso siamo noi il migliore amico di Bush

Mentre la Spagna avvia il ritiro dei soldati, il premier italiano ribadisce fedeltà assoluta agli Usa. Poi si corregge e manda un messaggio ai rapitori: «Condividiamo con gli iracheni tanti valori»

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Arriva al termine di una lunga giornata d'attesa la dichiarazione di Silvio Berlusconi che parla, pur in un linguaggio tra il burocratico e il diplomatico, a coloro che hanno nelle loro mani la vita degli ostaggi. «Il governo italiano ha inviato proprie forze in Iraq in una missione di pace, al servizio del popolo iracheno, sulla base e nell'ambito della risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite» si legge in una nota diffusa da Palazzo Chigi al termine dell'incontro con l'inviato speciale dell'Onu per l'Iraq, Lakhdar Brahimi. «Il popolo italiano e quello iracheno condividono valori morali e religiosi di antica millenaria civiltà che sottendono alla pacifica convivenza tra i popoli e impongono il rispetto della sacralità della vita umana. Chi viola tali sacri principi si pone al di fuori della società civile e religiosa».

SEGUE A PAGINA 3

### TRE IPOTESI PER USCIRNE

Siegmond Ginzberg

Una via d'uscita non catastrofica dalle sabbie mobili irachene forse ancora ci sarebbe. Più che per le Nazioni Unite sarebbe più esatto dire che passa per la cruna di un ago. E comunque, prima ancora che si possa pensare di infilarla, bisognerà vedere come si scioglierà il nodo della rivolta sunnita a Falluja e quello della rivolta sciita a Najaf. Nessun nuovo governo, fantoccio o vero che sia, benedetto o no dall'Onu, avrebbe una chance di farcela se quei detonatori, così improvvidamente innescati, non fossero disinnescati.

SEGUE A PAGINA 8

### Via Bremer, re del caos: nuovo proconsole Usa sarà Negroponte



Sostenitori del leader sciita Sadr manifestano armati nella città di Najaf

Foto di Karim Sahib/Alp

MAROLO PAGINA 5

## Siamo tutti ostaggi di «Porta a Porta»

Una giornata di incoraggianti e autorevoli annunci porta da Vespa i congiunti degli ostaggi e gli ascolti

Vincenzo Vasile

Gli ostaggi, forse, saranno liberati, ma noi ogni giorno che passa siamo diventati sempre più ostaggi di «Porta a Porta».

L'annuncio aveva fatto capolino domenica pomeriggio, in mezzo a un notiziario d'agenzia

occupato dal campionato: lunedì in seconda serata Bruno Vespa avrebbe aperto il suo salotto tv per «cercare di fare il punto sugli ultimi sviluppi della situazione in Iraq e sugli ostaggi». Come si sa, questa è la seconda volta.

SEGUE A PAGINA 3

### Alitalia

Assemblee e proteste «Governo e azienda rispettino gli impegni»

MATTEUCCI A PAGINA 15

### Farmaci

Aumenti fino al 400% Dall'Aspirina al Tavor ecco la maxistangata

MARTELLI A PAGINA 12

### LA SCONFITTA UMANITARIA

Raffaele Salinari

Quando l'aiuto umanitario è costretto a ritirarsi non è soltanto il diritto internazionale ad essere reso impraticabile ma è il valore fondante della giustizia che viene drammaticamente offuscato. Questa è la riflessione che si trovano a fare molte delle organizzazioni umanitarie impegnate in Iraq e costrette dagli avvenimenti ad un ritiro tattico nelle retrovie della Giordania.

SEGUE A PAGINA 27



### America

### COSÌ SE NE VA MR McDONALD'S

Rinaldo Gianola

Come in una vera tragedia americana, Jim Cantalupo, leader assoluto di McDonald's, è morto prima dell'alba del suo trionfo. Un umanissimo infarto lo ha stroncato, in un opulento albergo di Orlando, poco distante il parco divertimenti di Walt Disney.

SEGUE A PAGINA 14

Nel frattempo, la lotta al terrorismo, l'obiettivo principale proclamato, si è rivelata inadeguata. Le centrali internazionali del terrore non sono state colpite, né smantellate. L'area del fiancheggiamento al fanatismo fondamentalista si è accresciuta. Il mondo arabo, nelle sue stesse componenti più moderate e più favorevoli al dialogo, appare mortificato e annichito, né lo aiuta la irresponsabile condotta del governo Sharon, tesa a bloccare, con l'avallo americano, ogni tentativo di allentare la tensione attorno alla questione palestinese. E persino le secolari divisioni religiose interne al mondo arabo - ad esempio tra sciiti e sunniti - passano oggi in secondo piano in nome di una preliminare guerra contro il «comune nemico occidentale».

Insomma: tutto l'Occidente appare oggi molto più insicuro, più esposto ai colpi micidiali e indiscriminati del terrore e del ricatto, come hanno confermato il sanguinario attentato di Madrid, e la sequenza dei rapimenti, culminata con il barbaro assassinio a freddo di uno degli ostaggi italiani.

SEGUE A PAGINA 27

### Sondaggio tra i ragazzi al cinefestival di Giffoni

## DA GRANDE VOGLIO FARE IL CAMORRISTA

Michele Sartori

Uno su ventiduemila. Da un lato, c'è da ringraziare il cielo. Dall'altro, preoccuparsi: perché quell'unico studente è un undicenne di un paese dell'hinterland napoletano, il quale, in mezzo a 21.999 giovani tra gli 8 ed i 18 anni, rispondendo ad una domanda sul suo maggior desiderio, ha candidamente, onestamente, francamente risposto: diventare camorrista. Così, «gli altri faranno quello che voglio». Il sondaggio è di quelli soliti. Lo ha promosso, assieme all'università di Salerno, il «Giffoni Film Festival», in preparazione di «Movie Days», rassegna cinematografica dedicata al mondo della scuola.

SEGUE A PAGINA 23

### fronte del video Maria Novella Oppo La finestra

Nel bombardamento di immagini che subiamo ogni giorno, spesso una cancella l'altra. Di qui la necessità, fortemente sostenuta da Berlusconi, della ripetizione, fino alla fissazione come un chiodo nel nostro cervello. Col pericolo però (per Berlusconi) che il cervello si renda autoimmune. Ieri, per esempio una immagine prodotta dall'immaginifico preferito del premier (il Tg1) ha penetrato la soglia della nostra percezione provocando azioni e reazioni fino ad arrivare alla messa in dubbio. È stata l'immagine di Palazzo Chigi, insistentemente messa in apertura dei tg mattutini, a illustrazione del servizio sulle iniziative del governo per la salvezza dei connazionali presi in ostaggio in Iraq. La bellissima facciata era inquadrata con tutte, proprio tutte, le finestre illuminate, fino agli abbaini, per dare l'impressione di una attività senza soste e cancellare la scandalosa inerzia del governo nei giorni precedenti. Naturalmente l'immagine ricordava la finestra di Mussolini sempre illuminata, ma suscitava anche il dubbio tormentoso che questo lavoro frenetico e, come tutti speriamo, efficace, se solo fosse iniziato qualche giorno, o qualche ora prima, avrebbe potuto evitare la morte del povero Quattrocchi.

DAVID GRIECO  
IL COMUNISTA CHE MANGIAVA I BAMBINI

**EVILENKO**

in edicola il libro con l'Unità a 4,90 euro in più

da questo romanzo il film distribuito da MIBUD nei cinema dal 16 aprile

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito Trovati un PUNTO FORUS in ogni città

## prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre tratte in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisi di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili sul sito.

Enrico Fierro

## IRAQ l'Italia nel mirino

Dal premier, al ministro degli Esteri a Fini per tutta la giornata dichiarazioni che hanno fatto intravedere una possibile svolta. Il messaggio è stato: qualcosa si muove



Secondo fonti d'intelligence i canali attivati sarebbero tre. I rapiti in mano ai sunniti ma ci sarebbe un braccio militare e una direzione strategica

# Sale l'ottimismo sugli ostaggi italiani

Il governo alimenta le speranze. Ma la trattativa resta appesa a un filo

ROMA «Cauto ottimismo». Per tutta la giornata di ieri è stato questo il leit-motiv del governo. Ci sono segnali che ci autorizzano a nutrire un «cauto ottimismo» sulla possibilità che i tre ostaggi italiani nelle mani delle «Falangi di Maometto» possano essere liberati. Lo ha detto Silvio Berlusconi e lo ha ribadito Gianfranco Fini. Frattini ha telefonato alla famiglia di Umberto Cupertino per dire che le trattative stanno andando avanti, che c'è qualche speranza in più. Nessuna indiscrezione da Palazzo Chigi, ma il messaggio lanciato alle famiglie dei rapiti e all'opinione pubblica era questo. Qualcosa nel pantano iracheno forse si sta muovendo. Ma tutto -lo si è capito nella convulsa giornata di ieri- sembra appeso ad un esilissimo filo che può spezzarsi da un momento all'altro. Ottimismo a parte, può bastare un passo sbagliato, o anche una dichiarazione poco gradita per il suo eccessivo filo-americanismo a far precipitare la situazione. A Palazzo Chigi devono essersene resi conto se nella tarda serata di ieri Berlusconi è stato costretto a fare una brusca virata rispetto alle dichiarazioni di qualche ora prima. Ore 18,08, le agenzie battono una entusiastica dichiarazione del premier. Si parla della decisione della Spagna di ritirare le truppe. «Da un certo punto di vista -dice il Cavaliere- possiamo approfittare del fatto di essere considerati ora come l'alleato più vicino nell'Europa continentale agli Stati Uniti, che sono la prima superpotenza mondiale». Ore 21,06, dichiarazione ufficiale di Berlusconi. La missione in Iraq, dice, «è di pace e al servizio del popolo iracheno». Che non è il nemico, perché «italiani ed iracheni condividono valori morali e religiosi di antica millenaria civiltà che sottendono alla pacifica convivenza tra i popoli e impongono il rispetto della sacralità della vita umana». Il falco si fa in poche ore colomba. Qualcosa deve essere successo a Baghdad e dintorni, dove ferve la trattativa con i miliziani delle «Falangi verdi».

Si tratta e ci sono pure i mediatori. Ai due canali attivati nei giorni scorsi, assicurano fonti dell'intelligence militare, se ne sarebbe aggiunto un terzo. Si tratterebbe di una collaborazione giudicata molto utile, che avrebbe consentito di capire quali forze si sono mosse dietro il sequestro delle quattro body-guard italiane. Intanto, riferiscono fonti dei servizi, ad agire non è stato un solo gruppo. L'organizzazione è la stessa, si tratta di sunniti, ma i ruoli sono ben distinti. Accanto al braccio militare, che detiene materialmente i tre italiani, opererebbe una sorta di direzione strategica che avrebbe il compito di gestire politicamente il sequestro. Quindi di valutare le «offerte» delle autorità italiane opponendo di sì e dei no. Sarebbe stata la direzione strategica ad elaborare il do-



Un battaglione di soldati americani inquadrati nel deserto pronti a lasciare Najaf. Foto: Stefan Zaklin/Ansa

## la testimonianza dopo la liberazione

### I reporter cechi: «Eravamo certi di essere uccisi»

PRAGA I tre giornalisti cechi rilasciati in Iraq venerdì scorso dopo alcuni giorni nelle mani dei rapitori, in una conferenza stampa al loro arrivo all'aeroporto di Praga hanno detto che avevano già messo in conto la morte. «Non abbiamo tirato a sorte chi avrebbe dovuto essere ucciso per primo. Ma ci eravamo messi d'accordo su una possibile successione, prendendo in considerazione l'età di ognuno e la situazione familiare. Abbiamo anche deciso che non renderemo pubblica questa sequenza» ha detto il corrispondente della Tv ceca Michal Kubal al giorno-

«Pravo». Kubal, Vit Pohanka e Petr Klima erano stati rapiti il giorno di Pasqua, mentre andavano in taxi da Baghdad ad Amman. All'autista avevano detto di passare a nord di Falluja ma improvvisamente il conducente ha girato ad ovest, andando a finire direttamente tra le mani di rapitori armati.

I tre hanno raccontato di essere stati portati con le mani legate e gli occhi bendati in un posto sconosciuto del deserto, da dove di notte si vedeva un alone di luce ad est, probabilmente di Baghdad. Sono stati interrogati. Se fossero stati americani, sono sicuri che li avrebbero uccisi senza esitazioni. «Siamo corrispondenti dei mass media cechi e non abbiamo soldati in Iraq», hanno cercato di spiegare ai rapitori. Dai giornalisti i rapitori volevano sapere se avevano filmato le centrali elettriche in Iraq, chi erano i loro vicini d'albergo, dove alloggiavano gli americani e gli israeliani. Hanno poi fatto una registrazione video costringendoli ad accusare gli americani di uccidere

donne e bambini. Al sesto tratto inciso sul muro dal corrispondente della radio statale ceca, Vit Pohanka, è arrivata la liberazione. Ajad, un giovanotto che aveva raccontato di avere combattuto contro gli americani a Bassora, è venuto ad annunciare l'arrivo della macchina. I giornalisti, dopo sei giorni nei quali si erano considerati sospesi tra la vita e la morte, si sono trovati alla periferia di Baghdad, liberi. I rapitori, prima di congedarsi, hanno provveduto anche a trovare il taxi che li ha portati alla ambasciata ceca di Baghdad.

I tre giornalisti cechi sono convinti che alla loro liberazione avrebbe contribuito anche una lettera inviata agli ecclesiastici sunniti dalla comunità musulmana ceca, trasmessa poco prima dell'incontro con l'ambasciatore ceco ed anche il fatto che i cechi avevano mandato un ospedale in Iraq. Un ruolo chiave sarebbe stato svolto dal ministro della Cultura iracheno, Mufid Jazairi, che aveva fatto da intermediario con i mediatori dei rapitori.

cumento di rivendicazione del sequestro, e soprattutto l'elenco delle richieste da avanzare al governo italiano. E in questo ambito dell'organizzazione, il «cervello», sarebbe maturata anche la decisione di eliminare Fabrizio Quattrocchi. «Per lanciare un primo segnale di forza alle autorità italiane: ora ne ammazziamo uno e vi facciamo vedere che non scherziamo, poi

trattiamo. E il prezzo lo stabiliamo noi, non voi», almeno questo riferiscono fonti dell'intelligence. Secondo altre fonti, Quattrocchi sarebbe stato ucciso anche per lanciare un segnale al variegato mondo di organizzazioni

e sigle che anima la guerriglia irachena. Un segnale di «potenza» teso a conquistare posizioni nella corsa alla conquista della leadership. Il body-guard sarebbe stato barbaramente giustiziato per vendicare i morti della battaglia dei ponti di Nassirya. Tanti morti, stando alle dichiarazioni rese al Corsera di ieri, dal generale Chiarini, che ammette: «Non li abbiamo potuti contare». E tra le vittime anche civili, donne e bambini forse usati come scudi umani dai miliziani, un episodio ancora tutto da chiarire al punto che alcuni membri dell'opposizione hanno chiesto l'acquisizione dei video della battaglia per poterli analizzare a fondo.

Contatti e trattativa interesserebbero quindi il livello politico dell'organizzazione. Si sta muovendo Al Kubaisi, considerato un autorevole membro del Consiglio degli Ulema sunniti. Anche se, da indiscrezioni non confermate, sembra che nelle ultime ore sia stato espulso dall'organismo che raggruppa gli studiosi islamici. Una notizia che, se confermata, porrebbe una serie di dubbi sulla efficacia della sua mediazione. A Jabbar Al Kubaisi, leader dell'Alleanza nazionale irachena, invece, è affidato il compito di entrare in contatto con il livello militare, il gruppo che tiene prigionieri i tre ostaggi. Ex agenti di Saddam, «criminali con una larvata impostazione ideologica», li definiscono gli 007, «motivati soprattutto dai soldi». Sarebbe quindi questa la leva sulla quale il leader dell'Ani è autorizzato a premere. Perché un dato è certo: Jabbar Al Kubaisi è entrato a pieno titolo nella trattativa. Profondo conoscitore dell'Europa e dell'Italia, viene considerato vicino ai servizi segreti siriani. Al Kubaisi si è fatto avanti fin dalle prime ore successive al sequestro degli italiani: «Se accetteremo che non hanno partecipato ad attività di spionaggio li libereremo», facendo intendere di essere in grado di influire sulle decisioni dei sequestratori. Ma quali sono le difficoltà della trattativa? Fonti dell'intelligence lo ammettono chiaramente: la mancanza di contatti diretti, il fatto che in campo ci siano più mediatori. Ognuno, a suo modo, interessato ad acquisire consensi in Iraq e soprattutto attenti a quanto si muove sullo scenario politico italiano.

# Il Pentagono dà le regole per gli sceriffi privati

Il vademecum sollecitato dalle compagnie di body guard preoccupate dalla presenza in Iraq di personale inesperto

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Pentagono detta le regole per la guerra privata. Vuole mettere un freno all'anarchia tra i soldati di ventura in Iraq, che ha provocato la cattura di quattro italiani e l'uccisione di uno di loro. D'ora in poi, anche i combattenti privati che affiancano le truppe regolari dovranno rispettare un codice di comportamento che è meno organizzato, come i quattro italiani, ignoravano. Il comando americano precisa le condizioni in cui si possono usare le armi e prendere prigionieri. In casi limite, è prevista la licenza di uccidere.

Il regolamento è stato sollecitato dalle maggiori compagnie militari private, allarmate dall'arrivo sulla scena di imprese prive di mezzi e di esperienza che hanno creato confusione e aumentato il rischio per tutti. Jerry Hoffman, direttore esecutivo della società Armor Group, ha spiegato al New York Times: «Non abbiamo davvero bisogno di cow boys che provochino più caos di quanto ce ne sia già. Ci servono norme chiare, applicabili e uguali per tutti». La società Presidium, per cui lavoravano i quattro italiani catturati, era considerata da alcuni una di queste piccole società, poco organizzate e disposte a rischi eccessivi.

Le grandi società hanno ben al-

tre risorse, e ben altra influenza sul governo americano. La più grande di tutte è KBR - Halliburton, che fa capo al gigantesco conglomerato texano di cui era amministratore delegato l'attuale vicepresidente Dick Cheney. KBR (Kellog, Brown & Root) è la divisione paramilitare del gruppo, che ha firmato contratti per centinaia di milioni di dollari con il Pentagono e il ministero della Difesa britannico. Il suo obiettivo, indicato sul sito internet, è di «moltiplicare la forza» delle truppe regolari, svolgendo compiti un tempo assolti dal genio militare e dai reparti addetti alla logistica. In Iraq il servizio di sicurezza aziendale a volte è chiamato dalle circostanze a svolgere un vero e proprio ruolo di combattimento. Global Risk Strategies, una impresa militare privata, ha iniziato l'attività in Iraq con 90 soldati di ventura dopo la caduta di Baghdad e oggi ne impie-

La società Presidium, per cui lavoravano gli italiani catturati, era considerata poco organizzata

ga 1500. Eriny, una società di sicurezza sorta dal nulla, ha un persona-

le di 14 mila iracheni.

L'assenza di regole ha causato

numerosi incidenti. Non è chiaro neppure chi deva autorizzare il por-

## INTANTO IN AMERICA

Da Tel Aviv a Washington, passando per Baghdad, i leader di paesi democratici ormai da mesi ci provano a convincere che la sicurezza può essere garantita solo con un utilizzo crescente della forza armata. La forza della diplomazia, e quindi della ragione, viene non soltanto mortificata, ma anche disprezzata e ridicolizzata. Eppure è sotto gli occhi di tutti che la sicurezza non è aumentata negli ultimi mesi né in Iraq, né in Israele, e tanto meno globalmente. Violenza chiama altra violenza e quando perpetuata con eccesso e al di fuori del diritto internazionale, è un'ammissione di debolezza, un cedimento al ricatto del terrore.

Non è inutile, dunque, ripescare le parole pronunciate da un senatore americano a Gerusalemme nel 1979. Eletto tra le fila dei democratici, Henry Jackson, deceduto nel 1983, era un cane sciolto: liberale in temi di politica interna, e un falco sul fronte della difesa e della politica estera. Nemico dichiarato dell'Unione Sovietica e strenuo sostenitore di Israele, ha sempre incoraggiato l'aumento delle spese militari. Il senatore Jackson, in altre parole, non era un pacifista. Nel 1979, in piena guerra, si era recato a Gerusalemme per una conferenza internazionale sul terrorismo. L'evento era stato favorito da un istituto israeliano dedicato alla memoria del colonnello Johathan Netanyahu, ricordato per il suo coraggio e per la sua morte nel 1976 durante la liberazione di un centinaio di ostaggi israeliani catturati a Entebbe, in Uganda, da un gruppo terrorista

«Solo il multilateralismo ci difenderà dai terroristi»

filo-palestinese.

Durante il suo intervento, il senatore Jackson aveva definito il terrorismo come una moderna forma di guerra contro le democrazie liberali: «Credo che l'obiettivo finale di questi terroristi sia di distruggere le fondamenta della democrazia». Riconosceva che i terroristi potevano avvantaggiarsi della libertà di parola, associazione, movimento di cui godono le democrazie, ed in un mondo ancora senza internet, metteva in guardia dal fatto che i terroristi oggi sono in possesso «di una moderna tecnologia che permette loro una comunicazione internazionale rapida, di viaggiare e di trasferire denaro; essi si trovano nelle condizioni di lavorare con gruppi della stessa natura trasversalmente ai confini internazionali delle nazioni libere del mondo».

Proprio per questo «le democrazie liberali devono riconoscere che il terrorismo internazionale è un problema collettivo», e proprio per questo credeva nel perseguimento di una strategia multilaterale sotto l'egida delle Nazioni Unite. «Di fronte ad un attacco terroristico - e le probabilità che ciò accada in uno dei paesi liberi sono alte - le democrazie dovrebbero unirsi nel sostenere le risoluzioni delle Nazioni Unite che condannano l'attacco».

La violenza paralizza, isola e polarizza il mondo. La realtà dell'interdipendenza in cui ci troviamo a vivere oggi, dovrebbe invece spingere le democrazie a strategie di integrazione ed ad abbandonare la strategia del terrore.

Aldo Civico

to d'armi per i soldati di ventura. Le nuove norme in corso di elaborazione al Pentagono prevedono che tutte le ditte di sicurezza private debbano ottenere una licenza dal ministero degli interni iracheno. Una bozza di regolamento, ottenuta dal New York Times, precisa le circostanze in cui i privati hanno la licenza di uccidere: «È ammesso l'uso della forza, compresa la forza letale, per autodifesa, o per la difesa di persone indicate nel contratto, per prevenire attentati mortali contro i civili, o per la difesa di proprietà specificate nel contratto». Un altro articolo indica che l'uso delle armi da fuoco deve essere mirato. Non è ammesso sparare all'impazzita, neppure per difendersi. È consentito «fermare, detenere, perquisire e disarmare civili se richiesto dalla vostra sicurezza o se questa condizione è specificata nel contratto».

I soldati di ventura secondo il

Quasi il 25 per cento dei 18 miliardi di dollari stanziati per la ricostruzione vengono spesi per la sicurezza

regolamento non possono «unirsi alle forze della coalizione in operazioni di combattimento». Nelle ultime settimane tuttavia alcune milizie private hanno combattuto in prima linea su posizioni distinte da quelle delle truppe regolari a Kut e Najaf, due città nel sud, e a Mosul nel nord. Le organizzazioni maggiori si sono date regole di ingaggio senza aspettare le indicazioni del Pentagono. Per rimanere nella legalità e preservare la propria immagine la società Custer Battles ha assunto Paul Christopher, docente di etica all'accademia militare di West Point. «Vogliamo stabilire un limite per non essere confusi con profittatori di guerra o mercenari», sostiene il titolare della società.

Il Pentagono ha aperto in questi giorni una gara d'appalto da 100 milioni di dollari per la difesa della zona verde in cui vivono gli americani a Baghdad. Secondo i calcoli originali le spese di sicurezza non avrebbero dovuto superare il 10 per cento dei 18 miliardi di dollari stanziati dal congresso per la ricostruzione dell'Iraq. Le stime più recenti indicano un salto al 25 per cento. Con il ritiro del contingente spagnolo il governo di George Bush è disperatamente a corto di truppe. Per pagare i soldati di ventura dovrà rinunciare ad altri progetti in Iraq: scuole, acquedotti, centrali elettriche, raffinerie di petroli.

Segue dalla prima

Mano tesa, dunque, agli iracheni. Nel ricordare, riaffermando l'impegno in Iraq, che «i soldati italiani hanno sempre mantenuto un rapporto di corretta collaborazione con la popolazione civile ed hanno sempre evitato l'uso della forza, limitandosi a rispondere al fuoco solo quando attaccate». Mano tesa all'Onu il cui ruolo che auspica «crescente» solo qualche giorno fa il premier aveva messo ai margini definendo inutile quella nuova risoluzione delle Nazioni Unite che ora viene descritta come «strumento in grado di facilitare il passaggio dei poteri nei tempi previsti e rafforzare la credibilità internazionale del nuovo Governo iracheno».

Il Berlusconi ufficiale si sovrappone, ma non cancella, lo sfogo in libertà rilasciato sotto il portone di Montecitorio quando il premier, bloccato dalla pioggia e senza ombrello (e per qualche minuto senza scorta), ha avuto difficoltà a ritornare a Palazzo Chigi dopo l'incontro di un'ora con il presidente della Camera. «Cauti ottimismo» sul destino degli ostaggi perché «abbiamo lavorato e abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare» ha detto il capo del governo facendo intendere, parlando al passato, che ormai non resta che attendere gli sviluppi della situazione. Ma l'occasione è di quelle da non perdere per mettersi in prima fila tra gli amici europei di Bush, ora che la Spagna governata da Zapatero ha deciso di far ritornare a casa i suoi soldati ma anche per attaccare ancora una volta l'Europa.

«La posizione spagnola era risaputa. Ci è stata annunciata anche in diretta» afferma così il premier che non ammetterebbe mai di non sapere una cosa e a cui non sembra vero di potersi guadagnare un posto in prima fila. «Da un certo punto di vista - dice infatti soddisfatto - possiamo approfittare del fatto di essere considerati ora come l'alleato più vicino nell'Europa continentale agli Stati Uniti, che sono la prima superpotenza del mondo». Tony Blair paga il fatto di governare su un'isola. Lui, invece, sta sul continente e quindi, secondo la sua geografia politica, conta di più. Per quanto riguarda la richiesta avanzata dall'opposizione di un vertice straordinario della Ue, Berlusconi liquida l'ipotesi in poche battute. La

## IRAQ l'Italia nel mirino

In serata una dichiarazione diretta a chi ha in mano la vita degli ostaggi  
«Siamo lì in missione di pace»  
Cauti ottimismo sulla trattativa



Il premier ribadisce: l'Italia resta in Iraq  
E se con l'inviato di Annan si impegna ad un crescente ruolo delle Nazioni Unite, conferma fedeltà assoluta all'America

# Berlusconi con Bush. Ma si scusa con gli iracheni

«Siamo ora in prima fila a fianco degli Usa». Poi dice: condividiamo gli stessi valori dell'Iraq



strada da percorrere «è chiara, è già segnata». Per questo «non serve nessun Consiglio europeo» sulla questione irachena. Mentre le istituzioni europee gli tornano utili se deve raggiungere un risultato da seppellire in campagna elettorale. Ha scritto infatti una lettera agli 87 parlamentari di Strasburgo nel tentativo di ottenere un voto favorevole sulla rete Trans-europea dei trasporti, quella che prevede anche la costruzione del ponte sul-

lo stretto di Messina, una delle grandi opere su cui si sta giocando la faccia. Il precedente voto negativo lo aveva liquidato con un «inutile, andrebbe avanti lo stesso». Evidentemente se ora lo chiede vuol dire che tanto inutile non era.

Non sono in sintonia il premier sdraiato sulle posizioni americane, teso a rassicurare l'amico George che lui non lo lascerà da solo, ed il ministro degli Esteri, Franco Frattini, in

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro degli Esteri Franco Frattini

## strategia mediatica

### Luci accese a Palazzo Chigi Il «recupero» del senso dello Stato

Le finestre di Palazzo Chigi illuminate a giorno anche di notte. Come un albero di Natale in un dopo Pasqua denso di nuvoloni. E non solo atmosferici. Dietro al balcone d'angolo, lì al primo piano, informano le solerti tv, quelle di sua proprietà e quelle che si è trovate in dote, c'è il premier alla disperata ricerca di una soluzione alla vicenda degli ostaggi in Iraq.

Un'impresa difficile. Rischiosa. Disperata. Di quelle che la strategia delle pacche sulle spalle, tanto cara a Silvio Berlusconi, l'unica che conosce e di cui si fida perché ha poco o niente a che fare con la politica, non può bastare a risolvere.

Eppure questa triste storia che si spera arrivi a conclusione, e bene, nel minor tempo possibile ha segnato una svolta nel comportamento mediatico del premier. Ci ha provato a starsene in Sardegna, nel buen retiro di Porto Rotondo, a controllare lo stato di salute delle piante del suo parco compreso quello dei cactus fatti arrivare per la visita di Putin. Tra un incontro con Tremonti per cercare di far credere agli italiani (almeno fino al voto) che pagheranno meno tasse ed uno con la Moratti per mandare a scatafascio qualcosa d'altro dopo la scuola, il presidente del Consiglio si era organizzato un fine settimana lungo. Ci hanno pensato gli iracheni a rovinarglielo. Ed a costringerlo ad un dietrofront obbligato sulla linea Olbia-Roma.

E questa volta non con base a Palazzo Grazioli. La situazione è tale da imporre la

presenza a Palazzo Chigi. Giorno e notte. Magari con la mascherina per riuscire a dormire con la luce accesa di cui i telegiornali danno servile e generosa testimonianza. Ma questa volta lo sfondo della Sardegna sarebbe stato davvero stridente con la gravità della situazione. Un messaggio che i fidi consiglieri, Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, anche se a fatica sono riusciti a fargli comprendere. «A Roma, a Roma, presidente». Per seguire una situazione come quella esplosa in Iraq non possono bastare «i fax e i telefoni» che pure il premier aveva rivendicato come fondamentali armi di informazione di massa di cui lui, è noto, dispone in gran quantità. Nella villa non è il caso di stare.

E così Berlusconi ha fatto dietrofront, cancellando tutti gli impegni presi in precedenza. Niente saluto al popolo azzurro del centro sud che si sono dovuti accontentare di Bondi e Tajani. Niente inaugurazione del rinnovato Pirellone anche se Ignazio La Russa non l'ha capito. «L'attività politica deve continuare e trovo strana la decisione: se Berlusconi sta 24 ore su 24 a palazzo Chigi, poi per 40 ore si gira i pollici...», ha detto il deluso coordinatore di An, catanese eletto a Milano, attaccandosi anche lui alle grandi potenzialità delle moderne tecnologie. Si tranquillizzi La Russa, il premier non ha resistito. E quattro, quattro, lasciando le luci accese, sabato sera se n'è andato per qualche ora in Sardegna. Continua l'attrazione fatale per il cactus.

m.ci.

partenza proprio per gli Stati Uniti. E che si accinge a dire agli uomini del presidente «con amicizia che quando il 30 giugno la coalizione si scioglierà, a quel momento noi dobbiamo già essere pronti a insediare il nuovo governo iracheno ed a lasciare spazio all'Onu» che dovrà avere quel «ruolo realmente centrale» che solo qualche giorno fa, anche durante l'audizione davanti alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato riunite in seduta congiunta, aveva avuto qualche difficoltà a riconoscere. E si dice sicuro che «gli Stati Uniti hanno compreso che lì una presenza dell'Onu è un

governo iracheno, sono ormai indispensabili per dare agli iracheni un Iraq libero, prospero e democratico».

Sul ruolo dell'Onu si è mostrato più scettico Gianfranco Fini. «È giusto auspicare che anche attraverso una nuova risoluzione le Nazioni Unite assumano diversamente la responsabilità di garantire la transizione dell'attuale situazione a un governo legittimamente espresso dagli iracheni. Tutti sanno però che è anche molto difficile» avverte il vicepremier cui non sembra vero di attaccare il ritiro dall'Iraq deciso da Zapatero «perché indebolisce l'Europa» e Romano Prodi «che finge di non rendersene conto» guidando uno dei vertici della Ue «in modo rinunciatario, impotente, incapace di mediazione per la pace. Capisco che Prodi lo faccia per compiacere la sinistra italiana radicale, ma così danneggia la Commissione di cui è presidente». Ci va più cauto il segretario dell'Udc, Marco Follini: «Rimanere in Iraq è oggi un dovere doloroso e rischioso che apre la strada ad un intervento più ampio della comunità internazionale».

Intanto quest'oggi e domani Berlusconi va a Mosca a trovare l'amico Vladimir Putin che sulla guerra in Iraq è noto come l'ha sempre pensata, che non ci ha mandato i suoi soldati e si è affrettato a far rientrare i russi che erano i territorio iracheno non appena la situazione è peggiorata. Poi martedì prossimo volerà da Blair. I due amici di Bush dovranno confrontarsi sul come e quanto restare al fianco del presidente americano. L'impopolarità della loro scelta rischia di travolgerli. È già successo ad Aznar.

Marcella Ciarnelli

# «Non si tratta». Come il governo peggiorò le cose

Ora dice di fare il possibile per gli ostaggi ma le prime dichiarazioni, di diverso tono, hanno portato insidie

## La Destra insulta Zapatero

Queste le principali reazioni nel centrodestra alla decisione del nuovo premier spagnolo Zapatero di ritirare nel più breve tempo possibile le sue truppe dall'Iraq, e alla posizione di Romano Prodi.

**Ignazio La Russa (An):** la decisione del neo-premier spagnolo Zapatero «si tratta di un inganno premeditato» si è gettata la spugna senza neanche provare a vedere cosa sarebbe successo il 30 giugno. È un comportamento che se fossi spagnolo non mi renderebbe orgoglioso».

**Gianfranco Fini (vicepremier, An):** «Il ritiro del contingente è sbagliato perché indebolisce l'Europa. È grave che Prodi finga di non rendersene conto. L'Ue di Prodi è rinunciataria e impotente, incapace di mediare per la pace. Capisco che Prodi lo faccia per compiacere la sinistra italiana radicale, ma così danneggia la commissione di cui è presidente».

**Roberto Calderoli (vicepresidente del Senato, Lega):** «Non penso certo che la cosa fosse concordata ma, guardando a posteriori, quello che appare è che Zapatero ha conquistato il potere grazie agli attentati in Spagna dei terroristi islamici e che oggi, con il ritiro delle truppe spagnole, sembra restituire la cortesia». Aggiunge poi: «Il comportamento del neo premier spagnolo testimonia, ancora una volta, l'inaffidabilità in tema di politica internazionale, dei paesi guidati dalla sinistra. Gli elettori devono sapere che votando a sinistra si va sempre di più verso l'Islam ed i suoi fanatismi e si rinnegano le radici cristiane del mondo occidentale».

**Renato Schifani (Forza Italia):** «Ormai è chiaro che la Commissione Europea non ha più un Presidente. Prodi anche oggi utilizza quello che dovrebbe essere il suo ruolo super partes, per pontificare nella veste di candidato premier dell'opposizione in Italia. «Spara sentenze, boccia o promuove governi, impartisce, con impareggiabile presunzione, lezioni di economia. Se avesse un minimo di onestà politica, dovrebbe dimettersi. Invece, fa finta di niente».

**Fabrizio Cicchitto (Forza Italia):** «La decisione presa da Zapatero di ritirare quanto prima le truppe dall'Iraq, specie dopo quello che è successo in Spagna, con un attentato che ha provocato la morte di ben duecento persone, rischia di costituire una conferma per i terroristi di Al Qaeda che la loro strategia è pagante e quindi di innescare altri avvenimenti tragici». E a Romano Prodi: «Dovrebbe imparare da Kerry, il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, che la politica estera e della difesa e che la lotta al terrorismo sono cose serie e non possono essere strumentalizzate per ragioni di campagna elettorale».

**Marco Follini (Udc):** La politica di Zapatero non unifica l'Europa. Al contrario, la divide ancora di più. Spiace che Prodi la faccia propria. La ricicatura europea non passa attraverso la linea del disimpegno unilaterale. Ma se si vuole contrastare questa tentazione, tanto più occorre che il governo italiano si faccia promotore di una iniziativa europea comune»

Giovanni Visone

**ROMA** Ora garantisce la «ferma determinazione» di liberare gli ostaggi, assicura che il governo sta «facendo, in ogni momento, tutto quello che è possibile e tutto quello che è necessario» per riportarli in Italia, invoca riserbo sulle trattative. Ma una settimana fa, solo una settimana fa, il ministro degli Esteri Franco Frattini usava espressioni completamente diverse. Era martedì 13 aprile, e i quattro italiani erano stati appena rapiti.

Il giorno seguente, nella notte irachena, la notizia dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. Poi altri cinque, lunghissimi, giorni di ansia e di attesa. «Finalmente il governo italiano ha imboccato la strada giusta», ha detto ieri al Tg3 Abdel Al Kubeissi, esponente

dell'influente Consiglio degli Ulema sunniti che ha contribuito sinora a far liberare moltissimi stranieri sequestrati in Iraq. Un cambio di strategia che non basta a risolvere i problemi, perché, spiega Al Kubeissi, «le prime reazioni italiane dopo il sequestro dei quattro uomini del servizio di scorta hanno peggiorato di molto la situazione». E forse proprio «per questo uno degli italiani è stato ucciso».

Ma cosa disse il governo italiano in quelle prime ore successive al sequestro? Frattini parlò dagli schermi del Tg2. E annunciò: «Nessuna trattativa», spiegando recisamente: «Certamente il negoziato con la guerriglia e i terroristi è contrario alla logica che sia l'Italia che gli altri paesi stanno adottando». Parole che, rilette oggi, fanno pensare che la Farnesina sia guidata da una sorta di Zelig della politica este-

ra. Ma nella serata del 13 anche il presidente del consiglio diramava un comunicato in cui ribadiva «che la linea della missione italiana non è assolutamente in discussione». E alla linea della fermezza si associò anche il ministro della difesa. Antonio Martino, dagli schermi di Porta a Porta, dichiarò

Frattini disse:  
«Nessuna trattativa. Il negoziato con i terroristi è contrario alla logica che l'Italia segue»

”

infatti: «Non cederemo al ricatto. Quello che naturalmente il governo non farà mai è farsi dettare le linee di politica estera dai rapitori degli ostaggi».

In realtà Martino fece anche un'altra considerazione, osservando: «Come diceva Shakespeare "ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, che non sogni nella tua filosofia". Cioè - aveva tradotto il ministro - l'intelligenza si muove spesso in maniera misteriosa per ottenere i suoi miracoli». Una dichiarazione che, a posteriori, fa pensare che il governo avesse una percezione del tutto errata dello scenario che si trovava a fronteggiare. Anche perché il ministro si spinse fino a delineare una possibile soluzione della vicenda. Grazie all'intelligence, aggiunse, «è stato liberato dai nostri militari l'imprenditore inglese a Nassiriyah: spe-

riamo che ora accada lo stesso».

Stando così le cose il vero fronte per il governo appariva come sempre quello interno. E allora ecco il portavoce di An che si affrettò a partecipare al surreale dibattito sulla «linea della fermezza», spiegando che «non vi può essere nessuna trattativa con i terroristi». Ed ecco il leghista Mario Borghese, europarlamentare, che promette battaglia: «Bisognerà attuare quanto prima una risposta, la più dura che il nostro ordinamento consente, nei confronti di chi, anche nel nostro paese, sostiene, fiancheggiato, o pratica il terrorismo islamico nonché delle istituzioni, come moschee o centri islamici, in cui si svolgono talmente nefande attività».

Otto giorni dopo, come ricorda il mediatore Al Kubeissi, il peso di queste parole dette con troppa leggerezza si sente ancora.

## segue dalla prima

### Ostaggi di Porta a Porta

La prima volta fu quando - qualche giorno fa - un ministro della Repubblica marinò quella che avrebbe dovuto essere una dura e angosciata nottata di lavoro, per presenziare nel set televisivo di fiducia di Berlusconi, subappaltando alla stessa trasmissione l'atroce notizia della barbara uccisione di Fabrizio Quattrocchi.

Stavolta si spera, si fa capire, che potrebbero arrivare, invece, in diretta notizie fauste, e anche in questo caso il monopolio dell'informazione rimarrà affidato nelle stesse, fedeli mani. Chi ieri mattina avesse chiesto alla redazione di «Porta a Porta» notizie sul programma avrebbe potuto apprendere, del resto, che il clou sarebbe stato pro-

prio quello dei «collegamenti» con le famiglie dei rapiti. Per l'annuncio di una prossima liberazione? Non si sa, vedremo, è il bello della diretta. E poco importa se una notizia di libertà venisse a coincidere con quella di un nuovo «sequestro», vale a dire con la presa in ostaggio del diritto di cronaca e di quello - speculare - ad essere informati.

Notizie cattive e notizie buone, tragedie e speranze sono ormai destinate a essere triturate, filtrate e fagocitate dal più bulimico dei talk show, in una stagione che speriamo si chiuda presto, in cui la politica e l'informazione - con le cattive o con le buone sono state forzate - ad abbandonare i loro luoghi deputati.

Così il crescendo di ieri, i frammenti di speranza che si sono via via diffusi per tutta la giornata, oltre a rappresentare un evento che tocca il cuore delle famiglie dei rapiti, che solleva grandi questioni di collocazione internazionale del paese e suscita ansie di sicurezza e

aspirazioni di pace, possono essere letti come un unico, gigantesco, cinico spot, in preparazione di Porta a Porta.

Ieri a questa tragica e grottesca tele-vendita hanno partecipato un po' tutti, alimentando l'attesa. Passavano le ore e ciascuno ci metteva del suo, come poteva, come sapeva. Il luciferino Ignazio La Russa, che con la sua aria di spiegare le segrete cose, già alle 11 del mattino sottillizzava sul ruolo dei nostri «servizi» che, pagando un riscatto, certificherebbero lo status di banditi, e non di terroristi dei rapitori, lavandoci conseguentemente la coscienza. Poi è stato come un fiume, anche se da Prato la sorella di Maurizio Agliana, Antonella faceva timidamente sapere di «gradire alcune ore di silenzio e di riflessione», dopo lo stress di queste tremende giornate.

Ma alle 13, in tempo per prendere d'infilata un sacco di tg, Franco Frattini informava di aver chiamato a telefono la famiglia di Umberto Cupertino, e di

aver annunciato con formula tra l'ammiccante e il burocratico: «Si stanno aprendo nuove vie». Il fratello, mascherato dolente di queste giornate d'attesa, scuote la testa: «Oggi no, non parlo». Da casa Agliana si sa subito dopo di un'altra telefonata: stavolta è stato il vescovo a incoraggiare Antonella, che - si apprende dall'Ansa in coda al servizio da Prato - sarà presente nuovamente alla trasmissione di stasera di Porta a Porta.

Alle 15,30 Marcello Pera lascia dopo mezz'ora di colloquio casa Agliana. Da dove due ore dopo filerà anche il tenore della conversazione con le autorità: «Ci hanno detto che si sta imboccando la strada giusta, e di stare tranquilli».

Ore 18,04, tocca alla famiglia Cupertino la corvè di un altro spezzone di spot: da Sannicchiole di Bari si conferma che in serata è prevista una diretta con Porta a Porta.

Ore 18,15, adesso è Berlusconi in

persona da palazzo Chigi a parlare di «cauto ottimismo». Come un marchio di qualità, perché è notorio che se ci si spinge a parlare di ottimismo vuol dire che si intende abbandonare ogni cautela.

Alle 19,03 da Catania, tanto per distinguere la sua autonomia Gianfranco Fini ripete: «Cauti ottimismo». Da Baghdad la Croce Rossa spinge stranamente sul pedale del freno: è pronta a un corridoio umanitario, ma esclude un intervento diretto per il recupero degli ostaggi. Più tardi anche i Cupertino confermeranno, come per darsi nuova conferma: «Siamo sulla strada giusta». I telegiornali sono arrivati alle sigle finali. In extremis si trova uno strapuntino anche per Mirko Tremaglia, che alle 21 giura: «Siamo sulla strada giusta». In via Teulada a «casa Vespa» giusto in quel preciso momento stanno cominciando ad accendere le luci dello studio.

Vincenzo Vasile

Maristella Iervasi

## IRAQ l'Italia nel mirino

Telefonate ufficiose e telegiornali: ancora ore febbrili per i parenti dei tre ostaggi italiani sequestrati in Iraq. Il presidente del Senato in visita agli Agliana



Francesco Cupertino: «Madonna mia aspettiamo che ci dicano che Umberto è libero». Fiaccolate a Catenanuova, a Prato e a Sammichele di Bari

# Le famiglie, ore d'attesa e di speranza

Ieri sera la telefonata della Farnesina a casa Cupertino: «Stiamo sulla buona strada»

**ROMA** Nelle case dei familiari degli ostaggi ogni squillo è un sussulto, ogni trasmissione televisiva d'informazione viene seguita in rigoroso silenzio. In casa Agliana, Stefio e Cupertino sono giorni di angosciosa attesa: vivono uniti nella disperazione e si fanno forza l'uno con l'altro in questi giorni di tremenda trepidazione. «C'è un cauto ottimismo», hanno ribadito le istituzioni ancora ieri con più forza. Così quando dai Cupertino, ieri sera alle 19, arriva l'ennesimo «drin», la speranza che Umberto - e con lui Maurizio Agliana e Salvatore Stefio - vengano liberati sembra ad un passo: a chiamare è la Farnesina, che vuole parlare solo con il capofamiglia. Un secondo dopo, l'anziano genitore Francesco, si porta la mano al cuore e dice di un soffio: «Madonna mia, aspettiamo che ci dicano che Umberto è libero». Un dirigente della Farnesina - racconta il papà di Cupertino - «mi ha detto che ci sono buone speranze, stiamo sulla buona strada». Torna la speranza e tutti «sognano» che arrivi la notizia che aspettano da giorni.

Sono otto giorni che Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio sono nelle mani delle Falangi di Maometto. «Fatti forza, coraggio... siamo tutti qui ad aspettarti», vorrebbe dire a Maurizio papà Agliana. Mentre i genitori di Stefio vivono attaccati alla cornetta: «Magari arrivasse la telefonata di Salvo...», e in casa Cupertino si incrociano le dita dopo le telefonate della Farnesina. Tutt'altre emozioni, invece, nell'abitazione di Fabrizio Quattrocchi (l'ostaggio ucciso): loro rinnovano l'appello per il rientro della salma in Italia e sperano di incontrare un giorno il premier Berlusconi.

**Fiaccolate per gli ostaggi** Oltre duemila persone hanno partecipato alla fiaccolata che si è svolta a Catenanuova (Enna) per chiedere la libe-

Aspettando la fine dell'angoscia, gli Stefio vivono attaccati alla cornetta: «Speriamo che Salvo chiami»

Anna Tarquini

**ROMA** Fabrizio Quattrocchi non era un pivello, una persona che per troppa inesperienza delle zone di guerra poteva commettere la leggerezza di sfidare con lo sguardo i nemici, come sostiene oggi il suo «amico» Paolo Simeone. Fabrizio Quattrocchi, come alcuni dei suoi colleghi affiliati all'agenzia investigativa Ibsa, si addestrava regolarmente nei campi paramilitari. In Italia ce ne sono un po' ovunque e ben occultati: in Abruzzo, in Friuli, in Garfagnana. Ma Fabrizio aveva scelto l'estero. L'ultimo addestramento - racconta chi lo ha conosciuto - era stato pochi mesi fa, prima di partire per l'Iraq, nelle Filippine. Uno dei numerosi luoghi dove si radunano i mercenari provenienti da tutta Europa. Fabrizio - dicono ora gli investigatori - pare si fosse accodato a un gruppo di tedeschi. Era dunque un professionista, o quantomeno una persona che aveva preso molto sul serio il suo lavoro. Come i suoi colleghi geno-

razione degli ostaggi italiani in Iraq e per esprimere solidarietà alle loro famiglie. A Catenanuova (poco meno di 5mila abitanti) vive la famiglia di Salvatore Stefio.

Un corteo composto e silenzioso al quale hanno preso parte i concittadini di Manuela Nicolosi, la moglie di Salvatore Stefio che da cinque anni si era stabilito nel piccolo centro dell'enne; il presidente della provincia di Enna e i sindaci della zona. Manuela non vi ha preso parte, ma ha apprezzato l'iniziativa: la moglie di Stefio si è rifugiata con il figlio William di 4 anni in una località tenuta segreta per proteggere il bambino che non sa nulla della drammatica situazione del padre. E una veglia di preghiera si svolta anche a Sammichele di Bari, paese di Umberto Cupertino. E a Prato, dove vive la famiglia Agliana.

«Diteci che sono liberi». Uno squillo di telefono risolutore del dramma. Non si aspetta altro in casa di queste tre famiglie italiane. Le telefonate delle istituzioni ieri sono state un via vai: Frattini, Tremaglia e in serata, in casa Cuper-



Marialuisa, mamma di Salvatore Stefio, uno degli italiani sequestrati in Iraq

Bove/Ansa

## L'arringa di Vespa: «Quattrocchi ucciso prima che si potesse far qualcosa»

**ROMA** Il governo si è attivato per salvare i tre ostaggi ancora nelle mani dei guerriglieri iracheni. Ma si è fatto quel che si doveva fare per salvare la vita di Quattrocchi, il primo ostaggio ucciso nel modo atroce che si sa? La domanda è circolata, implicita, a lungo nella trasmissione di ieri sera di Porta a Porta, ma il conduttore Bruno Vespa l'ha risolta nel modo più chiaro. Purtroppo - ha spiegato - il povero Quattrocchi è stato ucciso «subito», prima che si potesse fare qualcosa. Vespa, quindi, assolve il governo e Frattini, il ministro che la sera dell'uccisione, si trovava proprio su Porta a Porta invece di tenere i contatti con la famiglia

dell'ostaggio ucciso. Una presenza che, come si ricorderà, ha provocato molte polemiche e anche richieste di dimissioni dello stesso Frattini. Tra l'altro le vicende di quelle tragiche ore mostrano, anche alla luce delle trattative intraprese dopo, che in realtà tra la notizia del rapimento e l'uccisione dell'ostaggio sono passati più di due giorni. Infatti gli italiani sono stati rapiti nella notte del 12 aprile scorso, la notizia del rapimento e il video erano già note il 13, Quattrocchi è stato ucciso il 15 sera. In tutto questo tempo è stato fatto davvero di tutto? La risposta è difficile, ma anche l'assoluzione a priori è molto difficile.

## «Tu vile», «tu fascista»: scontro in diretta Occhetto-Capezzone

**ROMA** Scontro tra Achille Occhetto e Daniele Capezzone a Porta a Porta, sul ritiro dall'Iraq. Il segretario dei Radicali taccia di «vile» chi vorrebbe «che tutti si ritirassero dall'Iraq, abbandonando gli iracheni a se stessi». «Ammetto che la posizione del governo sia a volte timida e non chiara, ma la posizione qui espressa da Occhetto e Castagnetti è letteralmente lunare: se gli spagnoli se ne vanno, gli italiani e gli americani e gli inglesi cattivissimi se ne devono andare, restano quattro polacchi nel caos. Ma che antifascisti siete? Altro che vili siete, voi che avete ricevuto Tariq Aziz a suo tempo, il vice macellaio, con le mani sporche di sangue».

«Sei una pallida imitazione di Pannella, almeno lui era democratico», ribatte Occhetto. «Lei è patetico - incalza Capezzone: - le è già stato detto da altri che è bollito e lei lo dimostra». «Non deve parlarmi in questo modo, parla come un fascista», replica indignato Occhetto. «Lei è amico dei dittatori, dei cinesi, dei cubani», insiste il segretario radicale. «Ma lo sente, Vespa, come parla?», si appella Occhetto al padrone di casa. «Mi rispetti sia per l'età sia per la maggiore intelligenza. Lei mi sembra un ragazzino scemo», tuona Occhetto, che minaccia di andarsene: «In televisione non si parla in questo modo».

# Addestrati in un campo nelle Filippine

Quattrocchi e i colleghi si erano preparati prima dell'Iraq. Genova, tre indagati. Su una chat il traffico dei mercenari

vesi. Subito dopo era arrivato l'ingaggio: 20mila euro al mese, per quattro mesi. Una somma che valeva il rischio anche per una persona pulita e buona, come lo descrivono oggi gli amici veri. La domanda è: quanto c'era di legale nell'attività dell'Ibsa e dei reclutatori che si rivolgevano all'agenzia? Ed esiste - come sembra - un giro di reclutamento per missioni paramilitari che passa per Genova e agisce tramite una chat line mascherata da sito pornografico?

**Tre indagati** A più di una settimana dal rapimento dei quattro vigilantes in Iraq, a cinque giorni dalla morte di Fabrizio Quattrocchi, la magistratura sta cercando di far luce su tutta la vicenda. Dopo una

secca smentita domenica scorsa, la Procura di Genova ha confermato che ci sono delle persone indagate per il reato di mercenariato. Sarebbero addirittura tre. Confermata l'indagine su Paolo Simeone, titolare della Dts, l'agenzia che ha materialmente reclutato Quattrocchi e altri colleghi e Davide Giordano che avrebbe assunto il ruolo di mediatore tra Simeone e gli altri. C'è poi una terza persona il cui nome è rimasto segreto ma che i magistrati dicono «strettamente legata alla Ibsa Italia». Tramite questa società di sicurezza l'uomo avrebbe addestrato e inviato in zone di guerra altre persone. Sarebbe una persona - dicono gli investigatori - che per sua stessa ammissione sarebbe stata

chiamata in Iraq da Simeone per addestrare personale all'uso delle armi. La posizione di una quarta persona è ancora al vaglio degli inquirenti. L'iscrizione sul registro degli indagati sarebbe un atto tecnico - sostengono i magistrati - che permetterebbe l'espletamento di una serie di atti d'indagine impossibili senza iscrizione. Per questo, non sarebbero state inviate informazioni di garanzia.

**Chat di reclutamento** Le indagini avviate nei giorni scorsi dalla Digos puntano dunque a scoprire se - come tutti negli ambienti hanno confermato - esista una rete di reclutatori per missioni non esattamente umanitarie nei paesi in guerra. Il metodo sarebbe semplice e

difficile da individuare: una chat line collegata a un sito porno tramite il quale passerebbero gli annunci delle bodyguard e le offerte d'ingaggio per questo piccolo esercito parallelo. Uno di questi siti farebbe capo a una società di Genova.

**Al servizio dei governi** È sempre mistero sull'attività svolta dagli ostaggi italiani prima del rapimento e per quali imprese effettivamente lavorassero. Un collega di Fabrizio Quattrocchi che ha voluto mantenere l'anonimato ieri ha chiarito. «In Iraq quasi tutti lavoriamo per il Governo provvisorio della coalizione - ha detto - siamo adibiti alla scorta per il personale dei ministeri e per la protezione di alcune persone che ci vengono indicate dal mini-

stero». Un'ammissione che potrebbe rivelarsi come un boomerang. Perché il punto è proprio questo: la legge italiana punisce chiunque, nel territorio dello Stato e senza l'approvazione del governo, arruola o arma cittadini perché militino al servizio dello straniero. Ora, la Dts di Simeone arruolava personale in Italia per la sicurezza dei membri del Governo provvisorio di coalizione? Se quanto dice il collega di Fabrizio Quattrocchi è vero, Simeone ha commesso un reato. Ma ancora ieri il sedicente direttore della Dts security con sede legale in una casella postale ha negato ogni addebito: «Ora lavoro per il Governo di coalizione - ha detto alle telecamere - . Ma noi non reclutiamo e non reclu-

no, la Farnesina.

**Pera in casa Agliana.** Un colloquio di mezz'ora per esprimere la propria solidarietà e la vicinanza delle istituzioni. Il presidente del Senato Marcello Pera ha varcato ieri pomeriggio, poco prima delle 15, il cancello della villetta, alla periferia di Prato, in cui vive Antonella Agliana, sorella di Maurizio. «Non ho

portato nuove notizie - ha detto ai giornalisti - perché non ne ho e anche perché credo che questo sia il momento del silenzio, nel quale un'azione riservata può ottenere un risultato che è il risultato sperato». Pera

ha anche parlato di Fabrizio Quattrocchi, l'ostaggio italiano ucciso dai guerriglieri, sottolineando che è «morto da eroe». Portando poi la propria «solidarietà» e il messaggio della vicinanza delle istituzioni alla famiglia Agliana «e tramite lei alle altre famiglie», il presidente del Senato ha detto di «aver potuto anche ammirare il senso di dignità e anche il senso di fierezza di questa famiglia e di tutte le altre. Ciò ha contribuito non poco al sentimento di unità in cui tutti i cittadini si sentono coinvolti».

È stato un pomeriggio intenso per la sorella di Maurizio Agliana: dopo la visita di Pera, Antonella attendeva una troupe di Porta a Porta per il collegamento con la trasmissione in onda ieri sera. Mentre il resto della famiglia parteciperà alla fiaccolata organizzata nel centro di Prato per chiedere la liberazione di Maurizio e degli altri due ostaggi.

**L'appello dell'imam per le tv.** «Prepareremo una cassetta audio-video che manderemo alle tv arabe, Al Jazeera, Al Arabia, Al Manar oltre che Raiuno, Raidue e Raitre. Contrerà un appello umanitario di un imam di una moschea sunnita che prega i mujahidin di liberare questi ostaggi che non sono prigionieri di guerra e che non sono andati lì per fare la contro gli iracheni». L'ha annunciato ieri sera l'imam di Torino, Bourig Bouchta a Telemobardia.

Ma anche ieri la tv l'ha fatta da padrone: le famiglie appese a «Porta a Porta» per sperare nell'annuncio in diretta tv

tavamo mercenari. Eravamo solo una ditta di bodyguard; non prendiamo parte ad azioni ostili ci occupiamo solo della protezione ravvicinata di personale civile. In questi giorni - ha aggiunto - abbiamo subito un linciaggio».

**Il viaggio di Fabrizio** Il collega di Fabrizio ha poi raccontato in modo crudo e chiaro cosa è successo quel giorno: «Fabrizio, che era sceso in Iraq nel dicembre 2003, aveva terminato il suo contratto e si apprestava a tornare ad Amman per prendere l'aereo e si è accodato ad Agliana, Cupertino e Stefio che avevano visto annullato il loro contratto. Sono partiti da Baghdad e, prima di arrivare a Falluja, hanno cambiato strada. Viaggiavano verso Amman, quando sono caduti nella trappola. Era un'imboscata. Magari favorita da qualcuno che ha tradito. Quella non era la squadra di Fabrizio - continua il collega di Quattrocchi - perché altrimenti non si sarebbero fatti prendere così. L'avevo visto nel video di Al Jazeera: era sudato e arrabbiato, molto arrabbiato».

Il magistrato di Milano «promosso» al dipartimento Onu. Per «Time» era un eroe nella lotta ad Al Qaeda. Ma ha ottenuto arresti solo per documenti falsi

# Dambruoso, il pm del terrorismo islamico va a Vienna

Susanna Ripamonti

**MILANO** Stefano Dambruoso, uno dei 36 eroi europei nella lotta ad Al Qaeda, secondo la classifica del settimanale americano Time, lascia la procura di Milano per Vienna, dove lavorerà ad un dipartimento legale dell'Onu. Promosso sul campo dal ministro Roberto Castelli, il pm che ha legato il suo nome alle indagini milanesi sul terrorismo islamico, è stato destinato al nuovo incarico come esperto del ministero della Giustizia in seno alla rappresentanza permanente italiana.

Schivo e riservato con la stampa italiana, prodigo di dichiarazioni con quella estera, Dambruoso ha pazientemente co-

struito la sua immagine e la sua carriera dosando sapientemente l'informazione sulle inchieste che ha condotto e sui rischi a cui si è esposto.

E come tutti i mattatori della giustizia, ha ostentato sangue freddo e incuranza del pericolo raccontando una storia professionale insidiata da minacce e simboliche aggressioni, alle quali per altro gli organismi preposti alla sicurezza hanno risposto con straordinaria sensibilità e solerzia. Time che nella primavera del 2003 gli conferiva lo scettro dei eroe, pubblicò una sua foto con guardie del corpo alle spalle con tanto di mitra spianato, che certamente deve aver suscitato qualche irritazione tra i suoi colleghi che, negli stessi anni e a parità di rischio venivano invece privati di

scorte e fedeli angeli custodi.

E sempre Time costruisce l'immagine dell'uomo simbolo nella lotta al terrorismo islamico, partendo da anni lontani, quando il magistrato ancora debuttante, si trovò davanti alla porta di casa una grossa scatola gialla con dentro mezza testa di maiale.

Una minaccia mafiosa, a dire il vero non molto diversa da quella che subì Stefania Ariosto quando iniziò a raccontare quello che sapeva della corruzione giudiziaria: la testa Omega si trovò davanti a casa una testa di coniglio, ma nessuno le ha ancora attribuito nessuna onorificenza.

Arrivato a Milano nel 1996, Dambruoso inizia quasi subito a occuparsi di terrorismo, esordendo con alcune indagini sulle

brigate anarco-insurrezionaliste. Le prime inchieste sugli islamici risalgono al '97 anche se bisognerà aspettare l'11 settembre perché quel materiale raccolto senza troppa allarme, venga riletto col senno di poi e si cominci a parlare con qualche azzardo della presenza di una cellula di Al Qaeda a Milano.

Dambruoso si imbatte in nordafricani dediti al procacciamento di documenti falsi e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. E questi, con l'aggiunta della ricettazione, sono i reati per cui sono stati condannati gli imputati rinviati a giudizio con accuse ben più gravi: traffico d'armi e di dispositivi chimici di cui mai si è trovata traccia. Nessun tribunale ha mai potuto condannarli per associazione per delinque-

re con finalità di terrorismo internazionale anche perché in nostro codice prevede questo reato dal dicembre del 2001. Dai processi non è però mai emerso un legame organico tra i terroristi islamici rinviati a giudizio e Osama bin Laden, né che Al Qaeda sia l'organizzazione a cui fanno capo, anche se si è riconosciuta la matrice sicuramente eversiva di queste formazioni.

Dambruoso però, ha intuito, ben prima che l'attentato di Madrid confermasse drammaticamente questa ipotesi, che l'Italia e l'Europa non possono più essere considerati solo come una solida base logistica: ha ricostruito la rete di contatti, ha decodificato modalità e significati del nuovo terrorismo islamico, che al di là dei

contatti organici con Al Qaeda, di cui non c'è nessuna certezza, ha comunque come riferimento e come obiettivo ideale quel nuovo stato islamico indicato da Osama Bin Laden.

Sicuramente Dambruoso ha gestito bene i suoi successi investigativi e ha mosso i tasti giusti per dare alle sue inchieste un rilievo che lo ha fatto apparire come il principe degli inquirenti italiani impegnati sul fronte del terrorismo islamico. E senza negare i meriti indiscussi del suo lavoro è doveroso levarsi il cappello anche di fronte alle sue capacità di valorizzare i successi ottenuti. Una capacità che oggi lo ha portato ad ottenere un prestigiosissimo e ben remunerato incarico, con gli elogi speciali del ministro Castelli.

Bruno Marolo

**IRAQ** la guerra infinita

Il presidente annuncia di voler inviare a Baghdad l'attuale capo della missione americana alle Nazioni Unite. Il Senato dovrà confermare la nomina



Fu ambasciatore in Honduras dal 1981 all'85 svolse un ruolo nel sostenere la rivolta dei Contras contro il governo del Nicaragua «Ha un compito difficile, ci riuscirà»

**WASHINGTON** La transizione in Iraq è cominciata. Il presidente George Bush ha annunciato ufficialmente ieri l'intenzione di nominare ambasciatore in Iraq John Negroponte, di 64 anni, attuale capo della missione americana all'Onu. Se la nomina sarà confermata dal Senato il nuovo ambasciatore assumerà come previsto il 30 giugno la maggior parte delle funzioni oggi svolte da Paul Bremer, il proconsole americano che di fatto ha governato l'Iraq per quasi un anno. Secondo il piano, l'autorità politica dovrebbe essere trasferita a un governo di iracheni scelto dall'Onu in collaborazione con gli Stati Uniti. Tuttavia il potere militare rimarrà nelle mani della coalizione occupante. Lo stesso Bremer ha ribadito domenica che le forze armate del nuovo Iraq non saranno pronte a fine giugno per assicurare la sicurezza.

«John Negroponte - ha dichiarato Bush - è un uomo di enorme abilità ed esperienza. Ha fatto un ottimo lavoro quando ha parlato per gli Stati Uniti al mondo sulle nostre intenzioni di difendere la libertà e la pace. Il suo nuovo compito è difficile, ma nella mia mente non vi è alcun dubbio sulla sua capacità di svolgerlo, così come non vi è alcun dubbio che l'Iraq sarà libero, democratico e pacifico». La nomina era stata annunciata ufficialmente dalla Casa Bianca un mese fa. La candidatura di Negroponte non aveva rivali agli occhi di Bush. Il nuovo ambasciatore è un repubblicano di ferro, apprezzato tanto dal segretario di stato Colin Powell quanto dai neoconservatori, e in trenta mesi a capo della missione all'Onu ha stabilito rapporti di lavoro corretti con il segretario generale Kofi Annan e con i membri permanenti del Consiglio di sicurezza di cui in questo momento gli Stati Uniti hanno disperatamente bisogno.

Nel settembre 2001 la sua nomina all'Onu era stata approvata con difficoltà, dopo mesi di battaglia al Senato. Come ambasciatore in Honduras dal 1981 al 1985 Negroponte aveva svolto un ruolo nel sostenere la rivolta armata dei Contras contro il governo del Nicaragua, e il suo nome era stato spesso associato all'attività degli «squadroni della morte». Questa volta il partito di governo ha la maggioranza assoluta al Senato e il presidente della commissione

ne esteri, Dick Lugar, ha promesso di avviare rapidamente il processo di ratifica.

L'annuncio della nomina conferma l'intenzione di rispettare almeno nella forma la scadenza del 30 giugno. La settimana scorsa, in una conferenza stampa congiunta con il premier britannico Tony Blair, Bush ha dichiarato: «A fine giugno l'autorità di occupazione cesserà di esistere e il potere politico sarà trasferito a un governo di iracheni». L'insediamento di questo governo e il passaggio delle consegne tra Paul Bremer e il nuovo ambasciatore tuttavia pone alcune difficoltà pratiche.

L'ambasciata americana a Baghdad è ancora in costruzione. Negroponte si insedierà provvisoriamente in uno dei palazzi di Saddam Hussein. Quando la transizione sarà conclusa avrà a disposizione la più grande missione americana all'estero, con tremila dipendenti. Alla fine della transizione Paul Bremer lascerà l'Iraq. Il suo ritorno in patria era previsto da mesi, ma il fatto che Bush intenda rispettare rigorosamente le scadenze in questo periodo tumultuoso è indicativo. «Il mondo ci guarda e ci giudica», ha ammesso recentemente il presidente degli Stati Uniti. Dalla transizione almeno formale dell'autorità politica e dal nuovo ruolo «centrale» assegnato all'Onu dipende la sua credibilità. Inoltre, una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza è necessaria per legittimare la presenza delle truppe americane dopo il 30 giugno e se possibile per ottenere un aiuto militare dalla Nato.

Come ambasciatore all'Onu Negroponte ha ottenuto il mandato per l'uso della forza in Afghanistan e la minaccia di «gravi conseguenze» se l'Iraq avesse intralciato l'opera degli ispettori alla ricerca di armi di sterminio. Tuttavia il tentativo di avere dall'Onu una autorizzazione esplicita per la guerra è fallito.

Nel settembre 2001, di fronte alla commissione esteri del Senato che doveva ratificare la sua nomina, Negroponte si era sentito domandare se come ambasciatore in Honduras avesse tollerato abusi dei diritti umani da parte degli «squadroni della morte» reclutati e addestrati dal governo locale con la collaborazione della Cia. «Nemmeno oggi - aveva replicato - credo che in Honduras operassero squadroni della morte». In Iraq il nuovo ambasciatore potrebbe trovarsi alle prese con gli stessi problemi.

# Caos Iraq, adesso Bush manda Negroponte

Guiderà la mega ambasciata americana, Paul Bremer uscirà di scena a fine giugno



Il presidente Bush con l'ambasciatore all'Onu John Negroponte. Foto di Evan Vucci/Ap

## la corsa alla Casa Bianca

### Kerry sempre in testa nei sondaggi

**WASHINGTON** Stando ai sondaggi dell'istituto Zogby International, il presidente americano George W. Bush perderebbe le elezioni presidenziali, se si votasse oggi, a vantaggio del rivale democratico John Kerry. Da un mese Kerry mantiene un distacco di tre punti percentuali sul presidente in carica: 47 a 44%. Ma

quando nei sondaggi viene incluso fra i candidati votabili anche l'indipendente Ralph Nader, il suo vantaggio scema. Kerry e Bush risultano alla pari (45% ciascuno), con un 3% a Nader.

Ieri Bush è stato in Pennsylvania, a parlare del rinnovo del Patriot Act, un provvedimento anti-terrorismo approvato dopo l'11 settembre 2001, che, in nome della sicurezza, limita i diritti civili e che è oggetto di diverse contestazioni. Numerose misure del Patriot Act scadono alla fine dell'anno. L'Amministrazione li vuole rinnovare perché lasciarli scadere, dice, significherebbe «chiudere gli occhi di fronte a una minaccia che resta». Fra i critici del rinnovo del Patriot Act, c'è Kerry che, a suo tempo, votò a favore del

provvedimento ma che adesso sostiene che va modificato. Bush ne ha parlato a Hershey, capitale del cioccolato d'America, prima di recarsi a Pittsburgh. Kerry è andato invece in Florida, accompagnato da un suo ex-rivale alla nomina democratica, il senatore Joe Lieberman, che spende la sua influenza nella comunità ebraica di uno Stato che fu determinante nel 2000. Bush batte Kerry quanto a disponibilità finanziarie (avrebbe in cassa per la campagna elettorale il doppio delle risorse dell'avversario) e per il tempo (tre volte di più) che gli dedica le maggiori televisioni specializzate nell'informazione. Un'analisi dei tempi di presenza tv fatta dal Washington Post mostra che Cnn, Fox e Msnbc privilegiano nettamente Bush.

# 25 aprile Resistenza è libertà

**Contessa e Bella Ciao  
Fabrizio De Andrè  
e i Modena City Ramblers  
gli Almamegretta  
e Paolo Pietrangeli**

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd



**l'Unità**

**Dal 24 aprile, in edicola con l'Unità a soli 7 EURO in più**

Cinzia Zambrano

Dopo l'annuncio, i fatti. A ventiquattro ore dalla clamorosa decisione del premier spagnolo Zapatero di ritirare «il più presto possibile» il proprio contingente militare dall'Iraq, ieri il ministro della Difesa José Bono ha fornito i dettagli operativi: il ritiro «è già in corso». «È già stato definito un piano operativo», ha spiegato Bono in una conferenza stampa ieri sera, le truppe torneranno «il più presto possibile e nella massima sicurezza». Il processo è cominciato e sarà portato a termine rapidamente, occorreranno meno di 6 o 8 settimane», ha detto Bono, aggiungendo che il ritiro «rafforza la democrazia e i rapporti con i nostri alleati» e lodando il «coraggio» dell'iniziativa di Zapatero.

Un'iniziativa che, invece, non è proprio andata giù alla Casa Bianca, per la quale la «svolta Zapatero» sull'Iraq è un'ennesima e pesantissima tegola sulla testa di Bush e sulla sua strategia militare. Pur ostentando ottimismo per bocca del suo portavoce Scott McClellan, «In Iraq la coalizione è forte», in una telefonata al premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, il presidente americano non ha nascosto il «suo rammarico» per il «brusco ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq», avvertendo, quasi in modo stizzito, il nuovo inquilino della Moncloa a «valutare attentamente future azioni per evitare di dare ai terroristi e ai nemici della libertà in Iraq un apparente sostegno morale». Una telefonata breve, durata in tutto cinque minuti, nel corso della quale Bush si è augurato che il ritiro spagnolo avvenga «in maniera coordinata e non metta a repentaglio le altre forze della coalizione in Iraq». Con Bush si schiera anche il suo avversario alle presidenziali di novembre, il democratico John Kerry. «La Spagna e tutto il mondo hanno un interesse a ricostruire l'Iraq e a fare in modo che non diventi un covo di terroristi o uno Stato in bancarotta», ha detto il senatore del Massachusetts, «speravo che il premier rivedesse la sua posizione».

Washington, dunque, boccia in pieno la decisione di Madrid di ritirare immediatamente i 1432 militari spagnoli di stanza in Iraq. Una scelta, annunciata da Zapatero nel giorno del suo insediamento, che incrina i finora grazie ad Aznar - idilliaci rapporti Usa-Spagna. Il ministro degli Esteri spagnolo Ange Moratinos in un'intervista pubblicata sul quotidiano *El País* si è affrettato a dire che la scelta di Zapatero «non dovrebbe avere conseguenze» sui rapporti bilaterali di cui è al di là dell'Oceano, spiegando che il ritiro dei soldati spagnoli non rappresenta «un cedimento al terrorismo». Parole che Moratinos ribadirà anche di persona, dal momento che proprio oggi sarà prima in Irlanda, presidente di turno dell'Unione europea, e poi Washington: un viaggio durante il quale incontrerà il suo omologo america-

## IRAQ la guerra infinita

Il ministro della Difesa José Bono: abbiamo già un piano operativo i militari torneranno in patria nella massima sicurezza



Gli altri paesi della coalizione confermano la loro presenza in Iraq, ma escludono l'invio di nuove truppe. Il capo della diplomazia spagnola Moratinos oggi a Washington

# La Spagna comincia il ritiro dall'Iraq

*I soldati a casa in un mese e mezzo. L'ira di Bush: sbagliato dare speranza ai terroristi*



Soldati spagnoli nel deserto di Najaf. Foto di Saurabh Das/Ap



### aprile il mese nero

## Oltre 700 i caduti americani in Iraq

WASHINGTON I militari americani caduti in Iraq hanno superato i 700: almeno ufficialmente, sono 708, mentre i caduti in combattimento per fuoco nemico hanno superato i 500, arrivando a 511. I dati del Pentagono indicano che nel fine settimana sono stati uccisi 21 soldati americani e confermano che s'avvicina ormai il momento in cui la guerra all'Iraq avrà inflitto alle forze armate degli Stati Uniti il doppio delle perdite della Guerra del Golfo del 1991 (382). Aprile ha già visto la morte di 110 americani: è il mese di gran lunga più letale, ben peggio dell'aprile di guerra del 2003, quando vi furono 73 caduti, e del novembre del Ramadan, con 82 caduti. Ed è la fase più letale del conflitto: per ritrovare cifre simili bisogna

risalire all'inizio dei combattimenti nel marzo 2003, quando, tra il 19 e il 31, ci furono 65 caduti. Ma la Casa Bianca continua a sostenere che non si può parlare di recrudescenza dei «maggiori combattimenti», che il presidente George W. Bush dichiarò conclusi il primo maggio dell'anno scorso. Dopo di allora gli Stati Uniti hanno perso ben 570 soldati. Gli alleati degli Usa in Iraq hanno invece perso, complessivamente, un centinaio di soldati: 58 britannici, 17 italiani, nove spagnoli, cinque bulgari, quattro ucraini, due polacchi, due thailandesi, un danese, un estone e un salvadoregno.

In Afghanistan il numero dei morti americani è di 115: il totale delle perdite americane sui due fronti raggiunge dunque le 823. Non si dispone di dati su perdite degli alleati degli americani in Afghanistan. In Iraq i caduti militari americani per mano nemica sono stati almeno 511, le vittime di fuoco amico o incidenti 197. In Afghanistan ci sono stati 49 caduti da fuoco ostile, 66 vittime di fuoco amico o incidenti, secondo dati recentemente rivisti.

no Colin Powell «deluso» dalla scelta di Madrid - e la consiglia per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. «Abbiamo preferito non continuare a mantenere dubbi ed incertezze sul nostro atteggiamento», ha continuato Moratinos, aggiungendo di aver informato Powell, prima dell'annuncio di Zapatero.

Un'annuncio che fin dall'inizio e per tutta la giornata di ieri ha suscitato pronte e diverse reazioni. Non solo sul piano internazionale. Severe critiche alla scelta di Zapatero sono arrivate dall'opposizione conservatrice spagnola, secondo cui la Spagna sarà ora «più vulnerabile» al terrorismo. «Prendere una decisione del genere in fretta e a sorpresa non rappresenta certo un messaggio positivo nella lotta contro il terrorismo, e rende la Spagna più vulnerabile», ha tuonato Mariano Rajoy, successore come segretario generale del Partito Popolare dell'ex primo ministro, José María Aznar. Immediata la replica di Moratinos, che ha liquidato come «false» le accuse di Rajoy, ricordando come il ritiro delle truppe dall'Iraq fosse uno degli impegni assunti in campagna elettorale da Zapatero, non una cosa «a sorpresa». A livello internazionale, le reazioni sulla scelta di Zapatero hanno rispecchiato gli stessi schieramenti che si creano alla vigilia dell'attacco. La reazione più dura è stata quella del premier australiano John Howard, uno dei più stretti alleati degli Stati Uniti, secondo cui la decisione della Spagna «incoraggerà chi sta cercando di ritardare lo sviluppo di un Iraq libero e democratico». Non entra invece nel merito della «decisione sovrana» presa da Madrid il governo giapponese, che per bocca del portavoce Yasuo Fukuda sottolinea che la Spagna «ha riaffermato che continuerà attivamente a partecipare alla ricostruzione dell'Iraq». «Non ci aspettavamo che una decisione del genere sarebbe stata presa in occasione del terzo rinnovo del contingente», ha commentato, sorpreso, il ministro della Difesa polacco Jerzy Szmajdzinski, mentre sia per il Portogallo che per l'Honduras, la decisione di Zapatero non avrà alcuna influenza sulla loro presenza in Iraq. Quasi tutti i Paesi della cosiddetta «coalizione dei volenterosi» hanno ribadito comunque il loro impegno a restare in Iraq, escludendo di aumentare i loro contingenti. Ponendo a questo punto una domanda lecita: chi occuperà il buco che lascerà il contingente spagnolo? La risposta arriva da Mark Kimmitt, vice comandante delle operazioni militari della coalizione: con la partenza degli spagnoli «non ci sarà alcun vuoto nella sicurezza del Paese, si tratta di numeri che dovrebbero essere facilmente rimpiazzati». Come? Secondo il generale, i militari spagnoli potranno essere sostituiti in vari modi, con una diversa distribuzione delle forze sul terreno, con nuovi contributi militari o con unità della coalizione attualmente dislocate in altre zone del Paese.

## l'intervista Giandomenico Picco

# «Onu in campo ma solo con l'accordo delle etnie irachene»

*L'ex vicesegretario delle Nazioni Unite: la scelta di Madrid riguarda soprattutto i rapporti Spagna-Usa*

Umberto De Giovannangeli

Il coinvolgimento delle Nazioni Unite, la drammatica questione degli ostaggi, il difficile rapporto con le varie fazioni etnico-religiose che si contendono il potere nell'Iraq del dopo-Saddam. Sono i temi più scottanti al centro del nostro colloquio con Giandomenico Picco, già vice segretario generale delle Nazioni Unite. «Una presenza dell'Onu in Iraq - sottolinea Picco - non può essere imposta dall'esterno ma deve in qualche modo scaturire da colloqui e intese con le varie forze politiche irachene».

**Di fronte all'escalation di violenza che segna il sanguinoso dopoguerra iracheno, da più parti si invoca l'intervento delle Nazioni Unite. Ma a quali condizioni questo intervento potrebbe determinarsi?**

«Ancora prima delle condizioni, è importante cercar di capire in che misura l'intervento e una presenza Onu potranno essere di beneficio. Occorre essere veritieri con noi stessi su quanto questo intervento dell'Onu possa essere "miracoloso" o meno. Non si possono avere aspettative che sono superiori alle capacità reali. Lo scenario che si sta profilando mi pare il seguente: una risoluzione dell'Onu che dia un certo "cappello" alle forze militari che sono presenti adesso e che potrebbero essere incrementate

dalle truppe di altri Paesi se si determinerà, per l'appunto, il "cappello" Onu; la seconda parte, è l'intervento delle Nazioni Unite volto a facilitare le elezioni del gennaio 2005, e questo intervento, che è già iniziato, continuerà. La terza parte è capire se ci sarà un altro ruolo politico per Kofi Annan in Iraq, e questo rimane un punto interrogativo».

**In questa chiave, la decisione del nuovo premier spagnolo, José Luis Zapatero, di accelerare il ritiro del contingente spagnolo dall'Iraq, può avere una qualche ricaduta sul passaggio delle consegne all'Onu?**

«Non arrivo a valutare quanto la decisione di Zapatero possa avere una diretta implicazione su quello che si deciderà all'Onu per ciò che concerne il testo della risoluzione, non ritengo però che il suo impatto possa essere stravolgente. La decisione del premier

**Di fronte all'attuale escalation non ci si può attendere un miracolo dalla presenza dell'Onu**

Zapatero ha più importanza per quel che riguarda la Spagna e il suo rapporto con gli Stati Uniti».

**Il segretario generale delle Nazioni Unite ha più volte ribadito che l'Onu ritornerà in Iraq solo dopo che saranno ripristinate condizioni di «sicurezza». Ma queste condizioni possono essere garantite con la sola forza militare o c'è bisogno di un sostanziale cambio di strategia politica, in particolare nel rapporto con le varie fazioni e comunità etnico-religiose irachene?**

«Io penso che Kofi Annan consideri indispensabile una presenza dell'Onu che sia il risultato di colloqui con le varie forze politiche irachene, anche se oggi esse sono sia frammentate e sia di difficile consultazione. Comunque dei contatti l'Onu li ha con varie forze irachene e dunque ritengo che occorra certamente un accordo e una richiesta proprio anche da parte irachena per certi ruoli. Penso altresì che sia quasi inevitabile che comunque questi accordi che potranno definirsi tra iracheni e Nazioni Unite, siano accompagnati anche da una protezione militare dell'Onu in Iraq, perché abbiamo visto che vi sono vari gruppi in Iraq che non amano molto l'Onu, indipendentemente da qualsiasi decisione che verrà presa. Un minimo di protezione militare per funzionari Onu, specie se si muoveranno in

numero notevole, è comunque indispensabile. La speranza è che la maggioranza del popolo iracheno e dei Paesi confinanti preferisca un Iraq stabile al caos. In questa ottica, una soluzione potrebbe essere favorita da una presenza militare arabo-islamica coordinata con l'Onu».

**Nella logica della «guerra preventiva» propria dei «neocon» americani, l'abbattimento del regime di Saddam Hussein avrebbe dovuto aprire una nuova fase di democratizzazione non solo in Iraq ma nell'intero Medio Oriente. Che cos'è che non ha funzionato?**

«Quello che non ha funzionato è che non c'è ancora una stabilità in Iraq, quindi prima di vedere se la teoria della democrazia in Medio Oriente funziona, bisogna aspettare la democrazia in Iraq, ancora lontana da determinarsi. Mi lasci aggiungere, però, che nella misura in cui si crede veramente in queste teorie, è bene anche ricordare che abbiamo già avuto che altri Paesi arabi democratici in Medio Oriente, in particolare il Libano. In quel Paese vige da parecchi decenni un regime democratico, naturalmente con tutte le imperfezioni che si possono rilevare, ma questo non mi pare che abbia portato un "contagio" benefico nella Regione».

**Lei ha fatto riferimento al Libano, e questo ci porta ad un altro elemento di drammatizza-**

**zione della situazione in Iraq: la pratica dei sequestri. Lei che ha avuto un ruolo di primo piano ai tempi del Libano, nelle mediazioni che portarono alla liberazione di diversi ostaggi occidentali, come crede si debba affrontare questa vicenda oggi in Iraq?**

«I gruppi coinvolti in questi sequestri in Iraq sembrano essere di diversa origine. Ogni rapimento è un caso diverso, e in Iraq abbiamo ancora troppe incognite per poter fare un'analisi di quello che sta succedendo su questo fronte. Personalmente, non so ancora chi siano i vari gruppi che hanno rapito queste persone e quindi è difficile poter fare paragoni. Quello che risulta chiaramente è che questi gruppi potrebbero essere di diverso colore e di diversa provenienza. E qui nasce la domanda fondamentale, risolutiva per attuare poi una qualsiasi strategia di intervento, se sono emanazione di Al Qaeda o del vecchio regime saddamita o siano di altra natura».

**Nelle mani di una milizia irachena ci sono ancora tre cittadini italiani. Ci si interroga sulle mosse più opportune da fare per liberarli. Sulla base della sua esperienza, come pensa sia più opportuno muoversi?**

«La prima cosa a cui tendere è quella di acquisire, come mi pare si stia cercando di fare, più informazio-

ni possibili su chi siano i rapitori. Pre-disporre una tattica d'intervento senza prima sapere con chi si ha a che fare, porterebbe a un tragico fallimento. Se queste persone sono ex saddamiti o sono terroristi legati ad Al Qaeda, il modo di operare è chiaramente diverso che se fossero una frangia impazzita del mondo sciita, per esempio. Se Al Qaeda ha a che vedere con questi ostaggi il problema è più grosso, perché il network terrorista che fa capo a Osama Bin Laden non ha mai negoziato con nessuno e per nessuno. D'altro canto, prendere contatto con i rapitori non è certamente sbagliato, quello che però poi conta è capire che cosa gli si dice. Ma il contatto è inevitabile, altrimenti non c'è neanche la base per poter immaginare il da farsi. Contattare i rapitori non significa di per sé trattare. Trattare vuol dire riuscire a stabilire un canale di comunicazione che è sempre positivo, e da qui

**Una soluzione potrebbe essere una forza militare arabo-islamica coordinata con l'Onu**

sviluppare poi la mediazione vera e propria».

**Come valuta il tentativo di coinvolgere Teheran e Damasco nella partita degli ostaggi e più in generale nella ricerca di una soluzione politica alla terza guerra irachena?**

«Parlare di isolamento dell'Iran mi pare francamente improprio, visto che il governo iraniano è stato il primo a riconoscere il Consiglio di governo iracheno messo in piedi dagli americani all'inizio della loro occupazione. Teheran ha sempre incoraggiato gli iracheni in esilio in Iran a cooperare con le forze antisaddamite e quindi anche con la coalizione. L'Iran è tutt'altro che fuori gioco nella partita aperta in Iraq per la definizione dei nuovi assetti di potere, anche se gli americani si lamentano di una serie di cose, inclusa l'esistenza della brigata Badr, che fa parte delle milizie sciite che l'Iran appoggia. Per quanto riguarda la Siria, il discorso è diverso, come dimostrano i recenti scontri scoppiati sulla frontiera siriana. Il rapporto con Damasco è da una parte più facile, perché in fondo Siria e Stati Uniti hanno rapporti diplomatici ufficiali, mentre non esistono tra Washington e Teheran, e al tempo stesso è un rapporto estremamente complicato perché la Siria ha anche un ruolo molto più diretto nell'altro fronte caldo mediorientale, quello del conflitto israelo-palestinese».

Ninni Andriolo

## IRAQ l'Italia nel mirino

Al vertice di Uniti nell'Ulivo solo la minoranza Ds avanza l'ipotesi del ritiro immediato  
Prodi: l'Europa verifichi se ci sono le condizioni per una nuova risoluzione Onu non generica



Fassino: «Berlusconi dica in Parlamento qual è la posizione del governo italiano  
Se dal Consiglio europeo non venisse alcuna novità l'Italia dovrà disporsi a lasciare l'Iraq»

**ROMA** Dal lodo Zapatero, al colpo di acceleratore di Zapatero. L'ordine di preparare i bagagli spedito da Madrid al contingente spagnolo in Iraq non si traduce automaticamente nella richiesta di un immediato ritiro dei militari italiani da Nassiriya. La Lista Prodi - ieri si è insediato il Comitato nazionale - non avanza questa proposta al governo Berlusconi, ma mette in moto la macchina che potrebbe portarla a chiedere il rimpatrio di carabinieri e soldati già prima del 30 giugno. Nelle prossime settimane, se non addirittura nei prossimi giorni, visto che i tempi per verificare le possibilità di «una svolta» in Iraq, come dice Romano Prodi, non possono essere rinviati «alle calende greche».

«Siamo una realtà autonoma - spiega la diessina Marina Sereni - Abbiamo portato avanti in questi mesi una nostra elaborazione e bisogna tenere presente che Zapatero governa un Paese che fa parte del Consiglio di sicurezza Onu ed è in possesso di elementi di conoscenza che noi ancora non abbiamo. Il dato importante è che consideriamo assolutamente rilevante l'accelerazione del premier spagnolo e, in particolare, le sue parole circa la possibilità di ottenere una risoluzione Onu come quella che noi chiediamo».

Un approdo non scontato visto che c'è chi mostra dubbi sul «via dall'Iraq» del governo spagnolo anche dentro la Lista unitaria. La decisione di Zapatero, tra l'altro, ha il sapore di un ultimo avviso inviato a Bush. Le operazioni di rimpatrio andranno avanti per settimane e se l'atteggiamento Usa dovesse mutare radicalmente, la Spagna potrebbe tornare sulle sue decisioni. Il vertice dei prossimi giorni tra il ministro degli Esteri spagnolo, Moratinos, e l'amministrazione Usa sarà decisivo.

Per Massimo D'Alema la scadenza del 30 giugno non può essere considerata in ogni caso come «un totem». Il pro-

**Il socialista Boselli: se ci sono le condizioni resteremo in Iraq, se no ci sono ce ne andremo**

# Lista Prodi: «L'Ue prenda sul serio Zapatero»

Il professore: «No al ritiro immediato, ma occorre una rottura politica e militare». D'Alema: il 30 giugno non sia un totem



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, con il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, durante un recente incontro

### sondaggio

## Il 62% degli italiani vota per il ritiro

**ROMA** I lettori di Repubblica.it non hanno dubbi: l'Italia dovrebbe seguire l'esempio della Spagna e lasciare immediatamente l'Iraq. Il 62% dei votanti al sondaggio proposto dal quotidiano on line - «Restare in Iraq o no?», sostiene che il nostro Paese dovrebbe ritirare subito il contingente militare. Il 26% ritiene, invece, che il nostro governo dovrebbe attendere fino al 30 giugno e poi decidere. Infine, l'11%, pensa che sarebbe opportuno che i soldati italiani restassero in Iraq fino alla stabilizzazione della situazione.

Il totale dei voti, in poche ore, ha superato le

30mila unità. E le risposte fanno il paio con quelle registrate sull'edizione web del Corriere della Sera, in un sondaggio realizzato appositamente da Renato Mannheimer. Alla domanda «siete favorevoli o contrari alla presenza dei soldati italiani in Iraq?» si è dichiarato contrario il 61,89% (su un totale di 20mila), favorevole il 38,11%. La percentuale dei contrari è cresciuta dopo l'omicidio di Fabrizio Quattrocchi.

In particolare, tra gli elettori di centrodestra si sono verificati i mutamenti di opinione più consistenti. Prima dell'assassinio di Quattrocchi il 59% era per rimanere in Iraq, subito dopo la notizia dell'ostaggio ucciso la percentuale è scesa fino al 48%. Tornando a Repubblica.it: il sito pone, oltre alla domanda se (se restare o no), un cappello su Zapatero che ha accelerato i tempi del ritiro ponendo il problema a tutti i paesi della Ue. E la politica adottata dal premier spagnolo sembra la più condivisa dai lettori del giornale sul web.

blema di Zapatero, spiega il presidente Ds, «è anche il nostro, cioè quello delle elezioni europee». Visto che il premier spagnolo «ha impresso un'accelerazione

anche perché si trovava alle prese con l'esigenza di dare un segnale di serietà politica». Per D'Alema «Zapatero ha dovuto prendere atto anche degli spazi ri-

stretti per onorare gli impegni assunti in campagna elettorale». Nel listone, in sostanza, cresce la consapevolezza che non si potranno affrontare le europee senza



### Tg1

La scelta di Zapatero viene impacchettata dal Tg1 fra un Berlusconi contento perché ora è lui l'unico alleato "con la superpotenza" (dimentica che gli spagnoli erano partiti per la guerra e noi ci siamo solo accodati) e il centrodestra - nel pastone di Angelo Polimeno - che inanella le solite "reazioni politiche". Polimeno non se ne perde uno, nemmeno De Michelis, per sentirsi dire che Zapatero ha fatto male, malissimo. Per gli ostaggi ancora nelle mani degli iracheni, la parola d'ordine del Tg1 è il "cauto ottimismo" del "premier" che - questa la straordinaria scoperta di Pionati - "lavora senza interruzione da giorni". La "rotazione" degli inviati in Iraq è fatta: Maurizio Martinelli fa Lilli Gruber (sul Tg3, Giovanna Botteri è diventato Raffaele Fichera).

### Tg2

Dopo Zapatero, il Tg2 chiede ai nostri soldati in Iraq: che ne pensate? Non ne pensano, dicono tutti: "Siamo qui per il bene della popolazione, che ne ha tanto bisogno". È la linea "Martino" e da quella non si discostano. E va bene così: i militari non debbono pensare e, se pensano, meglio non darlo a vedere. Maradona sta male, cuore in disarmo ed edema polmonare, la cocaina lo sta ammazzando e il Tg2 fa scrivere la copertina a Italo Cucci. Cucci si rammarica e ricorda il Maradona geniale. Purtroppo - la storia ne è piena - il genio va spesso a braccetto con la sregolatezza. Anche se il genio alligna nei piedi.

### Tg3

Tutto il Tg3 ruota attorno all' "effetto Zapatero". Ed è un effetto che colpisce a 360 gradi. Arriva come un ciclone nel centrosinistra dove Prodi parla alla sua "lista": la Spagna ha ricucito lo strappo con l'Unione Europea, e Fassino diventa più possibilista: perché aspettare il 30 giugno? La ventata scrolla anche il centrodestra: l'Italia è l'unico paese europeo continentale a restare legato al carro anglo-americano impantanato in Iraq. E Zapatero soffiava anche negli Usa dove - come racconta Mineo - Bush è in caduta libera (100 marines morti in 9 giorni) e Kerry, pur "rammaricandosi" per il ritiro spagnolo, sostiene che questo è l'effetto "della rozza politica estera di Bush". Gli spagnoli hanno inventato un magnifico cartello: "Zap-Paz". Si chiude con la requisitoria al processo dell'Utri: fu lui - ha detto il Pm - a portare Berlusconi nel giro mafioso.

sciogliere il nodo della permanenza o meno del contingente italiano a Nassiriya. Nell'incertezza di una «svolta» che si auspica ma non si intravede. E le urne verranno aperte il 12 giugno, una scadenza più ravvicinata del 30 di quello stesso mese.

«Se ci sono le condizioni resteremo in Iraq, se non ci sono ce ne andremo», spiega il socialista Boselli che - a differenza del compagno di partito Intini - sembra attestarsi sul vecchio lodo Zapatero. Mentre Rutelli afferma che «piuttosto che per un ritiro bisogna impegnarsi per una svolta» lavorando perché l'Europa prenda per il coinvolgimento dell'Onu.

La Lista Prodi, spiega Fassino, chiede «una riunione straordinaria del Consiglio europeo per una iniziativa Ue che verifichi se sussista o meno la possibilità che l'Onu sia in grado di adottare una risoluzione per avviare una svolta. Se non esistono queste condizioni, bisogna trarne le conseguenze e per quello che riguarda l'Italia significherebbe disporre il ritiro». E la Lista unitaria chiede al governo italiano di verificare quali siano «le informazioni» che spingono il leader spagnolo a non prevedere «variazioni sostanziali nella situazione politico-militare» di qui al 30 giugno. «Dopo che Frattini avrà acquisito gli elementi di cono-

scenza necessari - spiega ancora Fassino, in qualità di portavoce di Uniti nell'Ulivo - il Presidente del consiglio dovrà riferire al Parlamento, visto che un passaggio tanto delicato richiede che il capo dell'esecutivo si assuma la responsabilità di illustrare davanti alle Camere la posizione del governo italiano».

Nel comunicato finale della riunione di ieri - che rinnova la solidarietà agli

ostaggi italiani in Iraq e alle loro famiglie - il Comitato nazionale della Lista unitaria, non fa alcun cenno al tema del rientro del contingente italiano da Nassiriya. «Prodi - spiega da Bruxelles il portavoce del presidente della Commissione Ue - conti-

nua a non ritenere utile il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq». Ma non chiedere il rimpatrio adesso, non significa non chiederlo nemmeno domani. E il Professore interpreta la posizione spagnola «come una forte pressione per accelerare» una soluzione «in tempi brevi» che dovrà «manifestarsi con una rottura della gestione politica e militare». Da questo presupposto, secondo Prodi, dovrà dipendere «anche la valutazione della posizione che dovrà tenere l'Italia». Una nuova risoluzione dell'Onu, quindi, non potrà avere «un contenuto vago o generico» che rappresenti «un cambiamento solo formale». Mentre «i colloqui fra Bush e Blair facevano trasparire alcuni elementi di ottimismo che però sono molto difficili da verificarsi sul campo. Il fatto è che il presidente Usa non mostra alcuna intenzione di favorire la formazione di un contingente multinazionale di pace sotto egida Onu, che sostituisca il comando americano e che impegni in Iraq anche paesi arabi e musulmani. Ed è proprio questa, al contrario, la formula caldeggiata dalla Lista unitaria.

E lo stesso Prodi non si nasconde «l'enorme difficoltà da parte dell'Onu a trovare soluzioni al problema iracheno». Una considerazione che ricorda le parole pronunciate l'altro ieri da Zapatero: «non è prevedibile che le Nazioni Unite accordino una risoluzione che concordi con i punti a cui era stata condizionata» la presenza spagnola. Per Prodi, in ogni caso, il pressing di Zapatero riporta «la Spagna sulla linea dell'Unione europea». E ricompare «una delle spaccature che aveva impedito all'Europa di avere una posizione univoca». Questo potrebbe far giocare all'Ue un ruolo nuovo. Non a caso Uniti nell'Ulivo sottolinea che l'Ue «deve esercitare una forte pressione internazionale perché sia esplorato ogni spazio, nell'ambito delle Nazioni Unite, per fare in modo che «la gestione politica e militare della transizione in Iraq» passi nelle mani dell'Onu dopo «una guerra sbrigata» e «una gestione disastrosa del dopoguerra che alimenta in tutto il Medio Oriente la tensione». Ma le difficoltà sono molte. E lo stesso omicidio del leader di Hamas non contribuisce a rendere meno incandescente la stessa situazione irachena.

**Marina Sereni: il dato importante è che consideriamo rilevante l'accelerazione di Zapatero**

# «La scelta spagnola va appoggiata fino in fondo»

Correntone Ds, Verdi, Pdc e Rc per un'opzione senza indugi. Mussi lavora per una mozione unitaria del centrosinistra

Luana Benini

**ROMA** Una scelta definita di «grande responsabilità», anzi «l'unica scelta possibile» per smuovere le acque dell'Onu, sollecitare con i fatti la tanto evocata svolta e far scendere a patti gli Usa. L'ala più pacifista del centrosinistra, il Correntone Ds, Verdi, Pdc, Rifondazione, scendono in campo a sostegno di Zapatero e sollecitano l'opposizione tutta ad unirsi per «appoggiare fino in fondo» la linea. Via subito dall'Iraq, dunque, e parole chiare. Parole che però non vengono pronunciate dai vertici della lista unitaria alla fine di una giornata che si era aperta con espressioni di grande apertura da parte di Prodi nei confronti di Zapatero e che poi è evoluta con le parole del suo portavoce che escludeva il ritiro immediato. Ciò che fa dire ad Achille Occhetto: «Con l'anima Prodi sta con Zapatero ma evidentemente c'è qualche pressione su di lui da parte delle forze che lo sostengono...». Secondo Occhetto «le forze politiche del tricolore», sono «imbarazzate e confuse»: «Il fatto

che Fassino, un dirigente dell'Internazionale socialista, invece di spiegare se ha una linea diversa da quella di Zapatero, chieda a Berlusconi di venire in Parlamento a riferire, dice chiaramente che siamo alla frutta». Per Occhetto la «road map» dovrebbe avere le tappe seguenti: conferenza internazionale, annuncio di un giorno preciso in cui la coalizione dei «willing» inizierà il ritiro delle truppe dall'Iraq, ritiro immediato delle truppe italiane.

Critiche alla «lista riformista» arrivano anche dai Verdi, dal Pdc e da Rifondazione. Pecoraro Scario ritiene «un errore» che non si sia «assunta una posizione netta come lasciavano intravedere le prime parole di Prodi». Bertinotti chiede «chiarezza»: «Le opposizioni devono prendere una immediata iniziativa parlamentare. La posizione della lista unitaria non convince affatto». Il problema è come muoversi nei prossimi giorni, posto che Verdi e Pdc hanno già depositato mozioni per il ritiro e che il Forum dei parlamentari per la pace sta preparando una sua mozione. D'altra parte il Correntone Ds punta, come spie-

ga Fabio Mussi, a lavorare per una mozione unitaria di tutto il centro sinistra: «Il centrosinistra italiano si attesti sulla posizione di Zapatero. Prodi oggi ha fatto un passo in avanti importante, ma ora ne serve un altro». Il passo avanti per Mussi è proprio la consapevolezza che occorre una risoluzione Onu netta e

precisa e non acqua fresca a copertura dell'esistente. Il passo ulteriore è quello di chiedere il ritiro come arma di pressione. «Per ottenere un cambiamento radicale della politica degli Usa ed una risoluzione dell'Onu che consegni effettivamente all'Onu il governo della crisi irachena». «Il listone - ribadisce Giovan-

na Melandri - non può limitarsi ad evocare buone intenzioni ed azioni diplomatiche che il governo Berlusconi, subordinato a Bush e Blair, non assumerà. Occorre un'iniziativa concreta per il ritiro del contingente italiano». E Pietro Folena parla di «titubanze, frammiste a dichiarazioni apertamente contrarie al

ritiro del contingente italiano» che prevarrebbero nei vertici della lista riformista.

Ma anche dentro la lista unitaria le bocce sono tutt'altro che ferme. Prodi, fanno rimarcare coloro che si trovano su posizioni di frontiera se non di pieno appoggio alla linea Zapatero, è stato chiaro a proposito dei contenuti di cui la auspicata svolta in Iraq dovrebbe sostanziarsi: passaggio dei poteri politici e militari all'Onu. Il punto è decisivo. Il ds Valdo Spini, capogruppo nella commissione esteri, già da una decina di giorni va sostenendo che non si deve aspettare il 30 giugno per porre il problema del ritiro: «Con la prospettiva dell'uscita della Spagna, il contesto politico della missione in Iraq viene ad essere modificato profondamente. La prospettiva di non avere una nuova risoluzione dell'Onu pone anche al centrosinistra italiano il problema di convergere con la posizione di Zapatero». La posizione di Intini non è analoga a quella di Boselli: «Il 30 giugno è diventato ormai un feticcio - dice il capogruppo Sdi - la questione è restare o andarsene nel mo-

## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, attivissimo: «Berlusconi è al lavoro senza interruzione da giorni e conferma di aver attivato tutte le strade possibili per salvare gli ostaggi. Sulla decisione della Spagna di ritirare i propri soldati, il premier non manifesta sorpresa: era cosa risaputa e annunciata, semmai c'è un elemento politico di cui possiamo approfittare. Una risposta anche a chi, dall'opposizione, chiede un vertice straordinario del Consiglio dell'Ue sull'Iraq, sarebbe inutile - dice Berlusco-

### BERLUSCONI LAVORA

ni - e non aggiungerebbe nulla di nuovo a quello che già si conosce, è tutto chiaro, la strada è stracciata. Si punta a un maggior peso dell'Europa e al pieno coinvolgimento dell'Onu, ma resta fuori discussione, nel frattempo, che l'Italia possa abbandonare la missione a Nassiriya e lasciare i civili iracheni al proprio destino. Sulla vicenda degli ostaggi, il vicepremier Fini conferma cauto ottimismo, ma anche la doverosa discrezione che il governo si è imposto in un passaggio tanto delicato».

p.oj.

Marina Mastroiusta

Gli spagnoli non sono più nemici in Iraq. Zapatero ha appena annunciato che non aspetterà il 30 giugno per ritirare le sue truppe e a Najaf il leader radicale sciita Moqtada Sadr dà mandato ai suoi di non attaccare più i militari di Madrid. «Facciamo appello perché venga garantita la sicurezza delle truppe spagnole fino alla loro partenza, se queste non attaccheranno il popolo iracheno - dichiara un portavoce dell'imam ribelle, Qais al Khazaali -. Gli altri paesi che hanno inviato truppe sono invitati a seguire l'esempio della Spagna e a ritirare le loro forze per preservare la vita dei loro soldati».

La coalizione incassa il colpo che arriva da Madrid cercando di minimizzare le conseguenze, mentre annuncia un accordo a Falluja, per ridurre la tensione in città. Dopo giorni di trattative, ci sarebbe un'intesa tra i militari americani e le autorità sunnite per pattugliamenti comuni con le forze di sicurezza irachene. Sarebbe inoltre concessa un'amnistia a chi consegnerà le armi pesanti e garantirà l'accesso agli ospedali e la possibilità di seppellire le vittime.

Un accordo minimo, per consolidare il cessate il fuoco. Non molto di più, nel giorno in cui la coalizione fa slittare l'apertura di un corridoio umanitario per far affluire gli aiuti della Croce rossa italiana alla popolazione stremata. Falluja resta sotto assedio, la crisi è lontana dall'essere stata disinnescata. L'impressione è che gli americani stiano prendendo tempo, cercando di chiarire che cosa sta succedendo sul campo in attesa di rinforzi.

Si tratta anche a Najaf, dove regge la tregua annunciata da Moqtada Al Sadr per ieri e oggi, in occasione delle celebrazioni nell'anniversario della morte di Maometto. «Possiamo aspettare. Noi continuiamo a volere che siano gli iracheni a risolvere il problema», ha spiegato il colonnello americano Dana Pittard. Nell'attesa è stato deciso il ridimensionamento della presenza Usa nell'area. Le forze americane ammassate intorno alla città santa dove è asserragliato Moqtada Al Sadr nei prossimi giorni saranno ridotte da 2500 a 2000 uomini, con l'avvicinamento della Terza Brigata d'Intervento Rapido con la Prima divisione corazzata.

## IRAQ la guerra infinita

Dalla città santa l'imam sciita radicale ha invitato altri Paesi a seguire l'esempio di Madrid: «Richiamate in patria i militari se volete tutelare la loro vita»



La coalizione minimizza le conseguenze della decisione di Zapatero ma teme azioni spettacolari della guerriglia nelle prossime settimane

# Sadr lancia l'appello alla tregua con gli spagnoli

Gli Usa riducono le truppe intorno a Najaf: «A Falluja rafforzato il cessate il fuoco»



Soldati americani del 2° Battaglione nel deserto di Najaf

Foto di Saurabh Das/AP

### mapa del caos



• **Najaf.** Sarebbero in corso trattative tra autorità locali e americane. Il leader sciita radicale Al Sadr ha proclamato una tregua di due giorni per le celebrazioni nell'anniversario della morte di Maometto. Annunciato il ritiro di 500 dei 2500 militari americani appostati intorno alla città. Al Sadr favorevole all'ingresso di una forza Onu che non comprenda truppe di paesi occupanti.



• **Falluja.** Le autorità Usa hanno annunciato un accordo che rafforzerebbe il cessate il fuoco in vigore. Dovrebbe prevedere l'amnistia per coloro che consegneranno le armi, pattuglie miste in città, garanzie d'accesso agli ospedali e ai cimiteri per seppellire le vittime. Slitta l'apertura di un corridoio umanitario per portare aiuti alla popolazione civile stremata da due settimane d'assedio.



• **Baghdad.** Scontri a Sadr City tra miliziani vicini ad Al Sadr e militari Usa. Un razzo ha colpito l'ambasciata svedese, abbandonata dal '91. Segnalate esplosioni nella «zona verde», dove si trova il quartier generale della coalizione. Ieri il governatore Usa, Paul Bremer, ha dichiarato che le forze irachene non potranno garantire l'ordine dopo il 30 giugno: le truppe Usa resteranno anche dopo il passaggio dei poteri.



• **Nassiriya.** Situazione relativamente calma nella città dove si trova il contingente italiano. Non si registrano scontri, ma il clima è diventato pesante dopo la battaglia sul ponte avvenuta il tre aprile scorso, quando quindici iracheni restarono uccisi. L'indicazione data ai militari italiani dopo di allora è stata quella di mantenere un basso profilo per evitare incidenti maggiori con la popolazione.

Un riposizionamento che, almeno ufficialmente, non ha niente a che vedere con il ritiro dei 1400 spagnoli, una parte dei quali erano ba-

sati vicino Najaf. «Sul terreno non ci sarà alcun vuoto in materia di sicurezza, la partenza degli spagnoli avverrà in buon ordine», spiega il

generale americano Mark Kimmit. Gli spagnoli saranno rimpiazzati, assicurata, dalle forze sul campo e da nuovi contingenti: non dice quali,

provenienti da quali paesi. In ogni caso non ci saranno problemi, il presidente Bush si è personalmente premurato di chiedere a Madrid un

ritiro coordinato sul terreno, in modo da non creare buchi nella rete a maglie larghe di un'occupazione sempre più difficile.

che diventeranno presto ex truppe d'occupazione è ancora da vedere», ha detto ieri Brahimi, augurandosi che Bremer «lasci presto il paese». E lo stesso Annan ieri dichiarava in un'intervista che giunti a questo punto la data del 30 giugno «è molto difficile da cambiare».

Su questo terreno che si giocherà la prossima partita. Le Nazioni Unite non sembrano disposte a concedere semplicemente una bandiera sotto la quale possano restare le truppe occupanti, una nuova risoluzione non potrà essere la foglia di fico. La differenza di posizioni non è marginale.

Già domenica scorsa il leader sciita radicale Al Sadr aveva dato il suo via libera ad una forza di pace dell'Onu, possibile via d'uscita dalla crisi di Najaf. Ieri Moqtada Al Sadr ha precisato i termini nei quali un intervento delle Nazioni Unite sarebbe ben accetto - da lui e verosimilmente da altri in Iraq: una forza composta da truppe di paesi musulmani o di paesi come Russia, Francia e Germania che non hanno partecipato all'occupazione dell'Iraq. Truppe diverse, uomini diversi. Inimmaginabile l'ipotesi che gli anglo-americani si limitino a passare una mano di vernice sulle insegne delle loro jeep, coprendole con il simbolo dell'Onu.

segue dalla prima

## Tre ipotesi per uscire dal pantano iracheno

Siegmond Ginzberg

Quel che s'è visto finora, per quanto tremendo, sarebbero solo fuochi d'artificio rispetto all'esplosione devastante in agguato. La cosa più agghiacciante è che non è affatto ancora chiaro come si intenda venire fuori. Si continua a trattare, negoziare, pazientare, rinviare, ma nel contempo si minaccia l'apocalisse. L'ultima, stando a quel che riferivano ieri gli inviati del New York Times, è che Paul Bremer, visti gli scarsi risultati finora ottenuti da negoziati e mediazioni, premerebbe per avere luce verde a tagliare i nodi con la spada. Chiede l'autorizzazione a uno showdown militare, un'azione decisa contro coloro che sarebbero una minaccia permanente a qualsiasi transizione perché «vogliono farsi strada verso il potere sparando». «Bisogna che li sistemiamo e li sistemiamo», dice. Hanno certo i mezzi per farlo. Né l'esercito Brancaleone sciita del Mahdi di Moqtada al-Sadr, né i «guerriglieri» arabi sunniti tribali di Falluja sono una minaccia militare seria per l'esercito più armato al mondo. Minacciare le maniere forti può essere anche un modo per «convince-

re» gli interlocutori. Ma bisogna sapere che c'è anche chi ci crede, anzi fa il tifo. «Con quelli lì ci vorrebbero i metodi di Saddam», ha detto un forcaiole nostrano. «Dopo Falluja è chiaro che il primo compito per i marines e le altre forze Usa è la loro ragione sociale: infliggere forza letale», ha scritto un columnist del Washington Post. Il pugno di ferro e il bagno di sangue restano un'opzione. Non sarebbe la prima volta che si presentano come un'allettante scorciatoia per evitare guai maggiori. Li trattiene solo la considerazione che rischierebbe di far eruttare il vulcano. Eliminare

Gli Usa possono continuare a mediare o prepararsi allo showdown militare, al bagno di sangue?

il discolo Moqtada sarebbe più facile che eliminare i capi di Hamas a Gaza. Ma chiuderebbe ogni possibilità di dialogo e intesa con gli esponenti della maggioranza «moderata» sciita, a cominciare dall'ayatollah Ali Sistani, ogni barlume di transizione a qualcosa che possa essere lontanamente assimilabile alla democrazia. Falluja si può radere al suolo senza nemmeno ricorrere ad un'atomica. Ma creerebbe quello che più evoca un'analogia col Vietnam: farsi, in proporzione geometrica, più nemici di quanti «guerriglieri» si tolgono di mezzo. Non solo in Iraq, ma tutto attorno.

Il Wall Street Journal, un quotidiano che ha appassionatamente, sistematicamente appoggiato la guerra in Iraq, ieri ha pubblicato un'analisi di «tutti gli errori commessi in quest'anno in Iraq, delle «decisioni iniziali che ora perseguono gli sforzi americani». Forse qualcuno lo dimenticano, altri, come il non aver voluto sin dall'inizio usare la forza per fermare i saccheggi e il caos, e aver consentito che a farlo fossero milizie come quelle di Sadr, sono discutibili. Ma Dio non

voglia che gli errori sinora commessi finiscano coll'impallidire rispetto a quelli che possono ancora commettere per «rimediare» concitatamente al malfatto.

Se il bagno di sangue come via d'uscita fa rizzare i capelli, l'altra via possibile, andarsene e basta, lasciando che gli iracheni si massacrino tra di loro e bolliscano nel proprio sangue, non è più tranquillizzante. Non è teorica. Si tratta della exit strategy cui hanno fatto ricorso più di frequentemente. In Vietnam innanzitutto. Ma anche in conflitti «minori», come in Libano e in Somalia. In qualche misura è, sia pure dietro una facciata di apparente stabilità, è quello che è successo anche in Afghanistan, dove Hamid Karzai è stato lasciato in pratica solo a cavarsela con i suoi signori della guerra. Tutta la gran cassa sul ritiro degli spagnoli, o la possibilità di un ritiro degli italiani, o le esitazioni di chi non c'è ancora andato, non riesce a nascondere l'interrogativo di fondo: quanto sono sicuri di restarci gli americani? Le reiterate dichiarazioni di fermezza non cancellano la realtà storica: che gli Stati uniti si

sono spesso stancati delle guerre che non riuscivano a vincere. Anche dopo «investimenti» durati anni e decine di migliaia di body bags. Anche quando le presentavano come strategicamente fondamentali (il «contenimento» del comunismo), o la liberazione di un popolo dalla minaccia di tirannia. Nel caso Iraq c'è anche la complicazione che nessuno li ha «chiamati», nemmeno formalmente, non ci sono trattati che li obblighino a restare. Tra le ragioni che Bush aveva esplicitamente addotte per la guerra c'era il far superare all'America il «complesso del Vietnam». Ma a scappare con ignominia, lasciandoli nella peste, era stato un presidente repubblicano come lui, Nixon. Mentre un presidente democratico, quello che sarebbe passato alla storia come l'artefice delle politiche sociali più «di sinistra», Johnson, si era visto rifiutare una partecipazione, anche solo simbolica, da un premier britannico, il laburista Harold Wilson, lo Zapatero di allora, che evitò così che in quel pantano insanguinato e senza via d'uscita, finisse anche l'Europa.

Ma allora, c'è una terza soluzione-

ne, che non sia la peste (il bagno di sangue) o il colera (un possibile tutti a casa Usa)? Per quanto esile, bistrattata, derisa, quando non screditata ad arte, l'unica ciambella di salvataggio per non affondare nelle sabbie mobili, l'unica cruna tra Scilla e Cariddi che si intravede al momento è la proposta Onu su cui ha lavorato il rappresentante di Kofi Annan per l'Iraq, Lakhdar Brahimi. Brahimi è noto come «l'uomo di Taif». Quello era stato il suo capolavoro. Taif è la città in Arabia Saudita dove nel 1989 venne negoziato l'accordo per chiudere la guerra civile in Libano. C'era da fare

C'è sempre la scelta di andarsene e basta, adottata spesso dagli Usa, lasciando che gli iracheni si ammazzino fra loro

i conti con un decennio di guerra di tutti contro tutti che aveva distrutto il paese e quasi raso al suolo Beirut, la Miami del Mediterraneo. Con le ferite del conflitto tra palestinesi, drusi, falangisti cristiani e maroniti, sunniti e sciiti influenzati dall'Iran kho-meinista, la pesante «tutela» militare siriana e quella più soft degli altri vicini arabi. A trovare una via d'uscita non erano riusciti i marines mandati e poi ritirati al primo massacro da Ronald Reagan, non le forze di pace multinazionali, neppure l'occupazione israeliana. Era la palestra di tutti i terroristi, tutti gli attentati, tutti i sequestri di ostaggi, tutte le milizie e tutti i predicatori di jihad. Nessuno può garantire che un «lodo Brahimi» possa reggere e funzionare in Iraq. Per poterci almeno provare, bisognerebbe che Washington si mettesse nell'ordine di idee di passare davvero la mano all'Onu, e non solo per facciata, che coinvolgesse anche Francia, Russia, Cina e coloro che in Europa avevano detto no. Ed è ovvio che, se si vuole dirigere il filo verso la cruna, servono abili tessitori, non più maledetti sicofanti.



Umberto De Giovannangeli

Israele, ore 10:00. Come ogni anno le sirene di Israele hanno risuonato per due lunghissimi minuti. Ovunque nelle strade ogni cosa si è immobilizzata, i passanti, le auto, chi stava lavorando, creando un mondo irreale di statue di pietra. Ieri Israele, per qualche minuto dimentico di ogni altra cosa, della paura per gli attentati, delle minacce di Hamas, di un presente segnato dalla violenza e di un futuro incerto, ha celebrato ancora una volta la giornata della Shoah, e del ricordo incancellabile dei sei milioni di ebrei sterminati dai nazisti: una giornata che per gli israeliani vuole dire: «mai più». E quel «mai più» unisce il Paese, al di là e oltre le divisioni politiche dell'oggi.

Al memoriale di Yad Vashem, il premier Ariel Sharon, ricordando le stragi di ieri, ha ammonito che «non permetteremo mai agli assassini di oggi, e a quelli di domani, di attaccare il nostro popolo: chi osa farlo, sarà colpito». Un messaggio che giunge all'indomani della esecuzione mirata di Abdelaziz Rantisi, leader di Hamas, l'organizzazione responsabile del maggior numero di attentati kamikaze contro i civili israeliani. Una uccisione più che giustificata per la stragrande maggioranza degli israeliani, per i quali Rantisi aveva le mani sporche del sangue di centinaia di civili.

Per questo Israele ha reagito con irritazione alle denunce e alle critiche venute, fuori dal mondo arabo e musulmano, soprattutto dall'Europa, la terra sulla quale venne perpetrato 60 anni fa lo sterminio degli ebrei. Un continente in cui sta pericolosamente affacciandosi, avverte durante le cerimonie di Yad Vashem il presidente israeliano Moshe Katsav, un nuovo

antisemitismo. «È mai possibile che la memoria dell'Olocausto soffochi l'antisemitismo solo per pochi decenni: appena 60 anni dopo il terribile Olocausto ci troviamo davanti a un risveglio dell'antisemitismo in Europa», rileva Katsav. «Dopo la guerra - aggiunge - pensavamo che l'Umanità non avrebbe più permesso all'antisemitismo di rialzare la testa e che perciò non ci sarebbe più stato bisogno di combatterlo. Ma siamo stati abbandonati».

E Israele (ieri sera tre civili sono rimasti leggermente feriti nell'insediamento ebraico di Nisanit, nella Striscia di Gaza, dove un razzo rudimentale ha colpito un'abitazione) si sente

Per due minuti l'intero Paese si è fermato per ricordare i sei milioni di ebrei sterminati nei campi nazisti

”

## MEDIO ORIENTE senza pace

Nella giornata di ricordo della Shoah il premier ribadisce la determinazione a perseguire chiunque attentati alla sicurezza dello Stato ebraico e dei suoi cittadini



Fonti dell'intelligence militare di Tel Aviv rivelano che una delle ragioni che hanno spinto ad eliminare il successore di Yassin è l'alleanza stretta con gli Hezbollah libanesi

# Omicidio Rantisi, scontro Sharon-Europa

Israele respinge le accuse sull'eliminazione del capo di Hamas: pronti a colpire anche in Siria



abbandonato dall'Europa anche oggi, nella guerra intrapresa contro il terrorismo. Un Paese in trincea, sottoposto ai continui attacchi di un terrorismo disumano, ha reagito con insolita asprezza alle critiche venute da alcuni dirigenti Ue all'uccisione di Rantisi, in particolare dal presidente della Commissione Romano Prodi - che ha definito l'uccisione di Rantisi un «atto illegale e irresponsabile» e ha espresso una «condanna completa e senza alcuna riserva» della politica del governo di Ariel Sharon - e dal presidente di turno dei ministri degli Esteri Ue, l'irlandese Brian Cowen. Gli europei, sottolinea in una nota il ministero degli Esteri di Gersusa-

Gerusalemme si dice irritata ma non sorpresa dalle critiche dell'Ue: il filoarabismo non è finito

”

lemme, hanno «omesso di rilevare che Rantisi era a capo di una organizzazione inclusa dall'Ue nella lista delle organizzazioni terroriste, e che Hamas si è assunto la responsabilità per centinaia di sanguinosi attacchi suicidi contro i civili». «Israele - prosegue la nota - come tutte le democrazie ha il diritto di difendersi da attacchi suicidi di terroristi come Rantisi e dell'organizzazione che guidava».

Un diritto, si rileva, che è stato di recente ribadito dalla stessa Ue, dal segretario generale dell'Onu e dal presidente degli Stati Uniti.

Fuori dall'ufficialità, fonti della diplomazia israeliana dicono a l'Unità di non essere state sorprese dalla presa di posizione dell'Ue, aggiungendo «di non nutrire illusioni» nei confronti di questa, ma di non ritenere che le differenti posizioni emerse possano provocare una nuova crisi nelle relazioni tra lo Stato ebraico e l'Europa.

Una cosa è certa: «Israele - ci dice al telefono Avi Pazner, portavoce del premier Sharon - non verrà meno alla lotta contro un terrorismo spietato, che ha come obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato ebraico». Una guerra di difesa che non conosce confini. Israele, conferma Pazner, non esclude di colpire i vertici di Hamas anche a Damasco, se avrà la prova che da laggù verrà in futuro l'ordine di attuare attentati terroristici contro i propri civili. Già l'altro ieri, il ministro israeliano Gideon Ezra, ex dirigente dei servizi segreti, aveva già ammonito che anche Mashaal «potrebbe fare la fine di Rantisi». Soprattutto perché, rimarcando fonti di intelligence di Tel Aviv, la «direzione siriana» sarebbe favorevole a una alleanza operativa con gli Hezbollah libanesi e con l'Iran, anche per attentati all'estero contro interessi americani e israeliani.

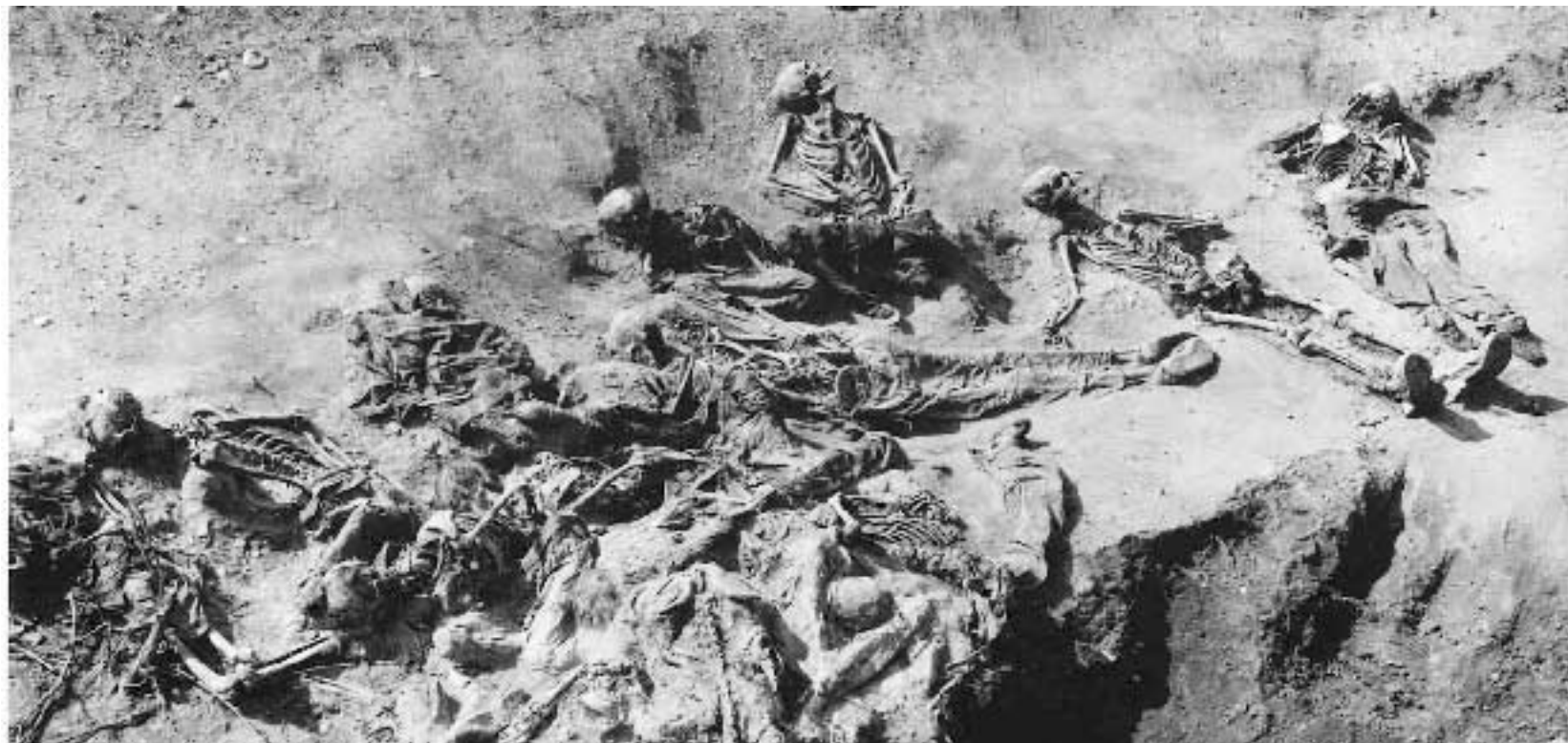
## «La carneficina di Srebrenica fu genocidio»

Il Tribunale dell'Aja condanna in appello il generale Krstic per l'eliminazione di oltre 7000 musulmani di Bosnia

Marina Mastroiusta

«La Corte all'unanimità conferma che a Srebrenica si è consumato un genocidio ai danni dei musulmani di Bosnia». Sarà una sentenza che farà storia quella pronunciata ieri del Tribunale internazionale dell'Aja. Perché rende giustizia ad una delle peggiori nefandezze commesse durante i conflitti balcanici, ammettendo che sotto gli occhi del mondo, nel cuore d'Europa, si è consumato uno sterminio, senza che nessuno muovesse un dito per impedirlo. E perché riconosce il genocidio nell'assassinio sistematico della popolazione maschile di Srebrenica, compiuto nel volgere di pochi giorni nel luglio di 9 anni fa - 7412 morti secondo la Croce rossa, 10.701 secondo i superstiti - stabilisce un principio di giurisprudenza per il futuro: non importa che non sia stata eliminata l'intera popolazione civile, l'intento era quello di pregiudicare l'esistenza di un'intera collettività.

Processo d'appello del generale Radislav Krstic, l'unico condannato finora per gli oltre settemila morti di quella carneficina, che pesa sulle coscienze del generale Mladic e di Radovan Karadzic, tuttora latitanti, e su quella di Milosevic. Gli avvocati della difesa hanno cercato di ridurre le fosse comuni di Srebrenica - 5000 corpi riesumati, uno 989 identificati con le analisi del Dna e



I corpi in una fossa comune a Srebrenica

molti cadaveri ancora da recuperare - dovessero registrarsi sotto la voce «pulizia etnica». Tesi respinte, anche se Krstic si è visto ridurre la pena da 46 a 35 anni, perché non è stata provata la sua diretta partecipazione al massacro.

«Il Tribunale ha confermato quello che tutti sapevano», è stata la reazione dell'Associazione delle ma-

dri delle vittime. Tutti sapevano, infatti, la strage di Srebrenica ha avuto come artefici i serbi di Bosnia del generale Mladic e i silenzi, inevitabilmente complici, della comunità internazionale. Perché l'11 luglio del 1995, quando dopo tre anni di assedio la cittadina cade, migliaia di civili si affidano a uno sparuto - e spaventato - manipolo di caschi blu

olandesi, che vogliono credere alle promesse di Mladic: davanti alle telecamere che registrano l'evento il generale sorride e accarezza i bambini, assicura che a nessuno verrà fatto del male. C'erano già stati lager, stupri etnici e fosse comuni. Eppure i militari dell'Onu fingono di non sapere che cosa accadrà solo poche ore dopo, quando uomini e

ragazzini di appena 12 anni saranno separati dagli altri e uccisi uno ad uno.

Ci volle del tempo per consumare la strage, gli aerei Nato ebbero modo di levarsi in volo per bombardare un paio di carri armati serbo-bosniaci. I satelliti americani registrarono l'ombra scura di enormi distese di terra rimossa, anni dopo

quelle foto servirono a rintracciare l'area dell'eccidio. Ma fu tutto.

Nel '99, Kofi Annan, da poco segretario generale delle Nazioni Unite, chiese scusa per l'inerzia dell'Onu nei giorni più bui della guerra di Bosnia. «La tragedia di Srebrenica peserà per sempre sulla nostra storia», disse Annan. Nel 2002, cadde il governo di Wim Kok quando

venne riconosciuta la responsabilità dei politici e dei caschi blu olandesi per non aver impedito il massacro.

«Abbiamo liberato Srebrenica, stiamo tentando di riportare alla ragione i terroristi musulmani», aveva annunciato Mladic entrando nella cittadina dove si erano raccolti migliaia di sfollati, fuggiti dai villaggi devastati per cercare rifugio sotto la bandiera dell'Onu, che aveva creato nell'enclave assediata una delle sei cosiddette «zone di sicurezza».

Di quei «terroristi» riportati alla ragione non restano che poveri resti accatastati in sacchi bianchi, disposti negli enormi scaffali dell'obitorio di Tuzla. A Potocari, dove ebbe inizio la strage e dove i familiari delle vittime hanno voluto un sacrario, sono stati sepolti solo i 989 corpi identificati. Pochi mesi fa l'ex presidente Clinton ha inaugurato il memoriale. Fino ad allora Potocari era un luogo virtuale del ricordo, dove le donne di Srebrenica potevano pregare una volta l'anno e sotto scorta: i campi della strage fanno parte della Repubblica Srpska, l'entità serba della Bosnia nata a Dayton. Qui la carneficina - a dispetto di tre commissioni d'inchiesta che avrebbero dovuto fornire indicazioni sul luogo delle sepolture di massa ancora non rintracciate - è un buco nero nella memoria, dove la cifra dei morti si rimpicciolisce fin quasi a scomparire e la guerra resta un atto eroico. Come eroi sono ancora i latitanti Mladic e Karadzic.

Alfio Bernabei

Le pressioni dei conservatori e di Murdoch hanno spinto al dietrofront il premier che aveva sempre detto di no. La consultazione forse nel 2006

## Blair ci ripensa, si farà il referendum sulla Carta europea

LONDRA Tony Blair ci ha ripensato. Ha fatto una spettacolare giravolta che ha colto tutti di sorpresa. Ci sarà un referendum nel Regno Unito sulla costituzione europea. Fino a qualche mese fa si era dichiarato decisamente contrario all'idea. Non vedeva nessun necessità di consultare il paese. Sarebbero stati sufficienti, diceva, due voti: quello della Camera dei deputati e quello della Camera dei Lord. «Non vedo nessun motivo di indire un referendum» dichiarò nel maggio del 2003. Sei mesi dopo ribadì: «Il passaggio della legge sulla costituzione nelle due Camere sarà il modo giusto per discutere la questione. So bene che i conservatori e gli euroscettici vorrebbero dei mesi interi di dibattito sulla complessità della costituzione,

ma il posto giusto per discutere è il parlamento». Tutti i suoi ministri seguirono il suo esempio: «no», «no» e «no» a un referendum. Come mai il cambiamento di rotta?

Il nuovo governo in Spagna, il potere che Rupert Murdoch esercita sul governo e sul destino di Blair, il disastro dell'occupazione irachena e la grinta del nuovo leader conservatore Michael Howard vengono citati tra i principali fattori che hanno portato al ripensamento. Fino a qualche mese fa Blair si era trovato in compagnia di Spagna e Polonia nel puntare i piedi su certi

aspetti della costituzione, rallentandone gli sviluppi. Al Regno Unito non piacevano, tra le altre cose, le interferenze sulla tassazione, sull'assistenza sociale, sulla Difesa e sui diritti fondamentali che permettono alla Corte europea di interpretare a suo modo anche il diritto di sciopero. L'avvento di Zapatero ha portato la Spagna a sospendere le proprie riserve ed allinearsi agli altri paesi in vista della prossima riunione di giugno. Anche la Polonia ha modificato il proprio atteggiamento. Blair stava correndo il rischio di trovarsi isolato. Questo, per comin-

ciare, deve aver dato a Blair un senso di urgenza nel voler raggiungere a sua volta un compromesso in modo da mettere, come ha sempre detto, «Il Regno Unito nel cuore dell'Europa».

Allo stesso tempo però ha dovuto fare i conti con il potentissimo magnate dei media Rupert Murdoch che questa costituzione non la vuole. Blair è diventato un prigioniero di Murdoch. Non può permettersi di inimicarsi quattro testate tra le quali il Times, ed in particolare il Sun. Correrrebbe il rischio di perdere le elezioni. Gli sono indi-

spensabili. Ci sarebbe dunque stata una telefonata tra Blair e Murdoch. Quest'ultimo avrebbe detto al premier che per continuare a godere dell'appoggio delle sue testate bisognava perlomeno indire il referendum sulla costituzione e offrire la possibilità alla gente di dire «no». Questo è del resto ciò che chiedevano anche i conservatori che vedono nella costituzione europea, così come si presenta al momento, un affronto alla sovranità britannica. Il loro leader, Michael Howard, era addirittura sul punto di incentrare la campagna elettorale delle elezioni

europree di giugno proprio sul rifiuto di Blair «autoritario» di indire un referendum. Adesso non lo potrà più fare.

A Blair un referendum su una questione scottante come l'Europa può del resto servire anche a distogliere l'attenzione del pubblico e dei media dalle accuse sulla guerra all'Iraq e sul fiasco dell'occupazione. Ma quando avverrà questo referendum? Forse solo nel 2006. Blair non può rischiare di averlo prima delle elezioni generali che sono previste per il maggio dell'anno prossimo. Se dovesse vincere il «no» i ri-

verberi sul Labour sarebbero devastanti e condannerebbero il premier ad una rapida uscita. Così aspetterà il dopo-elezioni, con la speranza di utilizzare l'impeto di una vittoria alle stesse per strappare una anche sul referendum.

Al momento i sondaggi danno circa un 80% della popolazione schierata per il «no» alla costituzione. Secondo diversi commentatori l'idea di Blair sarebbe quella di assicurarsi un posto nella storia facendo vincere il «sì» e lasciare subito dopo il governo nelle mani del suo successore, Gordon Brown, attuale cancelliere. I liberaldemocratici, già schierati per il sì, hanno gradito la giravolta di Blair. Ai conservatori, rimasti senza armi, non rimane che insistere perché il referendum avvenga questo autunno quando il «no» prevalerebbe, cosa che non otterranno.

Pasquale Cascella

## UNITI NELL'ULIVO *Il programma*

L'ex premier ha presentato il testo su cui si imporrà il lavoro della Lista Prodi: «Per un'Europa al servizio di tutti serve l'impegno di ognuno»



Le strategie per un mercato regolato. Una capacità di governo che influisca sulla competitività. «Tagliare le tasse da solo non basta»

# Amato: «L'Europa, una potenza civile»

Presentato il programma. «Un nuovo welfare, ripartiamo da ciò che anche negli Usa ci invidiano»

ROMA Il tabù è infranto: «L'Europa contro le nostre paure». Parla delle ansie, i dilemmi, le insicurezze, persino gli incubi del terrorismo, dell'immigrazione, del lavoro, del clima e del cibo, la bozza del documento programmatico sottoposto ieri da Giuliano Amato all'esame e al giudizio dell'appena insediato Comitato nazionale della lista unitaria. «È un approccio meditato quello delle paure che stanno dentro ciascuno di noi», conferma il dottor Sottile: «Serve come appello alla partecipazione, perché quel che non va dipende dalla responsabilità delle nostre azioni». La diversa «filosofia», come è stata definita, salta lo schema tradizionale, e per certi aspetti anche ideologico, delle «magnifiche sorti e progressive» della sinistra, perché al nuovo soggetto politico corrisponda un altrettanto innovativo metodo di analisi. «È l'Europa che ci permette di farlo», scrive Amato: «Per un'Europa al servizio di tutti serve l'impegno di ognuno». Del resto, ne ha avuto prova già dai copiosi contributi raccolti nella fase redigente delle 40 cartelle programmatiche. Tant'è che lo stesso «dottor sottile» presenta il documento come un «lavoro collettivo per l'interesse collettivo». Ancora da perfezionare, certo, ma l'impianto «equilibrato, intelligente e lungimirante», come lo ha definito Romano Prodi, è stato confermato dalla natura delle osservazioni nella discussione di ieri, alcune già recepite e altre da confrontare nelle prossime ore, in modo che il testo definitivo possa essere pronto giovedì: per quanto critiche siano state, nessuno ha preteso il canonico elenco della spesa, di promesse o di ricette più o meno miracolose («Questo è il mestiere di Silvio Berlusconi»), men che meno il classico manifesto d'intenti che cala d'alto («Abbiamo appreso la lezione»).

**FARE COME A MARANELLO** L'idea è quella di «un percorso» con un «preciso filo conduttore: più libertà e più iniziativa, ma anche più governo o, meglio, migliore governo per promuovere e valorizzare le capacità di tutti e di ciascuno». Da affrontare come? Amato usa la metafora della Ferrari: «Quando perdevano il Gran Premio, i meccanici di Maranello non hanno pensato neppure per un minuto che fosse possibile tornare a vincere solo usando una benzina più potente: hanno smontato il motore e poi lo hanno rimontato pezzo per pezzo, sostituendo quelli che non funzionavano. Così sono tornati a vincere».

**TAGLIARE LE TASSE NON BASTA** C'è da recuperare tempo prezioso. Amato apre il primo dei quattro capitoli del documento, quello della ripresa e della qualità della crescita in Europa, con un'altra metafora: «Come una palla da tennis sgonfia che ad ogni lancio rimbalza sempre meno, così l'Europa, ogni anno, vede arretrare la sua competitività e la sua capacità di creare crescita e posti di lavoro». Servono, dunque, «palle nuove». Comincia, così, a delinearsi la sfida all'«assoluto liberismo sia sociale sia economico» di una destra che «ha semplicemente privilegiato i più forti e gli interessi corporativi». Non esita Amato a riempire l'alternativa di «più mercato» e «più concorrenza», avvertendo che ciò «richiede una forte capacità di governo, il che non vuole dire statalismo o dirigismo, ma regole e politiche pubbliche capaci di incidere sui fattori decisivi della crescita». Compreso quello fiscale. Attenzione, però: «I tagli fiscali sono positivi solo se davvero aumentano la capacità di acquisto dei cittadini e non generano,

invece, una riduzione dei servizi a loro disposizione o un aumento nel corso degli stessi servizi e delle tasse degli enti locali». E, comunque, non basterebbero da soli in un'Europa dove, per dire, «il costo di troppi servizi risente ancora del-

la mancanza di concorrenza». Serve, piuttosto, collegare le politiche di crescita a un «nuovo patto di stabilità». Puntando sul «miglior capitale umano, e cioè più istruzione, e poi ricerca e innovazione». Una proposta parla ai «giova-

ni talenti»: «Allargare il sistema delle borse di studio, utilizzando anche il prestito di laurea, da rimborsare solo dopo il conseguimento di un reddito da lavoro non inferiore a un dato ammontare». Un'altra è rivolta alle «imprese d'avvan-

guardia», specie quelle che operano nel campo dell'ambiente e delle nuove tecnologie, da sostenere con «investimenti nell'innovazione applicata ai processi produttivi». Anche una «giustizia civile efficiente» è concepita come formidabile

strumento per lo sviluppo. E c'è da misurarsi fino in fondo con la vicenda della Parmalat, della Cirio e dei bond argentini, creando una «centrale dei rischi» europea, prima, e poi una vera e propria commissione di vigilanza». Ancora, sui

prezzi e l'inflazione: «Berlusconi non è stato capace di completare la liberalizzazione e quindi dice che è colpa dell'euro. Lo Stato ha una sola arma per combattere l'inflazione: la concorrenza. Inizi a usarla e vedrà quanto rapidamente scenderanno i prezzi». Ancora, va ribaltata la visione che considera l'ambiente come freno allo sviluppo, quella che antepone la protezione alla capacità di aggiungere valore e qualità alle produzioni agricole, quella che ignora il vantaggio competitivo di un Mezzogiorno ponte nel Mediterraneo. E che dire del patrimonio storico e culturale dell'Europa e delle sue città come luoghi di convivenza e leve di crescita civile? A proposito di cultura e pluralismo, nel campo dei media dove l'Italia non è davvero di «buon esempio», ecco la proposta di «una disciplina europea del conflitto di interessi contenente una chiara separazione tra proprietà o gestione di imprese radiotelevisive e l'esercizio di rilevanti funzioni istituzionali».

**L'ORGOGGIO DEL WELFARE** È in Europa che sono nate e si sono affermate le istituzioni di sicurezza sociale che anche negli Usa ci invidiano». Di questa diversità si può essere tanto più orgogliosi se si è capaci di far fronte alla sfida della riforma del welfare come fattore propulsivo della crescita. È il secondo capitolo: un welfare da rendere inclusivo di chi ne è escluso, compresi i 18 milioni di immigrati regolari che hanno trovato in Europa il loro progetto di vita, con una rete di protezione minima e, al di sopra, con politiche attive del lavoro e di formazione permanente che riducano le disuguaglianze.

**EUROPA POTENZA CIVILE** Ha conquistato la pace per sé, l'Europa, ma sempre più l'insicurezza esterna rischia di diventare la «fine della pace interna». Tanto più serve un'Europa che abbia una «influenza globale e non solo regionale. Insomma, un'Europa «potenza civile», capace di parlare «con una voce sola, anche se non sempre unica», di assolvere a un «ruolo indipendente nella soluzione dei conflitti mondiali, senza restare alla mercé degli Stati Uniti», di puntare a «una strategia multilaterale». Come contro il terrorismo: l'Europa «deve evitare rimozioni - scrive Amato - ma anche l'illusione che il terrorismo internazionale possa essere sconfitto solo con la forza militare, e deve riuscire a chiarire in che modo combinerà maggiore sicurezza e continua difesa delle libertà democratiche». Un esempio? «Non c'è nessuna vera incompatibilità tra Islam e democrazia, e l'avvicinamento della Turchia all'Unione potrà dimostrarlo. Il conflitto, piuttosto, è tra regimi autoritari e stato di diritto».

**LA CARTA D'IDENTITÀ** Ma per essere riconoscibile come potenza civile di mezzo miliardo di persone, con i suoi valori e i suoi principi, l'Europa non può non avere una leadership politica salda con una chiara carta d'identità. È il quarto e ultimo capitolo: Amato, da vice presidente della Convenzione europea, conosce i limiti della bozza di Costituzione, ma resta convinto che solo la sua approvazione «può evitare la paralisi decisionale» dell'Unione che si avvia alla «storica avventura» dell'allargamento a 25 Stati. Non perché si pensi a «Superstato», ma perché il «governo delle «differenziazioni» sia reso coerente e «eguale» dal grande quadro istituzionale unico: un solo Parlamento, un solo Consiglio, una sola Corte di giustizia, soprattutto una sola, indipendente Commissione europea». Il centrodestra ha abbandonato questa bandiera. Il centrosinistra la raccoglie «per riportare l'Italia in Europa, e l'Unione europea in Italia».



Giuliano Amato durante un convegno dell'Ulivo

### Castelli: Bossi sarà il capolista della Lega

ROMA Viste le migliorate condizioni di salute del ministro per le Riforme Umberto Bossi, il collega della Giustizia e di partito, Roberto Castelli, conferma che «sicuramente Bossi verrà candidato come capolista. Questo è un dato assodato e io lo spero proprio». È a margine di una serata del Rotary di Milano all'hotel Melia che il Guardasigilli commenta le condizioni del Senatur. «Il segretario - spiega Castelli - ormai da tempo sta costantemente migliorando. È un dato che mi conforta e che conforta tutti quelli della Lega nord».

Il trend clinico di Umberto Bossi è di «lento e progressivo miglioramento» secondo autorevoli fonti dell'ospedale di Varese dove il leader della Lega e ministro delle Riforme è ricoverato dall'11 marzo scorso.

Sullo stato di salute di Bossi, comunque, permane il silenzio stampa chiesto dalla famiglia e il nosocomio varesino non emette quindi bollettini ufficiali. Però si è saputo che oggi per la prima volta, dopo 38 giorni, Bossi è rimasto seduto per qualche ora. Al momento Bossi viene sottoposto ad una sorta di «svezzamento (ridotto al minimo) dai macchinari con i quali è stato assistito durante la prima fase e dunque la situazione «non è ancora del tutto adeguata» per un suo trasferimento immediato in un'altra struttura sanitaria, nella quale verrà avviata la fase di riabilitazione globale. Tuttavia il momento del trasferimento potrebbe non essere lontano, stando alla formula usata dai medici: «Non è questione di ore, ma neppure di settimane».

## Parte il Comitato Uniti nell'Ulivo

Da Eco a Vittorio Foa, con i leader politici è l'organismo che valuterà la bozza di programma

Giuseppe Vittori

ROMA Si è insediato il comitato nazionale dell'Ulivo, il nuovo organismo della lista unitaria. Composto, come da accordi interni, per metà da esponenti della società civile, e per metà da rappresentanti dei quattro partiti che compongono la nuova lista del centrosinistra.

Il primo impegnativo compito del comitato sarà la valutazione del programma scritto da Giuliano Amato. L'insediamento si è svolto in concomitanza con il nuovo vertice dei leader della lista unitaria con Romano Prodi. L'organismo, che sarà presieduto da Prodi, è composto dai dirigenti politici dei parti-

ti, esponenti del mondo della cultura, delle professioni, dell'imprenditoria e dell'associazionismo.

A loro Giuliano Amato ha illustrato la bozza di programma, «frutto del confronto e di ascolto svolto nelle scorse settimane - si legge in un comunicato - nei numerosi incontri con categorie economiche, sindacati, giovani, donne ed intellettuali».

Oltre a Prodi (presidente) a Giuliano Amato (responsabile del programma) a Enrico Boselli (coordinatore delle iniziative parlamentari e istituzionali europee) a Piero Fassino (portavoce della lista) a Francesco Rutelli (coordinatore politico della campagna elettorale) a Luciana Sbarbati in qualità di coordinatrici

del comitato per le candidature, a Fabrizio Morri e Marina Magistrelli (responsabili della direzione operativa) dell'organismo faranno parte 63 persone.

Gavino Angius, Rosellina Archinto, Antonio Bassolino, Pieluigi Bersani, Rosi Bindi, Sandra Bonsanti, Willer Bordon, Giovanna Borrello, Salvatore Bragantini, Eva Cantarella, Pierluigi Castagnetti, Liliana Cavani, Vannino Chiti, Gigliola Cinquetti, Gianni Cuperlo, Massimo D'Alema, Nando Dalla Chiesa, Cesare Damiano, Serena Dandini, Ottaviano Del Turco, Ciriaco De Mita Ciriaco, Lamberto Dini, Umberto Eco, Inge Feltrinelli, Anna Finocchiaro Anna, Vittorio Foa, Deo Fogliazza, Dario Fran-

ceschini, Paolo Gentiloni, Ugo Intini, Allam Fouad Khaled e Gad Lerner.

Ne fanno inoltre parte Enrico Letta, Pia Locatelli, Giancarlo Lombardi, Luigi Manconi, Franco Marini, Maurizio Migliavacca, Enrico Morando, Milena Masci, Fabio Mussi, Pasqualina napoletano, Giorgio Napolitano, Federico Orlando, Arturo Parisi, Luciano Pellicani, Angelo Piazza, Barbara Pollastrini, Giampiero Rasimelli, Ermete Realacci, Alessandro Roncaglia, Simona Salvatori Giovannozzi, Cesare Salvi, Michele Santoro, Chiara Saraceno, Riccardo Sarfatti, Marina Sereni, Bianca Maria Tedeschini Lalli, Tiziano Treu, Livia Turco, Walter Veltroni, Gianfranco Viesti, Roberto Villetti e Luciano Violante.

Fallito il tentativo di trasferirlo, il presidente Castellano convoca per la prossima udienza Previti e Squillante: i due imputati danno la loro disponibilità ma non specificano quando

## Fallisce l'ennesima manovra, il processo Sme resta a Milano

MILANO L'ultimo tentativo di trasferire (a Perugia o a Monza) il processo Sme-due, unico imputato Silvio Berlusconi è fallito, anche se sicuramente i difensori del premier non si stracceranno le vesti per questo. Ieri il presidente del nuovo collegio giudicante, Francesco Castellano ha respinto l'eccezione di competenza territoriale, dopo essersi preso tutta la mattinata per emettere un'ordinanza che sembrava scontata: richiesta inammissibile, perché questo processo non parte da zero, ma è la continuazione di quello già celebrato a carico dei computerati Previti, Squillante e soci. Ha anche deciso che alla prossima udienza saranno sentiti proprio Previti e Squillante, ma forse il presidente non ha ancora dimesticato con questo processo e non sa che nel caso specifico, convocare due imputati perché vengano a deporre, non significa automaticamente ottenere una disponibilità. Previti infatti ha già fatto sapere attraverso i suoi avvocati che verrà, ma non si sa quando. Potrebbe avere difficoltà per quella data. Da parte di Squillante nessuna conferma: il presidente si è premuni-

to attrezzandosi per un'eventuale video-conferenza, nel caso che le condizioni di salute dell'ex capo dei gip romani non gli permettessero di venire a Milano. Ma dato che è imputato nello stesso procedimento, potrebbe anche avvalersi della facoltà di non rispondere. Il calendario delle udienze si ferma alla settimana successiva, 7 maggio, quando verranno sentiti come testimoni il presidente di Fininvest Aldo Bonomo e il suo omologo di Mediaset Fedele Confalonieri. In lista anche i due gioiellieri Carlo ed Egidio Eleuteri. Cancellati con un tratto di penna altri 5 testi richiesti dalla difesa Berlusconi e ancora non si sa quale sarà la sorte delle altre richieste testimoniali presentate dai legali del premier.

La pm Ilda Boccassini ha inutilmente insistito per chiedere che venisse fissato un calendario d'udienza definitivo, da qui a giugno-luglio. Castellano sorride garbatamente, ma si direbbe che abbia già deciso di accogliere le richieste degli avvocati Pecorella e Ghedini che vorrebbero venire in aula solo al venerdì. Le sollecitazioni di Ilda Boccassini che ripete che esiste un arti-

colo della costituzione, il 111, che prevede la ragionevole durata del processo cadono nel vuoto e così pure la sua preoccupazione per l'incombente prescrizione del processo. Castellano va avanti per la sua strada e l'accelerazione sembra proprio che non faccia parte delle sue possibili andature: ieri il processo era fissato per le 9,30, ma il collegio è arrivato in aula con tre ore di ritardo. Alla prima udienza erano convocati in contemporanea imputati e testimoni di un altro processo, che hanno atteso pazientemente in corridoio per poi essere liquidati con un'udienza-lampo.

Per ora si può solo attendere. «Cesare Previti verrà, ma il problema è la data» hanno fatto sapere gli avvocati Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni. «Mi inviino la citazione, poi vedremo. Dipende dalle condizioni di salute di Squillante», ha affermato l'avvocato Fares. Non c'è fretta, tanto la prescrizione arriva nel 2007 e se per quella data non ci sarà una sentenza definitiva, nei tre gradi di giudizio che problema c'è?

S.R.

### viale Mazzini

## Per Vespa 5 miliardi. Meno trenta lire...

Che Bruno Vespa sia ormai il dominatore della Rai è assodato; che il suo salotto mediatico si sia trasformato nel luogo in cui si dipana la realtà adattandone però i tempi a quelli televisivi, purtroppo è un fatto. Così, pur di ricompensare il Re del talk show senza problemi, al contratto da 5 miliardi di vecchie lire per due anni siglato dalla Rai a Bruno Vespa, il direttore generale Flavio Cattaneo ha fatto uno sconto di 30 lire. Un bel truccetto per non far passare il contratto al vaglio del Cda, dal momento che è d'obbligo per i contratti entro i 5 miliardi (del vecchio conio...). Basta una lira in più che si richiede l'approvazione del Cda, mentre tutti quelli al di sotto sono presentati ogni sei mesi. Fra questi è spuntato quello di Vespa: 4.999.999.970 lire, sotto gli occhi esterrefatti della presidente Lucia Annunziata che, come riferisce il sito «Dagospia», avrebbe commentato: «Siamo borderline dell'etica professionale». Tutto lega-

le, replica Cattaneo, «sarà legale, ma è una presa in giro», ha ribattuto la presidente. Lo pensa anche il consigliere Giorgio Rumi, incredulo per quelle «trenta lire»: in meno: «Non mi è sembrata elegantissima quella *fictio iuris*» e «non mi piace», commenta ieri. Così come non gli è piaciuto il proprio reality show di mercoledì e oggi si augura di parlarne nel Cda al quale sarà presente. A Viale Mazzini oggi si parlerà del bilancio 2003. Ieri è stata consegnata la relazione semestrale ai presidenti delle Camere: la tv pubblica nel 2003 è stata «leader» nell'intera giornata (anche per l'effetto Bonolis): 45.15% di share contro il 43,88% di Mediaset; in autunno nel prime time 2,40% in più su Mediaset. Il Tg1 mantiene il primato sul Tg5, in calo il Tg2 Giorno. Positivo anche il bilancio 2003: ci sarebbe un attivo 24,7 milioni di euro, contro i 5 milioni del 2002. In ripresa la raccolta pubblicitaria, passata dal meno 10% del primo semestre al meno 3% finale.

Nel Cda si dovrebbe anche affrontare il tema del contraddittorio nei talk show, stabilito dalla commissione di Vigilanza. Su questo può esserci maretta, mentre è stata rinviata a lunedì la conferenza stampa di presentazione delle Tribune elettorali (con una spiegata presenza di Gasparri). Motivo ufficiale: troppo presto per assegnare gli spazi alle liste, non tutte presentate. Motivo ufficioso ma che circola a Saxa Rubra: Vespa non vorrebbe cedere una serata. **n.l.**

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

L'UE non si fida

A Strasburgo il Parlamento chiamato a pronunciarsi sui rischi derivanti dalla concentrazione nelle mani di Berlusconi di tv e giornali. Forse il voto domani



La relazione della liberale olandese Boogerd-Quaak già approvata in commissione da un ampio schieramento Ora Fi tenta di ritardare il sì dell'aula

**BRUXELLES** Il Parlamento europeo, riunito a Strasburgo, sarà chiamato a pronunciarsi questa settimana, probabilmente domani, sulla relazione della liberale olandese Johanna Boogerd-Quaak che ha passato in rassegna la situazione dell'informazione in Europa. Il documento, come specificato nel titolo, ha compiuto un'analisi della situazione nei Paesi dell'Unione, ha valutato i rischi che l'informazione corre a causa della concentrazione in poche mani dei mezzi di produzione, soprattutto televisivi, e ha approfondito, come da mandato ricevuto, il caso italiano. La relazione della signora Boogerd-Quaak, che non è, come ha già fatto notare qualcuno, un'irriducibile bolscevica, ha fotografato la situazione dell'Unione e, per ciò che riguarda l'Italia, ha avvicinato l'obiettivo e concluso rilevando ciò che persino i sassi sanno. Ha, cioè, messo nero su bianco che in Italia c'è una situazione del tutto anomala, che il presidente del Consiglio possiede un impero mediatico di grandi proporzioni (dai canali tv di Mediaset alla carta stampata e alle società che gestiscono il mercato pubblicitario), che lo stesso presidente, per la carica che ricopre, è in grado di influenzare l'orientamento della tv pubblica, e che tuttora non è stato risolto per legge, come promesso, il conflitto d'interessi in cui è invischiato. La relazione della parlamentare liberale è già stata approvata in commissione con il voto di un ampio schieramento (Pse, Liberali del gruppo Eldr, Verdi, Gue) e avvertita dal centro destra (il Ppe con dentro Forza Italia e l'Uen con dentro

Alleanza nazionale). È molto probabile che l'aula ribadisca la posizione della commissione approvando la relazione in via definitiva nell'ultima sessione utile del Parlamento prima dello scioglimento in vista delle elezioni che, nell'Unione a 25 Stati, si svolgeranno dal 10 al 13 giugno.

Il centro destra italiano incassò malamente la sconfitta politica in commissione. Il capo della delegazione forzista, Antonio Tajani, sostenne che quel voto non aveva alcun valore trattandosi di un pronunciamento senza alcuna conseguenza giuridica. Insomma, minimizzò, cercando di attenuare il significato di una deliberazione di forte impatto su scala comunitaria. Nell'imminenza del voto di Strasburgo, l'on. Tajani e il centro destra hanno cambiato linea. A nome del gruppo del Ppe, Tajani insieme ai parlamentari Francesco Fiori, Giacomo Santini e Guido Podestà, vice presidente del Parlamento, ha presentato una valanga di emendamenti alla relazione Boogerd-Quaak. Si parla di qualcosa come 338 emendamenti. Anche la delegazione di An, accodandosi, ha contribuito a farne lievitare il numero. Si tratta, con tutta evidenza, di un'operazione ostruzionistica. Forse per la prima volta nella storia del Parlamento europeo, il primo gruppo - il Ppe - si presta a questa operazione che ha come scopo il palese tentativo di bloccare la messa ai voti della relazione, di rinviare alla prossima legislatura, insomma di insabbiarla. L'offensiva degli emendamenti ha questo obiettivo. Null'altro. Nelle ultime ore, esponenti di Fi e dell'Udc stanno eserci-



Un'assemblea del Parlamento europeo

tando forti pressioni sul presidente (liberale) del Parlamento per invitarlo a rinviare la votazione della relazione che, sino a qualche gior-

no fa, giudicarono irrilevante.

È del tutto evidente che l'annuncio «sì» dell'aula è molto temuto. A poco più di cinquanta gior-

ni dalle elezioni, l'approvazione di una relazione che certificherà, per la prima volta a livello europeo, lo spaventoso groviglio d'interessi del

presidente del Consiglio italiano, non può più essere trattata come un evento «senza alcuna conseguenza giuridica». Se il Parlamento confermerà il giudizio, come tutto lascia prevedere, Forza Italia non potrà fare esercizio di sufficienza, dopo la montagna di emendamenti presentati nella speranza di cancellare la verità che sta sotto gli occhi di tutti. È vero il contrario: il voto su una relazione che denuncia i rischi per l'informazione in Italia, un principio sancito nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, preoccupa tantissimo il centro destra. Che, appunto, ha scelto la carta dell'ostruzionismo trascinando in questa imbarazzante situazione l'intero gruppo dei popolari.

Come spesso accade, anche nelle cose serie c'è un aspetto comico. Una buona parte degli emendamenti dei parlamentari di Fi non è altro che la trascrizione fedele degli articoli della legge Gasparri. Con la tecnica del «copia e incolla», gli eletti di Forza Italia hanno ingolfato i servizi del Parlamento, costretto gli uffici dell'interpretariato a tradurre, anche in finlandese e nelle altre dieci lingue ufficiali, gli articoli, i paragrafi e i comma della legge «digitale» del ministro di An. Un capolavoro da raffinati legislatori. Altri emendamenti ricopiano il parere della commissione «Giuridica» presieduta dal responsabile Giustizia di Forza Italia, Giuseppe Gargani. Tra le tante perle, non si può non segnalare quanto segue: «In Italia - è scritto - esistono 20 emittenti nazionali (e altre possono essere create senza particolari oneri amministrativi) di cui solo tre sono controllate direttamente o indirettamente

dal presidente del Consiglio dei ministri». Quel «solo tre» è, obiettivamente, spettacolare. Un altro emendamento, dopo aver riconosciuto l'osservanza dei «canoni di imparzialità e completezza» delle reti Mediaset, cita il Tg di Emilio Fede. Ecco come: «Soltanto su Retequattro il direttore rivela lealmente (a chi? A Berlusconi?, ndr.) una certa tendenza filogovernativa; ma nei commenti ai fatti del giorno non manca di intervistare esponenti dell'opposizione in modo da rappresentare al pubblico le diverse opinioni che si confrontano nella discussione».

Una delizia.

Infine, non si può non segnalare, pur nella consapevolezza di sciupare spazio prezioso, l'emendamento 338. Che non emenda nulla, anzi aggiunge un nuovo paragrafo ai confini dell'impossibile. Giudichi il lettore. Ecco il testo: «Il Parlamento europeo esprime la propria massima preoccupazione per il fatto che proprio le forze politiche che sono state contrarie, estranee od ai margini dell'impresa comunitaria agiscano spesso, consapevolmente o inconsapevolmente, per una specie di eccesso di zelo tipico dei convertiti dell'ultima ora, nell'ottica di un «estremismo del meglio» che, nel pretendere tutto e subito, dimentica che il rispetto delle identità nazionali implica un processo di maturazione nella convergenza tra sistemi e nell'adeguamento alla realtà della progressiva costruzione comunitaria ed ai comportamenti che ne derivano. Una tale condotta pone in gravissimo pericolo i successi finora conseguiti verso l'obiettivo di un'Europa unita pacificamente nella libertà e nella democrazia, in quanto rischia di favorire lacerazioni insanabili...».

Buona parte delle proposte di modifiche non sono altro che la trascrizione degli articoli della legge Gasparri

L'offensiva del partito azienda per cercare di insabbiare la verità che è sotto gli occhi di tutti





# euroad 2004

## Suoni e parole per le strade d'Europa

# Zelig Cult + 24 Grana

P O L I T I C A • M U S I C A • S P E T T A C O L O

22 Aprile ore 20 Potenza Piazza Prefettura	23 Aprile ore 20 Cosenza Piazza Prefettura	24 Aprile ore 20 Bari Piazza Prefettura	25 Aprile ore 17 Napoli Piazza del Gesù
--	--	---	---

Nuove tappe anche a Genova, Torino, Milano in programmazione a maggio




A cura della Sinistra giovanile

www.sgworld.it  
www.dsonline.it

Gli italiani spendono 1,168 miliardi di euro per curarsi. Cgil contro i ticket: «Non è così che si razionalizza la spesa delle Regioni»

# La grande stangata del caro-farmaci

Dall'Aspirina al Tavor, le aziende aumentano i prezzi anche del 400%. E il governo taglia 619 mila euro

Chiara Martelli

**ROMA** Prezzi impazziti. Esplosi. Il caro farmaci ha raggiunto livelli record. I prodotti più acquistati sui banchi delle farmacie italiane sono raddoppiati, triplicati, e in alcuni casi hanno oltrepassato il 400%. Li chiamano eurorincari anche se hanno ben poco a che fare con l'euro. L'antidepressivo per eccellenza, il Tavor, secondo i dati riportati sul sito del Movimento nazionale liberi farmacisti (Mnlf) ha toccato il 425%. Seguono in seconda battuta Flumucil fiale (195%), Tachipirina (70%), Novalgina (18%), Aspirina (12,5%), Maalox plus (12%), e Muscoril (5,5%). È l'ascesa dei prezzi. Giochi del libero mercato di cui le case farmaceutiche, principali interpreti, gonfiando il costo all'acquisto hanno vuotato le tasche dei privati cittadini. Poiché il listino dei medicinali sfuggito al controllo è quello di fascia C. Quello composto da prodotti che il Ministero ha ritenuto non indispensabili, quello che ha un rapporto costo-efficacia ingiustificato, quello non a carico del Servizio Sanitario Nazionale.

**La ricetta di Sirchia** Dai primi mesi dell'anno, infatti, alcune confezioni dal bollino a «croce quadrata» hanno corso sul mercato ad un livello molto più alto dell'inflazione programmata (2,3% di media annua - dati Istat). Dati allarmanti, tanto che il ministro della Salute ha alzato la voce con i produttori degli «eliris salva vita» ai quali ha lanciato un aut aut a termine. Ventitré aprile. Ultimo giorno utile oltre il quale, in caso di mancata autodisciplina, «il governo - avvisa Sirchia a lato di una lettera - è pronto a far da sé»: decreto legge.

**Alchimie sul prontuario** Ma se da un lato gli italiani (a fronte di un

• **A carico del SSN (Classe A)** Sono quei farmaci per i quali il cittadino non deve pagare nulla, tranne eventualmente un ticket se imposto dalla Regione. Nel prontuario rientrano tutti i medicinali considerati indispensabili per la cura di malattie importanti. A volte però la gratuità è vincolata ad alcune patologie (le più gravi). Il SSN passa il farmaco previa prescrizione su ricetta «rosa»

quando si devono pagare i farmaci

• **Rimborsabili dal SSN a prezzo massimo di riferimento** In classe A esistono farmaci che hanno un equivalente generico, ovvero un identico principio attivo ma con il brevetto scaduto. In questo caso il SSN passa gratuitamente solo il farmaco più economico. Le Regioni, inoltre, hanno facoltà di integrare il prontuario stilato dal ministero con altri farmaci da passare gratuitamente.

• **A carico del cittadino (Classe C)** Sono quei medicinali non ritenuti indispensabili dal Ministero della Salute. Alcuni di questi non sono vendibili senza prescrizione medica (ricetta bianca), altri invece possono essere acquistati privatamente. Questi ultimi sono farmaci utilizzati per curare i disturbi più lievi e li vediamo spesso reclamizzati in spot televisivi.

incremento delle vendite del 2,3%) sono stati costretti ad aprire oltre il dovuto il portafoglio - spendendo nel 2003 per curarsi 1,168 miliardi di euro - di contro lo Stato ha sanato i suoi debiti con la salute. Il governo, infatti, rispetto all'anno precedente ha ridotto i costi per la spesa pubblica farmaceutica di 619 mila euro.

«Certo. Hanno risparmiato sulle spalle delle famiglie», afferma Stefano Inglese, segretario nazionale del Tribunale dei diritti del malato-Cittadinanzattiva - Lo spostamento dei farmaci dalle classi totalmente o parzialmente gratuite al «girone» C, ha prodotto aumenti consistenti attraverso i quali le aziende hanno compensato quel 7% di riduzione forzata impostagli da Palazzo Chigi. Ricordate gli antistaminici? Traghetta-tati dalla A alla C e tornati di recente tra le fila del prontuario, hanno nel frattempo gravato sui pazienti per 100 miliardi di vecchie lire. In un solo anno».

Allora come biasimare chi, passati gli «anta», è solito salutare figli e nipoti con un «ti auguro buona salute»? C'è veramente da sperare che il «tu per tu» con la kermesse del farmaco sia quanto mai saltuaria e che l'inverno trascorra mite. Questo nella prospettiva, quanto mai inverosimile, che possano trascorrere 365 giorni senza doversi mai trovare di



Vendita di farmaci

Foto di Silvi/Ansa

fronte a un banco di farmacia.

**ticket pesante** Qualcuno però ha voluto fare comunque i conti in tasca agli italiani ed ha verificato che gli aumenti della spesa in salute sono stati assorbiti per il 17,2% pro-

prio dai cittadini che in media hanno pagato per curarsi 119 euro in più a persona. In media, poiché tra il 2002 e il 2003 alcune Regioni hanno reintrodotta una franchigia da versare al SSN ogni qualvolta si usufruisca

## PREZZI DEI FARMACI IN EUROPA

Prezzo per compressa o dose singola

	Italia	Spagna	Germania	Francia
Novalgina 20 ml	0,27	-	0,57	0,13
Muscoril fl	1,73	-	-	0,43
Tavor 1 mg	0,32	-	-	0,04
Aspirina 500 mg	0,20	0,15	0,10	0,11
Voltaren Emulgel 50g	0,16	0,08	0,10	0,06
Viagra 50 mg	10,78	10,38	11,40	12,60
Maalox	0,05	-	-	0,12

Fonte: Ansa

## SPESA PRO CAPITE IN EURO - DIFFERENZA COMPLESSIVA 2003/2002

	Spesa pro capite	Diff. compl. 2003/2002
Pubblica	191	- 5,7%
Privata	119	+ 17,2%
Totale	312	+ 2,1%

Dati Cgil / Cergas - Bocconi

## TICKET FARMACI 2004

	SI	NO
Variabile da 0,50 euro (a confezione) fino a 5,50 euro (a ricetta)		
Piemonte - Lombardia Alto Adige - Liguria - Veneto Lazio - Molise - Calabria Puglia - Sicilia		Valle d'Aosta - Trentino Friuli Venezia Giulia Emilia Romagna - Toscana Umbria - Abruzzo - Campania Basilicata - Sardegna

## l'intervista

Pier Luigi Bersani

Responsabile Ds per l'economia

DALL'INVIATA

Maria Zegarelli

**FIRENZE** La prossima settimana la commissione ambiente e lavori pubblici della Camera inizierà a votare la legge di riforma dell'urbanistica firmata dall'azzurro Lupi, definita «testo unificato». In realtà di unificato, cioè condiviso, c'è ben poco. Anzi niente. È un testo deciso dal centro-destra, più volte rimaneggiato, sintomo di una grande approssimazione che via via ha trovato sempre maggiori oppositori, le Regioni anzitutto. Ieri a Firenze se ne è discusso a lungo, al convegno nazionale dei Ds «Dall'Urbanistica al governo

del territorio». La distanza fra i due poli su un argomento come questo è notevole. Da Alfredo Sandri a Fabrizio Vigni, passando per l'urbanista Paolo Urbani, tutti d'accordo su un punto: oggi la gestione del territorio è un argomento centrale nella politica del paese. Ieri alla fine del convegno ci si è salutati con un impegno: un tavolo di lavoro con amministratori regionali e Ds per seguire il percorso della legge di riforma. A lanciare il monito è Pier Luigi Bersani, responsabile economico Ds: «Preferiamo nessuna legge di riforma ad una legge sbagliata, fatta male e dannosa per il paese. Il centro-destra non può pensare di continuare a

legiferare a colpi di maggioranza».

**I Ds dicono no alla proposta del centro destra di riforma della legge sull'urbanistica.**

Il loro testo nella sua ultima stesura denota dei passi in avanti, perché si sono resi conto di essere partiti con un'impostazione di retroguardia. Malgrado ciò non risulta affermata in modo coerente l'ispirazione del titolo V della Costituzione, tanto che il governo del territorio viene ridotto all'urbanistica e ad un po' di mobilità. Nel meccanismo della negoziazione e della sussidiarietà, poi, vi è una palese sottostima della forza conoscitiva e definitoria di una pianificazione pubbli-

ca. Dal punto di vista della individuazione dei protagonisti della pianificazione, invece, c'è molto approssimazione e una forte carenza nel livello intermedio di pianificazione, che diventa facoltativo, individuandolo intorno ad enti non meglio definiti.

**Quali sono i punti qualificanti della proposta dei Ds?**

C'è un approccio pienamente consapevole della nozione di governo del territorio che per noi significa mettere a connessione e a sintesi elementi che sono riferiti agli assetti fisici, urbanistici e ambientali, della mobilità e dei servizi. Si tratta di una visione largamente mutuata

dalle migliori esperienze già adottate nelle regioni governate dalla sinistra, come l'Emilia, la Toscana e l'Umbria. Noi diamo indicazioni piuttosto chiare di chi fa che cosa ai diversi livelli istituzionali come regioni, province e comuni. E questo non significa pianificazione dirigistica perché si tratta di pianificazione di indirizzo in sede regionale, mentre riguarda quella comunale in doppia chiave: il comune fa un piano strutturale e un piano operativo di cinque anni, cioè della durata dell'amministrazione, superando in questo modo il piano regolatore nella sua fissità. Il piano operativo deve essere compatibile con quello strutturale ma ha

una ampia flessibilità per poter essere realizzato attraverso progetti, che possono essere proposti anche dai privati, secondo meccanismi di negoziazione dove nel negoziato, però, si è in due e il pubblico ha un suo punto di vista codificato, chiaro. Non si può permettere di negoziare soltanto a chi porta i soldi. Certo, la nostra legge è più complessa, più lunga, la loro è più corta, non per incuria o incompetenza, ma per lassismo verso un'idea della sussidiarietà al rovescio.

**Come mai fino ad oggi non è stato possibile riuscire a formulare una legge di riforma?**

Perché è una materia di una compa-

lessità enorme. Credo che il motivo di fondo vada cercato nell'idea che c'è stata per decenni dell'urbanistica intesa come definizione dei particolari a livello comunale, mentre a livello centrale si doveva fare le grandi politiche di settore. Di fatto chiunque decideva qualsiasi cosa, sull'acqua o sull'uso del suolo. La seconda fase è arrivata con l'affermarsi del ruolo delle regioni e quindi anche la legislazione nazionale ha fatto dei passi avanti. Adesso, anche dopo le esperienze maturate nelle regioni governate dalla sinistra, saremmo pronti a lavorare a una legislazione nazionale più coerente con l'idea di governo del territorio.

A Firenze il convegno dei Ds: la gestione del territorio deve essere una priorità di governo. Anche le Regioni contrarie al testo di riforma

## «Urbanistica, la legge del centrodestra è disastro per il paese»

Wanda Marra

**ROMA** Un pallone che schizza velocissimo da un capo all'altro della piazza e viene inseguito da centinaia di ragazzi che creano un moto ondeggiante e continuo. Obiettivo del gioco? Colpire bersagli umani. Sembra essere questa la nuova moda che impera da circa un mese a Campo de' Fiori, universalmente consacrata da romani e turisti in «evento sociale» della Capitale, che sabato notte si è trasformata in teatro di una vera e propria guerriglia tra i partecipanti e la polizia. Ricapitoliamo brevemente i fatti. Poco prima delle 2 in circa 400 improvvisano il gioco. Il pallone arriva sui tavolini, colpisce le finestre dei palazzi. Qualcuno si affaccia per protestare. Un agente, di quelli che tutte le sere sorvegliano la piazza con 1 o 2 camionette, decide di sequestrarlo. I «giocatori» però non ci stanno: prima intonano cori da stadio, poi cominciano a lanciare sassi e bottiglie. A quel punto la polizia interviene con cariche e lacrimogeni. Una ragazza americana di 19 anni, Julienne D., viene arrestata, due italiani vengono denunciati a piede libero.

«Sono tre sabato che si ripete questo gioco», racconta una barista. E poi minuziosamente: «In tutte le piazze italiane si gioca a pallone». Sabato, però, non si stava giocando a calcio, ma a qualcosa di più pericoloso. «Secondo me sono ragazzotti da stadio», dichiara Antonio Del Greco, dirigente del Commissariato Trevi-Campo Marzio che ha la competenza sulla piazza - e sembra ci sia qualcosa di premeditato». C'è un filo rosso, allora, che lega tra loro «episodi di disturbo», a cominciare dall'interruzione del derby romano? Che possa essere così, lo fanno intendere anche i molti gestori dei

L'altra notte lo scontro tra 400 giovani che giocavano a pallone e la polizia, intervenuta con i lacrimogeni. Il dilemma «storico» di una delle piazze più vive d'Italia: l'ordine pubblico

## Roma non far la stupida stasera (guerriglia urbana a Campo de' Fiori)

locali, che a non «mummificare» Campo de' Fiori ci tengono. «È la piazza più viva della città», racconta Sonia d'Arrico, che lavora alla «Taverna del Campo», una sorta di wine bar aperto nel '97 - la mattina c'è il mercato, il pomeriggio la gente del

posto che fa la spesa. Poi scatta l'aperitivo. E più tardi arriva chi fa notte». La frequentazione è delle più varie. Dai vip che stazionano ai tavolini la mattina (Silvio Orlando e Massimiliano Fuksas, per citare solo gli abitué) a chi arriva sul tardi. Con una

macro-distinzione. Dalle 19 fino a ora di cena i tavolini dei locali (a cominciare dalla storica vineria) diventano meta privilegiata perlopiù dei trenta-quarantenni, con uno zoccolo duro «radical-chic», che si schiaccia però a un variegato scenario di lavoratori. Dopo le 23 calano dalle periferie i ragazzini vestiti all'ultima moda, dando vita a una vera e propria ressa da struscio che si intensifica allo scoccare della primavera. E poi ci sono gli americani, studenti e soprattutto frequentatori dei due pub, che

vincono la palma della sbronza. «Negli ultimi anni, la frequentazione della zona è cambiata», dichiara Francesca, la tabaccaia - ci sono molti più ragazzini». Si tratta dell'estrema trasformazione di una piazza che negli ultimi cinquant'anni ne ha avute

### l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.6964641 - fax 06.6964649

● versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1105 - CAB 03240 - C/N U (destinatario Cod. Swift BNLIITRR)

### Per la pubblicità su l'Unità

**PK publickompax**

MILANO, via C. Cattolico 29, Tel. 02.244.24511  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 26/A, Tel. 015.231.424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amerigo 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmegiano 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CANTÙ, c.so Giulio 21/6b, Tel. 031.771.6022  
FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055.261192-573663  
CATANZARO, via M. Croco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Marconi 3/5, Tel. 0984.72527  
CUNEO, via Don Minzoni 45, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055.261192-573663

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6221553  
GENOVA, via D'Annunzio 21/19, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0832.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PAVIA, via Mentarè 6, Tel. 0423.8754711  
PALERMO, via Lincoia 19, Tel. 091.6220511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24476-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SALERNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.914987-911182  
SIRACUSA, viale Terzani 39, Tel. 0391.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

### RENZO ROSI (BREZZA)

Più di ogni altra cosa mancherà la tua dolcezza. Marco.  
Firenze, 20 aprile 2004

20-4-2003 20-4-2004  
Caro

**GIANCARLO**

È già trascorso un anno, ma noi ti ricordiamo con immutato affetto e stima. Ci manchi tanto. I tuoi cari.

15-7-1928 20-3-2004  
**IGNAZIO SALEMI**

Nessuno ti conosce. No. Mai io ti canto. Canto per dopo il tuo profilo e la tua grazia.  
La grande maturità della tua intelligenza.  
Il tuo appetito di morte e il gusto della sua bocca.  
La tristezza che ebbe la tua coraggiosa allegria.

Adriana, Cristina e Claudia ringraziano con affetto compagni, amici e conoscenti, che hanno partecipato all'immenso dolore per la scomparsa del loro caro

**LEONARDO BANFI**

19-4-2003 19-4-2004

Un anno è passato. I compagni e le compagne della Fiom di Bologna ricordano con affetto il compagno

**LUIGI VENTURELLI**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Per il servizio di PK publickompax

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni  
06/69548238 - 011/6665258

# Dopo il «no» al salvacalcio e la rissa sulla spazzatura alla Regione Lombardia, il ministro del Welfare attacca i «furbi» della Cdl Sicurezza e rifiuti: la Lega minaccia il governo

Maroni promette alla sua maggioranza una «settimana calda»: nel mirino anche la Gasparri e il mandato di cattura europeo

Carlo Brambilla

**MILANO** Roberto Maroni, sempre più visibilmente alla guida della Lega, ha annunciato ieri la «politica delle mani libere» sui provvedimenti legislativi in esame al Parlamento e in particolare al Senato. Gli effetti potrebbero essere immediati. Parlando dai microfoni di Radio Padania il ministro del Welfare ha infatti ipotizzato che «questa sarà una settimana calda per la maggioranza».

«Lega più dura e pura in assenza del leader? Maroni ha smentito categoricamente: «Tutte stupidaggini dei giornali che non sanno spiegarsi le cose che facciamo. Appena Bossi si è ammalato è partita l'offensiva contro di noi. L'obiettivo era dimostrare il teorema che senza Bossi la Lega è allo sbando». Direttorio o non direttorio, ieri Maroni ha aperto le danze, spiegando le ragioni dell'impennata: «Ci sono tanti provvedimenti, alcuni dei quali sono condivisibili e li abbiamo sostenuti e li sosterranno, altri sui quali abbiamo espresso la nostra contrarietà. Voglio far notare subito che quei provvedimenti che sono nel programma di governo firmato dalla Lega nel 2001, noi li abbiamo sostenuti tutti, mentre altri partiti della coalizione hanno fatto i furbi. Noi abbiamo avuto un comportamento assolutamente leale e responsabile. Però ci sono provvedimenti che vengono portati in aula che non sono nel programma di governo, e su questi se abbiamo opinioni diverse rispetto alla coalizione li esprimiamo, perché non c'è nessun vincolo di coalizione».

**Fuochi verdi** La tattica da adottare, caso per caso, verrà decisa mercoledì sera nella riunione del coordinamento dei gruppi parlamentari. Ed ecco le leggi contro cui il pensatore leghista potrebbe decidere di opporsi. Ne ha fatto cenno Maroni: «Credo proprio che ci saranno novità su alcuni provvedimenti. La Gasparri, il mandato di cattura europeo, e ce ne sono anche altri. C'è ad esempio la possibilità che venga avanti quella proposta di legge sulla cosiddetta libertà religiosa, che altro non è che dare ancora spazio a chi professa sui luoghi di lavoro una religione diversa, penalizzando i nostri. Ci sono le pensioni, c'è tanta carne al fuoco. La posizione della Lega sarà estremamente chiara».

Insomma la Lega promette fuoco e fiamme. Così dopo aver sparato forte sul decreto salvacalcio, dopo che il ministro Roberto Castelli ha

**Maroni vara la politica delle mani libere. Gli slogan di An sui manifesti elettorali? «Sono trucchetti»**



## rapine e grilletti

**13 APRILE: LA RAPINA DI MILANO**  
Due rapinatori assaltano una gioielleria in Via Ripamonti, angolo via Sibari. I due proprietari - Giuseppe e Rocco Maiocchi, padre e figlio - hanno reagito sparando con armi regolarmente denunciate e hanno colpito alla testa uno dei due ladri - Mihailo Markovic - che poi è morto al Fatebenefratelli di Milano. Le associazioni dei commercianti denunciano: ci sentiamo abbandonati.

**16 APRILE: QUELLA DI ROMA**  
Ha appena aperto il suo negozio di tabacchi, Maurizio Notargiacomo, quando un rapinatore entra nel negozio. Il commerciante reagisce, c'è una colluttazione, poi il colpo di pistola. Notargiacomo muore. Il killer, Andrea Sbaraglia, viene arrestato e confessa l'omicidio. Sbaraglia era stato arrestato già 10 altre volte: per tentato omicidio, rapina, furto, ricettazione, spaccio di stupefacenti. Ma sempre scarcerato.

A marzo Notargiacomo era uscito per sospensione dell'esecuzione della pena.

**17 APRILE: CASTELLI GRILLETTO FACILE**

«Nel nuovo codice penale cambieremo il concetto di legittima difesa, oggi troppo sbilanciato a favore di chi delinque, a scapito delle persone oneste». Così il ministro della Giustizia Castelli, prendendo al balzo i fatti della cronaca - ha rilanciato

il progetto di giustizia fai da te caro al centro destra, a cui sta lavorando da tempo il giudice Carlo Nordio. Castelli disegna situazioni chiare: per chi viene svegliato nel cuore della notte da un ladro che si introduce in casa «qualsiasi azione deve essere considerata legittima difesa». Durissime le reazioni alle dichiarazioni del ministro. Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm, parla di «ritorno alla barbarie».

chiesto di rivedere tutto l'ordinamento sulla legittima difesa, dopo che Giancarlo Giorgetti ha tuonato contro lo smaltimento al Nord dei rifiuti «terrori» minacciando di uscire dalla Giunta regionale lombarda, ecco Maroni che punta l'indice contro alcune leggi care a Berlusconi.

Lo stile è bossiano. Ma c'è un problema. Fino a che punto potrà la Lega tirare la corda. Tenderla è facile, ma arrivare alla mediazione assai più complesso. La tattica dello «stop and go» si addiceva a Bossi, ora resta da capire chi potrà farsi carico dei compromessi, senza passare per traditore. La spinta populista potrebbe portare a qualche risultato in vista delle prossime elezioni, ma il dubbio resta: «Potrà resistere a lungo la Lega senza Bossi?»

**Mai mulà** Questa analisi viene ovviamente respinta da Maroni, che ha detto: «La realtà è semplice. Ci sono temi su cui chiunque all'interno della Lega sa bene cosa fare. Per esempio i rifiuti campani, su cui l'opposizione della Lega è sacrosanta visto che qui si paga la raccolta differenziata profumatamente e lì invece non si paga e si fa pagare a noi, quindi cornuti e mazzati. Questa cosa dei rifiuti non è nata da un conciliabolo dei dirigenti della Lega o a tavolino, è nata spontaneamente dai nostri militanti di Dalmine e Trezzo».

Insomma è la teoria che «la Lega riesce comunque a farsi sentire». E a proposito di visibilità, Maroni è andato all'attacco anche di Fini, comandando che i rapporti con An sono ai limiti della rottura. Prendendo spunto dal manifesto elettorale di Fini («Un solo interesse: gli italiani»), Maroni ha detto: «Io ho visto questi manifesti a Roma, e proprio lì, su alcuni di questi manifesti, una mano ignota, ma saggia, ha aggiunto a mano la frase «Vista la proposta sul voto agli immigrati...». Chi ha scritto ha capito benissimo che gli slogan sono trucchetti, la gente li riconosce facilmente, non si può pensare di dire un solo interesse, gli italiani, quando poi contemporaneamente si propongono leggi come quella sul voto agli immigrati. Noi non mancheremo di sottolineare queste cose».

Quanto al messaggio elettorale leghista, Maroni non ha dubbi: «I nostri manifesti sono già pronti, li metteremo in campagna elettorale e sono lo slogan principale contro Roma ladrona: questa sarà la nostra campagna elettorale. «Mai mulà, ten duro contro Roma ladrona» e penso che ne faremo un anche con lo slogan: «Un solo interesse: i padani»».

**Leggi salva premier a rischio: «Sui provvedimenti che non erano nel programma 2001 non ci sentiamo vincolati»**



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

## In aula l'euromandato d'arresto

**ROMA** Al via nell'aula di Montecitorio l'esame del provvedimento che riceverà la decisione quadro dell'Ue sull'euromandato d'arresto. È cominciata ieri la discussione generale, e il voto è previsto da domani.

L'opposizione ha ritirato le firme dal disegno di legge che è stato «totalmente stravolto» dagli emendamenti della maggioranza in commissione Giustizia. È stato invece depositato un testo alternativo - primo firmatario il diessino Kessler - che ricalca grosso modo i contenuti del testo originario.

Relatore del ddl è il presidente della commissione l'azzurro Gaetano Pecorella, che ha esposto i motivi per cui il recepimento dell'euromandato non implicherebbe modifiche costituzionali. La Lega ha confermato il no «netto e deciso» al provvedimento: «È stato imposto dai tecnocrati europei come uno strumento delle dittature che vuole abolire l'estradizione e le competenze territoriali della magistratura instaurando delle procure globali». Il Carroccio è contrario all'inserimento nel testo dei reati di razzismo e di xenofobia.

IdS per bocca Bonito hanno annunciato il voto contrario se il ddl non verrà modificato in aula.

## sicurezza all'italiana

# Castelli, il leghista piccolo piccolo

Oreste Pivetta

Assente per malattia Umberto Bossi, non si capisce più chi sia l'inspiratore della Lega, che nell'attesa del grande ritorno sembra immolarsi alla ricerca di una virgola di percentuale in più sull'altare della solitudine dura e pura e dell'incavolatura universale, a voce grossa, petto in fuori contro qualsiasi bersaglio, Roma ladrona e l'immondizia di Napoli, l'euro e la grazia a Sofri (o più correttamente la grazia restituita al presidente della repubblica).

Non è molto diversa la Lega senza Bossi dall'ultima Lega di Bossi, solo che le spregiudicate acrobazie del capo mascheravano il pantano antipolitico in cui si era via accomodata, salvando la fedeltà a Berlusconi, quando la fedeltà conta davvero: e cioè negli interessi «di famiglia», giustizia e televisione. L'ultima solitaria invenzione è stata del ministro Castelli e in questo caso l'ingegnere giurisperito pare collocarsi nel solco del sindaco cowboy di Treviso, il famoso Gentilini, quello che intuiva negli immigrati vantaggiosi leprotti

per le sue gare di tiro, o del parlamentare Borghetto, organizzatore di ronde e di pulizie etniche a colpi di flit, più innocuo delle pallottole. Nel Carroccio delle guardie padane l'autodifesa, che nella versione del guardasigilli si legge più propriamente nel «facciamoci giustizia da noi», ha una sua «tradizione» qualche volta nobilitata sotto le insegne dell'insurrezione (i trecentomila bergamaschi in armi, millantati da Bossi).

Non sarà il far west, per la semplice ragione che siamo in Italia e quasi tutti hanno detto di no (tranne l'ex fascista La Russa, corretto tuttavia persino da Gasparri). Però siamo alle solite, senza bisogno di approvare una legge: alla parola, alla proposta, alla minaccia che apre un varco e non si mai se il varco si chiuderà davvero. Soprattutto il varco nella coscienza della gente, di certa gente, che sarà poca cosa, dal punto di vista dei numeri, che si potrà riconoscere e contare, attorno al Carroccio e nei cori, nelle fiaccolate di strade insanguinate, Ro-

ma o Milano. Sono persone che hanno comunque tutte sentito un ministro che autorizza a fare qualche di più, rispetto a quello che detta un principio (morale oltre che giuridico) di legittima difesa, che sconfessa il suo stesso governo (quello di Berlusconi che prometteva mari e monti per la sicurezza dei cittadini e che ancora dai manifesti elettorali si vanta di chissà quali risultati), che sfiducia le istituzioni, chi ha il compito di difendere l'ordine pubblico (anche un ministro degli interni, come Pisanu) e che si dà un modello in un romanzo «borghese piccolo piccolo» (il triste borghese di Vincenzo Cerami e Alberto Sordi).

Assente Bossi, sembra che i suoi seguaci facciano il possibile per svilire il movimento, insegnando il mito dell'identità: se vent'anni fa la Lega poteva rispondere a una domanda politica, poteva presentarsi come una specie di testa di ponte di innovazione e cambiamento, interpretando un mercato elettorale «nordista» di certo insoddisfatto fino al punto di sentirsi

mortificato, adesso sopravvive riducendosi a interprete e imprenditore dei peggiori sentimenti, ancorata all'ideologia della devolution (il federalismo è ormai ridotto a un brandello dall'incerto avvenire), usando i più banali strumenti della vecchia politica (il tira e molla del ricatto quotidiano agli alleati), inventandosi nemici e mai una soluzione. Questa strada, elettoralmente, per un poco potrebbe salvare la Lega (continuando a esibire peraltro la sua utilità marginale, decisiva in tanti collegi): immigrazione, euro, sicurezza, soprattutto lo stile della comunicazione, coltivando le «paure». Conservatrice per difendere piccoli privilegi, piccole ricchezze, piccoli poteri, miserie. Siamo alle barricate in salsa dialettale, come vorrebbe il ministro Castelli, senza limiti di colpi. È sempre lo stesso linguaggio: quello della chiusura, quello delle mura alzate e delle porte sbarrate e persino dei dazi. Mentre il nord vive la sua crisi economica, mentre il medio imprenditore del nord est vede crollare il suo export.

Un'anticipazione dal libro di Franco Giustolisi sugli eccidi compiuti tra il '43 e il '45. Il volume sarà presentato domenica 25 aprile a Sant'Anna di Stazzema con Fassino

# «Armadio della vergogna», chi ordinò il silenzio sulle stragi naziste?

«L'Armadio della vergogna», che consiste in decine di fascicoli sulle stragi naziste in Italia, fu scoperto dal dottor Antonino Intelisano, procuratore militare di Roma, durante il processo a Erich Priebke. Il brano che segue è tratto dal libro omonimo di Franco Giustolisi, che verrà presentato presso il museo della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema domenica prossima, 25 aprile, ore 15, tra gli altri da Piero Fassino, Giulio Anselmi, Ivan Tognarini.

Franco Giustolisi

Questa è la storia di un'ingiustizia. La più tremenda ingiustizia che un popolo possa subire: colpi al cuore il nostro Paese. Fu una carneficina, in quegli anni, tra il 1943 e il 1945. Un esercito straniero aveva invaso l'Italia. Era affiancato dai traditori. Nazisti e fascisti, Ss e repubblicani di Salò. Feceero decine di migliaia di vittime. Gente senz'armi, civili in fuga dalla guerra. Per lo più donne, vecchi, bambini. Piccoli

ancora in fasce. Altri mai nati. Li cavarono dal ventre delle madri con le baionette e ne fecero bersaglio delle loro armi. Un passato mai sopito, con un elenco lunghissimo di nomi che lo evocano. Eccone alcuni, neanche l'un per cento, dal Sud al Nord: Barletta, Matera, Conca della Campania, Napoli, Capistrello, Roccaraso, Gubbio, Roma, Stazzema, Fivizzano, Cavriglia, Marzabotto, Fossoli, Bologna, Palagiano, Genova, Milano, Torino, Bolzano, e ancora più su, più su, sino all'ultima strage. Non furono rappresaglie e, anche se le fecero passare per tali, la loro esatta definizione è: omicidi. Come per i nostri soldati in grigioverde dislocati nei Balcani. Ubbidirono agli ordini di un re, pur fellone. Cercarono di resistere. Lo fecero fino allo stremo. Quando alzarono bandiera bianca, li massacrarono. Accadde a Cefalonia, a Spalato, a Coo, a Lero...

Fini la guerra, cominciò la ricostruzione. Ma fu abbattuto quello che è il pilastro base di ogni civiltà: la giustizia. C'è un palazzo cinquecentesco a Roma, in via degli Acquasparta, sede

della Procura generale militare. Lì affluivano, dopo la liberazione, i fascicoli di quegli eccidi. C'erano annotati i nomi delle vittime, i nomi degli assassini, le località dove erano stati commessi i crimini. Un'istruttoria per ogni fascicolo, un processo per ogni istruttoria. Se ne sarebbero dovute occupare le Procure militari distrettuali, destinate istituzionalmente di quelle car-

te. Ma tutto rimase in quell'antico palazzo. Arrivò un ordine, un ordine alto. Quando? Non prima del 31 maggio 1947. Subentrò, allora, ai governi del Comitato di liberazione nazionale la prima formazione di centrodestra. Chi si assunse quella drammatica responsabilità non poteva essere stato che un uomo di governo con l'avallo del presidente del Consiglio. Si tratta-

va di salvare migliaia di criminali, di uccidere una seconda volta una moltitudine di cittadini.

I fascicoli rimasero in quel palazzo. Non ci furono istruttorie, non ci furono processi. Tutto fu avvolto nel silenzio che il potere aveva imposto. La descrizione di quei misfatti, le prove, le testimonianze vennero scoperte per caso mezzo secolo più tardi. Era-

no nascoste in quel vecchio armadio, nella sede della Procura generale militare. Lo avevano rifilato in un vano recondito, protetto da un cancello con tanto di lucchetto. L'Armadio. L'Armadio della vergogna, aveva le ante, chiuse a chiave, rivolte verso il muro. Su un grande registro, in ben 2273 voci, era annotato tutto quel che conteneva o aveva contenuto. Già, perché negli anni qualcosa era uscito di là. Come alibi, come scusa, come pretesto, come vergognoso simbolo di un dovere mai compiuto, alcune carte erano state smistate. Ma si trattava esclusivamente di atti riguardanti delitti ormai prescritti o di importanza assai relativa. Comunque non avrebbero mai permesso di risalire ai responsabili. In quell'armadio rimasero, per cinquant'anni, 695 fascicoli. In 415 erano riportati i nomi dei colpevoli. Al numero 1 l'eccidio delle Ardeatine. In testa Herbert Kappler, seguito da un codazzo di assassini. C'era anche Erich Priebke, il cui nome un cancelliere disattento aveva annotato come Priek. Grazie a quell'ar-

madio lui s'è goduto 50 anni di libertà. E così per i nazifascisti di Stazzema. E così per i nazifascisti di Marzabotto. E così per i nazifascisti di Fivizzano... Fu la ragion di Stato a imporre l'occultamento, sentenziò un'inchiesta della magistratura militare. Fu formulata anche l'ipotesi della motivazione: quella della guerra fredda. Occidente e Oriente si guardavano in cagnesco, la nuova Germania doveva far da spalla alla Nato contro l'Unione Sovietica. Il fango rinchiuso in quell'armadio avrebbe impedito ogni sogno di rinascita della Werhmacht... Tutto ciò in quegli anni. Ma, oggi? Oggi cosa impedisce di sapere? Chi dette l'ordine? Quale fu esattamente? Chi chiederà perdono a nome dello Stato per questa colossale congiura? Verità e giustizia si chiede, diritti elementari. Eppure...

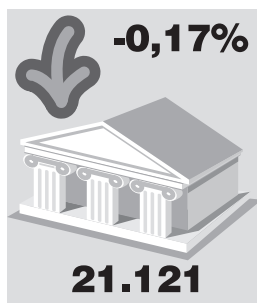
Quei fascicoli vengono ritrovati nel maggio del 1994 e si scopre un orribile misfatto ai danni di un intero popolo, il nostro. Ma tutto rimane immoto. L'informazione tace. Non denuncia non si scaglia, non racconta. Tace.

## La figlia di Moro: «Mio padre doveva prendere l'Italicus»

**FIRENZE** Aldo Moro doveva viaggiare sull'Italicus - il treno legato alla strage del 4 agosto 1974 - per raggiungere la famiglia in vacanza in Trentino, ma prima che il convoglio partisse fu fatto scendere per firmare delle carte importanti. È la rivelazione che Maria Fida Moro ha affidato ieri sera a Serenissima televisione, un'emittente padovana che trasmette in tutto il nord Italia. «La figlia di Aldo Moro - hanno riferito i due conduttori del Tg, Gianluca Versace e Tommi Ebbardt, che avevano ospite in studio il direttore del «Gazzettino» Luigi Baciacchi - ci ha chiamato in diretta per rivelarci questa circostanza che lei stessa ha definito inedita e che

racconterà anche in un libro di cui è autrice, «La nebulosa del caso Moro», la cui presentazione è prevista a maggio». «Maria Fida - hanno riferito sempre i due conduttori - ci ha raccontato che suo padre aveva detto ai famigliari, che erano già partiti per le vacanze in Trentino, che li avrebbe raggiunti il giorno dopo in treno. Quel treno era l'Italicus. Moro, ha raccontato la figlia, salì in carrozza ma all'ultimo momento fu costretto a scendere per firmare importanti carte di stato. Un episodio - hanno proseguito i conduttori - di cui Moro volle far partecipi solo i familiari, senza rivelarlo a nessun altro.

mibtel



petrolio



euro/dollaro

**BENZINA, NUOVI RINCARI PER LA VERDE**

**MILANO** Non si arresta la corsa del caro-benzina. Da oggi il prezzo della verde, in alcuni distributori lungo la viabilità ordinaria italiana, toccherà quota 1,117 euro al litro. Il che, per fare un raffronto, significa oltre 2.160 delle vecchie lire.

L'Api ha infatti deciso di aumentare il prezzo del carburante di 0,002 euro al litro dai precedenti 1,115 euro mettendo così a segno il secondo rincaro nel giro di meno di una settimana (l'ultimo rialzo era scattato nei distributori della compagnia soltanto sabato scorso).

E sulla scia della tendenza rialzista - spinta dalle quotazioni internazionali del petrolio e dei prodotti lavorati, cui si associa la ripresa del dollaro sull'euro - si trovano anche altre compagnie che hanno deci-

so di rimettere nuovamente mano ai propri listini della verde: la Esso - secondo quanto si apprende da fonti di settore - farà scattare da oggi un aumento di 0,004 euro (arrivando a quota 1,115 euro litro), mentre la Erg passerà da 1,112 a 1,115 euro (più 0,003 euro).

Dall'inizio dell'anno il prezzo della verde ha registrato così un rincaro complessivo di 0,067 euro al litro, vale a dire quasi 130 vecchie lire, che per un pieno di carburante per un auto di media cilindrata si traduce per gli automobilisti italiani in una maggiore spesa di oltre 3 euro.

Un aumento che supera cioè il 6 per cento, un ritmo ben più sostenuto rispetto all'andamento dell'inflazione rilevato dall'Istat.

**25 aprile**  
**Resistenza è libertà**

dal 24 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 7,00 in più

**economia e lavoro**

**I nostri anni**

dal 24 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 6,50 in più

**A Melfi la protesta operaia non si ferma**

*Bloccata la produzione alla Fiat-Sata. Fiom: le aziende dell'indotto rifiutano il confronto*

Giampiero Rossi

**MELFI** Nuovo blocco produttivo alla Fiat-Sata di Melfi. Una nuova serie di scioperi ha paralizzato l'attività in diverse aziende dell'indotto, che operano nell'area industriale della casa torinese. La nuova agitazione segue il fermo di venerdì scorso, provocato da un'astensione dal lavoro alla Magneti Marelli, al quale la Fiat aveva risposto mettendo "in libertà" (cioè mandando a casa senza paga) i lavoratori del primo e secondo turno per il mancato approvvigionamento di materiali.

Le agitazioni riguardano i lavoratori della Arvil (società terziarizzata che si occupa del magazzino e dei trasporti) che chiedono aumenti salariali, eliminazione della "doppia battuta" (cioè la ripetizione consecutiva del turno di notte per due settimane), miglioramento dell'orario e delle condizioni di lavoro. Domenica sera, con il turno delle ore 22 è, inoltre, cominciato lo sciopero, indetto dalla Fiom-Cgil, dei dipendenti della Lear - una delle 28 aziende dell'indotto (che ha impianti nella zona industriale di Melfi, ma fuori dal perimetro dello stabilimento della Fiat) - per chiedere la concessione di aumenti salariali così come è avvenuto in altri impianti del gruppo. Secondo la Fiom ha aderito il 60% dei lavoratori, mentre nel turno di ieri mattina «solo tre persone su 150 sono entrate in fabbrica». I lavoratori, riuniti in assemblea, hanno deciso un altro giorno di sciopero, la cui data sarà stabilita successivamente, e il blocco degli straordinari. «La Fiat e le aziende dell'indotto - spiega il segretario regionale della Fiom, Giuseppe Cillis - devono cambiare atteggiamento nei confronti dei lavoratori, aprendosi al dialogo e alla trattativa. Abbiamo chiesto di discutere temi importanti, ma non abbiamo ottenuto risposte».

Proprio questo sembra essere il nodo centrale del forte malessere che sta paralizzando l'attività industriale di Melfi: i cattivi rapporti sindacali con la Fiat. «Quanto sta avvenendo in questi giorni è la diretta conseguenza del cattivo rapporto che l'azienda ha instaurato con i sindacati - sottolinea il segretario regionale della Cgil, Giannino Romaniello -



I lavoratori di Melfi bloccano l'accesso all'area industriale  
Foto di Tony Vecè/Ansa

gli atteggiamenti di chiusura della direzione aziendale hanno esasperato il rapporto con i lavoratori e per riaprire il dialogo con le Rsu, è necessario ripartire proprio da una profonda modifica del comportamento dell'azienda nei confronti delle Rappresentanze sindacali e dei dipendenti».

L'azienda non replica, anche se il Lingotto rivendica la propria «lunga tradizione» di relazioni industriali e giustifica la "messa in libertà" dei lavoratori con l'oggettiva impossibilità di proseguire la produzione in conseguenza del blocco dei carrellisti della Arvil. Ma intanto a Melfi la tensione è alle stelle:

**AZIENDE DELL'INDOTTO FIAT IN CIG**

Azienda	n° addetti	variazione occupazione 01/02
Johnson Controls	158	-14,6%
Ex Pianfei	123	-15,2%
Mecoflex	86	-
Lasme	229	+29,4%
Imam	163	+7,2%
Valeo	226	+2,7%

**condizioni di lavoro****I turni massacranti della cittadella industriale**

**MELFI** L'area Fiat-Sata di Melfi, in provincia di Potenza, è una cittadella industriale dove lavorano 5.100 persone, alle dirette dipendenze della casa automobilistica torinese. Ai quali però si aggiungono i circa 3mila dell'indotto, cioè un arcipelago di oltre una ventina di aziende satelliti che forniscono componentistica o servizi alla produzione del gruppo del Lingotto. Datori di lavoro formalmente distinti per un'atti-

vità che però è strettamente intrecciata a quella del segmento produttivo successivo. Ed è proprio all'interno della vasta rea dell'indotto che, in questi giorni, è ripartita la protesta dei lavoratori che, oltre alla rivendicazione di adeguamenti salariali, insistono nel chiedere miglioramenti delle condizioni di lavoro.

Una delle prime voci additate dagli operai è la cosiddetta "doppia battuta", cioè la situazione perversa (e micidiale per la qualità della vita) che si crea ritualmente quando si accodano turni di notte e mattinate. Alla Sata-Fiat, infatti, si lavora sui classici tre turni quotidiani (dalle 22 alle 6, dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22) per sei giorni, dal venerdì al sabato. Alla domenica lo stabilimento si ferma, se non per la manutenzione ordinaria. Il problema della pesantezza dei turni si presenta soprattutto quando capita (non di rado, lamentano i lavoratori) di dover montare in fabbrica, per esempio, alle 22 della domenica dopo aver smontato alle 22 del sabato precedente. Considerando infatti che i tempi per gli spostamenti da e verso il luogo di lavoro in una zona come Melfi non sono quasi mai una questione di pochi minuti, bensì comportano movimenti di migliaia di pendolari per un'area molto vasta (purtroppo non esistono tante alternative occupazionali in Basilicata), allora ecco che per operai reduci da una settimana non certo leggera il "riposo" si limita a poche ore della domenica. E le cose non migliorano poi di tanto se il primo turno della settimana comincia alle 6 del lunedì.

gp.r.

**McDonald's in lutto****Cantalupo, il paisà che divenne re del capitale**

Segue dalla prima

Ventimila tra manager, venditori, dipendenti in viaggio premio attendevano di conoscere la nuova filosofia del re del Big Mac, di sapere quanti milioni di dollari di profitti erano stati finalmente accumulati e quanti miliardi di panini erano l'obiettivo per il prossimo anno. Cantalupo è caduto sul filo di lana, non ha fatto in tempo a raccontare il suo *turnaround*, come dicono gli economisti, non ha potuto godersi applausi e consensi dopo essere riuscito a rimettere in sesto il più grande marchio del mondo, consumato ogni giorno da milioni di cittadini in 30mila ristoranti sparsi in 119 paesi e osteggiato da altrettanti milioni di no-global, vegetariani, animalisti, verdi di ogni gradazione, circoli snob dello *slow food*. Certo il mondo degli affari è crudele: Jim Cantalupo era appena uscito di scena e già il consiglio di amministrazione di McDonald's aveva scelto il suo successore, il quarantenne Charlie Bell. Ma ragazzi, questo è il capitalismo, non si scherza.

Bisogna far presto, il morto va subito sostituito perché il titolo a Wall Street sta crollando e gli analisti-investitori-risparmiatori vanno confortati, devono sapere che la catena del comando e la continuità dell'impresa non sono messi in discussione, nemmeno dal più imprevedibile e doloroso degli eventi.

D'altra parte se nella Nashville di Robert Altman neanche l'omicidio ferma le canzoni, può forse fermarsi McDonald's per un banale infarto? Che Jim Cantalupo sia celebrato e ricordato come si deve, ma per favore non toccate il business. Che le patatine continuino a friggere, che la Coca Cola scorra a fiumi. E si guardi avanti, per favore.

Ma Cantalupo è una gran bel personaggio, una lunga storia da raccontare, un paisà mezzo napoletano da parte di padre e mezzo irlandese cresciuto a Chicago, contabile e revisore di bilanci e poi stratega industriale, leader della più grande multinazionale. Capito di incontrarlo e di intervistarlo a Oak Brook, il quartier generale di McDonald's situato appena fuori



Jim Cantalupo Foto di Andrew Wong/Reuters

la città del vento, da dove, racconta la storia, nel 1954 partì il venditore di frullatori Ray Kroc per raggiungere la California e qui gli venne in mente di sfamare con polpette di carne da pochi cents migliaia di disperati che scappavano all'Ovest in cerca di un futuro. Scherzando, ma non troppo, gli dissi che faceva l'imperialista coi panini... Mi guardò con l'aria di chi non ne può più di sentire certe accuse. «Noi non siamo gli imperialisti yankee: vendiamo hamburger e patatine, l'unico cosa che davvero ci interessa è soddisfare i nostri clienti in tutto il mondo». Dietro la scrivania allineava le testimonianze del suo successo e della mondializzazione dell'impresa: una fotografia in bianco e nero lo ritraeva davanti al primo locale McDonald's aperto in Cina, un'altra lo fissa in groppa a un cammello, ricordo dell'Arabia Saudita e poi la sfilata delle celebrità, con Margaret Thatcher, Ronald Reagan, Jimmy Carter. Era da poco tornato dall'Italia, ultima conquista della grande «M»: «Adesso aspetto la foto con Romano Prodi».

Ovviamente mi offri un Big Mac e un'altra non ricordo quale novità che si apprestava a lanciare nel menù e che, privilegio di privilegi, mi faceva testare in anteprima. Per dimostrare, però, che la classe non è acqua e che anche il re dell'hamburger seriale e delle patatine di massa sapeva come mangiare e cosa bere, Cantalupo mise sulla scrivania una sorprendente bottiglia di rosso, etichetta Cantalupo *of course*, prodotta dai lontani parenti rimasti in Campania. La conversazione andò avanti a lungo e all'ospite un po' dubbioso Cantalupo spiegò che vendere panini e patatine era un'impresa tremendamente seria, da studiare in un'apposita Università, la Hamburger University che rilasciava lauree in hamburgerologia ai frequentatori provenienti da tutto il mondo. Alla fine gli domandai se non ritenesse conclusa l'espansione di McDonald's. «Per nulla - rispose sicuro - potremo aprire 45mila nuovi ristoranti in tutto il mondo». L'impresa toccherà ad altri.

Rinaldo Gianola

**COMUNE DI BOLOGNA**  
Settore Polizia Municipale  
Via Enzo Ferrari n. 42  
Tel. 051/2195110 - fax. 051/2195121

**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

L'Amministrazione Comunale di Bologna procederà ad indire una licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura, installazione, manutenzione del sistema di localizzazione dei mezzi del Settore Polizia Municipale, ai sensi del D.Lgs. n. 358 del 24/07/1992 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le imprese, interessate a partecipare, dovranno presentare la domanda di partecipazione nelle forme ed entro i termini indicati nell'avviso di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. L'avviso di gara e la relativa nota esplicativa, potrà essere richiesto a: Comune di Bologna - Settore Polizia Municipale - Ufficio Gestione Risorse - via Enzo Ferrari n. 42 - Bologna tel. 051/2195110-20 - fax. 051/2195121 o dal sito internet al seguente indirizzo: [www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php](http://www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php)

Bologna, il 14 aprile 2004

**IL COMANDANTE**  
Dott. Stefano Lucci

Ieri a Fiumicino l'assemblea dei dipendenti della compagnia di bandiera. L'ipotesi di fusione con Volare e migliaia di esuberanti

# Alitalia è arrivata all'ultimo atto

Ultimatum dei sindacati a governo e azienda: rispettate gli impegni che avete preso

Laura Matteucci

**MILANO** I tempi dell'attesa sono finiti. La prospettiva adesso è quella di una mobilitazione senza precedenti, anche ricorrendo al blocco delle piste. «Siamo di nuovo seduti su una polveriera: Alitalia», dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che parla di «irresponsabilità totale del governo, per le due linee contrapposte che si esprimono, una delle quali prevede la fusione di mezza Alitalia con Volare, e quindi l'esuberante di migliaia di lavoratori».

Al termine dell'assemblea dei lavoratori di terra del gruppo Alitalia, che si è tenuta ieri a Fiumicino, Cgil, Cisl e Uil lanciano l'ultimatum al governo: deve assolvere agli impegni presi a sostegno del trasporto aereo e l'azienda, analogamente, deve tener fede all'impegno di rimodulare il piano industriale. «Altrimenti ci sarà un nuovo sciopero e altre forme di mobilitazione fino al blocco del traffico aereo», dice il segretario nazionale della Filt-Cgil, Roberto Scotti. «Si apre una nuova fase di mobilitazione - prosegue Scotti - A breve verrà fissata la data dello sciopero già rinviato due volte e anche di altre forme di lotta, fino ad arrivare al blocco del traffico aereo».

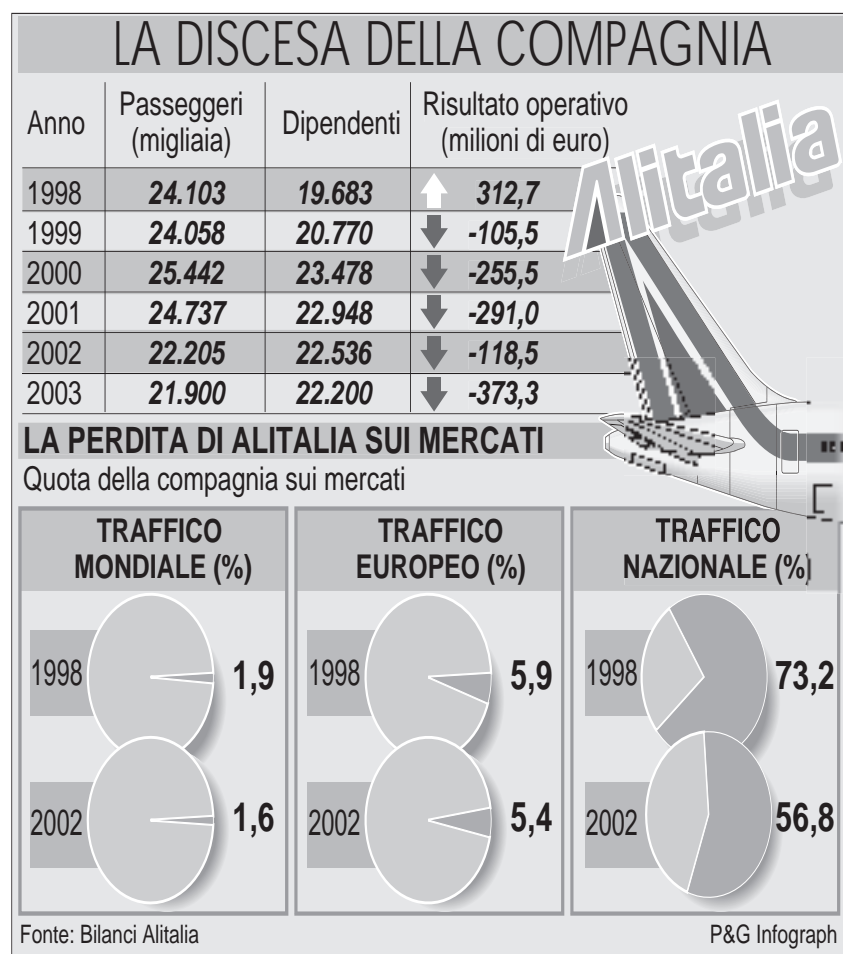
Un ultimatum che scade venerdì prossimo, quando si terrà il Consiglio dei ministri. «Ma sia ben chiaro - dice ancora Scotti - che scaduti questi termini non ci rimarrà che riprendere la mobilitazione e la lotta». Sulla stessa linea anche gli interventi del segretario nazionale della Fit-Cisl, Claudio Genovesi, e di Guido Moretti per la Uil-Trasporti. «Se non arriveranno risposte concrete dal governo e da Alitalia, lanceremo una mobilitazione senza precedenti che paralizzierà il trasporto aereo - dicono infatti - Incalzeremo il governo, nessuno può sfuggire alle proprie responsabilità». Secondo la Fit-Cisl, la crisi dell'Alitalia «può segnare la fine del trasporto aereo italiano inteso come industria, nonostante l'ultimo anno, quanto a passeggeri globalmente trasportati, abbia registrato forti segnali di ripresa. E dunque non si capisce perché far fallire e svendere la prima azienda italiana in questo settore strategico».

Se il governo latita, Comune e Provincia di Roma in compenso presentano oggi ai sindacati un piano alternativo di risanamento (e sempre oggi si tiene anche il Consiglio di amministrazione del gruppo, che verosimilmente deciderà il rinvio al 20 maggio dell'approvazione del bilancio 2003): «Se il governo non darà



L'assemblea generale dei dipendenti Alitalia all'aeroporto di Fiumicino

Foto/Ansa



risposte in linea con il rilancio dell'azienda - dice Enrico Gasbarra, il presidente della Provincia, parlando in assemblea - come già in passato scenderemo a fianco dei lavoratori anche in azioni di lotta più dure». Il piano che verrà presentato oggi era stato richiesto dagli stessi sindacati, che tempo fa avevano sollecitato le istituzioni locali perché commissionasse ad un advisor di fiducia un profilo economico-finanziario del gruppo.

«Basta rinvii, bisogna trovare una soluzione», dice Walter Veltroni, il quale esprime «incredulità e preoccupazione per il modo in cui il governo dimostra, ancora una volta, di sottovalutare la grave situazione di Alitalia». Veltroni ricorda che «nelle ultime settimane stiamo assistendo a continui rinvii di quei passi che pure si dichiara essere indispensabili e imminenti. Sembra non ci si renda conto - aggiunge - che il protrarsi della vertenza, con il susseguirsi di voci inquietanti su futuri riassetto societari, non fa che aumentare l'incertezza in cui si trova l'azienda e le preoccupazioni di 22mila dipendenti».

Il governo, dal canto suo, arranca. Il vice-ministro alle Infrastrutture con delega al trasporto aereo, Mario Tassone, parla di «snodo finale» per la compagnia di bandiera. «Se non verranno risolti tutti i nodi che si sono creati in questi anni - dice - andrà a carte 48 tutto, non solo l'Alitalia, ma l'intero trasporto aereo». E il ministro al Welfare, Roberto Maroni, torna a ripetere che «da solo il decreto non basta. Bisogna trovare un accordo condiviso con le istituzioni locali». «Il governo deve intervenire sui cosiddetti requisiti di sistema - spiega - Per esempio, quello di trasferire da Linate a Malpensa le rotte con meno di un milione di passeggeri l'anno. Ma su questo il sindaco di Milano deve essere d'accordo. Per questo occorre che tutte le istituzioni locali vengano messe intorno a un tavolo e approvato il piano».

La maggioranza, è noto, non è affatto omogenea (nemmeno) rispetto al futuro dell'Alitalia. Se da una parte c'è chi crede nel suo salvataggio, dall'altra c'è invece chi preferirebbe vedere la nascita di una compagnia più snella, possibilmente da privatizzare.

È probabile, intanto, che la commissione Ue decida di inviare una seconda lettera, dopo quella del marzo scorso, al governo italiano per avere informazioni sul nuovo piano di salvataggio dell'Alitalia. A marzo le autorità italiane avevano risposto che non era stata adottata «alcuna decisione in merito a possibili misure di sostegno».

## pubblico impiego

### Sciopero il 28 maggio Sanità, via al contratto

**MILANO** «Se il governo cerca guai li troverà». I sindacati della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil reagiscono a muso duro alle dichiarazioni del ministro Maroni che, sabato, non solo ha escluso per il prossimo biennio nuovi aumenti salariali per la categoria, ma ha anche affermato di considerare troppo onerosi i contratti già

siglati (anche se poi ieri ha precisato che le intese sottoscritte saranno rispettate).

Le dichiarazioni del ministro sono suonate come una beffa. Il sindacato per il 28 maggio ha, infatti, in programma uno sciopero generale unitario con manifestazione a Roma proprio per cercare di risolvere la questione dei rinnovi. Più di un milione di dipendenti della Sanità e delle Agenzie fiscali sono «scoperti» addirittura dal 2000, e nel complesso sono circa tre milioni e mezzo i dipendenti pubblici in attesa di rinnovo. «Non si è mai visto - afferma il segretario della Funzione pubblica Cgil, Carlo Podda - un ministro del Lavoro che esclude di rinnovare il contratto a tre milioni e mezzo di lavoratori».

È stato sbloccato intanto il contratto del comparto sanità (esclusi medici e dirigenti, che invece scioperano il 24 aprile, sempre per il rinnovo del contratto), che interessa 600mila dipendenti e che, dopo essere stato firmato, un paio di settimane fa era stato sospeso dalla Corte dei conti, per una serie di rilievi relativi alle coperture economiche. Prevede aumenti medi pari a 109 euro mensili.

Oggi intanto «per la prima volta nella storia della Repubblica» scioperano i dirigenti della pubblica amministrazione di Cida e Dirstat. I dirigenti chiedono nuove regole per lo spoil system, il rinnovo dei contratti 2002-2005, il riconoscimento giuridico della dirigenza e la piena libertà sindacale.

Ieri a Roma la manifestazione contro il piano Fischler di riforma degli aiuti dell'Unione europea al settore

## La dura lotta della valle del tabacco

DALL'INVIATO Michele Sartori

**PERUGIA** È la nemesi più nemesi immaginabile. Daniela Frullani, sindaco di San Giustino, ha smesso di fumare da un mese: «Da allora me ne sono capitate di tutti i colori. Una diga rischiava di trascinare... Un ubriaco ha devastato la piazza nuova... E la piccola Maria, sevizata in quel modo...». Non è andata meglio a Fernanda Cecchini, sindaco rifondatore della confinante Città di Castello: «Ho smesso di fumare un anno fa. Esattamente, alle 10 del mattino del 7 aprile 2003. Da quel giorno, devo occuparmi sempre e solo di tabacco...».

Già: perché il commissario europeo all'agricoltura, Franz Fischler, un altro ex fumatore, ha deciso insieme alla Commissione che il tabacco, in Europa, non va più coltivato. Ed essendo che l'Italia ne è il maggiore produttore... Che ci lavorano ancora 135.000 persone... Che l'alta valle del Tevere è stata ed è il grembo amoroso di trinciati, toscani e sigarette... Insomma: da queste parti sta cascando il mondo. Tranne ieri: l'intera vallata a Roma, assieme a campani e veneti, tutti a protestare, contro Fischler, contro Prodi e non gli si oppone adeguatamente. E tutti insieme, da Rifondazione ad An, dai diessini a Forza Italia.

Destra e sinistra unite: nella lotta alla lotta al fumo. Sindaci diessini e deputati di An assieme nei recenti blocchi della superstrada E45. Ancora prima, cortei e manifestazioni «unitarie», sia pure col dovuto imbarazzo. «Oggi, a Città di Castello abbiamo visto in prima fila Alemanno e la Lorenzetti», che è la governatrice diessina dell'Umbria, sospira Daniela Frullani. Fernanda Cecchini sbobbalza: «E io cosa dovrei dire, che ad Alemanno ho dovuto portare il saluto ufficiale?».

Ma che strano. A Roma, ministri e governi di centrosinistra e cen-



Lavoratori del tabacco protestano con cartelli e striscioni in piazza Santi Apostoli a Roma

Foto di Maurizio Brambati/Ansa

trodestra varano misure su misure contro il fumo; in Umbria, difendono con le unghie il tabacco. Al grido: «Se non lo coltiviamo noi, lo fa qualcun altro». Dice il sindaco Frullani: «L'80% del tabacco lo importiamo già. Se cessiamo di coltivarlo, non è lotta al fumo: le multinazionali lo comprerebbero al 100% altrove».

Dice il sindaco Cecchini: «Fumare fa male, ok, ma è un problema individuale. È una grande ipocrisia pensare che se l'Europa smette di produrre tabacco si smetta anche di fumare». E vuoi mettere quello che il tabacco ha significato, più di un secolo di emancipazione progressiva delle famiglie, delle donne, ed infine la sinistra straripante? «Per noi, il tabacco è stato progresso sociale e culturale, ognuno di noi ha una mamma o una nonna tabacchina», sospira Daniela, che a San Giustino ha appena inaugurato uno splendido «Museo del Tabacco».

Qui si impara da quanto lontano arrivi. È una storia singolare. Comincia nel 1441 quando Papato e

Repubblica Fiorentina definiscono i propri confini, che passano sopra San Giustino, ponendo come linea divisoria il torrente Rio. Ma di torrenti Rio ne esistono due, paralleli. Nel dubbio, trecento ettari tra i due corsi d'acqua diventano terra di nessuno: ed i 400 contadini che li abitano creano la «Libera Repubblica di Cospaia».

Passa un secolo abbondante, e nel 1574 il vescovo di Sansepolcro, Alfonso Tor nabuoni, fa coltivare a Cospaia certe piantine avute in regalo da Parigi: è il primo tabacco che mette radici in Italia, a lungo si chiamerà Erba Tornabuona. Cospaia si trasforma rapidamente nella «libera repubblica del tabacco», esente da ogni dazio, pullulante di contrabbandieri. Supera indenne la seicentesca scomunica papale per chi fuma tabacco. Assiste imperturbata alla rivoluzione francese. Anzi: gli ideali giacobini favoriscono ulteriori consumi, perché passa la moda aristocratica di sniffare, a tutto favore di pipe e sigari. E pian piano, la coltivazione dilaga all'intero Alto Tevere.

A fare i conti, sono quasi sei secoli che da queste parti vivono di tabacco. Si sono aggiunte le fabbriche di macchinari, i magazzini, il contornio di banche ed assicurazioni specializzate. E adesso? Al «Museo del Tabacco», previdenti, spiegano le mille potenzialità benefiche ed alternative della pianta: si possono ricavarne, nientemeno, «emoglobina umana, proteine del sangue, anti coagulanti, anticarie, nuovi antibiotici, vaccini contro i tumori del sistema immunitario». È un vegetale quasi umano, fumasse meno riuscirebbe anche a parlare. Basterà a salvarlo?

A Città di Castello, che è il comune europeo con la maggior quota di territorio coltivato a tabacco, tutti lo amano. Ma anche qui bar e ristoranti vietano diffusamente il fumo. Oddio: «Il Postale», ristorante super chic, si è inventato la «torta al tabacco». Dopo la quale, almeno, si potrà accendere una sigaretta? «Assolutamente no!», inorridiscono: «Non si fuma, e neanche intendiamo fare una saletta per fumatori».

**GIORNI DI STORIA**  
**25 aprile 1945. Dalla parte giusta**

**«Maledii il fascismo, la monarchia, le gerarchie militari, la guerra. Avevo capito tutto, ma troppo tardi»**

*Nuto Revelli è stato uno dei grandi protagonisti della Resistenza. Entrato in guerra con la divisa dell'Esercito ne è uscito partigiano. Dopo la liberazione ha continuato la sua battaglia civile e culturale contro l'Italia delle amnesie e delle rimozioni. Testimone straordinario, ha dato la parola a chi non l'ha mai avuta, a chi è stato troppe volte schiacciato dalla parte del torto.*

**memorie di vita e di Resistenza**

RICORDE DI NUTO REVELLI 1919-2004

**GIORNI DI STORIA 23**

**In edicola con l'Unità dal 23 aprile a euro 3,50 in più**

**Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 7 maggio**

**STORIA DI MIGRANTI E MIGRAZIONI**

**l'Unità**

L'allarme di Epifani al direttivo della Cgil: «Esecutivo irresponsabile». Pezzotta: piegheremo le resistenze

# I sindacati chiamano Ciampi

«Siamo molto preoccupati: il governo nega il dialogo, è un problema democratico»

Angelo Faccinotto

**MILANO** «Non credo di sbagliare se dico che mai, nella storia, ci è capitato un governo che, di fronte a un sindacato che chiede un incontro mandando una piattaforma, obiettivi, proposte, nella sostanza nega questo incontro». È passato quasi un mese dallo sciopero generale per lo sviluppo e ancora, nelle sedi di Cgil, Cisl e Uil, non è arrivata alcuna convocazione. Nonostante gli annunci e le reiterate rassicurazioni dell'esecutivo. Non è solo un problema politico, è anche e, soprattutto, un problema democratico. Così Guglielmo Epifani torna a fare sentire la propria voce. E, pur non chiamandolo direttamente in causa, si appella a Ciampi. Perché così, in questa situazione di stallo e di degrado (il leader della Cgil ricorda gli attacchi di Maroni contro l'indagine sul lavoro minorile condotta dall'Ires), avanti non si può andare.

Il governo - argomenta Epifani - introducendo a Roma il direttivo della Cgil - non è in grado di ricomporre le divisioni che ha al proprio interno. E questo lo spinge a cercare di rendere il dialogo con le rappresentanze sociali sostanzialmente inefficace. Eppure i temi economico-sociali sul tappeto sono di importanza eccezionale. In alcuni casi, anzi, sono drammatici. «Non c'è questione - dice Epifani - dall'Alitalia, alle pensioni, ai contratti pubblici, su cui, ogni volta che si prova ad aprire un'interlocuzione, ci si trova di fronte all'ammissione del governo dell'impossibilità di esprimersi».

Nessun interlocutore istituzionale, dunque. Mentre non c'è niente - afferma il leader della Cgil - che stia andando per il verso giusto. Con i casi di crisi aziendali che crescono mese dopo mese, con i dati della produzione che, mese dopo mese, parlano di una stagnazione che si prolunga. Con i redditi che calano, con il potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati che si riduce, con i prezzi che continuano a restare alti rispetto alla media europea. E con un paio di autentiche polveriere - Alitalia, «su cui l'irresponsabilità del governo è totale», e trasporto pubblico locale, per il quale il governo non ha dato



I segretari della Cgil, Guglielmo Epifani, della Cisl, Savino Pezzotta, e della Uil, Luigi Angeletti. Foto di Alessandra Tarantini/Anp

Il commissario straordinario Bondi nega tagli all'occupazione. I marchi del gruppo passeranno da 120 a 30

## Parmalat, non ci saranno licenziamenti

**MILANO** È stato presentato ieri a istituzioni e sindacati il piano di ristrutturazione del gruppo Parmalat, così come è concepito dal commissario straordinario Enrico Bondi e che dovrebbe essere ufficializzato entro il 30 maggio.

«L'incontro che si è tenuto a Collecchio tra il Tavolo interistituzionale e il commissario Bondi è stata l'occasione per valutare la situazione del gruppo alla luce delle linee generali del piano di rilancio della nuova Parmalat». Così Antonio Mattioli, segretario generale Flai Cgil di Parma, che si è soffermato su due elementi importanti e cioè il rilancio di un «core business» che considera latte, derivati, yogurt e succhi e l'internazionalizzazione del gruppo.

Non mancano, nei commenti, alcune perplessità, soprattutto per quanto riguarda i marchi considerati

la necessità di definire percorsi e tutele per impedire traumi occupazionali. Il piano prevede infatti una riduzione del personale dipendente da 3.500 a 2.600 dipendenti che lavorano oggi ai prodotti da forno e al cioccolato Streglio. Nessun licenziamento, invece, nei settori che producono per i marchi storici.

Bondi ha annunciato che Parmalat lancerà presto una nuova linea di prodotti a base di soia, che si chiameranno «Sensational Soy». Bondi ha anche ribadito che il gruppo di Collecchio dovrà puntare «su un range ristretto di marchi, che passeranno da 120 a 30». Saranno tenuti quelli globali, cioè Parmalat e Santal, e gli altri leader nei diversi settori, come ad esempio Panna Chef (nei condimenti), o il Kir (tra gli yogurt).

Il commissario straordinario di Parmalat ha poi ribadito che fra i marchi dismessi ci saranno quelli dei

corsi agli impegni presi lo scorso dicembre - che stanno per esplodere. E mentre si avvicinano nuove scadenze. Dalla definizione del documento di programmazione economica e finanziaria alla riforma dell'assistenza. Allora si tratta di dare continuità all'iniziativa sindacale. E di pretendere che, dall'altra parte, ci sia un interlocutore reale.

La preoccupazione della Cgil è anche della Cisl. «Siamo molto preoccupati - afferma Savino Pezzotta - Per la pesantezza della situazione e per la mancanza di chiarezza sulla politica economica da mettere in campo: di fronte alla nostra piattaforma e alle precise proposte che abbiamo avanzato non si apre neppure un confronto». «È una situazione sgradevole - aggiunge il numero uno della Cisl - che conferma la mancanza di un'idea condivisa nel governo su come affrontare i nodi della crisi e la non volontà di discutere con il sindacato».

E anche la Cisl conferma il suo impegno a sostegno della piattaforma unitaria Cgil, Cisl e Uil per piegare le resistenze del governo. In attesa che le segreterie unitarie delle tre confederazioni decidano come proseguire la mobilitazione.

BRACCO

### Nuovo insediamento al Bioindustry Park

È stato inaugurato ieri al Bioindustry Park Canavese, «Bi.P.Ca.», a Colletterto Giacosa, nei pressi di Ivrea, (Torino), un nuovo insediamento produttivo della Bracco. L'investimento supera i 10 milioni di euro. Il nuovo sito occuperà in totale 25 persone, di un'età media sui 30 anni, quasi tutte laureate e di elevata qualificazione professionale.

ARBATAX

### Gli operai sospendono lo sciopero della fame

Dopo cinque giorni hanno sospeso lo sciopero della fame gli operai della cartiera di Arbatax che da mercoledì scorso attuavano questa forma di protesta contro il mancato pagamento degli ultimi stipendi. La decisione degli operai è però legata alla soluzione della vertenza: il pagamento degli stipendi arretrati ai 42 dipendenti della Nebiolo Printech e gli impegni sul futuro della fabbrica.

CHIETI

### Manifestazione per il Pantalonicificio

Otto ore di sciopero per la giornata di domani sono state proclamate da Femca Cisl, Filtea Cgil e Uilta Uil a sostegno della vertenza del pantalonicificio d'Abruzzo di Gissi. Oltre allo sciopero è prevista una manifestazione di protesta davanti alla sede dell'Amministrazione provinciale di Chieti. L'azienda ha avviato la procedura di mobilità per 14 addette.

ELEZIONI RSU

### Ancora successi per la Fiom

Alle elezioni per le Rsu della Marconi Communications di Latina e della Engineering di Siena, la Fiom ha conquistato la maggioranza assoluta dei consensi. Alla Marconi di Latina, alla lista Fiom sono andate 88 preferenze, pari all'89% dei voti validi. Alla Engineering di Siena, su 94 votanti alla Fiom sono andati 79 voti, mentre 15 preferenze sono andate alla lista Fim-Cisl.

**In edicola con l'Unità  
dal 24 aprile  
a euro 6,50 in più.**

*Un'anteprima assoluta per l'home video,  
un film di culto: "I nostri anni" di Daniele Gaglianone.*

*Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che,  
in questi "nostri anni", si ritrovano in un mondo in cui  
non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.*

*Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito  
alla costruzione di una Italia che non sente più sua.*

carlucacarpolino presenta

un film di Daniele Gaglianone

# i nostri anni



**PABLO**  
HOME VIDEO

www.pablofilm.it



I CAMBI

1 euro	1,2044 dollari	+0,011
1 euro	129,9200 yen	+0,430
1 euro	0,6663 sterline	-0,002
1 euro	1,5492 fra. svi.	-0,005
1 euro	7,4439 cor. danese	-0,000
1 euro	32,5550 cor. ceca	+0,151
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2955 cor. norvegese	+0,014
1 euro	9,2088 cor. svedese	+0,002
1 euro	1,6106 dol. australiano	-0,008
1 euro	1,6213 dol. canadese	+0,013
1 euro	1,8676 dol. neozelandese	-0,008
1 euro	251,6900 fior. ungherese	-0,750
1 euro	0,5861 lira cipriota	+0,000
1 euro	238,4100 tallero sloveno	+0,000
1 euro	4,7756 zloty pol.	-0,001

BOT

Bot a 3 mesi	99,70	1,76
Bot a 6 mesi	99,09	1,62
Bot a 12 mesi	98,05	1,76
Bot a 12 mesi	98,18	1,80

Borsa

È partita contrastata la settimana di Borsa: a fine seduta, il Mibtel ha ceduto lo 0,17% mentre il Numtel del Nuovo mercato ha chiuso invariato e in entrambi i casi si tratta del risultato di andamenti diversi fra i titoli del listino. La volatilità del mercato è rispecchiata anche dal calo dei volumi trattati, inferiori ai 2,5 miliardi di euro di controvalore. Lo stacco del dividendo di alcuni importanti valori del paniere Mib30 ha influenzato soprattutto nella prima fase l'andamento della seduta; successivamente, anche i titoli direttamente coinvolti si sono mossi indipendentemente dalle cedole. In particolare, Seat ha registrato un forte rialzo (+9,10%). Il Fib è stato trattato a fine seduta appena sotto quota 28 mila.

Controfferta di Moulin International (Hong Kong) per l'acquisizione del gruppo ottico Cole. Il titolo perde il 3,17% in Piazza Affari

# Luxottica, i cinesi bloccano l'opa americana

MILANO Con un tempismo più svizzero che cinese, proprio alla vigilia dell'assemblea dei soci di Cole National che doveva dare il via libera alla proposta di acquisto sul gruppo ottico americano da parte di Luxottica, è arrivata la controfferta del colosso asiatico Moulin International Holdings. Il gruppo con sede a Hong Kong, operativo su 70 mercati esteri e con marchi di spicco in portafoglio tra cui Sley, United Colors of Benetton, Revlon e Longines, ha posto sul piatto una controfferta superiore del 12% circa, ovvero 451 milioni di dollari contro i 400 milioni proposti nel gennaio scorso dal gruppo italiano guidato da Leonardo Del Vecchio che aveva peraltro trovato il gradimento del management di Cole.



Leonardo Del Vecchio

L'offerta non richiesta e non vincolante del colosso cinese - partito negli anni '60 fabbricando vistosi occhiali in plastica per il mercato locale e con soli 12 dipendenti - si articola su 25 dollari per azione cash contro i 22,50 proposti da Luxottica. Cole National ha ricevuto l'offerta nella serata di giovedì e ha deciso di rinviare l'assemblea dei soci in programma oggi per permettere di acquisire la documentazione necessaria. Il gruppo Usa, proprietario tra l'altro dei negozi Pearle Vision Optical, ha dichiarato tuttavia che l'ac-

cordo con Luxottica rimane valido e continua a raccomandare ai suoi azionisti di accettare la sua offerta, ma, al contempo, intende considerare la controfferta di Moulin International e si riserva di decidere se aprire i libri contabili ai cinesi. Luxottica da parte sua, dopo aver incassato il colpo che l'ha portata a cedere oltre il 4% a Piazza Affari e a chiudere con una perdita del 3,2% a un prezzo di riferimento di 13,366 euro, ha reso noto che l'offerta d'acquisto rimane valida e non è stata modificata e che resta la raccomandazione al cda di Cole di votare a favore dell'accordo raggiunto lo scorso gennaio. Luxottica ha anche sottolineato che il suo consiglio di amministrazione non ha ritenuto di prendere alcun provvedimento dopo l'annuncio della proposta concorrente e «si riserva di valutare tale situazione se e quando necessario». Ma gli addetti ai lavori ritengono probabile un rilancio da parte del gruppo.

Proprio venerdì Luxottica aveva reso noto che stava trattando un maxiprestito (indicato da indiscrezioni di stampa in poco più di 800 milioni di euro in due tranche quinquennali) con un pool di banche per l'acquisto della società americana e anche per rifinanziare il debito in scadenza quest'anno e nel 2005.

## Adecco, nuovo rinvio della pubblicazione dei conti del 2003

MILANO Adecco rinvia per la seconda volta la pubblicazione dei conti d'esercizio 2003. Lo rende noto Adecco in un comunicato senza comunicare una nuova data per la pubblicazione dei conti. L'annuncio dell'aggiornamento arriva alla vigilia della data in cui la multinazionale svizzera aveva previsto di renderli noti.

Inizialmente la presentazione dei conti 2003 era prevista per il 4 febbraio. A seguito della scoperta di problemi in una filiale nordamericana, Adecco aveva annunciato la pubblicazione dei conti e la data in cui doveva essere convocata l'assemblea generale dell'azienda, prevista per il 21 aprile e rinviata al 26 maggio. L'azienda aveva in precedenza annunciato che avrebbe reso il 20 aprile, assieme alla cifre del primo trimestre, i conti 2003.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. (in %)	Var. 2104 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
A.S. ROMA	3218	1,66	1,62	-2,82	4,01	616	1,00	1,78	86,42
ACEA	11689	6,04	6,03	0,30	17,09	151	5,16	6,05	1.800.125,67
ACEGAS-APS	12022	6,21	6,22	0,14	19,13	8	5,11	6,26	1.500.220,90
ACQ MARCIA	500	0,26	0,26	-	0,51	0	0,25	0,26	0.020.97,73
ACQ NICOLIA	5073	2,62	2,62	-	16,44	0	2,19	2,69	0.088.35,16
ACQ POTABILI	40352	20,84	21,00	2,19	10,85	3	17,96	21,52	1.100.169,90
ACSM	3886	2,01	2,00	-1,33	22,08	14	1,63	2,04	0.050.75,26
ACTELIOS	13134	6,78	6,75	-1,39	1,83	11	6,59	7,09	1.38,37
ADF	21196	10,95	11,00	0,21	-2,39	3	10,60	11,93	0.060.98,90
ADEES	7222	3,73	3,68	-2,34	11,94	100	3,33	3,90	1.100.372,76
AEM	2974	1,54	1,53	-0,32	2,47	1035	1,46	1,60	0.042.2764,87
AEM TO W8	518	0,27	0,27	-2,02	6,96	7	0,25	0,29	-
AEM TORINO	2750	1,42	1,42	-0,35	9,99	182	1,28	1,46	0.036.656,13
ALERION	914	0,47	0,47	0,40	-13,90	179	0,44	0,57	0.025.188,81
ALITALIA	447	0,23	0,24	0,38	-12,79	27294	0,23	0,27	0.041.895,15
ALLEANZA	18331	9,47	9,49	0,32	7,74	1917	8,79	9,80	1.900.8012,32
AMGA	2324	1,20	1,21	0,58	19,05	152	1,00	1,22	0.010.417,63
AMPLIFON	51059	26,37	26,37	1,89	13,27	2	21,64	26,47	1.500.518,49
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0.010.81,35
ASIM BRESCIA	3805	1,97	1,96	-0,10	12,41	333	1,75	1,98	0.060.1445,40
ASTALDI	6051	3,13	3,06	-3,22	21,88	570	2,50	3,17	0.050.307,58
AUTO TO MI	24043	12,42	12,40	0,07	7,26	224	10,74	12,42	0.200.1092,70
AUTOGIRILL	23772	12,28	12,29	0,80	8,05	1643	10,68	12,28	0.041.3123,27
AUTOSTRAD	29532	15,25	15,25	-0,20	9,20	1311	13,47	15,25	0.8719,74

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. (in %)	Var. 2104 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
FIN.PART	311	0,16	0,16	-2,61	-23,18	1034	0,16	0,21	0.0168.53,60
FIN.PART W5	25	0,01	0,01	-7,41	-33,51	368	0,01	0,02	-
FINARTE ASTE	2597	1,34	1,33	-0,38	-20,84	2	1,33	1,78	0.0362.67,16
FINECOGROUP	8928	4,61	4,64	0,41	-28,19	539	4,53	6,82	0.0671.1455,54
FINECCANICA	1290	0,67	0,67	0,59	6,01	28290	0,61	0,73	0.0100.5620,19
FOND-SAI	35643	18,41	18,30	-1,53	11,46	369	16,50	19,67	0.260.2369,66
FOND-SAI R	21653	11,29	11,31	1,05	25,50	163	8,99	11,74	0.3120.471,89
FOND-SAI W	968	0,50	0,50	2,10	95,35	119	0,23	0,56	-
FOND-SAI W08	7015	3,62	3,57	-1,13	20,13	29	3,02	3,85	-

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. (in %)	Var. 2104 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
MILANO ASS	6124	3,15	3,16	0,93	11,42	145	2,83	3,15	0.0700.96,89
MILANO ASS R	11385	5,88	5,91	0,63	-7,85	18	5,75	6,44	0.2000.101,14
MITTEL	7852	4,05	4,07	0,77	13,27	109	3,54	4,05	1.000.158,15
MONDADORI	14985	7,74	7,74	-0,13	9,43	759	7,07	8,19	0.2500.2007,73
MONIFR	1437	0,74	0,75	0,11	-3,86	18	0,71	0,82	0.0200.111,34
MONTE PASCHI	4866	2,51	2,52	-0,20	-0,24	6786	2,32	2,71	0.0832.6153,86
MONTEFIBRE	348	0,18	0,18	-2,31	-54,79	233	0,15	0,40	0.0300.23,35
MONTEFIBRE R	617	0,32	0,32	2,21	-39,45	9	0,29	0,53	0.0500.98,28

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. (in %)	Var. 2104 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
B. ANTONVENETA	29516	15,24	15,33	-0,03	2,95	377	14,13	15,84	0.6000.4394,29
B. BILBAO	21435	11,07	11,07	0,45	1,29	0	10,41	11,48	1.140.3378,08
B. CARIE	6204	3,20	3,21	0,22	14,22	77	2,81	3,30	0.0723.3075,51
B. CARIE R	6734	3,48	3,47	-0,57	5,94	0	3,28	3,62	0.0823.533,63
B. DESIO-BR	7666	3,96	3,96	0,76	16,48	49	3,40	4,17	0.0680.463,20
B. DESIO-BR R	6084	3,14	3,12	0,16	20,02	11	2,60	3,23	0.0820.41,48
B. FIDEURAM	9068	4,68	4,70	-0,42	-1,43	1690	4,43	5,32	1.160.4590,70
B. FINMAT	844	0,44	0,44	2,06	-8,17	363	0,43	0,49	0.0060.158,18
B. INTERM W04	64	0,03	0,03	10,00	-58,75	5	0,03	0,08	-
B. INTERMOBIL	10038	5,18	5,18	-0,46	-8,86	75	5,15	5,72	0.1290.780,48
B. INTESA	5162	2,67	2,69	-4,92	-14,72	45626	2,67	3,21	0.0490.15771,28
B. INTESA R	3894	2,01	2,02	-7,62	-11,28	9792	2,01	2,39	0.0600.1875,24
B. LOMBARD W04	28	0,01	0,01	-3,45	-30,24	396	0,01	0,02	-
B. LOMBARDA	19829	10,24	10,23	-0,20	1,55	24	10,09	10,76	0.3300.3248,17
B. PROFILO	3669	1,90	1,92	1,11	-3,46	99	1,78	2,14	0.0594.232,21
B. SANTANDER	18044	9,32	9,30	8,03	-1,43	2	8,39	9,68	0.0775.44436,75
B. SARDEGNA R	24337	12,57	12,63	0,84	-9,08	8	11,76	14,03	0.5000.82,96
BANCA FIS	17268	8,92	8,97	-0,44	-12,93	2	8,76	10,24	-
BANCIEN	1187	0,61	0,61	-0,74	-10,91	20	0,59	0,70	0.0930.18,01
BASTOYI	258	0,13	0,13	-0,52	-14,53	375	0,13	0,16	-
BAYER	41862	21,62	21,74	0,37	-8,51	14	19,27	25,56	0.9000.-
BEGHELLI	1097	0,57	0,57	6,24	2,76	395	0,50	0,64	0.0258.113,28
BENETTON	18540	9,57	9,58	0,74	5,49	227	8,35	9,79	0.3500.1738,43
BENI STABILI	1233	0,64	0,63	-0,61	22,58	1851	0,52	0,66	0.0100.1083,56
BIESSE	3547	1,83	1,83	-3,02	-17,07	51	1,83	2,29	0.0900.50,18
BIPELLE INV	2943	1,52	1,52	0,66	8,97	9	1,30	2,50	1.500.1548,50
BNL	3828	1,98	1,99	2,53	2,65	22478	1,76	2,22	0.0801.4328,10
BNL RNC	3375	1,74	1,76	1,67	2,41	54	1,56	1,82	0.0415.40,43
BOERO	25559	13,20	13,20	0,69	-4,07	0	11,91	13,88	0.2500.57,29
BOFFI RANCRESI	29530	15,25	15,39	2,27	16,24	6	13,01	15,43	0.1100.85,79
BPL-RTBN W	2893	1,49	1,50	0,67	56,85	86	0,93	1,76	-
BPU W904	13	0,01	0,01	15,25	-48,51	645	0,01	0,02	-
BREMBO	11813	6,10	6,12	0,33	0,15	92	5,68	6,27	0.1100.428,10
BRIOSCHI	510	0,26	0,26	1,61	2,57	198	0,23	0,28	0.0038.126,97
BRIOSCHI W	46	0,02	0,02	-	-13,98	390	0,02	0,03	-
BULGARI	15237	7,87	7,87	-0,38	6,27	1414	6,39	7,92	0.0740.2331,59
BURANI F.D.	14675	7,58	7,60	0,40	-2,95	23	7,47	8,01	0.0650.212,21
BUZZI UNIC R	12601	6,51	6,54	1,24	7,39	94	5,85	6,51	0.2740.262,10
BUZZI UNICEM	10399	10,02	10,05	0,16	7,87	290	8,85	10,02	0.2500.1313,78

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. (in %)	Var. 2104 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni euro)
H. HERA	3212	1,66	1,68	4,67	33,47	2498	1,24	1,66	-
I.FI PRIV	14038	7,25	7,11	-1,29	7,07	106	6,24	7,80	0.6300.556,81
IFIL	5425	2,80	2,81	1,66	4,28	1161	2,43	2,93	1.080.2907,95
IFIL RNC	5203	2,69	2,67	-	-11,54	109	2,33	2,73	0.2007.100,45
IM LOMB W05	52	0,03	0,03	25,53	34,34	3890	0,02	0,03	-
IM LOMBARDA	302	0,16	0,16	10,88	6,42	8757	0,13	0,16	-
IMA	21105	10,90	10,90	1,11	4,09	0	9,74	11,01	0.4000.393,49
IMMISI	2436	1,26	1,27	3,60	5,98	2571	1,06	1,26	0.0300.276,76
IMPREGILO	927	0,48	0,48	-0,35	-7,32	441</			

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno.

lo sport in tv

- 08,30 Curling, camp. del mondo **Eurosport**
- 10,00 Tennis, Master Series **Eurosport**
- 11,30 Biliardo, camp. del mondo **Eurosport**
- 13,00 Studio Sport **Italia1**
- 14,30 Sport Time Us **SkySport1**
- 15,00 Europeo Sollevamento pesi **Eurosport**
- 18,20 Rai Sport Sera **Rai2**
- 20,33 Monaco-Chelsea **Rete4**
- 21,00 Volley, Gara 5 di finale **SkySport1**
- 22,40 Pressing Champions League **Rete4**

## Il presidente Franza: «Non vogliono che il Messina vada in serie A»

Dopo le rivelazioni di Dal Cin, la replica: «Mi auguro che si faccia chiarezza rapidamente sulla questione»



«Quattro presidenti non vogliono il Messina in serie A». L'accusa è di Pietro Franza (nella foto), presidente dei giallorossi, che risponde così alle polemiche esplose dopo la partita di sabato contro il Venezia in cui l'arbitro Palanca ha decretato quattro espulsioni fra gli ospiti e il portiere dei lagunari Soviero si è scagliato violentemente contro la panchina del Messina. «Ho parlato con l'amministratore unico del Venezia, Franco Dal Cin. Mi ha confermato che Massimo Cellino e Aldo Spinelli, presidenti del Cagliari e del Livorno, lo hanno chiamato dopo che per l'incontro di sabato era stato designato l'arbitro Luca Palanca. "Avrà problemi", gli hanno detto. Dal Cin mi ha rivelato che è stato contattato anche da altri due presidenti. Non so se vorrà fare i nomi. Per me, però, questo non è importante. Chi lo ha contattato, lo ha fatto solamente per ragioni strumentali. Non vedo altri motivi. Il Messina è in testa al campionato di serie B ed è in piena corsa per la promozione in serie A. Casualmente, Livorno e Cagliari sono due dirette concorrenti per il passaggio nella categoria superiore». Oggi intanto il giudice sportivo deciderà la squalifica per il portiere Soviero, probabile una maxitangata.

Brasile

Un tifoso è morto domenica a Rio de Janeiro nel corso di scontri fra le opposte tifoserie dopo il derby tra Flamengo e Vasco che ha assegnato il titolo "estadual" all'ex squadra di Zico. Secondo quanto ha reso noto ieri la polizia della città carioca, il tifoso ucciso aveva 20 anni. Apparteneva alla torcida del Flamengo, e stava aspettando il treno metropolitano che avrebbe dovuto riportarlo a casa dopo la partita. È stato colpito al petto da un proiettile sparato con una pistola da un tifoso del Vasco.

**25 aprile**  
**Resistenza è libertà**

dal 24 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 7,00 in più

# lo sport

**I nostri anni**

dal 24 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 6,50 in più

# L'ultima partita di Diego Maradona

L'ex Pibe in prognosi riservata a Buenos Aires. Il medico: «Non è colpa della coca»

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Paura, trepidazione, attesa. Paura per una notizia che tarda ad arrivare, ore e ore fuori dalla clinica svizzero-argentina "Suizo Argentina" nel centro elegante di Buenos Aires, dove da due giorni Diego Armando Maradona lotta tra la vita e la morte. L'ex "Pibe de oro" è in coma farmacologico, intubato ed attaccato ad un respiratore artificiale. La sua prognosi è riservata.

«El Diego», come lo chiamano tutti in Argentina, vi è arrivato domenica pomeriggio, ricoverato d'urgenza per una crisi cardiaca, con febbre alta, pressione bassissima, facendo fatica a respirare. Per sei ore nessun commento, mentre andavano appostandosi le telecamere dei canali locali, gli inviati speciali. Lunga diretta notturna e poi per tutta la giornata di ieri. L'ultimo bollettino medico, il secondo, è meno caustico del primo. Situazione in lieve miglioramento, pressione e ritmo cardiaco rientrati a livelli quasi accettabili. Maradona continua intubato, resta il pericolo. L'unico a parlare è il suo medico personale, Alfredo Cahe, che ha escluso qualsiasi relazione con la droga, la "maldita cocaina", la stessa che quasi lo ammazzava nell'estate australe 2000, tra le ville e le feste di Punta de l'Este in Uruguay. Vicino al suo letto ci sono l'ex moglie Claudia, le figlie Dalma e Giannina, il padre Don Diego, l'allenatore Carlos Bilardo e l'ex calciatore Hector Henrique.

«La crisi - dice il medico - è prodotto di un mix di fattori; stress, ipertensione, forte sbalzo di temperatura». Poi aggiunge che il malore di Maradona è dovuto ad «una pneumopatia, un'infezione bronchiale dei polmoni specialmente nel lato destro». Il dottor Cahe ha spiegato che «sabato Diego ha giocato a golf di notte, ha preso freddo ed era in condizioni che non mi sono piaciute. Ho deciso comunque di lasciar passare un giorno e quando ieri mi hanno chiamato l'ho trovato con febbre alta, con nausea, vomito



Una recente immagine di Diego Armando Maradona

## le crisi di Dieguito

### Talento smisurato e cadute rovinose Una vita da campione senza pace

Ivo Romano

Una vita fra alti e bassi, come su un'altalena impazzita, tra talento impareggiabile e vizi autolesionisti. Questa è la cronistoria dell'altra vita di Diego Armando Maradona, quella che lo ha spinto all'inferno.

**1989:** dopo aver conquistato la Coppa Uefa col Napoli, trascorre 2 mesi di vacanza in Argentina

e non fa ritorno in Italia in tempo per l'inizio della stagione seguente.

**1990:** vince lo scudetto col Napoli in una stagione travagliatissima: salta una serie di allenamenti e partite, collezione circa 100 milioni di lire di multa per indisciplina, viene coinvolto in una storia di presunta (poi rivelatasi reale) paternità.

**1991:** risulta positivo a un controllo antidoping (cocaina) e viene squalificato per 15 mesi; appe-

na tornato in Argentina, viene arrestato per possesso di droga.

**1992:** scaduta la squalifica per doping, si rifiuta di tornare a Napoli: viene ceduto al Siviglia.

**1993:** ritorna in nazionale (da capitano, contro il Brasile), ma intanto il Siviglia si rifiuta di pagargli circa 2 miliardi di vecchie lire per non aver rispettato i patti con il club: si trasferisce al Newell's Old Boys, in Argentina.

**1994:** viene licenziato dal Newell's per aver saltato una serie di allenamenti; braccato dai giornalisti sotto casa, gli spara con un fucile ad aria compressa, ferendo 4 reporter; disputa con la maglia dell'Argentina le prime 2 gare della Coppa del Mondo, ma viene trovato positivo a un controllo antidoping; è squalificato per 15 mesi e multato per 30 milioni di vecchie lire.

**1996:** viene ricoverato in una clinica svizzera nel

tentativo di combattere la sua dipendenza dalla cocaina; lo specialista Ricardo Grimson, che lo ha in cura, dichiara che Maradona è in pericolo di vita.

**1997:** prova il suo 5° ritorno all'attività agonistica con il Boca Juniors, la prima squadra della sua carriera, ma è positivo all'antidoping dopo il primo match della stagione.

**2000:** viene ricoverato in un ospedale uruguayano, dove gli viene riscontrato un grave problema cardiaco dovuto all'uso di cocaina.

**2002:** un tribunale napoletano lo condanna al pagamento di circa 55 miliardi di vecchie lire di tasse evase; viene condannato in Argentina a 2 anni di prigione (con pena sospesa) per aver ferito 4 giornalisti nel 1994.

**2004:** viene ricoverato in gravissime condizioni in un ospedale di Buenos Aires.

## L'ambasciatore a Cuba: «Torni qui»

**L'AVANA** L'ambasciatore argentino a Cuba, Raul Taleb, ha consigliato ieri a Diego Armando Maradona di «tornare al più presto» nel centro medico La Pradera dell'Avana per continuare il trattamento disintossicante al quale si sta sottoponendo dal 2000 nell'isola caraibica su invito di Fidel Castro.

«So che in Argentina è curato al meglio, e non ritengo che sia necessario che medici cubani lo raggiungano a Buenos Aires, ma credo che sarebbe meglio se Diego tornasse al più presto a La Pradera dove è molto ben controllato», ha detto l'ambasciatore Taleb. Maradona, 43 anni, è ricoverato da ieri in una clinica di Buenos Aires in seguito ad una crisi ipertensiva. L'ex furiclasse del Napoli e della nazionale argentina si sottopone dal 2000 a Cuba ad una terapia disintossicante dalla cocaina.

e una ipertensione veramente importante».

«Il peggioramento è stato improvviso e sorprendente anche per me - ha aggiunto - ed è molto probabile che nel sonno abbia aspirato nei polmoni una quantità di vomito e questo ha portato, insieme ai problemi di ipertensione e cardiovascolari, agli inconvenienti polmonari».

I giornalisti attaccano, cercano una piega, una mezza confessione. Qualcuno che tiri fuori i panni sporchi, che dica overdose, dramma, ultimo giorno. «Diego non se fa», cantano in coro una ventina di tifosi della "Doce", gli ultras del Boca Juniors.

L'ultimo atto di Maradona prima del ricovero è stato proprio nella sua Bombonera, lo stadio che l'ha fatto grande, dove è andato domenica mattina per assistere alla partita di campionato vinta dai gialloblù contro la squadretta del Nueva Chicago. «Diego non se ne può andare via così - dicono i tifosi - questa è la sua terra, siamo la sua gente e continueremo a stare qui tutta la notte per stargli vicino». Attesa, ancora. Una veglia di passione per un paese intero che ha perdonato tanto, forse troppo al suo eroe consacrato e che oggi trema solo all'idea di perderlo per sempre. Intanto anche il presidente argentino Nestor Kirchner si è messo a disposizione della famiglia Maradona. I portavoce del presidente hanno reso noto che ieri Kirchner ha parlato al telefono con Claudia Villafane, ex moglie del calciatore. «Sono a disposizione per tutto ciò che è necessario - ha detto il presidente - e seguo costantemente la situazione». Il capo dello stato, visibilmente commosso per il ricovero di Maradona, ha poi aggiunto: «La situazione mi provoca, come credo a tutti gli argentini, un profondo dolore. Ma dobbiamo accompagnarlo e rafforzarlo; lui ha fatto piangere di gioia tutti noi argentini; è una persona enorme».

Il prossimo bollettino medico è previsto per le ore 12.30, quando in Italia sarà già pomeriggio inoltrato: per l'Ex Pibe de Oro un'altra notte molto lunga da far passare.

Antonello Menconi

IL CASO Gaucci ha confermato l'intenzione di ritirare la squadra dal campionato, ma il primo cittadino Locchi lo sprona: «Mollare non serve»

## Il sindaco di Perugia: «Resistere ai torti con civiltà»

**PERUGIA** Il presidente Luciano Gaucci non torna indietro. Almeno per ora. Al termine della gara persa contro la Sampdoria aveva annunciato, di voler ritirare il Perugia dal campionato per i troppi torti arbitrari subiti e ieri ha rincarato la dose. A spingerlo verso questa clamorosa decisione sono stati anche i figli Alessandro e Riccardo, che lo affiancano da sempre nella gestione anche delle altre società di famiglia, il Catania (B) e la Sambenedettese (C1). Dopo una serie di decisioni avverse dall'inizio del campionato, il rigore non concesso a Genova da Bolognino per la plateale respinta con il braccio di Flachi in piena area sulla punizione di Ze' Maria è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Quella che ha mandato su tutte le furie Luciano Gaucci, rafforzando in lui l'idea che il Perugia sia «vitti-

ma predestinata di un disegno voluto dall'alto per mandarlo in serie B, quale vendetta per l'azione legale portata avanti la scorsa estate per difendere i diritti del Catania». Serse Cosmi ha parlato ieri mattina con il suo presidente ed ha riferito di «averlo trovato mai così abbattuto e deciso come in questo caso nella propria volontà, anche se - ha aggiunto il tecnico - farò di tutto per dissuaderlo dai suoi propositi, perchè altrimenti sarebbe una sconfitta per tutti noi, per la città di Perugia e per lo sport in generale». Ed anche dai responsabili della tifoseria organizzata è arrivato l'invito a Gaucci a tornare sui propri passi. Tifosi che nel pomer-

iggio di ieri sono stati ricevuti anche dal sindaco Renato Locchi, cittadino di Ponte San Giovanni (lo stesso quartiere dove vive Cosmi) che guida di una giunta di centro sinistra. Il calcio non è la sua prima passione (lo si vede raramente sugli spalti del "Curi"), ma mai come in questo caso la situazione è diventata per lui un'assoluta priorità.

**Sindaco, va condivisa la scelta di Luciano Gaucci di ritirare la squadra dal campionato?**  
«Dobbiamo scongiurare che ciò avvenga - spiega Locchi - perchè si tratterebbe solo di un gesto clamoroso che non risolverebbe il problema e si rivelerebbe un duro colpo per

l'immagine della squadra e della nostra città. Siamo gente tranquilla e le situazioni estreme mal si conciliano con la nostra pacatezza».

**Sono giustificate le proteste del presidente?**  
«Penso che tutti noi possiamo condividere il fatto che mai come in questa stagione il Perugia abbia subito così tanti torti arbitrari che ne hanno pregiudicato i risultati sul campo. Parlando con i cittadini si avverte che c'è preoccupazione per quanto sta avvenendo ed unanime è l'indignazione per il trattamento ricevuto dalla squadra in questo campionato».

**Cosa fare allora?**

«Bisogna guardare in faccia la realtà, rendendoci conto che la classifica ci offre ancora dei margini per poter sperare nella salvezza, come ha lasciato intendere anche Cosmi. Al tempo stesso, abbiamo di fronte una situazione che vede il Perugia, dopo tanti anni di grandi soddisfazioni meritare nel massimo campionato ed anche a livello europeo, di fronte alla possibilità di retrocedere. Nello sport questo accade, ma tutti avremmo voluto che la classifica fosse determinata dalle capacità dimostrate sul campo, e non da fattori estranei alle capacità tecniche: quindi in modo trasparente. E non vorremmo alla fine doverci lamentare per una retro-

cessione avvenuta come frutto di meccanismi che sfuggono alla nostra vista».

**La Giunta comunale di Perugia intende prendere delle iniziative?**

«I tifosi si stanno attivando per difendere l'immagine della squadra e vanno solo elogiati per esser riusciti, di fronte a quanto avvenuto, a mantenere un comportamento così civile che è tipico della Perugia che il mondo conosce. Noi valuteremo la situazione e come offrire il nostro sostegno nelle sedi che saranno ritenute più opportune. Non si confonda però la compostezza dei perugini con la totale disponibilità a subire torti,

di qualsivoglia natura essi siano».

**Lei crede in questo calcio?**

«Personalmente lo ritengo un gioco, ma gli interessi economici che lo circondano e la passione che lo contraddistinguono lo fanno ritenere un gioco molto serio, per cui nessuno può avere l'interesse a screditarlo, pur se gli avvenimenti dell'ultimo anno purtroppo non sono di conforto per chi intende lo sport come genuina espressione di lealtà e correttezza. Per questo, ritengo che debbano essere condivise le azioni portate avanti per cambiare quei meccanismi ormai logori e non più in grado di sostenere la credibilità di questo sport».

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio è rinviata la rubrica degli scacchi. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

conti in rosso

Luca De Carolis

**ROMA** Un'altra tegola per la Lazio. L'agenzia delle entrate ha respinto la richiesta del club di rateizzare il proprio debito fiscale, pari a 108 milioni di euro, presentata nel luglio dell'anno scorso. La società era stata informata della decisione già lo scorso 31 marzo, ma l'ha resa nota solo ieri, con un comunicato sul proprio sito Internet nel quale vengono riportate le motivazioni dell'erario. Che ha ritenuto «non ammissibile l'istanza di transazione e rateizzazione»: per una parte del debito (23 milioni) «non risulta effettuata l'iscrizione a ruolo», mentre per gli altri 85 milioni mancherebbero una serie di condizioni «essenziali». In particolare, non ci sarebbero state «concessioni in contropartita, anche sotto forma di rinuncia a pretese» da parte del club e non sarebbe ancora



## Tegola sulla Lazio: no dell'erario alla rateizzazione delle tasse arretrate

Per l'agenzia delle entrate non si può diluire il debito col fisco. Longo: «Tutte le carte in regola per farlo»

iniziata la procedura esecutiva sui suoi beni. Considerazioni contestate dalla Lazio, che sostiene che la procedura sia stata invece già avviata il 31 marzo, con l'iscrizione di ipoteca sul centro sportivo di Formello, e di aver già dato la propria disponibilità a rinunciare «a qualsiasi azione incompatibile con l'accordo, compresi l'abbandono dei contenziosi e delle domande di condono» in caso di parere favorevole alla rateizzazione. Il club deciderà nei prossimi giorni se presentare un'altra integrazione (sarebbe la terza) ai documenti già dati all'agenzia, oppure se preparare una nuova istanza. In serata ha parlato il presidente biancazzurro, Longo: «Ci sono tutti i pre-

supposti per ottenere la rateizzazione: è stata respinta l'istanza presentata in luglio, quando non era ancora stata consegnata la cartella esattoriale. Noi vogliamo pagare a rate, e con gli interessi, tutti i debiti causati dagli errori di passate gestioni». Di certo, senza la dilazione del debito fiscale, sarebbe di fatto impossibile per il club iscriversi al prossimo campionato. A Formello contavano molto sull'approvazione del cosiddetto "decreto spalmatasse", promesso e poi ritirato da Berlusconi. Sapevano da tempo delle perplessità dell'agenzia delle entrate, insoddisfatta della documentazione presentata dai biancocelesti. Che non a caso nel giro di 15 giorni (il 17 marzo e l'1

aprile) hanno consegnato due integrazioni, e che ritengono i debiti con l'erario il principale problema di una società gravata da un deficit di oltre 260 milioni e che per andare avanti dovrà ancora una volta chiedere ai suoi tifosi un rilevante sacrificio economico. Saranno infatti i piccoli azionisti, che controllano quasi l'80% del club, a dover sottoscrivere gran parte dell'aumento da capitale da 120 milioni di euro che verrà varato a fine mese. Fondamentale per la sopravvivenza della Lazio, come sottolineato dall'amministratore delegato Masoni («se la ricapitalizzazione non riuscisse dovremmo portare i libri contabili in tribunale»).

# Fassino, proposte per salvare il calcio

Carraro, Girauco, Matarrese e Uckmar al convegno dei Ds sui mali del pallone

Massimo Solani

## il commento

### È ora di risanare o di cambiare?

Un gruppo di studio per risolvere i problemi del calcio. L'iniziativa di Piero Fassino, coadiuvato da Giovanni Lolli e Paola Concia, ha almeno due meriti: tempismo e equilibrio. È giusto che la crisi venga affrontata ora, prima del «punto del non ritorno» (che scatterebbe con il ritiro del Perugia) e non tralasciando aspetti che tutelino gli investimenti. È sacrosanto, ad esempio, che Sky non venga danneggiata dalla pirateria; che le "grandi" non soffrano la concorrenza dei marchi abusivi; che gli stadi siano gestiti direttamente dai club per incrementare le entrate con la creazione di ristoranti e negozi; che le scommesse clandestine non tolgano mercato alle agenzie autorizzate; che si ridimensionino i salari di alcuni calciatori; che l'Istituto del Credito Sportivo renda più semplici gli investimenti da parte delle società. Misure necessarie che, insieme ad un irrigidimento delle sanzioni e a controlli più accurati, possono ridimensionare - se non annullare - il deficit di questo calcio. Del calcio business.

Ma il problema è «questo» calcio. Anche

risananandolo rimarrebbe pericolosamente votato all'autodistruzione perché afflitto da gigantismo. In parole semplici: anche se avesse maggiori entrate «questo» calcio continuerebbe a spendere di più di quanto incassa.

Fassino ha fatto riferimento a due aspetti emblematici e legati tra loro: rose sproporzionate (il Parma ha iniziato la stagione con 30 calciatori) e sovraesposizione televisiva. È la logica del mercante: più gioco più guadagno. E allora ecco la Coppa dei Campioni d'Europa, una volta giocata da una sola squadra per nazione (quella campione, appunto), ora abbinata al posto alla Champions League (a cui i paesi forti iscrivono 4 squadre) e che il campionato di serie A sia passato da 16 a 18 squadre (da settembre saranno 20). Chi paga questa proliferazione incontrollabile? Fino a qualche tempo fa c'era l'illusione che i soldi della pay tv fossero sufficienti. E se la televisione paga, la televisione comanda. E decide: orari (alle 15,00 con 40" l'estate, alle 20,30 sotto zero d'inverno) e giorni (sabato l'anticipo di A; lunedì il posticipo di B; martedì e mercoledì la Champions; giovedì la Coppa Uefa; venerdì l'anticipo di B). Ma ti accorgi che la tv ci rimette quando, per bloccare una partita, poi basta una voce inventata e una telefonata dell'arbitro a Galliani. Siamo sicuri che sia proprio questo il calcio che vogliamo risanare?

m. f.



Torino, stadio delle Alpi

Foto di Alberto Ramella/Emblema

## in breve

### Il Cagliari vince il posticipo Albinoletta battuto 1-0

Con una rete di Gianfranco Zola su punizione al 32' del primo tempo il Cagliari ha battuto l'Albinoletta. I sardi sono ora al quinto posto della classifica con 62 punti, a tre lunghezze dal terzetto di vertice formato da Palermo, Messina e Atalanta. Al 4° posto c'è il Livorno a quota 64.

### Maratona Boston a Cherigat 13° trionfo keniano dal 91'

Il keniano Timothy Cherigat ha vinto l'edizione n. 108 della maratona di Boston. Si tratta della 13ª vittoria keniana negli ultimi 14 anni. Successo del Kenya anche in campo femminile, dove si è imposta Catherine Ndereba.

### Campana: «Sciopereremo se continuano aggressioni»

«È venuta fuori la parola sciopero se ci saranno altre aggressioni. Se ne accadranno altre e saremo sicuri che non c'è stata adeguata attenzione e prevenzione, potrà essere preso qualche provvedimento clamoroso». Così Sergio Campana, presidente dell'Associazione Calciatori, nell'assemblea generale dell'Aic tenutasi ieri a Milan.

### Semifinali di Champions Oggi Monaco-Chelsea

Allo stadio Louis II di Monaco per segnare almeno un gol: questo l'obiettivo minimo del Chelsea nella semifinale di andata di Champions League. Secondo il tabloid Sun, in caso di vittoria della competizione, ciascun componente della rosa del Chelsea intascherà 580.000 sterline, più di 790.000 euro.

### Giudice sportivo

**Multe per Lazio e Roma**  
Il Giudice sportivo, anticipando a ieri - in vista del derby di domani - le sue decisioni riguardo alle partite disputate domenica dalle due squadre romane, ha multato la società Lazio per 2.000 euro (striscioni offensivi) e la società Roma di 1.000 euro (lancio fumogeni). Una giornata di squalifica a Goretti (Ancona), ammonizione con diffida a Marasco (Modena), Andersson e Helguera (Ancona). Ammonda di 2.000 euro al Modena (lancio di petardi in campo).

### Real, candidato presidente

**«Cederei Figo e Beckham»**  
L'avvocato madrilenno Enrique Sobrino si è ufficialmente candidato alla presidenza del Real Madrid. Sfidrà quindi il presidente in carica, Florentino Perez, nelle prossime elezioni da parte dei soci del club. Nell'espone il suo programma Sobrino ha fatto presente che, se verrà eletto, arriveranno tempi duri per alcune delle "stelle" attualmente in forza al club 9 volte campione d'Europa. Ha perfino fatto dei nomi: «se verrà eletto, Beckham dovrà andarsene. Ascolterò ogni offerta che mi verrà fatta per lui. E anche Figo non continuerà a giocare nel Real».

**ROMA** Fermarsi a riflettere sulla crisi del mondo del calcio, studiarne le cause e proporre soluzioni che gli restituiscano salute. Al convegno «Fuori Gioco! Diamo un futuro al calcio» voluto da Piero Fassino, segretario Ds, hanno partecipato, tra gli altri, Franco Carraro, presidente della Federazione Gioco Calcio; Antonio Matarrese, vicepresidente della Lega Calcio; Antonio Girauco, amministratore delegato della Juventus; Ugo Longo, presidente della Lazio. Al dibattito, introdotto da Paola Concia (responsabile sport dei Ds), hanno contribuito politici, giornalisti e addetti ai lavori che hanno messo a disposizione le proprie esperienze e proposto alcune ricette per uscire da una crisi decennale. «Il mondo del calcio è a un bivio - ha spiegato il segretario dei Ds - da un lato è cambiato enormemente, dall'altro, a questo gigantesco cambiamento, non è corrisposto un adeguamento delle strutture, delle leggi e delle risorse in grado di governare le novità. C'è un gap da colmare e il compito della politica è quello di mettere a disposizione del processo gli strumenti adatti a governarlo». Strumenti e norme che lo stesso Fassino, in chiusura, ha voluto riassumere facendo il punto delle proposte avanzate.

**RISORSE FINANZIARIE** La situazione debitoria in cui versano molti dei club italiani assieme ai "trucchi" contabili portati alla luce dalle indagini della magistratura dimostrano in maniera evidente come in questi anni le società calcistiche abbiano affrontato con "leggerezza" la questione finanziaria senza adeguatamente contenere le spese. Per uscire da questo vicolo cieco, hanno spiegato i relatori al convegno, sono necessarie, da una parte, nuove norme che garantiscano trasparenza nei bilanci, dall'altra, misure per favorire una migliore redistribuzione delle risorse. «Le società devono ricominciare ad agire nel rispetto del codice civile - ha spiegato Victor Uckmar, ex presidente della Covisoc - mentre per quanto riguarda gli organi di controllo è necessario eliminare quel "lassismo" che negli anni scorsi ha permesso un pericoloso allargamento delle maglie, con regole spesso cambiate in corsa».

**ROSE E CONTRATTI** Le spese per il mantenimento di rose ampie e competitive su molti fronti hanno messo i club con le spalle al muro; una situazione dalla quale, hanno spiegato alcuni degli addetti ai lavori, si potrebbe uscire imponendo un tetto massimo alle rose o una forma di "salary cap". «Alla Lazio - ha spiegato il presidente Ugo Longo - abbiamo ereditato una situazione folle, al limite del baratro, lasciata dalla precedente gestione. Per salvare la società abbiamo dovuto ridurre notevolmente gli ingaggi e accordarci con i giocatori in modo da dilazionare nel tempo il pagamento di alcune mensilità». E per costringere i club a fare attenzione ai propri con-

Il segretario pensa ad un'«imponibile Primavera» per tutelare quelle società che investono nei vivai

”

ti, l'amministratore delegato della Juventus Antonio Girauco ha proposto «sanzioni anche sportive, in forma di punti di penalizzazione». Altra idea sarebbe quella di imporre un numero minimo di giocatori provenienti dalla Primavera.

**CALCIO E TV** La gestione dei diritti televisivi, anziché portare nelle casse del calcio italiano i miliardi di cui si era vagheggiato negli anni scorsi, ha creato profonde tensioni a causa delle diversità di trattamento fra le squadre minori e le "grandi". Per questo la proposta che alcuni esperti fanno è quella di individuare una autorità che gestisca i diritti televisivi e tuteli le squadre con minor potere contrattuale. «Forse - ha spiegato il deputato Ds Giovanni Lolli - sarebbe il caso di tornare ad una gestione collettiva dei diritti televisivi, come accade in Inghilterra».

**LA «GOVERNANCE» DEL CALCIO** Garantire una maggior sicurezza negli stadi italiani e al tempo stesso ideare strumenti idonei a reprimere qualsiasi irregolarità nella gestione finanziaria delle società, è uno dei punti in cui più urgente è l'intervento della politica. In merito alla questione-violenza il giudice sportivo Maurizio Laudi ha chiesto una serie di modifiche a quelle «norme del codice di giustizia sportiva che non consentono di sanzionare tutto ciò che avviene al di fuori dello stadio». Laudi ha anche ipotizzato l'introduzione della figura del delegato che «in rappresentanza della Federazione, verifichi il giorno prima della gara se le misure di prevenzione sono idonee. E che sia poi l'unico autorizzato a sospendere la partita».

**SPORT PER TUTTI** Il calcio in Italia non è rappresentato solamente dai grandi club professionistici, ma anche e soprattutto da una galassia di società minori. Per tutelare queste piccole realtà nei mesi scorsi è stata approvata una legge in favore delle società dilettantistiche ancora bloccata però dalla mancanza di un regolamento attuativo. «Per questo motivo noi chiediamo con forza - ha spiegato il presidente della Figc Franco Carraro - che il Parlamento si adoperi per approvare il regolamento».

**Io mi chiamo Alfonso.**

**E allora?**

Se tu potessi per un attimo sentirti come me, capiresti il bello della vita.

www.eallora.org

PUBBLICITÀ  
P  
PROGRESSO  
per sempre presente

cimeli

**L'ULTIMO AUTOGRAFO DI LENNON ALL'ASTA PER 325MILA DOLLARI**

L'ultimo autografo di John Lennon, firmato 15 minuti prima della sua morte, sarà messo all'asta per 325.000 dollari. Il prezioso cimelio, custodito per 23 anni dal receptionist dello studio di registrazione frequentato dall'ex Beatles, consentirà di raccogliere fondi per finanziare un centro ippico per cavalli anziani in Virginia. «Non voglio speculare sulla morte di John - si è giustificato Rabiah Seminole -, ma lui amava la natura e credo che sarebbe stato d'accordo nella mia scelta per aiutare i cavalli». Lennon aveva firmato il pezzo di carta, l'8 dicembre 1980 uscendo dal Record Plant studio, quando un suo fan, Mark Chapman, gli sparò uccidendolo.

teatro

**PROIETTI, PER UNA VOLTA, CELEBRA SE STESSO E DICE «GRAZIE ROMA»**

Francesca De Sanctis

Attore, regista, cantante, produttore, direttore di teatro, affabulatore... difficile scegliere un solo termine per definire Gigi Proietti, che, in fondo, con i suoi 40 anni di attività teatrale alle spalle, per gli italiani è un amico di famiglia. E pensare anche al teatro ci è arrivato quasi per caso: «Quaranta anni fa frequentavo giurisprudenza con poca voglia e facevo di tutto: la pallacanestro, la chitarra, il cantante da night - ricorda l'attore -. Mi presentai pure al rinato Cut (Centro universitario teatrale), che anni prima aveva laureato la Proclemer e Mastroianni. Una ragazza che mi accompagnava al provino mi disse, sbagliando tutto: «Ma lo sai che reciti come Albertazzi?». Fra gli allievi c'erano pure Leo de Berardinis, futuro guru dell'avanguardia, e Antonio Calenda, neo regista intellettuale. Giancarlo Cobelli

insegnava mimo e quando ebbe bisogno di un ragazzo che recitava e cantava mi mandò a chiamare». E oggi, a 64 anni, Proietti si ritrova a festeggiare proprio l'inizio di quel «gioco». Per una volta, dunque, dice sì all'autocelebrazione e mette in scena al Brancaccio, lo storico teatro di via Merulana, il suo nuovo spettacolo, fatto per lo più di cose che il pubblico continua a chiedergli da anni. S'intitola «Serata d'onore» e comincia con un pezzo nuovo di zecca: dall'alto del Campidoglio, in groppa al suo cavallo, Marc'Aurelio rivolgerà un lungo monologo alla sua Roma: «Pensate quante ne avrà viste in diciotto secoli, il buon imperatore filosofo», dice Gigi Proietti. Lo ha scritto per l'occasione Gigi Magni, che per Proietti è stato autore più volte («Er ghetanaccio», «I sette re di Roma»). Ma lo spettacolo è in gran parte

rinnovato: monologhi e canzoni, scenette e battute, sorrisi e sudore, applausi e risate, un altro figlio di «A me gli occhi please», quel monologo con orchestra nato quasi in sordina una sera del 1976 al Teatro Tenda di Roma. In «Serata d'onore» ci sarà un'orchestra, vari giovani, tre ballerine e due figlie in scena (Carlotta e Susanna Proietti, la prima canta, la seconda recita). Le musiche sono di Pippo Caruso, gli orchestrali sono addirittura 14.

«Come attore, ho osservato Roma da vicino in tutti questi anni, ne ho misurato i cambiamenti di temperatura e di clima, le nevrosi e gli umori di una città che è cresciuta, si è allargata. Io non faccio altro che far rimbalzare dal palcoscenico queste cose. Lo ammetto, e non voglio essere retorico, questo lavoro è un ringrazia-

mento a Roma, tant'è che non credo che si muova da Roma. Un modo per ringraziare questa città, che mi ha consentito di assistere ad un grande spettacolo, quello della città che ride, che scherza, che cambia. Un modo per ringraziare anche il pubblico che è sempre venuto a vedermi, anche perché i miei esauriti sono arrivati prima del successo televisivo del Maresciallo Rocca». E a questo proposito Proietti ci anticipa che, probabilmente, tornerà ad indossare i panni del carabiniere più amato d'Italia. Tra gli altri progetti futuri, la ripresa estiva di «Giulietta e Romeo», prima al Globe Theatre, poi al Brancaccio e in televisione, una fiction su un veterinario, e il desiderio di una regia, possibilmente «di una commedia di costume». Lo spettacolo andrà in scena al Brancaccio da sabato 24 aprile al 30 maggio.

**25 aprile Resistenza è libertà**

dal 24 aprile in edicola con l'Unità a € 7,00 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**I nostri anni**

dal 24 aprile in edicola con l'Unità a € 6,50 in più

Toni De Marchi

**MUSICA E INDUSTRIA**

**La grande truffa dei cd**

Li hanno battezzati *corrupt Cd*, Cd rovinati. Ma rovinati non sono: si tratta di dischi tecnicamente perfetti che però non funzionano. O almeno non sempre funzionano come ci si aspetterebbe. E si pretenderebbe, visto che per portarsi a casa un dischetto digitale il borsellino deve alleggerirsi di una somma che ormai si aggira tra i 22 e i 25 euro.

L'industria li definisce *copy-protected Cd*, Cd protetti contro la copia. Perché si tratta di dischi che in teoria vanno perfettamente, ma in pratica non sempre sono riconosciuti dal lettore casalingo o dell'auto, o, se riescono a girare, l'ascolto è talvolta disturbato da salti, strani rumori, fruscii. Come con il peggior vinile d'antan.

La ragione? I dispositivi di protezione contro la copia illegale che molte - ormai quasi tutte - le case discografiche mettono nei Cd di nuova produzione. Un fenomeno non nuovissimo (è dal 2001 almeno che vengono inseriti dispositivi anticopia), ma che sul mercato italiano è esploso negli ultimi mesi. In teoria questi dispositivi impediscono che si possa estrarre una copia digitale (cioè esattamente uguale all'originale), in realtà rendono il Cd non più conforme alle specifiche tecniche, e così molti lettori non sono in grado di riconoscerli. Soprattutto sono i lettori Dvd, i gira Cd per auto e i lettori dei computer ad essere incompatibili. Al punto che Philips, inventore del Cd assieme a Sony, ha imposto ai discografici di non usare più il marchio sulle confezioni dei dischi protetti.

«Un sacco di gente ci scrive che non intende più comperare Cd con la protezione anticopia» ci dice Gianfranco Giardina, direttore di AFDigital, un mensile specializzato che ha lanciato una campagna contro i Cd protetti. «Sia chiaro, noi siamo schierati contro la pirateria, ma non ci piace una tutela ad ogni costo che vada contro i diritti dei consumatori» aggiunge Giardina. «Non c'è nulla di peggio che penalizzare l'acquirente del disco, perché non si frena certo il pirata, neanche quello amatoriale per non parlare di chi lo fa per professione, e si danneggia soltanto l'ultimo sfigato».

Da anni l'industria discografica ha lanciato una vera e propria crociata contro il fenomeno della pirateria. Le *major*, denunciano un calo del mercato del disco che nel 2003, secondo i dati della Fimi, la Federazione dell'industria musi-

Il pirata è dotato di mezzi utili ad annullare il blocco, così il danno collaterale pesa solo sugli acquirenti che spendono ancora per un cd regolare

*Quante volte il vostro lettore rifiuta un cd nuovo? Tranquilli: sono solo i dispositivi antipirateria a bloccare l'ascolto. Anche se non siete pirati pagate pegno a chi ha costruito il lettore e a chi ha inciso il cd. E magari vi viene una gran voglia di scaricare gratis da Internet...*

**Disco protetto, disco inservibile**

Quando uno compera un disco, che cosa compera? Un oggetto, o una licenza d'uso, il diritto cioè di ascoltare la musica? Non è una quesito così ozioso, perché attorno a questa domanda ruota il diritto o meno di fare una o più copie. Che può rovinarsi: graffi, polvere, ditate. Che si deteriora con il tempo e con l'uso. Non credete a chi vi dice che i Cd sono eterni: alcuni tra i primi Cd prodotti dopo pochi anni cominciarono a sgretolarsi per colpa di alcune resine usate per la loro produzione. La situazione adesso è migliorata, ma comunque col passare del tempo anche un Cd si rovina, invecchia naturalmente. Forse il Cd, rispetto al buon vecchio, nero disco di vinile, non si rovina per l'attrito della puntina, ma è molto più fragile nell'uso quotidiano. Basta una ditata di qualcuno con una pelle appena più grassa o acida del normale per infliggergli una ferita incurabile. E adesso, si scopre, la protezione anti-copia che i discografici inseriscono nel Cd li rende ancora più fragili. Impossibile? Non tanto. I Cd sono realizzati secondo le specifiche di un documento che si chiama Red Book. Tra le specifiche sono previste anche certe tolleranze contro gli errori di lettura per far sì che un graffio invisibile non renda inservibile il disco. Per funzionare le protezioni anti-copia devono ridurre le capacità di correzione degli errori del disco, e dunque lo rendono più sensibile ai danni fisici. Lo sostiene anche la Philips, che inventò il Cd. Ha dichiarato alla Reuters Gerry Wirtz, dirigente della multinazionale olandese: «Questi dischi protetti col tempo possono diventare inservibili» t.d.m.

Un negozio di cd musicali

cale italiana, è stato del 7,6 per cento a livello mondiale.

Nella furia della battaglia contro i pirati, le *major*, discografiche (il mercato del disco è controllato per l'85 per cento da cinque sole etichette) colpiscono però spesso il pirata e il consumatore in buona fede che è ancora disposto a spendere cifre non proprio piccolissime per comperarsi un disco "regolare". Gli americani li chiamano *collateral damages*, danni collaterali, quando per colpire un guerrigliero iracheno bombardano una casa ammazzando una famiglia intera.

Che sia proprio questo che succede, lo si capisce dalle decine e decine di segnalazioni fatte sulla rivista di Giardina dai lettori che hanno comperato un Cd ma non possono ascoltarlo come vorrebbero. Lo confermano i rivenditori. Il responsabile del reparto dischi della filiale di una grande catena di distribuzione nazionale ci dice che le richieste di sostituzione per dischi protetti e non funzionanti oscillano tra le cinque e le dieci al giorno.

«A dire il vero i dati sui malfunzionamenti non sono così rilevanti» commenta Enzo Mazza, direttore generale della Fimi. «Le sostituzioni di Cd protetti sono inferiori a quelle per Cd danneggiati, e parliamo di un migliaio di pezzi su circa cinque milioni di dischi venduti» dice ancora Mazza.

Il problema tuttavia non è poi così banale. Non si tratta solo di proteggersi contro la pirateria. Anzi: il pirata, anche quello casuale, ha a disposizione molti strumenti facilmente reperibili su Internet per saltare la protezione e farsi tutte le copie illegali che vuole. I Cd protetti impediscono però anche la singola copia privata, che la legge invece consente. Al punto che ci troviamo di fronte ad un paradosso legale che prima o poi dovrà essere risolto. Non molti lo sanno, ma per ogni Cd registrabile paghiamo un balzello alla Siae (si aggira sui 37 centesimi per disco vergine), che serve a compensare gli artisti e i discografici per le copie casalinghe. Della serie gabbati e bastonati, i consumatori pagano così un diritto per fare una copia che non possono invece fare perché il discografico, che incassa una parte di quella tassa, glielo impedisce.

Niente male, non c'è che dire. E allora si capisce perché un Cd protetto, diventa, nella coscienza e nel tam tam dei consumatori, un Cd corrotto. E la tentazione di prendersi la stessa canzone nel vasto mondo di Internet anziché nel negozio sotto casa, rischia di diventare forte.

Si impedisce anche la copia ad uso personale che è pienamente legittima. E la gente si stanca di comprare nuovi cd

studi

**Allegrì: Internet non uccide il cd**

«Stanno vuotando il mare con un secchiello» ha scritto un tale qualche giorno fa sul forum di un sito Internet dove si discute spesso di *peer-to-peer*, quelle tecnologie che consentono lo scambio di file su Internet senza dover passare per un server centrale.

Si riferiva alla battaglia delle *major* discografiche e del cinema contro quel fenomeno che viene sbrigativamente classificato sotto la generica etichetta di «pirateria». Secondo uno studio di due ricercatori americani, Felix Oberholzer della Harvard Business School e Koleman Strump della University of North Carolina, nel 2003 sul *network* Fasttrack/Kazaa, uno dei più popolari, ci sono stati in media tre milioni di *downloader* collegati simultaneamente che si sono scambiati qualcosa come sei miliardi di brani musicali. Sono cifre gigantesche, e fanno sorridere i 257 pirati sparsi tra Canada, Danimarca, Germania e Italia, denunciati lo scorso marzo dalle varie associazioni dei discografici.

A queste legioni sterminate di persone impegnate a trasferire file di tutti i generi da un computer all'altro, i discografici rispondono con i dispositivi anti-copia dei dischi, con le denunce e con una martellante campagna dove l'unico termine che si ricorda è quello, piuttosto sgradevole ammettiamolo, di pirata.

La tesi dei discografici è che gran parte del declino nelle vendite mondiali dei di-

schì è dovuta alla pirateria. Una tesi a prima vista ragionevole, ma che raramente è stata sostanziata con dati certi. Eppure non è la prima volta che l'industria del disco vede precipitare le vendite. È successo in passato, in varie occasioni, quando non esistevano né Internet né il *peer-to-peer*. Ad esempio attorno ai primi anni Trenta, all'inizio degli anni Sessanta, e ancora a metà degli anni Ottanta il disco ha visto le vendite andare in picchiata. Internet? No. Anzi, dicono i due studiosi statunitensi citati, nel biennio successivo al 1999, quando apparve Napster che inaugurò la stagio-

ne dello scambio di file in Internet, le vendite di dischi rimasero stabili.

Nello studio statunitense (intitolato *Gli effetti del file-sharing sulla vendita dei dischi - Un'analisi empirica*), si afferma per esempio che l'80 per cento dei *downloader* hanno comperato un disco dopo averne ascoltato alcuni brani grazie allo scambio su Internet. Ma la sorpresa arriva nelle conclusioni. Non chiedete perché (troppe tabelle, troppe equazioni: chi volesse approfondire può trovare facilmente la ricerca su Internet) ma secondo Oberholzer e Strump la cosiddetta «pirateria» non ha

alcun effetto sulla dinamica delle vendite delle case discografiche. Le ragioni della crisi sono, per i due, altre, anche se non lo spiegano. Non è certamente il *file-sharing*. Sorprendente? Non tanto. Il disco e il file musicale scaricato sono due entità talmente diverse che non si fanno concorrenza. Intanto sul piano della qualità: la musica del Cd è incomparabilmente superiore a quella compressa in Mp3 o qualsiasi altro formato che si trova in Internet. Sono diverse anche le modalità di fruizione: salotto e lettore di Cd per il disco comperato, cuffie o le banali casse di pessima qualità

del computer per la musica scaricata.

C'è, è vero, il boom dei *player* portatili di musica digitale che stanno prendendo lentamente il posto dei vecchi *walkman*. Ma quella è un'altra storia, come è un'altra storia quella dei negozi di musica *on-line*. Giusto un anno fa la Apple lanciava il primo, vero negozio *on-line*, lo *iTunes Music Store*. Molti altri ne hanno seguito l'esempio, ma con molto minore successo. In undici mesi il negozio Apple ha venduto 50 milioni di brani musicali, al prezzo di 99 centesimi di dollaro l'uno ed ha un catalogo di 500 mila canzoni. Ciò nonostante i discografici sembra vogliono aumentare i prezzi, in modo che un album comperato *on line* costi più dello stesso Cd comperato in negozio. Se questo non è suicidio..

t.d.m.

**scelti per voi**

**IL MIELE E LA FECCIA...** Raitre 0,50  
 Che fine ha fatto il teatro? Perché in televisione non solo non viene trasmesso, ma nemmeno se ne parla? Con questi interrogativi dell'attrice Elisabetta Pozzi, pubblicati di recente su un quotidiano, si apre la puntata dedicata al tema "Essere o non essere attore". Intervengono personaggi come Renzo Arbore, Franca Di Rosa e Ambra Angiolini.

**LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO** Raiuno 2,00  
 Gli alleati, la Resistenza e la Liberazione: uno sguardo all'Italia del dopo 8 settembre, quando, fuggito il re, il Paese si ritrova completamente allo sbando. L'unica voce che si leva in quei drammatici momenti è quella del variegato fronte antifascista. A Roma nasce il Comitato di Liberazione Nazionale, così come localmente in molte regioni. Saranno venti lunghi mesi di Resistenza.



**IL SAPORE DELLA VITTORIA** Raidue 21,00  
 Regia di Boaz Yakin - con Denzel Washington, Scott Miles, Will Patton, Wood Harris. Usa 2000. 113 minuti. Drammatico.  
 Nel 1971 la Virginia ha ancora molta strada da fare sulla strada dell'integrazione. Persino allenare una squadra di football mista è un'impresa non da poco. Ci prova, e ci riesce con successo, il coach afro-americano Herman Boone. Il film è tratto da una storia vera.

**KIPPUR** Rete4 2,10  
 Regia di Amos Gitai - con Liron Levo, Tomer Russo, Uri Ran Klauzner. Francia/Israele 2000. 124 minuti. Drammatico.  
 6 ottobre 1973: mentre Israele festeggia il Kippur, Siria ed Egitto sferrano l'attacco. Un pittore e il suo amico si ritrovano catapultati al fronte. Opera autobiografica di Gitai, che partì per il conflitto con un super 8 in spalla. L'orrore della guerra narrato senza retorica.

**da non perdere**  
**da vedere**  
**così così**  
**da evitare**

**RAI UNO**

6.00 EURENEWS. Attualità  
 6.30 TG 1. Telegiornale  
 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli.  
 Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S. 9.30 Tg 1 Flash  
 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.55 TUTTOBENESSERE. Rubrica  
 11.30 TG 1. Telegiornale  
 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi.  
 Regia di Simonetta Tavanti  
 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro  
 13.30 TELEGIORNALE  
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
 14.05 CASA RAUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgoglio. Caterina Balivo. Regia di Luigi Martelli  
 15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro. Maria Monsè. Beatrice Luzi.  
 Regia di Claudia Mencarelli  
 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 17.00 Tg 1 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

**RAI DUE**

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.  
 9.05 STREPTOSE PARKERS. Sitcom. "Cosmetici e biscotti". Con Countess Vaughn, Mo'Nique, Dorien Wilson, Ken Lawson  
 9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.  
 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica  
 10.05 TG 2 / NOTIZIE 10.20 TG 2 EAT PARADE 10.20 TG 2 NONSOLO SOLDI. Rubrica  
 10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder.  
 A cura di Luciano Onder  
 10.45 NOTIZIE. Attualità  
 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini  
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego  
 15.30 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Anna Kanakis. Enrico Mutti. Serena Autieri. Paolo Calissano. (R)  
 17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale  
 17.15 IL DUELLO. Gioco  
 18.00 TG 2. Telegiornale  
 18.20 SPORTSERA. News  
 18.40 MUSIC FARM. Real Tv. Con Rosita Calentano  
 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "L'arte del perdono". Con David James Elliott, John M. Jackson, Catherine Bell, Patrick Labyorteaux

**RAI TRE**

6.00 RAI NEWS 24. Attualità  
 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica  
 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Straboli. Regia di Graziella Pluchino  
 9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica  
 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberto Ricca  
 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica  
 12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi  
 13.05 RITRATTI. Documenti. "Gino Cervi: un attore per tutte le stagioni"  
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale  
 14.20 TG 3. Telegiornale  
 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica  
 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica  
 15.10 GT RAGAZZI. News  
 15.25 DOCUMENTARI 15.50 SCREENSAYER. Rubrica  
 16.10 STORIE DEL FANTABOSCO 16.25 LA MELEVISIONE. Rubrica  
 16.50 CICLISMO. GIRO DEL TRENTINO. 1ª tappa: Arco - Marciàna di Runo  
 17.05 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Svevia Sagromola.  
 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Svevia Sagromola.  
 Regia di Grazia Michelacci  
 19.00 TG 3. Telegiornale  
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

**RADIO**

**RADIO 1**  
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
 7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
 7.47 LA RADIO NE PARLA  
 8.38 GÖLEM / HABITAT  
 9.08 RADIO ANCHIO  
 10.08 QUESTIONE DI BORSA  
 10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO  
 11.45 PRONTO, SALUTE  
 12.35 L'ARADIOCOLORI  
 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
 14.06 CON PAROLE MIE  
 14.47 DEMO / PARLAMENTO NEWS  
 15.00 GR 1 - SCIENZE  
 15.05 HO PERSO IL TREND  
 15.39 IL COMUNICATIVO  
 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE  
 18.35 MAGAZINE / MEDICINA E SOCIETÀ  
 19.31 ASCOLTA, SI FA SERA  
 19.37 ZAPPING / ZONA CESARINI  
 23.23 DEMO / UOMINI E CAMIONI  
 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO  
 0.45 BAOBAB DI NOTTE

**RADIO 2**  
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
 6.00 IL CANNELLO DI RADIO2  
 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO  
 8.48 LE TIGRI DI MOMPRAECEN  
 9.00 IL RUGIATO DEL CONCILIO  
 11.00 CONDOTTA. Con Luca Sofri  
 11.35 IL CANNELLO DI RADIO2. LA TV CHE BALLA. Con Ravià Cercato  
 12.49 GR SPORT. GR Sport.  
 13.00 28 MINUTI  
 13.43 IL CANNELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli  
 15.00 IL CANNELLO DI RADIO2. MUSICAL  
 16.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scales  
 18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri  
 19.52 GR SPORT. GR Sport.  
 20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
 20.35 DISPENSER  
 21.00 IL CANNELLO DI RADIO2. DECANTER  
 23.00 IL CANNELLO DI RADIO2. MEMORABILIA. Con Alex Braga. Mixo.  
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

**RADIO 3**  
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. FOLKLORE IMMAGINARIO  
 7.00 RADIOS MONDO  
 7.15 PRIMA PAGINA  
 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. FOLKLORE IMMAGINARIO  
 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. 10.00 RADIOS MONDO  
 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. FOLKLORE IMMAGINARIO  
 10.51 IL TERZO ANELLO  
 11.00 RADIOS SCIENZA  
 11.30 LA STRANA COPPIA  
 12.00 CONCERTI DEL MATTINO. 13.00 LA BARCACCIA  
 14.00 IL TERZO ANELLO. CAPITANI CORAGGIOSI  
 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. FOLKLORE IMMAGINARIO  
 15.01 FAHRENHEIT  
 16.00 STORYVILLE  
 18.00 LA VIA LATTEA  
 19.53 RADIOS SUITE  
 20.00 BELLA GIÀ  
 20.30 IL CARTELLONE  
 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI  
 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI  
 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

**RETE 4**

6.00 BATTUCIORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli  
 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita  
 6.45 QUINCY. Telefilm.  
 "Morte equivoca". Con Jack Klugman  
 7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.  
 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
 8.00 HUNTER. Telefilm.  
 "Il trionfo del giusto".  
 Con Fred Dryer, Stefanie Kramer  
 8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
 9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera.  
 10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO  
 11.40 FORUM. Rubrica.  
 Conduce Rita Dalla Chiesa  
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
 14.00 GENIUS. Quiz.  
 Conduce Mike Bongiorno.  
 A cura di Luca Giberna  
 15.00 SOLARIS  
 IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio  
 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman  
 16.55 LO SCERIFTO IN GONNELLA. Film (USA, 1961). Con Debbie Reynolds, Andy Griffith, Thelma Ritter  
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette  
 19.40 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Figlio di Thunder". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, 2ª parte

**CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
 7.55 TRAFFICO. News  
 7.57 METEO 5  
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
 8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica  
 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
 9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show.  
 Conduce Maurizio Costanzo  
 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv  
 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO  
 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta  
 13.00 TG 5 / METEO 5  
 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
 14.10 TUTTO QUESTO E SOAP. Televendita  
 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Roberto Alpi, Sabrina Marucci  
 14.45 AMICI. Real Tv  
 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi  
 18.20 PASSAPAROLA. Quiz.  
 "La sfida". Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv

**ITALIA 1**

6.00 TG LAT7. Telegiornale  
 —, — METEO. Previsioni  
 —, — OROSCOPO / TRAFFICO. News  
 7.00 OMNIBUS LAT7. Attualità  
 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann  
 9.35 NEW YORK NEW YORK. Telefilm.  
 "Scacco matto".  
 Con Sharon Gless  
 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Doc. "Extreme Machines 4: Disasters at Sea"  
 11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Giochi pericolosi".  
 Con Gary Sweet  
 12.30 TG LAT7. Telegiornale  
 13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm.  
 "Nancy with the Laughing Face".  
 Con Michael Chiklis  
 14.00 GIULIO CESARE IL CONQUISTATORE DELLE GALLIE. Film (Italia, 1963). Con Rick Battaglia. Regia di Amerigo Anton (Tanio Boccia)  
 16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Il Vallo di Adriano"  
 17.15 SEA HUNTER. Documentario. "Alla ricerca del Carpathia".  
 1ª parte  
 17.50 LAW & ORDER I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Apparenze prima di tutto".  
 Con Steven Hill  
 18.50 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti  
 19.45 TG LAT7. Telegiornale

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE  
 20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica  
 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario  
 21.00 ADESSO SPOSAIMI! Varietà.  
 Conducono Antonella Clerici  
 23.15 TG 1. Telegiornale  
 23.20 PORTA A PORTA. Attualità  
 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica  
 2.10 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti.  
 "L'Italia nella Seconda guerra mondiale (1940-1946). Gli alleati, la Resistenza e la Liberazione"  
 2.45 APPUNTAMENTO CON L'ASSASSINO. Film (Francia, 1976). Con Catherine Deneuve

20.00 TG 2 20.30. Telegiornale  
 21.00 IL SAPORE DELLA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2000). Con Denzel Washington, Scott Miles. Regia di Boaz Yakin  
 23.00 TG 2. Telegiornale  
 23.05 LIBERO. Show  
 23.20 PORTA A PORTA. Attualità  
 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica  
 2.10 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti.  
 "L'Italia nella Seconda guerra mondiale (1940-1946). Gli alleati, la Resistenza e la Liberazione"  
 2.45 APPUNTAMENTO CON L'ASSASSINO. Film (Francia, 1976). Con Catherine Deneuve

20.00 RAI SPORT TRE  
 20.10 BLOB. Attualità.  
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliarini, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo  
 21.00 BALLARÉ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco  
 23.05 TG 3. Telegiornale.  
 23.10 TG REGIONE. Telegiornale.  
 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
 23.40 NATI SENZA CAMICIA. Rubrica  
 0.30 TG 3. Telegiornale.  
 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
 0.50 IL MIELE E LA FECCIA  
 IL MESTIERE DELL'ATTORE. Rubrica  
 "Essere o non essere attore"  
 1.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale

20.00 RAI SPORT  
 20.10 BLOB. Attualità.  
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliarini, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo  
 21.00 BALLARÉ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco  
 23.05 TG 3. Telegiornale.  
 23.10 TG REGIONE. Telegiornale.  
 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
 23.40 NATI SENZA CAMICIA. Rubrica  
 0.30 TG 3. Telegiornale.  
 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
 0.50 IL MIELE E LA FECCIA  
 IL MESTIERE DELL'ATTORE. Rubrica  
 "Essere o non essere attore"  
 1.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale

20.30 CALICO. CHAMPIONS LEAGUE. Monaco - Chelsea  
 22.35 IMMAGINE. Show  
 22.40 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport.  
 Conduce Massimo De Luca.  
 Con Alessia Fabbiani, Beatrice Ghezzi  
 23.05 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Televendita.  
 23.10 VALMONT. Film drammatico (Francia/GB, 1989). Con Colin Firth, Annette Bening, Meg Tilly, Jeffrey Jones. Regia di Miles Forman  
 1.55 SHOPPING BY NIGHT  
 2.10 KIPPUR. Film (Francia/Israele, 2000). Con Liron Levo, Tomer Russo, Uri Ran Klauzner, Yoram Hattab.  
 4.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.15 SETTIMO CIELO. Telefilm.  
 "Fratelli e sorelle". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell  
 21.05 LA FATTORIA. Show. Conduce Daria Bignardi. Con Daniele Bossari  
 24.00 SIX FEET UNDER. Telefilm.  
 "Caino e Abele". Con Peter Krause, Michael C. Hall, Frances Conroy  
 1.05 STUDIO APERTO. News  
 1.30 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING  
 1.35 STUDIO APERTO  
 LA GIORNATA. Telegiornale  
 1.45 SECONDO VOI. Rubrica. (R)  
 2.00 LA FATTORIA. Real Tv.  
 Conduce Daniele Bossari. (R)  
 2.45 L.A. HEAT. Telefilm. "Il falco".  
 Con Wolf Larson, Steven Williams

20.15 PRONTOCHIAMBRETTI (DOPO IL TG). Talk show  
 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.  
 Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli  
 21.30 LE STELLE DI ASSOLO. Teatro  
 22.30 SEX AND THE CITY. Telefilm.  
 "Nessuna domanda nessuna risposta"  
 "Fuga dalla città" - "L'apparenza conta".  
 Con Kristin Davis  
 24.00 TG LAT7. Telegiornale  
 0.40 THE STRIP. Telefilm.  
 "La sfida". Con Luane Gordon  
 1.40 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti. (R)  
 2.35 LA 25ª ORA. IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema  
 4.15 OTTO E MEZZO. Attualità

**CARTOON NETWORK**

13.05 WHAT A CARTOON. Cartoni  
 13.35 TAZMANIA. Cartoni  
 14.00 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
 14.30 CORNEIL & BERNIE. Cartoni  
 15.00 MUCHA LUCHA. Cartoni  
 15.15 THE MASK. Cartoni animati  
 15.40 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni  
 16.05 MIKE LU & OG. Cartoni  
 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni  
 17.00 STATIC SHOCK. Cartoni  
 17.25 BATMAN OF THE FUTURE  
 17.50 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni  
 18.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
 18.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
 19.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni  
 19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
 20.05 MUCHA LUCHA. Cartoni

**EUROSPORT**

14.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Sheffield, GB  
 15.00 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. 53 kg femminile. Kiev, Russia  
 16.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Sheffield, GB  
 18.00 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. 59 kg maschile. Kiev, Russia  
 20.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Sheffield, GB  
 23.00 MZA. Rubrica di sport  
 23.30 EUROSPORTNEWS REPORT  
 23.45 AUTOMOBILISMO.  
 WINSTON CUP SERIES DI NASCAR  
 0.45 AUTOMOBILISMO. INDYCAR. Motegi, Giappone

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

16.00 DALLA TERRA CON AMORE  
 16.30 LUNGO IL TROPICO DEL CAPRICORNIO. Doc.  
 17.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.  
 18.00 SUL CAMPO. Doc.  
 18.30 RACCONTI DAL BELIZE. Doc.  
 19.00 ANIMALI DOC. Doc.  
 20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer"  
 21.00 IL MISTERO DELLA TOMBA DI ABUSIR. Doc.  
 21.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE III. Doc.  
 22.00 ROMA: LA MADRE DI TUTTI GLI IMPERI. Documentario.  
 23.00 ANIMALI DOC. Doc.  
 24.00 IL MISTERO DELLA TOMBA DI ABUSIR. Doc.

**SKY CINEMA 1**

17.15 SKY CINE NEWS. Rubrica  
 17.45 INCANTESIMO NAPOLETANO. Film drammatico (Italia, 2001). Con Marina Conifalano, Gianni Ferreri. Regia di Paolo Genovese, Luca Miniero  
 19.00 EXTRA. Rubrica  
 19.10 L'ERA GLACIALE. Film animazione (USA, 2002). Regia di Chris Wedge  
 20.30 DUETS. Rubrica di cinema.  
 21.00 NON NUOCERE. Film Tv drammatico (USA, 1996). Con Meryl Streep, Fred Ward. Regia di Jim Abrahams  
 22.35 MAIL COLLEGE. Film commedia (USA, 2003). Con Ryan Reynolds, Tara Reid. Regia di Walt Becker  
 0.10 DEVIL WINDS - TORNADO. Film Tv azione (USA, 2003). Con Joe Lando, Nicole Eggert

**SKY CINEMA 3**

17.00 MORTI DI SALUTE. Film commedia (GB, 1994). Con Anthony Hopkins, Matthew Broderick, Bridget Fonda.  
 19.20 DIECI. Film drammatico (Francia/Iran, 2002). Con Kamran Adl. Regia di Abbas Kiarostami  
 20.55 SKY LAB MAGAZINE. Rubrica  
 21.05 PAOLO E FRANCESCO. Corto  
 21.30 GHOST WORLD. Film commedia (USA, 2000). Con Thora Birch, Scarlett Johansson. Regia di Terry Zwigoff  
 23.30 M'AMA NON M'AMA. Film drammatico (Francia, 2002). Con Audrey Tautou, Samuel Le Bihan. Regia di Laetitia Colombani  
 1.05 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale (USA, 2002). Con Shane West, Mandy Moore

**SKY CINEMA AUTORE**

17.30 SMALL FACES. Film commedia (GB, 1996). Con Clare Higgins, Joseph MacNadden. Regia di Gillies MacKinnon  
 19.20 DIECI. Film drammatico (Francia/Iran, 2002). Con Kamran Adl. Regia di Abbas Kiarostami  
 20.55 SKY LAB MAGAZINE. Rubrica  
 21.05 PAOLO E FRANCESCO. Corto  
 21.30 GHOST WORLD. Film commedia (USA, 2000). Con Thora Birch, Scarlett Johansson. Regia di Terry Zwigoff  
 23.30 M'AMA NON M'AMA. Film drammatico (Francia, 2002). Con Audrey Tautou, Samuel Le Bihan. Regia di Laetitia Colombani  
 1.05 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale (USA, 2002). Con Shane West, Mandy Moore

**ALL MUSIC**

14.00 CALL CENTER. Musicale  
 15.00 INBOX. Musicale  
 16.00 PLAY.IT. Musicale  
 17.00 EURO CHART. Rubrica  
 18.00 AZZURRO. Con Lucilla Agosti  
 19.00 PAGINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini  
 19.15 THE CLUB. Musicale. "Pillide"  
 19.30 ALL THE BEST. Musicale  
 20.05 YOUR CHART. Musicale  
 20.55 PAGINI@PERUZZO.COM. Attualità. Conduce Rosario Pacini  
 21.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale  
 23.30 SODA\*. Rubrica "Articolo 31"  
 24.00 ALL THE BEST. Musicale  
 0.30 THE CLUB. Musicale. "By Night"  
 1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "Il video della notte"

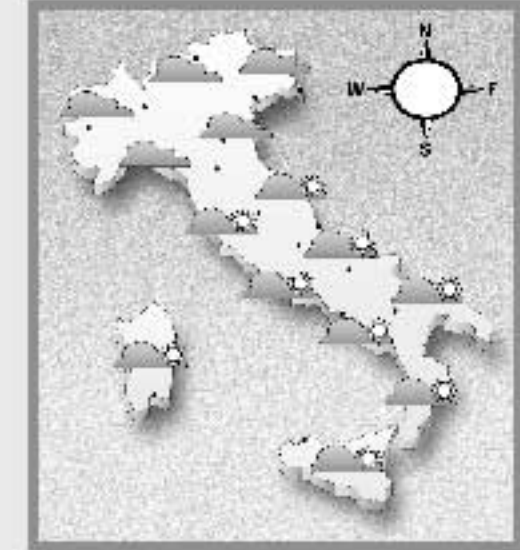
**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUBOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUBOLOSO, FIOCCA, ROVESCIO, TEMPORALE, DIVERSOLE, NEVE, NEBBIA, VENTI (VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE), MARI (MARE CALMO, INDETERMINATO, MOLTO ROSSO, NEBBIA)



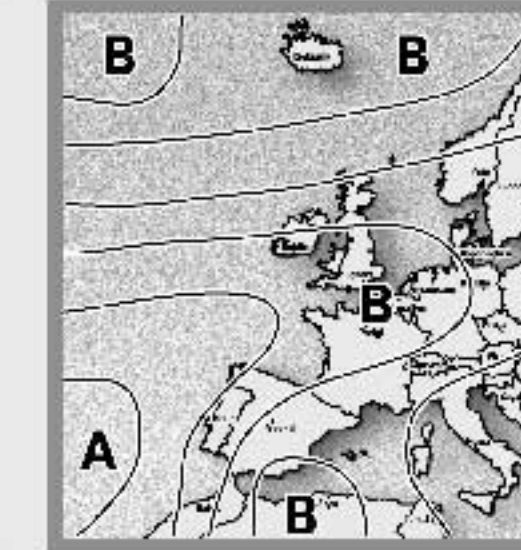
**OGGI**

Nord: variabile con possibili residue piogge. Sereno o poco nuvoloso sulla Sardegna. Nuvoletta variabile sulle regioni centrali, più intensa sull'Umbria e regioni adriatiche. Sud e Sicilia: nuvoletta irregolare con precipitazioni sparse ma in miglioramento nel corso della giornata.



**DOMANI**

Nord: parzialmente nuvoloso con residui annuvolamenti sul settore alpino orientale, in attenuazione. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su Sardegna e Toscana; poco o parzialmente nuvoloso sulle altre regioni, in attenuazione. Sud e Sicilia: iniziali condizioni di variabilità con residui piovvaschi, in miglioramento.



**LA SITUAZIONE**

Un sistema frontale tende ad interessare la nostra penisola determinando generali condizioni di tempo perturbato.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	10 12	VERONA	11 15	AOSTA	5 6
TRIESTE	12 15	VENEZIA	10 14	MILANO	10 12
TORINO	9 8	CUNEO	5 7	MONDOVI	7 5
GENOVA	12 12	BOLOGNA	12 15	IMPERIA	11 14
FIRENZE	11 14	PISA	12 10	ANCONA	8 16
PERUGIA	11 12	PESCARA	6 18	L'AQUILA	8 9
ROMA	12 15	CAMPORBASSO	8 10	BARI	9 20
NAPOLI	12 16	POTENZA	8 16	S. M. DI LEUCA	13 17
R. CALABRIA	13 18	PALERMO	13 17	MESSINA	13 17
CATANIA	9 20	CAGLIARI	9 20	ALGERO	12 14

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	10 15	OSLO	5 13	STOCOLMA	6 16
COPENAGHEN	8 14	MOSCA	0 13	BERLINO	10 20
VARSAVIA	7 12	LONDRA	3 11	BRUXELLES	6 11
BONN	12 14	FRANCOFORTE	8 19	PARIGI	3 12
VIENNA	11 18	MONACO	5 20	ZURIGO	4 18
GINEVRA	3 16	BELGRADO	10 19	PRAGA	6 18
BARCELLONA	9 18	ISTANBUL	10 19	MADRID	6 14
LISBONA	11 16	ATENE	12 21	AMSTERDAM	5 12
ALGERI	11 20	MALTA	12 19	BUCAREST	6 17

teatro

**TORNA PETER BROOK ALL'ARGENTINA DI ROMA**

Grande ritorno di Peter Brook al Teatro Argentina di Roma. Da mercoledì fino a domenica 9 maggio, andrà in scena «Ta main dans la mienne», testo di Carol Rocamora, adattamento di Marie-Helene Estienne, tratto dalla corrispondenza tra l'attrice Olga Knipper e Anton Cechov. Protagonisti: Natasha Parry e Michel Piccoli. Lo spettacolo ha debuttato in forma di lettura scenica al Teatro Micalet di Valencia il 25 giugno scorso. La presenza di Brook a Roma sarà arricchita da un secondo spettacolo, «La mort de Krishna», andata in scena per la prima volta alle Bouffes du Nord nel gennaio 2003.

cinema e sogni

**MAMMINA, DA GRANDE VOGLIO FARE IL CAMORRISTA**

Segue dalla prima

E ieri, tra il perplesso e l'allarmato, il direttore artistico del festival, Claudio Gubitosi, ha esibito questa unica risposta fuori, sopra anzi, sideralmente sopra le righe. Si può vederla mezza bianca o mezza nera. Può essere la provocazione di un ragazzino «scocciato» dalle domande. Oppure un desiderio reale, qualcosa assorbito in famiglia, o nel paese, osservando attività camorristiche. O ancora, lo sfogo di un debole, maltrattato, timido, represso, che sogna una potenza da Nembo Kid. Magari, si può provare anche un pizzico di simpatia, se è vero che il grosso delle risposte sta altrettanto sideralmente «sotto» le righe. Vediamo un po'.  
Fra le domande, alcune scontate: cos'è più importante tra le cose che hai già? Un coro: mamma e papà. Altre, alla Marzullo: «Se la vita fosse un sogno, io vorrei diven-

tare...». Già: che cosa? Un diluvio di principesse, ballerine, veline, attrici, calciatori. Altre ancora, prevedibilmente sconfortanti nell'esito. Cosa è più importante tra ciò che «non» hai? E chi vuole il completino da Adriano, chi la villa al mare, chi i miliardi, chi la Mercedes: precisando con competenza il modello, una «classe E», s'intende, non la piccola «C» da vorrei ma non posso, non la superlativa «S», bella da esibire ma un po' pachiana per i vicoli. Non manca il finto umile che spiega: «Non voglio niente perché ho già tutto». Beccatevi questa, tiè. Insomma: su 22.000, i controcorrente sembrano solo due. Uno che vorrebbe diventare «vulcanologo», e l'undicenne che aspira alla camorra: nei suoi sogni molto concreti, non deve essere tanto distante dal diventare tutto insieme principe, ricco, amico di calciatori, proprie-

tario di auto di lusso, potente, rispettato. Un desiderio che vale tutti gli altri. Da dove poi sgorga, il sogno, non è difficile intuirlo. La camorra c'è da almeno sei secoli. Combattuta poco e rispettata molto, ha collaborato con la polizia borbonica e coi moti liberali, ed anche coi primi prefetti italiani. È un'azienda antichissima, la più antica e solida. Anche ad andarle contro, il successo è limitato. Son passati solo 6 anni da quando Napoli era presidiata dall'esercito. Spara, ammazza, uccide bambini, e resta lì, inestirpata. Quando un camorrista è preso, la fantasia è colpita più dai beni che gli vengono sequestrati, che dall'arresto in sé: a Ottaviano hanno pensato di fare un «museo della camorra», un vero museo d'arte, coi quadri e le sculture sequestrate ai delinquenti, e di sistemarlo nel castello di Cutolo. C'è un'altrettanto in-

estirpabile arietta che soffia in Italia. Insomma, fino ad un certo punto delinquere non è così repressibile... E comunque, con questa giustizia... La fine di Mani Pulite è stata sancita da un sondaggio Censis: una grossa fetta di italiani si diceva pronta a elargire «bustarelle» per risolvere i suoi problemi. Giusto un anno fa, al liceo Linares di Agrigento, al termine di una serie di incontri con giudici antimafia, la preside ha sottoposto un questionario ai suoi studenti, e le risposte sono state in perfetta linea con l'undicenne napoletano: per un terzo di quei ragazzi, «in fin dei conti la mafia è un servizio d'ordine», e per più della metà «il sacrificio di Falcone e Borsellino è stato inutile». Naturalmente, mafiosi non erano, e non sono.

Michele Sartori

# Seidl: povera mia Austria infelice

Il regista di «Canicola» a Roma presenta «Caro Gesù»: i fedeli si raccontano...

Gabriella Gallozzi

Qui accanto una scena di «Caro Gesù». In basso il regista Ulrich Seidl

**ROMA** Ulrich Seidl, insieme a Michael Haneke, «è» il cinema austriaco. Sono loro, infatti, i «capostipite» o meglio gli «anziani» di quello che è stato definito il «nuovo realismo», una sorta di nouvelle vague che nell'ultimo decennio si è imposta nei festival di tutto il mondo: proprio a Venezia Seidl vinse il gran premio della giuria col suo *Canicola*, spietata fotografia della provincia austriaca, così spietata che nel suo paese non ha ancora trovato una distribuzione.



Oggi questa ricca produzione arriva «compatta» in Italia con la seconda edizione della rassegna «Nuovo cinema Austriaco», in corso a Roma fino al 23 aprile. Curato da Ralph Palka il festival mette insieme le opere dei giovanissimi (Barbara Albert, Nina Kusturica, oltre all'ultimo film di Haneke *Il tempo dei lupi*) e quella completa di Ulrich Seidl che è venuto a Roma per presentare la sua ultima fatica: *Caro Gesù*, un documentario realizzato per la tv ma ora anche nelle sale austriache e in programma stasera alle 20.15 al cinema Nuovo Olimpia - in cui sei credenti si raccontano davanti alla telecamera.

**Di questi tempi toccare temi «religiosi» fa subito venire in mente «La passione» di Gibson. L'ha visto?**

Si e l'ho trovato terribile. È la peggiore espressione del cinema hollywoodiano, kitsch e banale. Un film che non mi ha toccato in alcun modo neanche per la sua violenza, dietro alla quale vedi sempre la finzione, la costumista e lo scenografo. Il contrario, insomma, di quello che io credo debba cercare di fare il cinema. Io non sono cre-

dente e in *Caro Gesù* ho tentato di mostrare come le persone praticano la religione, come pregano. In modo tale che attraverso i loro interrogativi siamo noi stessi a porci delle domande, a riflettere su noi stessi. Ho cercato, insomma, di scavare nel profondo, evitando la banalità.

**La religiosità, però, oggi sembra utilizzata solo in modo strumentale e il film di Gibson ne è l'esempio più lampante...**

E già... Lo stesso successo della pellicola di Gibson presso il pubblico cattolico conservatore ci conferma un vecchio pregiudizio latentemente razzista. Sappiamo peraltro che il conflitto tra Occidente e Islam viene capeggiato dalla politica Usa che lo mette in scena quotidianamente ricorrendo alla banalizzazione più assoluta: le teorie del complotto, le manie di persecuzione...

**A proposito di razzismo e xenofobia nei confronti dell'Islam, il suo cinema, come quello di Michael Haneke, non è estraneo a certi temi. In «Zur Lage» ha raccontato dell'ascesa di Haider.**

**Ulrich contro Haider**

In Italia Ulrich Seidl si è fatto conoscere per «Canicola», vincitore al festival di Venezia 2001. In quell'occasione si parlò molto di questa impietosa fotografia della provincia austriaca che da poco aveva trovato in Haider uno dei suoi rappresentanti politici. L'attività di regista di Seidl, però, risale a molti anni prima, agli inizi dell'80, quando comincia come documentarista. Una cifra stilistica che gli rimarrà cara fino ai giorni nostri in cui, ormai cinquantenne, è uno dei punti di riferimento di questo nuovo cinema austriaco. Un cinema in grado di guardare in faccia alla realtà, senza mediazioni. Sia che si tratti dei potenziali elettori di Haider («Zur Lage») sia dei cattolici praticanti («Caro Gesù»).

**Anzi, come si spiega la discesa del suo partito e la recente risalita?**

In *Zur Lage* è stato mostrato cosa pensa l'austriaco medio rispetto alla società, quindi alla famiglia, il matrimonio, i figli. È stato un modo per guardare dietro all'apparenza, alla facciata e

scoprire il latente fascismo quotidiano che Haider ha saputo manipolare fino ad arrivare al potere. Purtroppo però credo che questo non riguardi solo l'Austria ma tutta l'Europa. Ora è vero che Haider è stato confermato governatore della Carinzia, però il suo partito ha perso molti voti. La sua vittoria non

cambia la situazione che vive l'Austria: il paese intero è già nelle mani di un governo conservatore e reazionario...

**E che riflessi ha tutto questo sulle attività culturali, sul cinema per esempio?**

Col cambio di governo, con l'arrivo di Schuessl tutta una parte del mon-

do del cinema è caduta in disgrazia. E pensare che proprio questa sorta di fioritura della nostra cinematografia è stata garantita proprio dall'intervento dello Stato. Senza i finanziamenti pubblici né io né Haneke avremmo mai potuto realizzare i nostri film. Oggi, invece, la parola d'ordine è diventata «commerciale». E si sentono molte pressioni...

**Per esempio?**

Mah un caso emblematico è stato quello di Diagonale, un festival di cinema molto importante e che è sempre stato indipendente. Ebbene col cambio di governo è stato rimosso senza alcun motivo anche il suo storico direttore. Risultato: c'è stata una sorta di sollevazione popolare...

**Non è molto diverso da quello che sta accadendo in Italia. Piuttosto ha in progetto un nuovo film?**

Ne ho in mente diversi. Uno storico intorno ad una figura molto popolare in Austria, una sorta di Robin Hood vissuto duecento anni fa. Poi un altro riguarda il fenomeno del turismo di massa e l'ultimo, la contrapposizione tra Est ed Ovest a partire dal tema della disoccupazione giovanile. Credo, infatti, che questo sia alla base del vuoto esistenziale di molti giovani. Ed è il risultato di questo capitalismo che fagocita tutto e che nell'Est è ancora più visibile.



Il vostro aiuto è la nostra linfa vitale.

**24 E 25 APRILE. PORTATE A CASA LE ORTENSIE DI TELEFONO AZZURRO. FATE FIORIRE I NUOVI CENTRI TERRITORIALI REGIONALI.**

CI SONO BAMBINI CHE HANNO BISOGNO DI AIUTO. BAMBINI CHE CHIEDONO ASCOLTO, FAMIGLIE IN CERCA DI CONSIGLI. OGNI GIORNO TELEFONO AZZURRO AFFRONTA CON GRANDE IMPEGNO QUESTI PROBLEMI. IL 24 E IL 25 APRILE ANCHE VOI POTETE DARE UN AIUTO CONCRETO. PORTATE A CASA LE ORTENSIE DI TELEFONO AZZURRO. IL RICAVATO DELL'INIZIATIVA SERVIRÀ A CREARE NUOVI CENTRI TERRITORIALI. COME GIÀ ESISTONO A TREVISO, BOLOGNA, ROMA E PALERMO. UNO STRUMENTO INDISPENSABILE PER AVVICINARSI ANCORA DI PIÙ AI BAMBINI DI TUTTA ITALIA. SCEGLIETE L'ORTENSIA, SOSTENETE CHI DIFENDE L'INFANZIA.

Invia un SMS al 48585 al costo di 1€\* se sei cliente TIM, Vodafone, e da rete fissa Telecom Italia. Invia un SMS al 46211 al costo di 1€\* se sei cliente Wind. Invia un SMS al 42747 al costo di 2€\* se sei cliente Vodafone. Dona 2€\* da rete fissa Telecom Italia: 163300. Per le donazioni con tutte le carte di credito: CartaSi n. 800.317.800. Servizi attivi dal 19/03/04 al 02/05/04.  
\*IVA inclusa. Il ricavato sarà devoluto a Telefono Azzurro IVA esclusa.  
S.O.S. Il Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione all'Abuso dell'Infanzia - Viale Monte Nero, 6 - 20135 Milano



Le serate del Premio saranno sintetizzate da Raitre. Ma la radio non perderà un colpo

## Recanati riconquista la tv

Silvia Boscherò

Concorso non è la parola giusta per il Premio Recanati, meglio dire laboratorio, punto di incontro e scambio culturale. Ma anche di scoperta. La scoperta di artisti di spessore alieni dal baraccone del music business che sono partiti proprio da qui; musicisti alieni come Gianmaria Testa, Bungaro, Amalia Grè, Patrizia Laliquidara e il neo-sanremese Pacifico, che oggi camminano sulle proprie gambe alla faccia della disattenzione cronica delle case discografiche e delle radio commerciali, che continuano a nichiarare sugli esordienti preferendo la scorciatoia dei grandi successi usa e getta. Il Premio Città di Recanati arriva quest'anno alla sua quindicesima edizione, e, bella novità, torna anche in televisione.

Dopo una pausa di qualche anno, sarà Rai3 a trasmetterlo in chiaro, in una serata che riunirà il meglio delle tre giornate finali (anche se è in via di definizione la data precisa visti gli impegni con gli Europei di calcio). Radio 1 invece, radio ufficiale del festival (durante le selezioni nell'ambito delle trasmissioni *Ho perso il trend* e *Village* sono state ricevute 190mila telefonate-voto), ci sarà, e in grande spolvero,

trasmettendo in diretta tutte le serate del 27, 28 e 29 maggio condotte da Gianmaurizio Foderaro con le incursioni di una vecchia volpe del Folk studio come Ernesto Bassignano (che qui fu anche cantante) e Carlotta Tedeschi dal palco. Forse sarà Pippo Baudo a presentare, e poi sfileranno i tanti consueti super ospiti chiamati a partecipare rigorosamente in vesti tutte particolari e nuove rispetto alla loro abitudine (Ligabue che incontra Fernanda Pivano, Pira degli Esposti che duetta con Patty Pravo, Antonello Venditti che dialoga con i giornalisti, Mariano Deidda che si confronta con la poesia del suo beniamino Fernando Pessoa, ma anche la meravigliosa orchestra multietnica di piazza Vittorio, condotta da un Avion Travel, Mario Tronco). Nomi importanti che si affiancano a quelli della commissione di garanzia. Una commissione giustamente divisa tra rappresentanti di varie generazioni di musica e cultura in Italia: da Claudio Baglioni ad Alessandro Baricco (novello musicista pop assieme al duo francese degni gli Air), da Cristina Donà a Gino Paoli, da Vasco Rossi a Daniele Silvestri passando per i Subsonica. Le luci - non potrebbe essere altrimenti - saranno tutte puntate sugli otto finalisti: Luca Bassanese, Viola Buzzi, Ma-

ler, Rocco Cucovaz, Giovanna Panza de Cortes, Maria Pierantoni Giua, Piero Sidoti, Federico Sirianni. Tutti ragazzi e ragazze che si dividono tra la passione per il cantautorato e mille altri mestieri (tra di loro ci sono un macchinista teatrale, due attori di teatro e cinema, un vignettista satirico di *Linus* e *Malox*, un contratto di musica polifonica) e che disegnano un caleidoscopio di suoni in bilico tra la canzone colta e quella popolare. Un mix di chanson francese, poesia di ispirazione americana, jazz, musica tradizionale partenopea, fino a lambire suggestioni latine e andaluse. Alcuni di loro già hanno sperimentato l'ebbrezza dei grandi festival di qualità, come il Tenco e il Ciampi. E anche in questo caso, lo spazio che avranno a disposizione sarà a «dimensione umana»: non semplicemente i tre crudeli minuti per l'esposizione del pezzo ma un tempo dilatato che permetterà loro di fare due canzoni o magari improvvisare qualche momento teatrale e spiegare il senso della propria produzione artistica. In ballo ci sono un premio della critica e uno del pubblico, ma soprattutto 20mila euro: una discreta garanzia per poter continuare a far musica per conto proprio, fuori dalle logiche stringenti e scomode del business trita tutto.

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso.

Ho visto la verità  
avvinghiata  
da un enorme serpente  
a sonagli  
e inghiottita  
da un enorme serpente  
che nel ventre  
la gonfia  
e lentamente la fa svanire  
finire, lei  
divorata.

Ingeborg Bachmann, «Per Ingmar Bergman, che sa della parete»

il calzino di bart

## NEL MEZZO DEL CAMMIN DELLA VIGNETTA

Renato Pallavicini

Cesare Zavattini era davvero un gran «fantasista», uno che con la fantasia ci giocava. Ne prendeva un po' e la soffiava sopra la realtà facendola volare, come faceva volare Peter Pan la polvere magica di Campanellino. Magari, nel caso del maestro di Luzzara, succedeva a cavallo di un manico di scopa, come accade ai barboni di *Miracolo a Milano*. La fantasia di Zavattini non aveva confini e si applicò, in gioventù, anche ai fumetti, generando quel capolavoro che è *Saturno contro la Terra* (in collaborazione con Pedrocchi e Scolari). E pare che tra i progetti del vulcanico Cesare ci fosse anche una riduzione a fumetti della *Divina Commedia*. «Può essere fatta la *Divina Commedia* a fumetti?», chiedeva Zavattini nel 1959 in una lettera ad Arrigo Polillo, mitico dirigente ed editor della Mondadori.

L'episodio lo raccontano Loris Cantarelli e Paolo Guiducci nell'introduzione al catalogo, edito da Cartoon Club, della mostra *Nel mezzo del cammin di una vignetta. Dante a fumetti*, in corso ai Chiostrì Francescani di Ravenna (fino al 6 giugno). Ci potete trovare circa 200 opere tra originali, riproduzioni e albi d'epoca, suddivisi in nove sezioni, oltre a veri cimeli d'antiquariato e gadget vari. Si comincia dalla celeberrima parodia disneyana degli italianissimi Guido Martina e Angelo Bioletto, quella riduzione dell'*Inferno* a fumetti, apparsa per la prima volta nel 1949 e più volte ristampata, con il posto delle consuete nuvolette delle terzine in stile dantesco; e si arriva ad un'altra, più moderna parodia (questa volta dell'intera *Commedia*), quella firmata da Marcello Toninelli, diluita in strisce e albi per circa un trentennio, ed ora raccolta in un bel volume. E si



approda anche sui lidi del Sol Levante, con il Dante a fumetti del giapponese Go Nagai, versione molto particolare, nelle cupe tinte dell'horror, del poema dantesco. Ma non mancano anche versioni e derivazioni comiche, come nel caso di Geppo, il diavolo buono creato da Giovan Battista Carpi od alcune incursioni del luciferino Jacovitti; e poi le «citazioni» dantesche di moderni eroi a fumetti come Martin Mystère, Lazarus Ledd e Nathan Never.

Ma la mostra ravennate si fa notare anche per la presenza di centinaia di disegni frutto di *Dante, un amico*, un concorso a fumetti per le scuole superiori, indetto dal Centro dantesco di Ravenna in collaborazione con il Cartoon Club. Il vincitore è risultato Marco Amantini, classe IV dell'Istituto Statale d'Arte «Scuola del Libro» di Urbino, per «il suo segno narrativo, senza soluzione di continuità - si legge nella motivazione - ma con forti sovrapposizioni narrative. Il suo segno coniuga bene atmosfere ed elementi figurativi e sottolinea con immaginazione la visionarietà dell'Autore».

25 aprile  
Resistenza  
è libertà

dal 24 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 7,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

I nostri  
anni

dal 24 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 6,50 in più

Marco Bucciantini

RITRATTI

## Matteotti privato

Il 30 maggio 1924 Giacomo Matteotti si sedeva dal solito posto, che occupava ormai da settimane. In quarta fila, partendo dal basso, l'ultimo alla sinistra della presidenza. «Da quello scranno si alzò per l'ultimo discorso. Stava lì perché quello era il posto più lontano dai fascisti, che lo aggredivano ad ogni occasione. Doveva mettere quanti più deputati possibili fra sé e i parlamentari di Mussolini», ricorda lo storico Stefano Caretti, curatore della mostra su *Giacomo Matteotti - Storia e memoria* (che è anche un libro edito da Laicaita) da ieri aperta a Firenze in Palazzo Panciatichi, nelle stanze del consiglio regionale della Toscana.

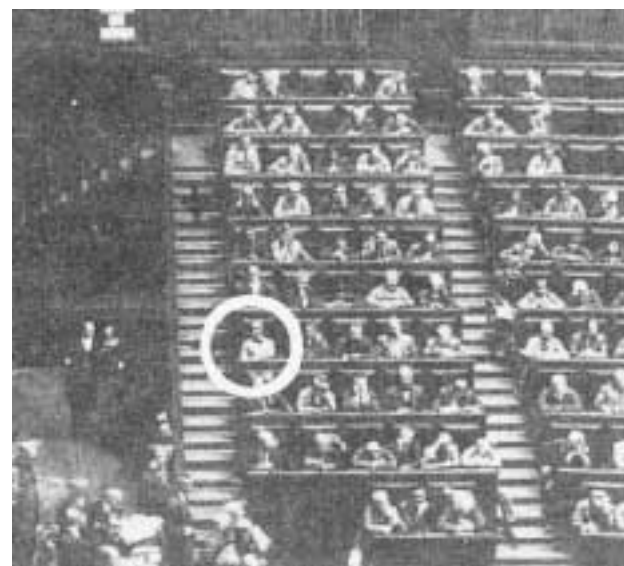
Foto e scritti in grossa parte inediti che rivelano il Matteotti padre di famiglia, studioso, intellettuale, leader socialista, «perché gli anniversari esaltano il martire. Qui si vuole ricordare il politico, lo studioso, l'uomo», quello che «amava la vita, leggeva la narrativa contemporanea, seguiva l'arte, il teatro lirico e praticava l'alpinismo, il canottaggio». Tutto testimoniato dai 450 pezzi che compongono l'esposizione in Palazzo Panciatichi (ottimamente allestiti in nove sezioni da Monica Mengoni). Molte foto di valore storico, scattate di nascosto in Roma e in altre parti d'Italia da Adolfo Porry Pastorel su incarico della vedova Velia Titta, pisana. Clic sulle indagini neglenti, sulle blande ricerche del cadavere nella campagna romana, sulle piazze eccitate e ribelli, il ritrovamento della giacca macchiata di sangue, quello del corpo, ma anche i volti dei testimoni del rapimento, degli aguzzini, degli squadristi a vegliare sui funerali. Il trasferimento della salma in semiclandestinità a Fratta Polesine, luogo di nascita, in provincia di Rovigo. Gli oltraggi al sepolcro.

Reperti sconosciuti che non chiariscono il giallo di quell'omicidio (73 faldoni di documenti su quanto avvenne il dieci giugno del 1924 sono «congelati» all'Archivio di Stato e segreti fino al 2016) ma che aiutano ad uscire dalla monodimensionalità dell'evento Matteotti. Certo, alcune carte hanno valore indubbio anche per la ricostruzione storica di quei giorni, come quelle del processo di Chieti, con le istruzioni scritte di pugno da Mussolini, o i fogli che testimoniano dell'intenzione di far fuggire in Fran-

450 pezzi in esposizione, spiegano il ruolo di oppositore democratico al regime e la psicosi vissuta dal fascismo nei confronti del suo «mito»

”

A Firenze una mostra di immagini e scritti inediti restituisce alla figura del parlamentare socialista ucciso dai fascisti la dimensione del teorico politico e soprattutto quella dell'uomo appassionato di fotografia amante dell'arte e della lirica e intimamente legato alla famiglia



Giacomo Matteotti (nel cerchio) alla Camera dei deputati il 30 maggio 1924, nella seduta del discorso che gli costò la vita. In alto, a Roma un bambino porta fiori sul luogo del rapimento di Matteotti

## Lui e i carnefici, la libertà e il pensiero in ceppi

Filippo Turati

Una voce in francese, incisa su un disco che frigge: è una registrazione del 10 giugno 1931, settimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti. L'incisione sul vinile è di qualche anno dopo. C'è una musica che accompagna la voce ed è la stessa che suonava durante quell'accalorato discorso. Sono le note dell'*Internazionale socialista*. Parla Filippo Turati. È esule a Parigi, insieme a Sandro Pertini, insieme al padre di Giuliano Vassalli (e il presidente emerito della Consulta e li ad ascoltare il fondatore del partito dei lavoratori).

«Come più si dilunga nel tempo il giorno ch'egli fu trucidato e, negli spiriti lievi il ricordo si annebbia di quel ch'egli fu, di ciò, che il suo martirio ha significato; e i masnadieri presumono limosinare ormai l'amnistia dell'oblio; e gli «spiriti forti», le anime scettiche, sentenziano che di un fatto sentimentale non si fa la politica, né ci si illumina a lungo dei riflessi di una salma pallida,

inerte; e un anno, due anni, tre, quattro, cinque, sei, sette anni, martellarono la loro agonia sul quadrante della vita; e la neve di sette inverni, tacita, si addensò e si disciolse sulla infinita desolazione di quel tumulto solitario; e più vivi la immagine e il ricordo di lui si affacciano al cervello ed al cuore dei suoi fedeli.

Non è di quei trapassati che il tempo edace consuma. Il richiamo della sua voce non si affoca, il lampo del suo sguardo non langue. La clessidra del Destino versa invano la sua assidua polvere sopra il suo nome, che - vietato - più alto risuona. Egli giganteggia nella lontananza. Perché ogni anno che fugge, ogni giorno, ogni ora, scoppiano più profondo e più nitido il contrasto ch'egli incarnò.

Tutto ciò che di nobile, di alto, di prode fu nell'Italia di ieri, risarà nell'Italia di domani, si accompagna alla sua memoria. Tutto ciò che sghignazza nel macabro carnasciale presente, ha il

nome dei suoi carnefici.

Due Italie; due mondi. La redenzione; il ludibrio. Una gente che si desta, che ama, che anela alle altezze; il secondino, lo spione, la tortura, il pensiero in ceppi, la viltà che striscia, l'orgia che rece, la penisola ritornata terra dei morti. La libertà che schiude le ali; l'ignominioso terrore. L'eroe sereno; il pagliaccio lugubre. Il Santo e il Tartufo. La mano che porge e si porge, l'artiglio che arraffa e che lacerava. Il trillo dell'aurora, e lo stridere notturno del gufo. Il popolo assassinato, e gli assassini e i rapitori di un popolo.

Riposa, spettro gentile. Rientra, o figliuolo, nell'avello. La rosea ora dell'alba non è ancora scoccata. Ma noi ti rinnoviamo il giuramento di allora e di poi. Te lo rinnova un vecchio, che, familiare alle tombe, dall'esilio tende al tuo sepolcro le palme deluse; nel nome dei giovani, dei tuoi fratelli, dei figli.

Non si tradiscono i morti  
La grande ora verrà! »

socialista. Queste foto, questi scritti vogliono spiegare altre frasi, meno ascoltate, come quella di Sandro Pertini: «È più facile confrontarsi con il Matteotti martire che con il Matteotti riformista», cita Caretti, presidente dell'associazione che porta il nome dell'ex presidente della Repubblica (associazione che è fra gli organizzatori della

mostra assieme al consiglio regionale e alla Fondazione Turati). Pertini, che si trovava a Firenze il giorno del rapimento, il 10 giugno, che divenne poi il giorno dell'omicidio, «saputo del fatto si presentò in federazione per chiedere la tessera del partito socialista unitario, costituito nel '22 dallo stesso Matteotti. E il suo ultimo atto da presidente fu partecipare insieme a Saragat, in Campidoglio, alla commemorazione del centesimo anno della nascita di Matteotti, il 22 maggio del 1985».

Curiosa la sezione dedicata alla reazione della satira internazionale al delitto, che tratteggia la psicosi vissuta dal regime nei confronti del mito creatosi - per molti anni clandestinamente - sulla figura del martire antifascista. Si trovano un inno Castigliano, o i documenti di una brigata Matteotti della Catalogna (e il presidente della regione spagnola era presente a Firenze); un nome che divenne in poco tempo lo slogan della lotta contro il fascismo, e un plotone di partigiani contro il franchismo. Un Cristo in croce, lui così laico, riformista, socialista. Un culto che ha spaventato qualunque regime costituito dopo il 1924, che la memoria si è accontentata di sventolare, di commemorare, di sollecitare ma non di studiare. Fino agli anni ottanta nessun editore italiano si è interessato alla pubblicazione degli scritti di Matteotti, senza mercato mentre a lui s'interessavano Orwell e la Yourcenar. Anche Bobbio ebbe modo di confessare, quattro anni fa in una lettera inedita spedita proprio a Caretti, di come fosse «angosciato dall'indifferenza e l'ignoranza di tanti giovani, alla cui scarsa attenzione sulle vicende del nostro passato hanno contribuito i diversi revisionismi», così che si era pronti «a scordare come il regime fascista fosse nato da un assassinio politico».

Molti interventi, molti ringraziamenti (la mostra è arricchita con materiali provenienti da fonti istituzionali di Vienna, Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Buenos Aires), belle parole dai padroni di casa (il presidente del Consiglio regionale Riccardo Nencini, il governatore Martini), e poi Alfredo Biondi, per la Camera e Giovanni Crema per il Senato. Ma anche Giuliano Vassalli, che di Matteotti ha studiato e decantato le conoscenze e le intuizioni giuridiche (il veneto si laureò in Legge a Bologna, sui principi generali della recidiva). La mostra girerà, sarà nelle stanze del consiglio regionale del Piemonte, andrà a Barcellona e alla Camera alla fine di maggio, «nei giorni - dice Nencini - dell'ottantesimo anniversario del discorso che condannò a morte il deputato socialista».

Bobbio confessò di essere angosciato dall'ignoranza di tanti giovani che non sanno come la dittatura sia nata da un assassinio politico

”



premio Napoli

**I MAGNIFICI DODICI**

Questi i dodici finalisti della 50ª edizione del Premio Napoli (mentre il Premio speciale alla carriera è stato attribuito al poeta Mario Luzi). Narrativa Italiana: Carmine Abate, «La festa del ritorno» (Mondadori), Valerio Magrelli, «Nel condominio di carne» (Einaudi), Mario Villalta, «Tuo figlio» (Mondadori). Narrativa straniera: Jim Crace, «Una storia naturale dell'amore» (Guanda), Norman Manea «Il ritorno dell'ululano» (Il Saggiatore) Saira Shah «L'albero delle storie» (Bompiani). Saggistica: John Berger «Sacche di resistenza» (Gianni), Carlo Bonini «Guantanamo. Usa, viaggio nella prigione» (Einaudi), André Gorz, «L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale» (Bollati Boringhieri). Poesia: Mario Benedetti, «Umana gloria» (Mondadori), Nino De Vita, «Cintura» (Mesogea), Ivano Ferrari «Macelli» (Einaudi).

qui Londra

**ISEULT GONNE, UNA DONNA MODERNA TRA YEATS E POUND**

Valeria Viganò

Una vita drammatica che ha più volte intersecato figure eccezionali. Così il *Guardian* definisce Iseult Gonne, e colpisce nel segno. Nata nel 1894, Iseult muore nel 1954, percorrendo mezzo secolo di storia in mezzo alle tragedie delle due guerre mondiali, protagonista di un'esistenza impegnata e difficile. Di suo pugno appaiono ora in Gran Bretagna le lettere della corrispondenza che lei ebbe con due figure eccelse della letteratura: *Letters to W.B. Yeats and Ezra Pound from Iseult Gonne, A girl that knew all Dante once*, a cura di Anna MacBride (nipote di Iseult) e Christina Bridgewater (Palgrave pp. 251 €50).

Iseult non veniva dal niente bensì da un padre Louis Millevoye che era giornalista molto politicizzato a sinistra e da una grande madre Maud Gonne fervidamente impe-

gnata nella resistenza irlandese. Iseult fu strettamente legata alla madre da un rapporto di simbiosi e similitudine, al punto da chiamarla con il nomignolo di Moura cioè *amour*. Ne subì l'educazione fascinosa fatta di misticismo orientale, politica attiva e uno stile di vita davvero alternativo con la casa piena di animali e canti di uccellini. La modernità di Maud, proprio come al giorno d'oggi, viene pagata con un'irrequietezza sentimentale. Yeats se ne innamora e quando lei si rivolge altrove, il poeta rivolge le sue attenzioni alla ben più piccola Iseult chiedendole addirittura di sposarlo. Cosa che in una casa così libera non destava particolari controindicazioni. L'una emanazione dell'altra, madre e figlia vivono in mezzo alla cultura, nella Parigi bohemienne o nella casa al mare comprata con il notevole denaro di famiglia, con frequenti incursioni nella

madrepatria Irlanda dove i fermenti indipendentisti vedono tra le loro file John MacBride, futuro marito della impegnata Maud ma anche molestatore della figlia Iseult.

Tormentata, irrequieta, Maud viene descritta allo stesso modo dalla figlia e da Yeats: una donna piena di energia, paragonabile a una fontana sgorgante che però non porta a termine ciò in cui si cimenta, coraggiosa e forte ma di una temerarietà cieca. Interessata alle teorie di Rudolf Steiner, Maud si disperde in mille rivoli che plachino la sua curiosità. Anche Iseult è curiosa, come non potrebbe, e si interessa di filosofia mistica e di cabala. E scrive, ma senza successo.

Di questo trattano le lunghe lettere di Iseult a Yeats. Ciò che se ne ricava è tutto il fermento di un'epoca in eterno movimento, dove vita e letteratura stringono un

nodo indissolubile. A Iseult Yeats si ispira apertamente, dedicandole la prosa mistica di *Per Amica Silentia Lunae*, che lei legge per prima, interlocutrice fondamentale anche per *Easter 1916* che diventa tema di discussione sul senso del sacrificio a casa Gonne. Pound invece vorrebbe lasciare la moglie per Iseult ma lei, ferita dalla crudeltà poi espressa da Ezra, alla fine sposerà infelicamente un uomo molto più giovane. E gli ultimi anni li trascorrerà nella riservatezza e solitudine di un cottage a Wicklow, nella sperduta campagna irlandese. La Gonne rappresenta perfettamente un'altra di quelle figure femminili che fecero da specchio a uomini di particolare statura letteraria, amanti appassionati, ispiratrici, suggeritrici, referenti colte ebbero la funzione di interpretare un nuovo ruolo, non ancora completamente indipendente ma vicine ad esserlo.

**Ricerca scientifica, laica è più difficile**

*Gli intoppi italiani e i progressi all'estero: quando di mezzo ci si mettono le staminali*

Cristiana Pulcinelli

Se i ricercatori coreani che pochi mesi fa hanno ottenuto per la prima volta cellule staminali usando la tecnica della clonazione avessero svolto la loro ricerca in Italia sarebbero stati arrestati. Negli Stati Uniti, ha spiegato recentemente José B. Cibelli, lo scienziato americano che ha collaborato con l'Università di Seul, probabilmente non si sarebbe arrivati all'arresto, ma quel lavoro non si sarebbe potuto fare. E invece, proprio quel lavoro è stato pubblicato dalla prestigiosa rivista americana *Science* e salutato dalla comunità scientifica come un importante passo in avanti verso la «clonazione terapeutica».

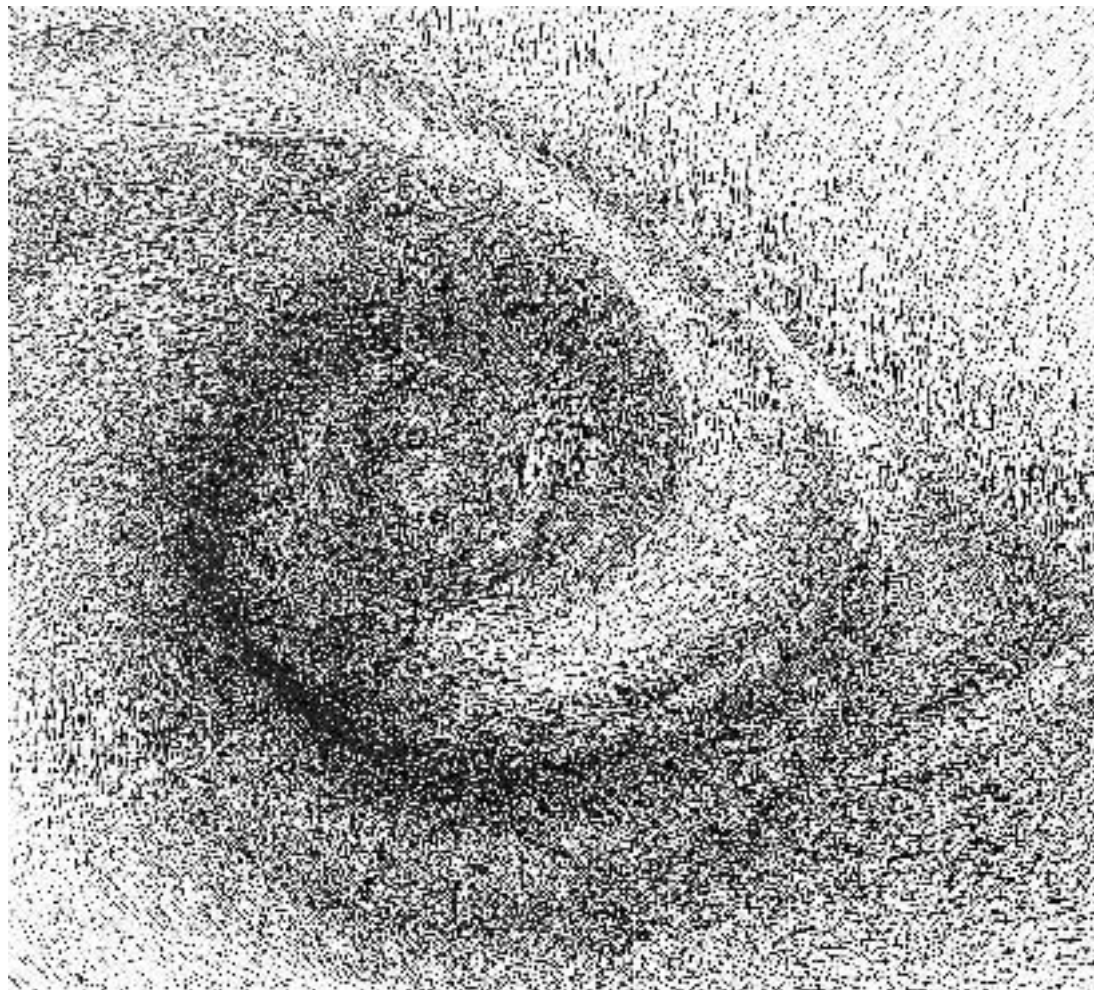
Basta solo questo per far sentire come un'impellente necessità una discussione sulla libertà di ricerca. E il settore Nuovi Diritti della Cgil, assieme alla Fondazione Critica Liberale, ha deciso di dedicare un seminario della serie *Conversazioni sulla laicità* proprio a questo tema.

Il problema della libertà di ricerca non è solo italiano, naturalmente. In realtà, ha spiegato lo storico della medicina Gilberto Corbellini, negli Stati Uniti se ne discute animatamente da 2-3 anni, in pratica da quando Bush ha deciso di intervenire su alcune questioni che riguardano strettamente la comunità scientifica. E la

comunità scientifica americana è potente.

Tutto ruota attorno alle cellule staminali. E forse vale la pena ricordarle perché. Le staminali sono cellule che hanno la capacità di «trasformarsi» in qualsiasi (o in molte) cellule del nostro organismo. Queste cellule si trovano sia negli embrioni che negli adulti, ma quelle embrionali sembrano essere più capaci delle altre di dare vita a tutti i tessuti dei nostri organi. Inserendo le staminali laddove ce ne fosse bisogno (ad esempio un tessuto cardiaco deteriorato) si potrebbe pensare di riparare i danni. Per evitare problemi di rigetto, si è pensato di ricorrere alla tecnica della clonazione: prelevare il nucleo di una cellula del paziente da curare e inserirlo in una cellula uovo. La cellula uovo, con il patrimonio genetico del paziente, si potrebbe far moltiplicare e poi si potrebbero estrarre le cellule staminali che verrebbero indotte a trasformarsi in cellule di qualsiasi tessuto ci possa servire. Una vera rivoluzione per la cura delle malattie degenerative che affliggono le nostre società.

Tutto questo in teoria, perché ancora molte cose sul funzionamento delle staminali ci sono oscure. Tuttavia, i primi risultati delle ricerche sono promettenti e potrebbe valer la pena andare a verificare. Se non ci fossero due problemi: il coinvolgimento dell'embrione e la tecnica di clonazione (sia pure terapeutica e



Un disegno di Pietro Zanchi

non a fini riproduttivi). Su questi due punti la Chiesa ha posto il suo veto.

Un veto così potente che ha subito avuto ripercussioni politiche. E se in Inghilterra i vescovi protestanti hanno appoggiato la legislazione che consente di creare embrioni per la ricerca sulle staminali (vietando però la clonazione riproduttiva), negli Stati Uniti Bush ha bloccato la ricerca senza ricorrere a divieti formali, ma nei fatti: togliendo i finanziamenti pubblici a questo tipo di studi.

In Italia, le cose sono andate ancora in un altro modo: la legge sulla procreazione assistita, operativa da marzo 2004, vieta la sperimentazione sull'embrione, la clonazione, la selezione degli embrioni e la produzione di embrioni a scopo di ricerca. Un divieto totale che impedisce a molti malati di nutrire una speranza sul proprio destino. E in nome anche di questi pazienti che i radicali hanno deciso di raccogliere le firme per un referendum abrogativo della legge. È una strada percorribile?

Per Roberto Polillo, responsabile del settore politiche della salute della Cgil, sì. Perché «su alcune questioni della bioetica, questioni sulle quali c'è uno scollamento tra le decisioni dei tecnici e ciò che pensano i cittadini, questi ultimi hanno il diritto di esprimersi in prima persona». C'è invece chi è contrario al referendum, ad esempio Enzo Marzo, fondatore

di Critica liberale. Nonostante, infatti, un sondaggio Gallup ci dica che il 65% degli italiani (e il 55% degli europei) è favorevole alla clonazione terapeutica, i referendum si perdono e si vincono su altri fatti: «Il rischio è di regalare a Berlusconi una vittoria che metterebbe una pietra tombale su questa questione».

Come possono i laici, dunque, affrontare questa contrapposizione con la cultura del mondo cattolico? Secondo il docente di diritto ecclesiastico Bellini, i laici devono fare uno sforzo per capire le ragioni degli altri. Senza arrivare a uno scontro sterile, quindi, si dovrebbe fare riferimento al principio della tolleranza e del male minore per raggiungere una mediazione. Ma per la giurista Betta Cescu non c'è possibilità di mediazione e confronto su una legge impositiva come quella sulla procreazione assistita.

Insomma, la discussione in Italia rischia di impantanarsi, mentre a livello internazionale si assiste a tendenze contrapposte: da una parte i ricercatori cominciano a muoversi dai paesi con le legislazioni più restrittive per proseguire le loro ricerche in paesi come Israele, il Giappone o la Corea; dall'altra crescono le pressioni perché l'Onu approvi una Convenzione internazionale contro la clonazione umana, togliendo le castagne dal fuoco ai governi che hanno preso iniziative restrittive su questo tema.

**La Recensione**

**Meldini, la realtà va presa alla leggera**

Angelo Guglielmi

È arrivato (ma forse non è da oggi) anche per il romanzo (come per il cinema) il tempo del *remake*. Il tempo di raccontare una storia già raccontata magari negli anni del verismo tra Verga e Capuana. È quello che Meldini con il suo nuovo romanzo (*La falce dell'ultimo quarto*) dà l'impressione di aver fatto e non importa che ne avesse una consapevolezza manifesta o solo distrattamente presente. Il romanzo è ambientato in un piccolo centro dello Stato della Chiesa al tempo della restaurazione (tra fine '700 e l'inizio dell'800). Il protagonista è un ricco mercante di granaglie corpulento e autorevole, amante della buona tavola (purché abbondante e saporita) accompagnata da una sontuosa cantina. Giunto a una età in cui si può anche morire (tanto più per un incontinentale del cibo quale sa di essere) è tormentato dal problema di garantirsi la sopravvivenza attraverso un erede forte e laborioso come lui e senza grilli per la testa. Ma ha un figlio malinconico e solitario che non nasconde di non voler essere distratto dalle uniche occupazioni che gli danno qualche piacere: la lettura di questo e quel libro (sempre gli stessi) e il suono del flauto. Allora sarà il nipote, figlio del fratello morto, deciso e attivo, da lui sommamente amato, a assicurare la continuità e perpetuare il nome. Così ha deciso e così recita il testamento che prontamente redige.

Invero è il primo testamento al quale seguiranno (ed è tra le cose più divertenti del romanzo) una ridda di testamenti sempre nuovi ognun-

no redatto dopo la furiosa distruzione (e dato alle fiamme) del precedente e in attesa di patirne la stessa sorte. Infatti scontata la provvisoria inutilizzabilità del figlio (sempre più distratto nei suoi incomprensibili sogni) si fa via via più manifesta anche la non disponibilità del nipote amato che, scontrandosi con la volontà del mercante zio e sorprendendone clamorosamente le attese, fugge una prima volta con una cantante di passaggio (che allora era il modo in cui si esprimeva l'inquietudine dei giovani) e poi, riportato a casa con la forza, nasconde dietro un finto pentimento la decisione di sparire per sempre rinunciando alla prospettiva di perbenismo e benessere che inesorabilmente lo attendeva. Il dolore e la furia del

mercante di granaglie non può essere più alto tanto che in uno slancio di dispetto e cocciutaggine decide di recuperare per l'impresa il figlio (che assolutamente non ne vuole sapere) e lo costringe a sposarsi contro ogni ragionevolezza con la bella figlia di un aristocratico del luogo dotato di un gran nome ma di altrettanta grandiosa indigenza (sorte comune a tutte le grandi famiglie titolate del tempo). L'esito di così dissennata decisione non può essere più tragico ma non tanto da indurre il vecchio mercante a rinunciare a escogitare sempre nuove impossibili soluzioni (regolarmente trascritte in sempre nuovi testamenti) nel tentativo, cui rimane follemente aggrappato, di evitare che la sua *roba* (frutto

del suo lavoro e prima ancora di suo padre e del padre di suo padre e prima ancora... e prima ancora) muoia con lui e di ottenere che si conservi viva nel futuro.

Lì per lì ti pare di aggirarti in un intreccio ottocentesco mettiamo di Verga con l'ossessione per la *roba* e le tragedie che le allucinazioni del possesso trascivano con sé (con esse). Anche se qui non è tanto in questione la difesa della *roba* (contro gli agguati della natura e l'assalto dell'ingordigia degli uomini): qui piuttosto si pone un problema di sopravvivenza alla morte, di ricerca di un'eternità impossibile eppure ferocemente auspicata e follemente inseguita. Qui vi è l'inguria di identificare la vita con il possesso al quale viene delegato il diritto (anzi il dovere) di durare per sempre. Ma non è questo che fa la modernità del romanzo di Meldini, non è la follia del

protagonista più forte di ogni ostacolo e frutto di una rinuncia a una qualsivoglia regola umana simile a un robot mal programmato che una volta caricato va diritto contro la sua rovina. Non è questo (o non è solo questo).

La modernità di Meldini dobbiamo cercarla nella sua scrittura. È una scrittura per così dire di secondo grado che mentre aderisce anche si distanzia dalla materia oggetto di scrittura, la guarda con divertimento come cosa che gli suggerisce la voglia di giocare. È una scrittura limpida, sgravata dai pesanti fumi dell'approccio realistico e piuttosto girata verso la levità dell'ironia e l'ambiguità del senso. Sto parlando di una ironia strutturale, che investe i meccanismi stessi del farsi della realtà con la conseguenza della sua sostituzione (della sostituzione della realtà) con la sua farsa.

A riprova (e conferma per tutte) si consideri i due pranzi di fidanzamento e poi di nozze predisposti dal mercante (con congenita tendenza a strafare), in cui la magnificenza dell'organizzazione, caratterizzata dall'abbondanza e varietà dei piatti, la succulenza dei cibi e la ricchezza di salse e sughi pari a quelli che abbiamo apprezzato nella *Grande bouffe* di Ferreri, viene poi consumata e vissuta come la triste mensa del Venerdì di Pasqua. Ma è in tutto il romanzo che soffia il vento del fallimento che tuttavia non acquista mai i toni della denuncia ideologica e piuttosto si increspa nelle sfumature di una allegria irridente.

di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?  
È un modo di vivere?  
È un pensiero?  
È un sistema filosofico?  
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?  
O forse è la riforma:  
la riforma di tutte le riforme?

in edicola con **l'Unità**  
a 3,50 euro in più



Il manuale della **NON violenza**

# Meno tasse o più dignità di vita?

**N**umerosi sono stati i commenti apparsi su questo giornale in merito alla riforma dell'Irpef proposta dal ministro Tremonti. Alcuni hanno fatto leva sulle iniquità degli effetti distributivi: i guadagni sarebbero concentrati sul 20% più ricco dei contribuenti, mentre chi ha un imponibile al di sotto dei 13.000 euro non trarrebbe alcun beneficio. Altri hanno sottolineato i limiti di tali effetti in termini di crescita, a causa della minore propensione al consumo da parte dei redditi più elevati. Altri ancora hanno portato l'attenzione sull'incremento del disavanzo necessario a sostenere il "big push". Tutti hanno riconosciuto come qualsiasi abbassamento della pressione fiscale non debba mettere a repentaglio le conquiste ottenute in materia di protezione sociale.

Vorrei portare l'attenzione su una questione ulteriore che mi sembra finora restata in ombra: siamo sicuri che l'obiettivo possa essere solo quello di non mettere a repentaglio le conquiste ottenute in materia di protezione sociale? Si considerino alcuni dati. In ambito sanitario, già oggi, occorrono

circa 10,5 miliardi di euro per coprire i disavanzi del triennio 2001-2003, mentre il Fsn per il 2004 è già sottostimato di circa 6 miliardi. In ambito di assistenza ai lungodegenti, in Gran Bretagna stanno pensando a piani di sostegno psicologico ai familiari di malati di Alzheimer. Nel nostro paese, manchiando addirittura di uno schema di protezione dalla lungodegenza, mentre a causa dei diminuiti trasferimenti sociali agli enti locali, i già scarsi servizi integrativi erogati da tali enti rischiano di essere sempre più compromessi: è di alcuni giorni fa, ad esempio, la notizia che il Lazio non sarebbe più in grado di rimborsare il trasporto ai dializzati. In ambito di servizi pubblici per l'infanzia, siamo il fanalino di coda in Europa, quando è noto che tali servizi rappresentano un elemento centrale per contrastare la trasmissione intergenerazionale dell'ineguaglianza.

*Mille euro in più in tasca? Se sono anziana e non autosufficiente, quei soldi mi servono a ben poco. E se devo acquistarmi privatamente l'asilo nido per i miei figli o se sono malata...*

**ELENA GRANAGLIA**

za. Gli esempi potrebbero, ovviamente, continuare: dall'urgenza della riforma degli ammortizzatori sociali a quella delle politiche di inserimento degli immigrati regolari che avrebbero dovuto essere la controparte dell'inasprimento delle sanzioni contro gli ingressi clandestini. Non a caso, pur nel riconoscimento della difficoltà dei confronti internazionali, data la disomogeneità delle voci, la nostra spesa sociale è di circa 2 punti di Pil inferiore alla media Ue. Il punto, dunque, dovrebbe essere chiaro: se condividiamo queste esigenze, qualsiasi riforma fiscale si proponga deve dimostrare di non mettere a repentaglio non solo il mantenimento dell'esistente, ma anche la possibilità di rispondere alle domande di sicurezza sociale oggi insoddisfatte. Così procedendo, non aumente-

remmo a dismisura la pressione fiscale, restando insensibili agli sprechi pubblici? Gli sprechi, sicuramente, esistono. Vorrei, però, solo ricordare alcuni dati relativi alla sanità. Nel 1991, la spesa per il Ssn era pari al 6,5% del Pil; nel 1995, in pieno contesto di finanza derivata, era scesa al 5,2% - in tale anno addirittura la spesa in valori assoluti fu inferiore a quella dell'anno precedente -; ora, ci attestiamo attorno al 6,3%, uno dei valori più bassi in ambito di Unione Europea e più basso di quanto fosse più di un decennio orsono. Al-

la luce di ciò, i deficit, piuttosto che segno di spreco, appaiono in larga misura prodotto della sottostima del fabbisogno. Similmente, sul piano dei risultati, a partire dall'inizio degli anni 80, l'Italia ha registrato uno degli incrementi più elevati, in ambito Ue, nelle speranze di vita: da 74 anni a quasi 80. Certamente, non tutti i progressi sono ascrivibili al Ssn. Il contributo del Ssn appare, però, innegabile, alla luce anche di altri indicatori positivi quali la costante riduzione della mortalità evitabile e il miglioramento nell'appropriatezza dei ricoveri ospedalieri. Dunque, la retorica degli sprechi andrebbe abbandonata e gli sprechi che effettivamente esistono riconosciuti al pari sia dei vincoli, quali quelli della sottostima del fondo sanitario, sia dei benefici. Passando alla pressione fiscale, si

ricordi l'eredità dei governi di centro-sinistra, capaci di aumentare il gettito pur operando riduzioni nelle aliquote - sia dell'imposta sulle persone giuridiche, con la Dit, sia dell'Irpef -, attraverso la creazione di una spirale positiva di progressiva "fidelizzazione" dei contribuenti. Esattamente, l'opposto di quanto sta avvenendo con i condoni. Inoltre, affermare la centralità dello stato sociale non significa in alcun modo volere conservare immutati tutti i programmi. Proprio la difesa dello stato sociale richiede di essere innovatori: di ricercare con passione e rigore tutte le possibilità per coniugare l'equità con i vincoli di bilancio. Su questo piano, le proposte non mancano. Qui vorrei ricordare quella di recente elaborata da Baldini, Bosi e Matteuzzi, di riforma dei trasferimenti monetari alle famiglie con minori: una proposta dal forte impatto distri-

butivo, benché a costo zero per il bilancio pubblico. Resta aperto il problema dell'impovertimento dei redditi medio-bassi. Modifiche nella struttura del prelievo a favore di questi ultimi non sono inevitabilmente precluse. La questione è fin dove procedere nell'abbattimento della pressione fiscale complessiva. Il timore è quello di imbarcarsi in riforme che costano molto per il bilancio pubblico, ma alla fine lasciano più poveri anche gli individui. Si ipotizzi che la diminuzione dell'Irpef comporti anche 1000 euro in più per i redditi medio-bassi. Se sono anziana e non autosufficiente, quei soldi mi servono a ben poco e a ben poco mi servono anche se, più giovane e sana, volessi assicurarmi contro i rischi di non auto-sufficienza, non essendo disponibili sul mercato polizze adeguate allo scopo. Similmente, poco mi servono se devo acquistarmi privatamente l'asilo nido per i miei figli o se sono malata. In conclusione, il ruolo dei servizi sociali resta centrale al fine del perseguimento di una vita dignitosa. Concentrarsi solo sul lato delle imposte rischia di porre in ombra tale realtà.

**Parole parole parole di Paolo Fabbri**

## L'OSPITE E L'OSTAGGIO

**P**arole ce n'è tante: alcune univoche, altre ambivalenti, certe di prima, altre di terza mano. Il termine Ostaggio è segnato da un'originaria duplicità. Viene da "hospes", l'ospite. Bella ospitalità, direte! Eppure è chiaro: accogliere come ospite un rappresentante del nemico per "garantire una tregua dalle possibili violazioni" ne fa un prezioso pegno di guerra. L'Ostaggio, recita il dizionario, serviva anche "nel caso di occupazione d'un paese per garantire le proprie forze armate (...) contro ogni possibile atto di ostilità della popolazione". Insomma ospitalità, Ostaggio e ostilità (come l'ostinazione - imperiale, l'ostacolo - religioso e perché no? l'ost-politico) si radicano nel campo semantico della guerra. Forma sanguinosa di comunicazione fatta di scontri e combattimenti, fazioni e contraffazioni, ma anche di trattative e contratti, combat-

te, ricatti e riscatti. Si son visti casi di Ostaggi d'accordo con i rapitori per dividere il riscatto! E il fatto che questo mercato possa essere gestito da servizi segreti è un danno collaterale! L'Ostaggio insomma è una moneta vivente, merce di scambio (da cui "mercenario") da prendere e da lasciare, in ossequio alle leggi del mercato: dal baratto fino alla conversione in prodotti e valute pregiate. (A quando le banche d'Ostaggi?). Il vocabolo sequestro riguarda il deposito di beni a garanzia di terzi e il "sequestro" latino era un mediatore. Scambio mortale in cui ogni ultimatum è un penultimatum. Sopperire gli Ostaggi è diminuire la propria forza contrattuale, quindi l'invio di pezzi di corpi vivi per l'identificazione oppure l'esecuzione - eufemismo per l'assassinio - non manifesta ferocia, ma esibisce "segnali di determinazione".

(Non è sempre così: gli Ostaggi degli aerei dell'11 settembre erano zavorra per aumentare la forza d'impatto. Quanto a Rushdie, la fatwa iraniana ne ha fatto un Ostaggio inedito, sorvegliato a distanza e gratuito per i sequestratori, perché a carico delle autorità inglesi). Dal vile brusio di questo mercato si può udire talvolta una voce di prima mano, con accento di coraggio e verità. Ma essa viene enunciata on stage, nelle riprese di esecuzioni sommarie, abborracciate per gli schermi televisivi. Poi la voce dell'Ostaggio viene mixata, tra isteria e osteria, nei vaudeville dell'informazione spettacolo: lacrime, esibizioni, invocazioni, preghiere e slogan elettorali - per acquistare nuovo valore nella borsa delle monete viventi. Parole di terza mano. Tengo in serbo una proposta alternativa: scambiare gli Ostaggi in Iraq con tutti quegli italiani che si sentono Ostaggi di effimeri patriottismi e degli effettacci speciali dei nostri media. C'è abbastanza spazio laggiù?

**Maramotti**



**l'appello**

# In Europa nel nome del socialismo

**S**iamo in un momento estremamente impegnativo della politica internazionale ed europea. Mai come oggi quello che avviene a livello sovranazionale influenza la politica nazionale, i suoi movimenti e i suoi comportamenti. Tutto il centro sinistra italiano ha salutato con entusiasmo la vittoria del Psoc e di Zapatero in Spagna. Questa vittoria costituisce anche una prova della vitalità del socialismo europeo che in Spagna ha sempre registrato una presenza consistente e interessante non solo al centro ma anche in regioni importanti di quel paese. Possiamo registrare con soddisfazione come il rilancio della Costituzione europea, e cioè dell'indispensabile assetto istituzionale dell'Europa a 25, viene proprio dalla vittoria socialista nel paese iberico. Lo speciale rapporto politico tra Aznar e Berlusconi non aveva infatti prodotto il risultato sperato alla Conferenza Intergovernativa di dicembre. Il caso della Spagna è anche significati-

vo perché registra la riconquista di una maggioranza da parte di una forza del socialismo europeo, non solo la tenuta come era avvenuto in Svezia, in Germania e nella stessa Gran Bretagna. Risulta stridente di converso l'anomalia italiana in cui le vicende storiche della sinistra hanno portato ad una configurazione particolare della forza organizzata sua e del centro sinistra. Si spera nell'affermazione del socialismo europeo, si fa "il tifo" per esso ma non si ha il coraggio di proporre all'elettorato una forza esplicitamente socialista, socialdemocratica o laburista.

Per altro, esiste una forza radicata e consistente come i Ds, il più forte partito del centro sinistra che hanno collocato nel loro simbolo quello del partito del socialismo euro-

peo di cui i Ds stessi sono membri attivi e convinti così come della Internazionale Socialista e del Gruppo Parlamentare del Pse. Nel momento in cui si sta dando vita ad una lista unitaria riformista nell'ambito della coalizione dell'Ulivo, con il riferimento a Romano Prodi, Presidente della Commissione della Unione Europea, e quindi simbolo stesso della scelta europeista dell'Ulivo, il tema del modo in cui i Ds si presentano a questo appuntamento unitario assume una connotazione ben precisa e molto importante. Non è più sostenibile la posizione che vuole che i Ds rappresentino in questo schieramento unitario la parte più consistente dell'eredità del vecchio partito comunista italiano in transito ed in evoluzione verso

un approdo riformista da altri garantito e gestito. Riteniamo che per la stessa forza sia a livello europeo che internazionale della lista unitaria sarebbe politicamente opportuno che i Ds stessi, proprio per il loro protagonismo nel socialismo europeo ed internazionale assumessero esplicitamente un nome della tradizione del socialismo europeo. Sarebbe un fatto profondamente unitario nel momento in cui il centro sinistra italiano registra un'analogia di posizioni con il futuro governo di José Luis Rodríguez Zapatero sul tema dell'Iraq, e nel momento in cui il partito popolare europeo si è caratterizzato per accogliere ogni forza politica europea che fosse alternativa allo schieramento dei socialisti, socialdemocra-

tici e laburisti. Anche se dopo le elezioni europee il successo della lista unitaria porterà ad una più stretta federazione di partiti nell'ambito del centro sinistra sarà opportuno che i Ds vi partecipino con un nome socialista. Se poi vi sarà la possibilità di fare il salto ad un vero e proprio partito riformista questo non potrà non caratterizzarsi con l'adesione al partito socialista europeo e all'Internazionale Socialista opportunamente aperto a nuove esperienze. Riteniamo opportuno investire di questa esigenza tempestivamente gli organi competenti del partito perché sviluppino intorno ad essa una riflessione proiettata nell'avvenire degli impegni del nostro partito e del centro sinistra italiano in generale.

**Valdo Spini, Giorgio Benvenuto, Giorgio Ruffolo, Guido Alberini, Franco Angioni, Maria Antezza, Lorenzo Bani, Andreina Barbieri, Leonardo Barcelò, Alberto Battilani, Nicola Belfatto, Ornella Bellini, Franco Benaglia, Giuseppe Beneduce, Gianfranco Bertani, Marco Bertozzi, Brunetto Boco, Umberto Buratti, Mauro Campani, Vincenzo Campo, Rino Capezoli, Ezio Capitanì, Enrico Cardillo, Ettore Caretoni, Anna Carli, Carlo Carli, Guido Carotti, Salvatore Casciaro, Piergiuliano Cecchi, Mauro Chianale, Roberto Ciampi, Enrico Cipriani, Nino Cotroneo, Gioacchino Cuntrò, Alberto Del Carlo, Umberto De Martino, Lelio De Santis, Cesare Elisei, Simona Fabrizi, Gianni**

**Fardin, Ernesto Fedi, Pasquino Ferioli, Marte Ferrari, Alessandro Ferretti, Lucia Ferretti, Romano Galossi, Luigi Giacco, Emanuele Guastavino, Giovanni Latella, Marco Lenzi, Franco Lotito, Antonio Lotronco, Beatrice Magnolfi, Giacomo Mancini, Massimo Matteoli, Giovanni Mencozi, Silvano Miniati, Raffaele Minnelli, Daniele Moretti, Marcello Moscardini, Giuseppe Napoli, Andrea Offretti, Rosario Olivo, Donata Paces, Blando Palmieri, Giuseppe Panzani, Ivo Pasquetti, Rodolfo Pedreschi, Gaetano Pergamo, Luigi Diego Perifano, Carmine Pinto, Gianni Pittella, Paolo Pirani, Angelo Ruggiero, Alvio Salvato, Sergio Schiarolo, Luigi Scudieri, Bruno Sessareo, Riccardo Spaccacozchi, Lena Stamatì, Filippo Stirati, Fausto Tanzarella, Lucio Tiozzo, Maurizio Tomazzoni, Norberto Vaccari, Rocco Vita, Renzo Zannino, Mariella Zoppi**



**cara unità...**

**Se non ora, quando?**

**Federico La Sala**  
Caro Direttore

ieri Tullia Zevi (Tolleranti uniamoci, La Repubblica, 18.04.2004, p. 33) riprende e ringrazia Michele Serra (per l'intervento del 15.04, sempre su la Repubblica, La sfida tra religioni che esclude i laici) e chiude l'intervento in questo modo: "L'Internazionale del terrorismo è già nata, esiste. Dobbiamo creare l'unione Planetaria dei Tolleranti, dei Coesistenti, dei Pluralisti. Se non ora quando? Prima che sia troppo tardi". L'Unità (17.04.2004) ha fatto molto bene ad accogliere e pubblicare la presa di posizione del Comitato contro l'antisemitismo cristiano, laico, islamico, di destra, di sinistra - Gerush92. Credo che sia proprio necessario e corretto cercare di leggere non solo negativamente quanto gli ultrà dell'Ebraismo e del Cristianesimo, dicono o fanno: tutte e tre le "fazioni" (per così dire e generalizzando) pongono in modo distorto il problema dell'identità - fondamentalissimo (non

fondamentalismo!!!). Il problema è cercare di aiutarci a superare la paura e la volontà di potenza che si nascondono dietro queste (e altre simili) posizioni: deporre le armi e aprire gli occhi, ascoltarci ed educarci al dialogo e alla pace. Non ci sono altre vie di scelta al punto in cui siamo .... si tratta di accogliere l'altro/a dentro di noi e fuori di noi - anche e addirittura il nemico (come ha insegnato quel "Primo Ebreo che ho conosciuto", come ha chiamato Gesù, Rabbi Joel David Bakst nel commentare il film di Gibson - cfr. www.ebraismoedintorni.it). E, su questa strada e in questo viaggio, il lavoro Suo come di tutta L'Unità è quanto mai prezioso, ed eccellente!

**Finalmente una buona notizia**

**Alessandro Paganini, Genova**

È raro trovare una buona notizia, nell'inferno che Bush, Blair, Berlusconi e compari ci hanno apparecchiato. Zapatero ritira le truppe di occupazione spagnole. È incredibile, ma oggi ci vuole un grande coraggio per muoversi secondo il diritto. Gracias, Zapatero!

**Il ruolo dell'Europa**

**Pietro Aceto**

Cittadini per l'Ulivo, Bologna  
A prescindere dalla decisione di Bush, Blair ed Aznar, a cui si è associato prontamente Berlusconi, di dare inizio a quella occupazione di un paese libero e sovrano con la scusa che era depositario di armi capaci di produrre distruzione di massa, la situazione che si è creata in Iraq interessa tutta la gente, compresi quelli, come il sottoscritto, che erano contrari all'intervento armato nel paese arabo. Quella decisione, la guerra contro un paese indipendente, ha prodotto lacerazioni e fratture all'interno dell'Europa, inceppando, di fatto, il meccanismo relativo alla Costituzione Europea. Il nuovo scenario che si è venuto a creare in Europa con la vittoria di Zapatero ed il persistere in Iraq di una situazione esplosiva, ed ogni giorno che trascorre più incontrollabile, impone scelte inedite e coraggiose, per salvare la pace e combattere la violenza e l'illegalità. In questa ottica c'è assolutamente bisogno di una risoluzione del Parlamento Europeo nei confronti della guerra irachena. Questa disposizione, presa anche a maggioranza, però vincolante per tutti, deve contenere l'atteggiamento degli europei nei confronti di questo sanguinoso conflitto, e contemporaneamente,

l'incarico al Presidente Prodi di renderla subito operativa. In questo modo si evita l'isolamento di alcuni paesi europei, compresi il nostro, si costringono gli americani a trattare la questione irachena nell'ottica di un effettivo processo democratico e non di una brutale occupazione ed infine si combatte il terrorismo componendo le ingiustizie e i soprusi che lo alimentano.

**Grande merito a Zapatero**

**Graziano Budriesi, Bologna**

Grande merito per la coerente e tempestiva decisione del nuovo Governo Spagnolo di ritirare le proprie truppe militari dall'Iraq, ascoltando oltremodo la stragrande maggioranza della propria popolazione, contraria all'occupazione di quel paese. Un po' come in Italia ...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

In queste ore si aggiunge per tutti noi italiani l'angoscia per la vita dei tre nostri connazionali la cui sorte è ancora drammaticamente sospesa. Il governo italiano deve fare di tutto, deve attivare tutti gli strumenti possibili per restituire gli ostaggi alle loro famiglie. Ma l'emergenza umanitaria non può e non deve sospendere l'iniziativa politica. Bisogna fermare la guerra. E bisogna farlo subito, prima che sia troppo tardi. Oggi tutti si dicono concordi sulla opportunità di una nuova risoluzione dell'Onu, che sancisca una svolta radicale nella conduzione della vicenda irachena. Insieme all'Internazionale Socialista, noi Ds poniamo questa esigenza fin dal luglio 2003, quando convocammo a Roma una Conferenza internazionale sulla democrazia in Iraq, a cui parteciparono ben nove esponenti dell'attuale Consiglio governativo provvisorio iracheno. Per mesi invece, la necessità di una svolta è stata troppo facilmente disconosciuta.

# Una svolta per fermare la guerra

PIERO FASSINO

Gli eventi di queste settimane hanno però fornito alle cose una accelerazione di cui nemmeno i più ciechi possono fare a meno di prendere atto. Per fermare la guerra, oggi, c'è una sola via. Il controllo militare del territorio iracheno deve passare di mano ad una forza multinazionale sotto l'egida Onu. È evidente che fino a quando il comando delle operazioni sul terreno sarà affidato direttamente agli eserciti che hanno fatto la guerra, la popolazione irachena non potrà riconoscersi nel processo di pacificazione che si vorrebbe

innescare. Contemporaneamente, si deve porre l'avvio a una diversa dinamica dei poteri civili, insediando una autorità transitoria di governo realmente rappresentativa delle diverse componenti della società irachena. Insomma si deve affidare all'Onu la guida della transizione sia sotto il profilo civile, che nella dimensione militare e di sicurezza. E a questo serve una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Al 30 giugno mancano meno di dieci settimane e sarebbe imperdonabile attendere passivamente quella data, senza

mettere in campo subito atti che portino alla svolta necessaria. E il fatto che il governo spagnolo abbia annunciato il ritiro delle sue truppe denunciando il venir meno delle possibilità di adottare una nuova Risoluzione dell'Onu, indica quanto critica sia la situazione e impone un'immediata iniziativa. L'Europa, in particolare, deve lavorare spasmodicamente, nei prossimi giorni, a verificare la possibilità di una svolta, convocando un Consiglio Europeo straordinario e affidando a Solana di

promuovere un'azione comune tra i cinque Paesi europei - Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna e Romania - membri del Consiglio di Sicurezza. Sbaglia il Presidente del Consiglio a ritenere superfluo un Consiglio Europeo, continuando così una sequenza drammatica di errori: ha mandato un suo contingente nella zona di operazione militare, senza che vi fossero le condizioni di mandato e operative per un effettivo *peace keeping*. Ha condiviso passivamente ogni scelta di Bush. Ha mantenuto, anche nel corso del seme-

stre di presidenza europea una iniziativa di basso profilo. E adesso - sconcertante - si rallegra di essere l'unico alleato di Bush. Chiediamo al governo italiano di compiere almeno adesso atti di ben altro segno: si chiedi la convocazione del Consiglio Europeo; si diano istruzioni al nostro Ambasciatore all'Onu per sostenere la convocazione del Consiglio di Sicurezza; si prenda contatto con Paesi arabi e musulmani influenti; si dichiari che l'Italia - come deciso all'unanimità dal Consiglio Europeo di due

settimane fa - ritiene che i confini del '67 sono cardine intangibile per una pace giusta in Medio Oriente. E venga il Presidente del Consiglio in Parlamento a dire come intende agire l'Italia per concorrere ad una svolta.

Non c'è più tempo, il tempo sta scadendo. Noi siamo stati e siamo contrari al modo in cui i nostri soldati sono stati inviati in Iraq. Ma per noi, il problema non è mai stato esclusivamente o prioritariamente il ritiro delle nostre truppe. L'obiettivo prioritario è come far finire questa orrenda guerra e dare all'Iraq una prospettiva di stabilità e pacificazione.

O i prossimi giorni saranno davvero portatori di quella svolta che abbiamo delineato, e alla quale siamo pronti a cooperare con tutto il nostro impegno, oppure sarà definitivamente evidente che la nostra missione militare non ha ragione di restare là. E in questo caso sarà dovere di tutti prenderne atto e, in ogni caso, non ci sottrarre alla responsabilità di chiedere il ritiro dei soldati italiani oggi in Iraq.

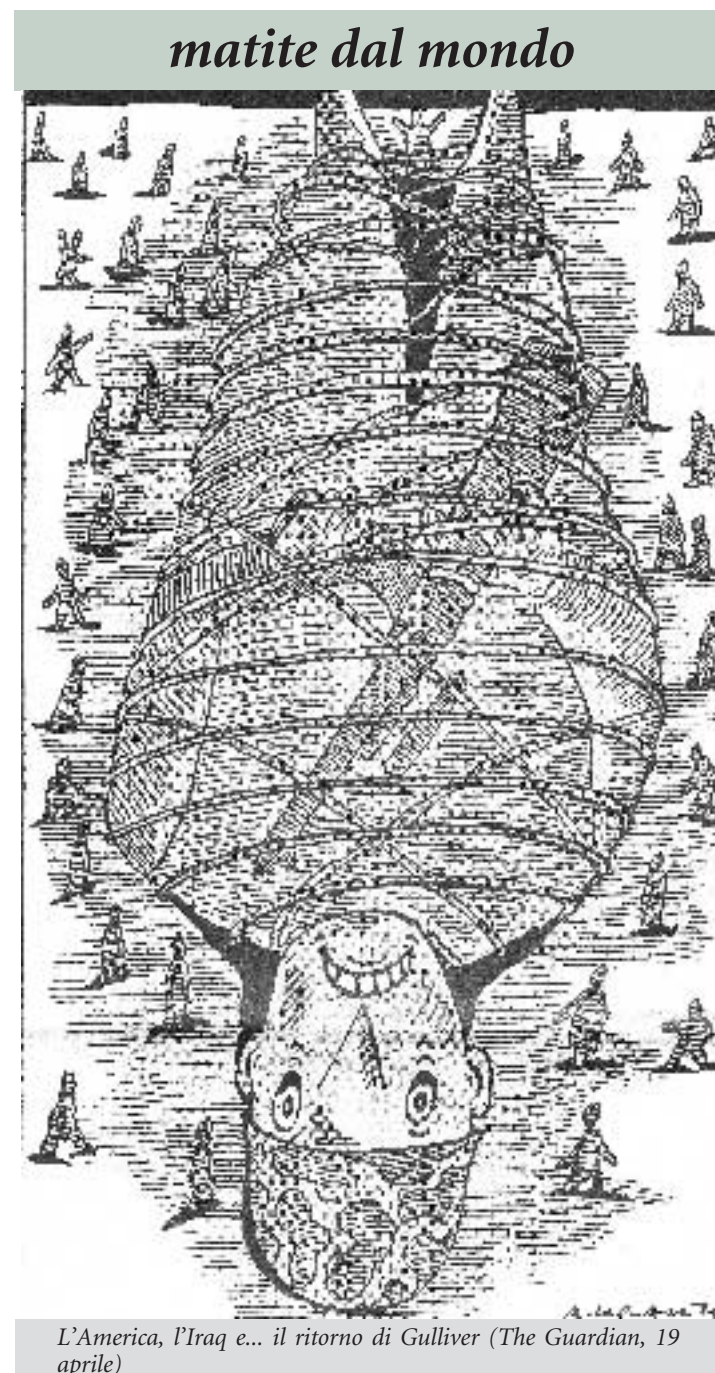
# La coerenza di Zapatero

MARCO CALAMAI

Davvero una sorpresa la decisione del nuovo primo ministro spagnolo, il socialista Zapatero, di ordinare il ritiro - nel minor tempo possibile e nella massima sicurezza possibile - del contingente spagnolo dall'Iraq? Forse è una sorpresa per chi, per diverse ragioni, sperava in un "ripensamento" spagnolo dopo le recenti dichiarazioni di coloro (come Bush, Blair e il nostro Berlusconi) che hanno in questi giorni espresso una nuova "disponibilità" nei riguardi di un ruolo "attivo" dell'Onu in Iraq. A guardar bene è davvero difficile parlare di sorpresa. Un nuovo ruolo delle Nazioni Unite nella palude irachena? Sì, forse una partecipazione di funzionari internazionali nella messa a punto di un governo più rappresentativo dell'attuale (cooptato, come sanno tutti, dagli americani) e nella gestione del processo elettorale auspicato da più parti. Ma certo non quella svolta radicale che in tanti auspicano e della quale ben poco è emerso nel recentissimo vertice Bush-Blair. Ha detto a questo riguardo Zapatero: "Con l'informazione di cui disponiamo e che abbiamo raccolto nelle ultime settimane non è prevedibile che si arrivi ad adottare una nuova Risoluzione dell'Onu che sia coerente con le condizioni che abbiamo posto per la nostra presenza in Iraq". Nessuno, per il momento, tanto meno l'Amministrazione Bush, ha smentito questa dichiarazione. Nell'attuale situazione irachena, in effetti, non c'è più spazio per altre menzogne. I primi a pensarla come Zapatero, si sa, sono proprio le Nazioni Unite. "Non ci si può nascondere" - ha detto ieri Prodi dopo un incontro con Brahimi, l'inviato di Kofi Annan appena tornato dall'Iraq - "che c'è una enorme difficoltà da parte dell'Onu a trovare una soluzione al problema iracheno". La verità è che l'Amministrazione Bush, ancora saldamente in mano ai falchi e ai neocons (gli stessi che autorizzano

Sharon a liquidare i vertici di Hamas), non ha alcuna intenzione di operare affinché, come ha chiesto il primo ministro spagnolo, le Nazioni Unite assumano la "direzione politica e militare della situazione irachena". La Spagna non sbaglia dunque a porre con tanta fermezza la necessità di una svolta che non sia di pura facciata. E bene ha fatto Romano Prodi a sostenere, sempre ieri, che la posizione spagnola - "chiarissima e condivisa" - va letta come una forte pressione per accelerare il superamento delle divisioni in Europa di fronte alla crisi irachena. Non quindi un errore, come hanno sostenuto, in realtà con poche motivazioni, tanti esponenti politici allineati alle posizioni di Bush che non si rassegnano a prendere atto del fallimento clamoroso e drammatico della guerra e della occupazione militare dell'Iraq. Non quindi un cedimento al terrorismo, come dichiarano con cinismo tanti esponenti della destra che ora si nascondono - a Madrid, a Roma e in tanti altri posti - dietro la bandiera della retorica patriottica per nascondere le loro responsabilità per aver sostenuto la politica estera dell'attuale Amministrazione americana. Dimenticando che proprio la Spagna, alle prese da decenni con il terrorismo basco, è un esempio di tenuta democratica, di unità e di fermezza di fronte alla strategia del ricatto e della morte. In realtà, a ben guardare, gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno certamente contribuito alla decisione di Zapatero. Il dato cruciale è rappresentato dalla scesa in campo degli sciiti che si è espressa con la rivolta armata di Moqtada al Sadr, il giovane clericale che le truppe americane volevano eliminare nel tentativo maldestro di impedire che il radicalismo sciita si saldasse da un lato con la guerriglia sunnita e, dall'altro, finisse per trascinare nella rivolta le grandi masse sciite. Le quali, dopo aver salu-

tato con gioia la fine del regime dispotico di Saddam, sono sempre più frustrate da una occupazione militare che non ha mai fine. Con la ricostruzione civile che non parte mai, mentre si aggravano le condizioni di vita di gran parte della popolazione e si acutizzano le tensioni a causa di una transizione politica verso la sovranità che gli americani hanno tentato in ogni modo di condizionare perseguendo, proprio come avevano fatto i britannici nel lontano 1920, la miope idea di una sorta di neo protettorato. Gli scontri sanguinosi di questi giorni hanno coinvolto in particolare gli spagnoli i quali, sotto il comando polacco, sono stati costretti a sparare contro le milizie di Sadr, convinte che il portavoce del giovane leader fosse stato arrestato proprio dal contingente mandato dal governo conservatore di Madrid. Venti morti tra gli iracheni, un esito drammatico per la Spagna che aveva appena votato per i socialisti punendo l'arroganza e le menzogne di Aznar dopo il terribile attentato terroristico dell'11 marzo. E in più le incognite delle prossime settimane, segnalate con forte preoccupazione dagli stessi americani. Ecco dunque la risposta di Zapatero che ora, con la sua decisione, mette il mondo di fronte all'evidenza della catastrofe irachena. Una catastrofe che ha provocato una crisi i cui sbocchi nessuno a questo punto è in grado di prevedere; ha umiliato l'approccio multilaterale e le Nazioni Unite; ha creato nuove acute tensioni nel mondo arabo e musulmano; ha fatto il gioco delle componenti più radicali dell'estremismo islamico. La posizione spagnola costringe ora tutti a fare i conti con questa realtà. Obbliga in particolare i governi europei che hanno deciso di appoggiare la sciagurata avventura americana, a chiarire cosa intendono fare di fronte all'aggravamento pauroso della crisi irachena.



L'America, l'Iraq e... il ritorno di Gulliver (The Guardian, 19 aprile)

dalla prima

## La sconfitta umanitaria

Una riflessione non solo politica dunque ma ancor più di carattere etico, resa drammatica dalle necessità umanitarie che l'inasprimento di questa guerra inutile a sostanziare qualunque processo democratico, come tutte le guerre, accresce tragicamente. Dopo gli anni dell'embargo gli iracheni hanno dovuto subire, prima una guerra e poi un'occupazione guerreggiata che recentemente ha preso di mira, come veri e propri obiettivi militari, anche i centri di salute e le scuole, in spregio ad ogni residua convenzione internazionale sull'aiuto umanitario. Ancor più imperativo dunque il dovere denunciare che gli umanitari hanno dovuto, speriamo solo per poco, ritirarsi dalle zone di operazione perché il rischio di essere scambiati per agenti della sicurezza privata o delle agenzie d'intelligence è ormai altissimo, una situazione estrema ma figlia diretta di quella più volte denunciata commistione tra militare ed umanitario che la guerra del Kosovo ha tristemente inaugurato con l'ossimoro della guerra umanitaria. Ed è precisamente questo l'aspetto più drammatico sia dal punto di vista della politica che dell'etica umanitaria, cioè la crescente impraticabilità degli aiuti indipendenti per colpa dell'infezione cancerosa prodotta dalla confusione crescente tra umanitario e bellico o umanitario e paramilitare, che corode le fondamenta della fiducia tra organizzazioni umanitarie e popolazione beneficiaria. Le parole sono come pietre ma anche come gabbie, nelle quali spesso ci si ritrova prigionieri di concetti diffusi ad arte da una politica miope che non esita a servirsi dei moti dell'animo dei più per strutturare gli interessi di pochi.

Non possiamo dimenticare che la missione militare italiana in Iraq fu qualificata e quindi giustificata di fronte all'opinione pubblica di umanitaria e che oggi, grazie anche a quella menzogna, migliaia di persone in Iraq oggi ma forse anche in altre parti del mondo domani, moriranno perché non c'è più fiducia in queste azioni. Solo uno sprovvaduto può pensare che le nostre organizzazioni non abbiano tessuto una paziente rete di contatti, di amicizie e quindi di rapporti di fiducia con le popolazioni per le quali lavoriamo, e che queste reti sottili, curate dai nostri operatori in loco, non dovessero essere nutrite con la dimostrazione quotidiana della nostra totale indipendenza da ogni logica bellica, militare o paramilitare che fosse. Oggi tutto questo è molto più difficile, viene avanzato il sospetto che qualcuno si serva di noi, che in fondo quegli stessi militari che oggi sparano ed ammazzano ieri distribuivano pane e medicine. Non potremmo voltare faccia anche noi, trasformarci in avamposti dell'occupazione, non sappiamo forse troppo della popolazione locale, dei suoi punti vulnerabili, delle sue scuole o ospedali più importanti? Ecco dunque che oltre la pace andrà rapidamente ricostruita la condizione per la reale praticabilità umanitaria degli aiuti indipendenti, affinché sotto le mazzette di questa inutile guerra non muoia anche un altro pezzo di giustizia.

Raffaele K Salinari

Presidente Terre des Hommes

Terre des hommes Italia (TdH) è una delle più attive organizzazioni non governative focalizzata sulla difesa dei diritti dell'infanzia nei paesi in via di sviluppo. Realizza progetti di aiuto umanitario d'emergenza e di cooperazione internazionale allo sviluppo in 4 continenti a beneficio di migliaia di bambini e delle loro famiglie.

Per informazioni: Terre des hommes Italia - Tel. 02 28970418 info@tdhitaly.org - www.tdhitaly.org

# Il Sic: più silos che paniere Il linguaggio della politica

VITTORIO EMILIANI

JADER JACOBELLI

Prima delle elezioni solo la legge tv. Così titolava giorni fa il "Sole-24 Ore". Tutto passa in secondo piano quando arriva per il rush finale la Gasparri tanto cara al cuore (si fa per dire) del Cavaliere. Al resto si penserà dopo le elezioni di giugno. Ieri lo stesso giornale della Confindustria (sempre molto informato) forniva la cifra esatta del Sic, cioè del paniere, o meglio del silos, di riferimento per misurare il 20 per cento consentito a Publitalia per le aziende del capo del governo: saranno 26 miliardi e 48 mila euro, vale a dire circa 50 mila miliardi di vecchie lire. Il cui 20 per cento fa quindi 5,2 miliardi di euro, oltre 10 mila miliardi di lire, il doppio del fatturato odierno di Publitalia per le reti Mediaset. Se ci mettiamo anche la pubblicità Medusa e Mondadori, la crescita potenziale del "polo" berlusconiano si aggira comunque sul 30 per cento. Che è sempre un affare di quelli sontuosissimi. Ottenuto con corsia parlamentare privilegiata, avendo il bastone del comando a Palazzo Chigi ed essendo ora egemone nel duopolio Mediaset-Rai. Viene in mente uno dei cartelloni "taroccati" col faccione di plastica del Cav., che girano su internet: "Siete poveri? C...zzi vostri". Il "dimagrimento" richiesto dalle osservazioni del presidente Ciampi è stato relativo essendo sceso il Sic da 32 a 26 miliardi di euro. Confalonieri parlava, se non erro, di 22-23 miliardi. Troppo pessimista. La realtà è più rosea delle sue previsioni. Tanto più che, infischiosandosi del puntuale rilievo di Ciampi sulle telepromozioni (dissecano una delle fonti di alimentazione dei quotidiani e della loro autonomia), la "nuova" Gasparri le mantiene considerandole solo per Mediaset fuori dal conteggio della pubblicità. Dove invece rientrano in pieno per la Rai. I motivi di ricorso alla Corte Costituzionale abbondano, anzi grondano. Scandalosamente.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

**Maurizio Mian**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI)  
Litouso Via Carlo Pesenti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
02 24424550

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 19 aprile è stata di 129.004 copie

DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>



# il risparmio di qualità

1994-2004  
dieci anni  
di soddisfazione  
al cliente

[www.md-discount.it](http://www.md-discount.it)



La buona spesa che costa meno.

## GENOVA

## AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

<b>Sala A</b>	<b>Mystic River</b>
386 posti	17,00-21,00 (E 6,71)
<b>Sala B</b>	<b>Il siero della vanità</b>
250 posti	15,45-18,00 (E 6,71)
	<b>Amerika</b>
	21,00 (E 6,71)

## ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	<b>Evlenko</b>
360 posti	15,30-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>L'odore del sangue</b>
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

## AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti	<b>Le invasioni barbariche</b>
	20,30-20,30 (E 4,13)

## CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

<b>Sala 1</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	14,30-16,30 (E) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

**Sala 2** **Peter Pan**

	15,00-17,30 (E)
	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>

dell'Apocalisse

	20,00-22,25 (E 6,50)
--	----------------------

**Sala 3** **Fratelli per la pelle**

	15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)
--	--------------------------------------

**Sala 4** **La casa dei fantasmi**

	14,50-17,10 (E)
--	-----------------

**Che ne sarà di noi**

	19,50-22,10 (E 6,50)
--	----------------------

**Sala 5** **Oceano di fuoco - Hidalgo**

	16,20 (E) 19,20-22,20 (E 6,50)
--	--------------------------------

**Sala 6** **La passione di Cristo**

	14,50-17,25 (E) 20,00-22,35 (E 6,50)
--	--------------------------------------

**Sala 7** **La passione di Cristo**

	15,40 (E) 18,20-21,00 (E 6,50)
--	--------------------------------

**Sala 8** **Secret window**

	15,45-18,00 (E) 20,15-22,30 (E 6,50)
--	--------------------------------------

**Sala 9** **Gothika**

	15,30-17,45 (E) 20,00-22,15 (E 6,50)
--	--------------------------------------

**Sala 10** **Il siero della vanità**

	15,30-17,45 (E) 20,00-22,15 (E 6,50)
--	--------------------------------------

## CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

<b>Sala 1</b>	<b>Valentin</b>
350 posti	16,00-17,45-20,30-22,30 (E 6,71)

**Sala 2** **A/R andata+ritorno**

120 posti	16,00 (E 6,71)
-----------	----------------

**Big Fish - Le storie di una vita incredibile**

	17,45-20,15-22,30 (E 6,71)
--	----------------------------

## EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

**Sala 1** **La passione di Cristo**

	20,00-22,30 (E 3,10)
--	----------------------

## LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

**Sala 1** **Peter Pan**

596 posti	15,30-17,45 (E 4,13)
-----------	----------------------

**Yo puta**

	20,30-22,30 (E 4,13)
--	----------------------

## ODEON

Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298

**Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**

	15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,71)
--	----------------------------------

**Agata e la tempesta**

	16,00-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
--	----------------------------------

## IL FILM: L'odore del sangue

Michele Placido e Fanny Ardant  
coppia sull'orlo di una crisi di nervi

Michele Placido e Fanny Ardant sono i protagonisti di questa pellicola drammatica di Mario Martone: "L'odore del sangue". Placido è uno scrittore dalla vita tranquilla ma dalla mente ossessionata dalla morte e dalla guerra. La Ardant veste i panni della moglie, amata dal protagonista in "concorrenza" con la giovane amante, che a sua volta si rifugia fra le braccia di un altro uomo, un militante di estrema destra. Un senso di morbosa autopunizione e inquietudine pervade tutta la storia - tratta dall'omonimo romanzo di Goffredo Parise scritto durante gli anni della tensione ma trasposto ai nostri giorni - dipinta a tinte forti, forse troppo, cupe e tragiche, fra ossessioni e tormenti di eros e morte.



**La passione di Cristo** *drammatico*  
Di Mel Gibson con James Caviezel, Maia Morgenstern, Monica Bellucci, Sergio Rubini, Claudia Gerini, Francesco De Vito, Rosalinda Celentano

La via della croce e quella del terrore. Sangue, tanto, troppo. Dolore, sgomento, strazio delle carni, tortura. Odio, sguardi assatanati, Satana in persona, glabro ed effeminato, nella persona di Rosalinda Celentano, demoni nani e visioni diaboliche. Pianti, urla, disperazione, fra dialoghi in aramaico e latino. Tecnicamente un film ben fatto, ma estremamente violento, sia sul piano letterale che su quello concettuale. Un film antisemita?

## Peter Pan

*favola*  
Di P.J. Hogan con Jason Isaacs, Jeremy Sumpter, Rachel Hurd-Wood

Peter Pan, ancora una volta sugli schermi, intramontabile. La storia la conosciamo tutti, ma come giudicare il film? Serve un doppio giudizio, come doppia è la faccia di questo Peter Pan. Da un lato eccessivamente caricato, plastificato, con scenografie ed effetti speciali che possono dare fastidio. Dall'altro lato gli si deve riconoscere il merito di aver riportato la favola alla sua dimensione originaria, sia dal punto di vista letterario che di contenuti. Soprattutto il tema del "diventare adulti" è affrontato consapevolmente.

## A/R Andata + Ritorno

*commedia*  
Di Marco Ponti con Libero De Rienzo, Vanessa Incontrada, Kabir Bedi, Remo Girone, Ugo Conti

Torna l'accoppiata di successo Ponti-De Rienzo. Al loro esordio con "Santa Maradona" si imposero al grande pubblico. Ora ci riprovano riproponendo alcuni schemi vecchi e poche nuove idee: protagonisti sono ancora i trentenni insicuri, i loro amori e le loro speranze vacue. Forti presenze di sempre sono l'elemento del viaggio, mezzo di fuga da una realtà sporca e deprimente, e quello della marijuana con lo stesso fine. Fra le novità contiamo l'aspetto avventuroso.

a cura di Edoardo Semmola

## SESTRI PONENTE

## IMPERIA

## CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	20,15-22,40 (E 4,00)

## DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Oceano di fuoco - Hidalgo**

	20,10-22,40 (E 4,00)
--	----------------------

## IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **La passione di Cristo**

	20,15-22,40 (E 4,00)
--	----------------------

## LA SPEZIA

## CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Riposo**

## GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Che ne sarà di noi**

	20,00-22,15 (E 6,00)
--	----------------------

## IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Agata e la tempesta**

	17,15-21,30 (E 6,50)
--	----------------------

**Il siero della vanità**

	19,30 (E 6,50)
--	----------------

## PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Scooby-Doo 2: Mostri scatenati

	20,15-22,15 (E 6,50)
--	----------------------

## SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino** **Oceano di fuoco - Hidalgo**

	20,00-22,30 (E)
--	-----------------

**Sala Smeraldo** **La passione di Cristo**

	20,00-22,30 (E)
--	-----------------

**Sala Zaffiro** **Fratelli per la pelle**

	20,00-22,30 (E)
--	-----------------

## SANREMO

## ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507074

1960 posti **La passione di Cristo**

	15,30-22,30 (E 7,00)
--	----------------------

## ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** **Oceano di fuoco - Hidalgo**

	15,30-22,30 (E 6,70)
--	----------------------

**Sala 2** **La casa dei fantasmi**

	15,30-17,10-18,50 (E 4,10)
--	----------------------------

**Matrimonio impossibile**

	20,30-22,30 (E 4,10)
--	----------------------

## AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti **Nove regine**

	21,15 (E 5,20)
--	----------------

## CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti **Riposo**

## FRITZ LANG

Via Acquarene, 64r Tel. 010/219768

Riposo

## LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti **La sorgente del fiume**

	17,15-21,15 (E 5,50)
--	----------------------

## N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Non ti muovere**

	21,00 (E 4,20)
--	----------------

## NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti **Riposo**

## PROVINCIA DI GENOVA

## BARGAGLI

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

## BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

Riposo

## CAMPO LIGURE

## CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiuso**

## CAMPOMORONE

## AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Non ti muovere**

	21,15 (E 5,50)
--	----------------

## CASELLA

## PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

## CHIAVARI

## CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Riposo**

## MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/509694

224 posti **Che ne sarà di noi**

	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,20)
--	----------------------------------

## ISOLA DEL CANTONE

## Sala 3

Valentin

135 posti	15,30-17,10 (E 4,00)
-----------	----------------------

**Non ti muovere**

	20,30-22,30 (E 4,00)
--	----------------------

## CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**

	15,30-22,30 (E 4,00)
--	----------------------

## RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Secret window**

	15,30-22,30 (E 4,00)
--	----------------------

## SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Peter Pan**

	15,30-17,40 (E 4,00)
--	----------------------

**I fiumi di porpora 2 - Gli angeli**

	20,00-22,30 (E 4,00)
--	----------------------

## TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Il siero della vanità**

	15,30-22,30 (E 4,00)
--	----------------------

## SAVONA

## DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** **La passione di Cristo**

	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)
--	----------------------------------

**Sala 2** **Oceano di fuoco - Hidalgo**

	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
--	----------------------------

**Sala 3** **School of Rock**

	15,30-17,45 (E 7,00)
--	----------------------

**Matrimonio impossibile**

	20,00-22,30 (E 7,00)
--	----------------------

## ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

## FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

**Le valigie di Tulse Luper**

	15,30-20,15-22,30 (E 5,00)
--	----------------------------

## SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

## teatri

**ALBATROS**  
Via Roggerone, 8 - Tel. 0

**martedì 20 aprile 2004**

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>
	15,00 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>200</b>	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
149 posti	16,00 (E 3,00)
	<b>Agata e la tempesta</b>
	20,00-22,30 (E 6,50)
<b>400</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
384 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>L'amore è eterno finché dura</b>
	20,15-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</b>
	21,00 (E 6,50)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Secret window</b>
472 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
<b>Sala 2</b>	<b>La passione di Cristo</b>
208 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
<b>Sala 3</b>	<b>Gothika</b>
150 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>La passione di Cristo</b>
450 posti	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	<b>Non ti muovere</b>
250 posti	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	15,00-17,20 (E 4,15) 19,45-22,15 (E 6,20)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Yo puta</b>
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
<b>1</b>	<b>Non ti muovere</b>
	15,00 (E 4,50) 20,00 (E 7,00)
<b>2</b>	<b>Peter Pan</b>
	15,00-17,30 (E 4,50)
dell'Apocalisse	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>
	17,40 (E 4,50) 22,40 (E 7,00)
<b>3</b>	<b>La passione di Cristo</b>
	15,00-17,35 (E 4,50) 20,10-22,45 (E 7,00)
<b>4</b>	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
	20,00-22,45 (E 7,00)
<b>5</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
	<b>Secret window</b>
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Fratelli per la pelle</b>
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/8272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Che ne sarà di noi</b>
295 posti	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
<b>Sala Ombrosone</b>	<b>L'amore di Marja</b>
150 posti	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Il siero della vanità</b>
206 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Grande</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Rosso</b>	<b>Agata e la tempesta</b>
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>A/R andata+ritorno</b>
	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Le invasioni barbariche</b>
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	

<b>F.LLI MARX</b>	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Non ti muovere</b>
	15,15 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,35 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>L'amore ritorna</b>
	16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Il costo della vita</b>
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)

<b>FIAMMA</b>	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>

<b>FREGOLI</b>	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Riposo</b>

<b>IDEAL</b>	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>La passione di Cristo</b>
1770 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Secret window</b>
	16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	15,10-17,00 (E 5,00) 18,50-20,40-22,40 (E 7,00)

<b>IDEAL</b>	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>La passione di Cristo</b>
1770 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Secret window</b>
	16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
	15,10-17,00 (E 5,00) 18,50-20,40-22,40 (E 7,00)

<b>Sala 4</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
	14,40-16,40 (E 5,00) 18,40 (E 7,00)
	<b>I fiumi di porpora 2 - Gli angeli</b>

dell'Apocalisse	
	20,35-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</b>
	15,30-17,50 (E 5,00)
	<b>School of Rock</b>
	20,20-22,30 (E 7,00)

<b>LUX</b>	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>La passione di Cristo</b>
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

<b>MASSIMO</b>	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Ticket to Jerusalem</b>
480 posti	17,30-22,30 (E )
<b>due</b>	<b>The Company</b>
148 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>tre</b>	<b>La terra della grande promessa</b>
150 posti	16,30 (E 5,20)
	<b>Rassegna Le ceneri</b>
	20,30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	

<b>Sala 1</b>	<b>La passione di Cristo</b>
262 posti	16,50 (E 5,00) 19,35-22,20 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Secret window</b>
201 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
124 posti	16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Koda, fratello orso</b>
132 posti	16,15 (E 5,00)

dell'Apocalisse	
	18,00-20,22,25 (E 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>La casa dei fantasmi</b>
160 posti	16,45 (E 5,00) 18,45-20,45-22,45 (E 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
160 posti	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,35 (E 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Peter Pan</b>
132 posti	15,50 (E 5,00) 18,05 (E 7,00)

<b>Gothika</b>	
	20,25-22,40 (E 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Matrimonio impossibile</b>
124 posti	15,30 (E 5,00) 20,05 (E 7,00)

<b>Non ti muovere</b>	
	17,30 (E 5,00) 22,10 (E 7,00)

<b>NAZIONALE</b>	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Minority Report</b>
308 posti	18,45-21,30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Evilenko</b>
179 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b>	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Valentin</b>
270 posti	20,15-22,30 (E 6,50)
- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Terra di confine - Open Range</b>
300 posti	19,15-22,00 (E 6,50)
OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Il siero della vanità</b>
489 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Non ti muovere</b>
250 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Fratelli per la pelle</b>
	15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,50)

## Torino e provincia

## cinema e teatri

<b>ESEDRA</b>	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Rassegna Cinecicolo Il Pungolo</b>
	21,15 (E )
MONTEROSA	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Le invasioni barbariche</b>
	21,00 (E 3,50)
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
<span>📍</span> Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Riposo</b>
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Riposo</b>

<b>REPOSI</b>	
---------------	--

<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
---	--

<b>Sala 1</b>	<b>A/R andata+ritorno</b>
360 posti	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Matrimonio impossibile</b>
360 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

<b>Sala 3</b>	<b>Oceano di fuoco - Hidalgo</b>
612 posti	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Valentin</b>
90 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Scooby-Doo 2: Mostri scatenati</b>
150 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

<b>ROMANO</b>	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>La grande seduzione</b>
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 2</b>	<b>L'eredità</b>
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
<b>sala 3</b>	<b>L'odore del sangue</b>
100 posti	16,15 (E 3,00) 18,15-20,15-22,30 (E 6,50)

<b>STUDIO RITZ</b>	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Riposo</b>
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
D'ESSAI	
AGNELLI	
<span>📍</span> Via P. Sardi, 111 Tel. 011/8161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
<span>📍</span> Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>

<b>AGNELLI</b>	
<span>📍</span> Via P. Sardi, 111 Tel. 011/8161429	
374 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
<span>📍</span> Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Riposo</b>

<b>BORGARO TORINESE</b>	
ITALIA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>La passione di Cristo</b>
	21,15 (E )

<b>BUSSOLENO</b>	
NARCISO	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>

<b>CARMAGNOLA</b>	
ITALIA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>La passione di Cristo</b>
	21,15 (E )

<b>BUSSOLENO</b>	
NARCISO	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Riposo</b>

<b>CARMAGNOLA</b>	
ITALIA DIGITAL	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>La passione di Cristo</b>
	21,15 (E )

<b>PICCOLO REGIO G. PUCCINI</b>	
Piazza Castello, 215 - Tel. 011/88151	
Venerdì 23 aprile ore 21.00 <b>Ciottolino</b> fabia musicale di G. Forzano regia di L. Valentino	

<b>REGIO</b>	
Piazza Castello, 215 - Tel. 011/88151	
Sala del Caminetto: domani ore 17.30 <b>Le Conferenze del Regio</b> con L. Benjo	
Domani ore 20.30 <b>Jewels</b> balletto astratto in tre atti di G. Fauré dir. M. Agrest con coreografie di G. Balanchine, orchestra del Teatro Regio, Teatro Mariinskij di San Pietroburgo	

<b>SANTIBRIGANTI TEATRO</b>	
Via Artisti, 10 - Tel. 011/643038	
Teatro Matteotti di Moncalieri: venerdì 23 aprile ore 21.00 <b>La commedia della pazzia</b> regia di M. Piombo	

<b>TANGRAM TEATRO</b>	
Via Don Orione, 5 - Tel. 011/338698	
<b>Qualcuno era...</b> <b>Giorgio Gaber</b> con L. Giagnoni, B.M. Ferrara presentato da Teatro Stabile di Torino	

<b>TEATRO AGNELLI</b>	
Via P. Sardi, 111 - Tel. 011/6193251	
Oggi ore 21.00 <b>Bergonzoni letto dai torinesi</b> presentato da Città di Torino, Assemblée Teatro e Fiera del Libro	

<b>TEATRO ALFIERI</b>	
Piazza Solferino, 2 - Tel. 011/5623800	
Oggi ore 20.45 <b>Karmen</b> opera Zingara di G. Grevogio con Orchestra per i Matrimoni e Funerali, MS Marilla Simonini Srl Music Management e Marsab	
<b>Sono aperte le prenotazioni per: Stomp</b> in scena dal 27/4 al 2/5	

<b>TEATRO AGNELLI</b>	
Via P. Sardi, 111 - Tel. 011/6193251	
Oggi ore 21.00 <b>Valparaiso</b> di Don De Lillo	

<b>CINETEATRO BARETTI</b>	
Via Baretti, 4 -	
Oggi ore 21.00 <b>Triple Trap</b> spettacolo di teatro-circo con Cirq Chic (Parigi)	

<b>IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA</b>	
Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011/484944	
<b>Retrospectiva cinematografica:</b>	